



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Relazioni Internazionali Comparate

Tesi di Laurea

**Verso la ratifica del Protocollo di Kyoto:  
una Russia dai dibattiti interni volutamente  
prolungati**

**Relatore**

Prof. Stefano Petrunaro

**Correlatore**

Prof. Stefano Soriani

**Laureanda**

Laura Ventagli

Matricola

872062

**Anno Accademico**

2019 / 2020

# Abstract

Il 5 novembre 2004 la Federazione Russa ratifica il protocollo di Kyoto, trattato internazionale per la tutela dell'ambiente firmato nella città giapponese di Kyoto nel 1997 in occasione della Conferenza delle Parti "COP3". Ciò comporta l'entrata in vigore del Protocollo per tutti gli stati aderenti il 16 febbraio 2005.

La risposta alla ratifica da parte dello Stato russo è frutto di un percorso continuamente segnato e deviato da spinte interne e contrastanti e da pressioni anche da parte degli stati internazionali e dalla Comunità Europea. Dal punto di vista interno allo stato sono gli scienziati che, più di tutti, hanno voce in capitolo e conoscenze pragmatiche al riguardo, e possono dunque esercitare un certo tipo di influenza sul governo, rappresentato dalla figura di Vladimir Putin. Tuttavia, all'interno della stessa comunità scientifica troviamo correnti di pensiero in antitesi tra loro: nello stesso ambiente accademico si possono trovare posizioni completamente favorevoli alla ratifica ma anche chi addirittura non ritiene il cambiamento climatico costituire un problema reale. La scena è ulteriormente complicata dagli economisti e dalle forze politiche vicine a Putin, anche esse spartite tra i sostenitori di Kyoto e gli oppositori.

La tesi mira fornire un quadro globale sulla situazione del dibattito e delle divergenti opinioni appartenenti alle personalità che in Russia hanno contribuito a portare alla luce aspetti negativi e positivi del protocollo di Kyoto, condensando in un unico documento opinioni degli scienziati, degli economisti degli enti non governativi e dello stesso governo, portavoce dei risultati del dibattito interno di fronte alla comunità internazionale durante le diverse COP svoltesi tra il 1997 ed il 2005, rispetto alla ratifica del trattato, con un'attenzione maggiore dedicata al periodo 2001-2004, nel momento in cui gli Stati Uniti, ritirando la firma dal patto, lasciano la Russia come unica potenza in grado di dare effettività al Protocollo. L'obiettivo finale è analizzare le diverse sfaccettature sotto cui la ratifica al Patto di Kyoto è stata discussa e cercare di carpire cosa ha realmente mosso i rappresentanti del governo russo ed evidenziare il peso delle pressioni di taluni gruppi rispetto ad altri nel pendere tale decisione.

Il primo capitolo si concentrerà sulla storia ambientale russa, precisamente sull'eredità ambientale sovietica e sui danni lasciati dalle politiche comuniste sulle repubbliche dell'ormai disgregata URSS. Il secondo capitolo verterà invece sul tema del Protocollo di Kyoto, precisamente in merito alle esigenze che hanno portato alla sua stesura, e ai meccanismi e regole che in esso vengono dettati agli stati: una parte del capitolo sarà dedicata all'atteggiamento

russo nei confronti delle COP e del Patto stesso. Infine, il tema centrale della tesi, costituito dal terzo capitolo, sarà dedicato a ricostruire e collegare fra loro i dibattiti e le differenti posizioni degli studiosi che hanno soggettivamente pesato sulle decisioni del governo riportando anche le posizioni “alternative” alla questione Kyoto nel periodo sopracitato.

Questo lavoro è basato su una diverse tipologie di materiali quali libri di storia ambientale russa, contributi in riviste ambientali che analizzano il rapporto che la Russia ha avuto nel passato e che tuttora ha nella protezione dell’ambiente, documenti ufficiali e documenti tecnici che esplicano le struttura e i mezzi del Protocollo di Kyoto. Per quanto riguarda il terzo capitolo, esso verrà strutturato attraverso l’utilizzo di fonti primarie, quali articoli di giornale e di riviste digitali e cartacee russi ed internazionali, ma il lavoro verrà supportato anche da una serie di fonti secondarie costituite da articoli, contributi in volume e in rivista di studi sul tema che mirano a fornire una panoramica della situazione interna russa e del conseguente atteggiamento della comunità internazionale nei confronti della più estesa delle ex Repubbliche Sovietiche.

# Indice

Abstract.....	1
Indice.....	3
Abstract in inglese.....	5
Introduzione.....	9
<b>Capitolo 1- L’eredità ambientale sovietica: politiche ecologiche nella Russia del Novecento e di inizio millennio.....</b>	<b>14</b>
1.1. La Russia e l’ambiente nei primi decenni del Ventesimo secolo .....	15
1.1.1. La tutela dell’ambiente durante il tardo impero zarista.....	15
1.1.2. Politiche ambientali adottate nel periodo della NEP .....	20
1.2. L’epoca comunista: l’industrializzazione forzata ed il decadimento ambientale.....	24
1.2.1. Politiche ambientali nell’era Stalin.....	24
1.3. Politiche ambientaliste post staliniste.....	33
1.3.1 Il “disgelo” dell’era Chruščëv: le nascite dei movimenti ambientalisti.....	33
1.3.2 La Russia Sovietica e la coscienza ambientale nei tempi del socialismo avanzato di Brežnev.....	39
1.3.3 Verso la modernità: <i>glasnost’</i> e <i>perestrojka</i> della Presidenza Gorbačëv anche in termini ambientali.....	46
1.4. L’eredità ambientale sovietica nella Russia contemporanea.....	50
1.4.1. Politiche ambientali e climatiche di Yeltsin.....	50
1.4.2. Putin e la tutela dell’ambiente: una Russia ambigualmente “green”.....	55

<b>Capitolo 2: Il Protocollo di Kyoto e la Federazione Russa.....</b>	<b>59</b>
2.1 Storia del protocollo di Kyoto: contesto internazionale della sua creazione.....	63
2.1.1 UNFCCC e le COP precedenti l'adozione del Protocollo di Kyoto.....	65
2.2 Analisi del Protocollo di Kyoto: struttura e articoli.....	67
2.3 The “Kyoto Mechanisms”: gli strumenti del Protocollo di Kyoto.....	80
2.3.1 International Emissions Tradings.....	81
2.3.2 Joint Implementations.....	82
2.3.3 Clean-Development Mechanism.....	84
2.4 Dopo il Protocollo di Kyoto: criticità e successivi accordi.....	86
2.5 L'atteggiamento russo rispetto alla “questione Kyoto”.....	88
<b>Capitolo 3: Il dibattito interno alla Federazione Russa rispetto alla ratifica del Protocollo.....</b>	<b>95</b>
3.1 Dibattito nella comunità scientifica: ideologie e posizioni divergenti.....	98
3.1.1 Scienziati oppositori alla ratifica del Protocollo.....	98
3.1.2 Scienziati a favore della ratifica del Protocollo.....	107
3.2 La pressione degli economisti nei confronti della “questione Kyoto”.....	116
3.2.1 Economisti oppositori alla ratifica: Illarionov all'origine della corrente scettica.....	117
3.2.2 Economisti a favore del Protocollo di Kyoto.....	128
3.3 Le voci delle ONG ambientaliste a favore della ratifica.....	133
3.4 La risposta internazionale all'indolente decisione russa: un breve accenno alle pressioni dall'Unione Europea e dagli Stati aderenti.....	147
<b>Conclusion.....</b>	<b>156</b>
Bibliografia.....	161

## Abstract in inglese

The topic covered by this thesis consists mainly in the analysis of the multiple-level debates that took place within the Russian Federation in the years preceding the ratification of the Kyoto Protocol, together with a brief mention of the pressure coming from the other states involved in the process. These debates will be analysed in the light of the Soviet environmental heritage within which Russian sensitivity towards environmental issues was shaped.

Specifically, this thesis consists of three chapters, the first two of which frame the topic, while the third dedicated to the specific study of the debates that took place from 2001 to 2005 among the various spheres of Russian society. The first chapter focuses on Russian environmental history, enhancing the Soviet environmental heritage and the damages left by the communist policies on the republics of the disintegrated USSR. Through an analysis of the ecological policies of the different Russian leadership groups of the past 100 years, the chapter aims to provide an overview of the (complex) relationship that Russian bureaucrats have had with nature and which was still pouring into the newly formed Russian Federation.

A state the size of Russia, with its 11 time zones and with a territorial extension of 17,098,242 km<sup>2</sup>, constituted (and still represents) an excellent repository of natural resources, but at the same time represented a challenge for management and politics of the state as regards the protection of the various ecosystems. As a matter of fact, the real difficulty for governments was managing the size of the country: the vastness of the Russian territory and the abundance of natural resources were characteristics that led the various Soviet parties to consider the environment as a mere resource to be exploited and not to be protected. This kind of environmental perspective was still reflected at the beginning of 2000 in the approach to the Kyoto Protocol and also today, as will be specifically addressed in the chapter.

The second chapter aims to provide a general framework on the issue of the Kyoto Protocol, then highlighting Russia's attitude towards the issue, without however going into the merits of the debates, as the last chapter deals with this issue. In this context, the main features of the Agreement will be outlined, precisely with regard to the needs that led to its drafting, then examining the articles contained therein and describing the mechanisms that it required to be implemented, finally tracing a brief overview of the attitude Russian in the eyes of the

international community on the Climate Conferences and the ratification of the Protocol. Finally, the third chapter, of a more specific nature than the previous ones, constitutes the central theme of the thesis: it is dedicated to reconstruct and link together the debates and the different positions of the scholars who subjectively weighed on the government's decisions, also reporting the "alternative" positions to the Kyoto question in the period preceding the ratification. It aims to provide a global picture of the situation of diverging opinions belonging to the Russian personalities who contributed to bringing to light the negative and positive aspects of the Kyoto Protocol: precisely the chapter takes into consideration the opinions of scientists, economists of non-governmental bodies and the same government and spokesmen for the results of the internal debate in front of the international community. The period analysed in the chapter is the one prior to ratification, starting in 2001, when the United States, withdrawing its signature from the pact, left Russia as the only power capable of giving effect to the Protocol, until the end of 2004, year in which Russia joined the Pact. The ultimate goal is to analyse the different facets under which ratification to the Kyoto Pact has been discussed and try to understand what the representatives of the Russian government really moved and highlight the weight of the pressures of certain groups compared to others in hanging this decision.

The political context in which Russia played the pivotal role in the ratification of the Kyoto Pact was considered as an unrepeatability opportunity for negotiation for the country. At the same time, however, the scenario was described as negative by the national media, which, as discussed in the third chapter, tended to report mainly the opinions of Putin's collaborators who were sceptical about the agreement. From an internal point of view, scientists above all had a voice and pragmatic knowledge in this regard and could therefore exercise a certain type of influence on the government, represented by the figure of Vladimir Putin. However, within the same scientific community there were currents of thought in antithesis. The scene was further complicated by economists and political forces close to Putin, also divided between Kyoto supporters and opponents. Finally, Non-Governmental organizations also played a role that should not be underestimated in pushing the government towards ratification.

This work aims to demonstrate that most of the exponents of Russian society involved in the Kyoto issue were prone to ratification, and that the debate and decision on the Protocol were deliberately prolonged by the government, which inherited a scant consideration for ecology, since it had maintained the tendency of past Soviet governments to put environmental problems

at the bottom of the political agenda. The goal is to unravel the complex of information contained in the numerous debates of the period, bringing to light and also highlighting the alternative and less cited links from the studies conducted so far on this topic, which have focused mainly on the sceptical positions of opposition to the Protocol by scientists and economists, highlighting the political weight and role that environmental associations and internal supporters of Kyoto played at the beginning of the new millennium.

The thesis was written on the basis of different types of materials, such as main manuals of Russian environmental history, a more recent one and another more remote version more concentrated on the Stalinist period, contributions in magazines that analyse the relationship that Russia has had in the past and which it still has in the protection of the environment, official documents and technical documents which explain the structures and means of the Kyoto Protocol. The first two chapters, dedicated to the framing of the theme, are based on sources of scientific literature on the subject, manuals of Russian environmental history in the case of the first chapter, while the second is the result of scientific literature though using primary sources as far as the essence of the Kyoto Protocol is concerned. The third chapter is structured mainly through the use of primary sources, such as Russian and international newspaper and digital and paper magazine articles, documents, studies and statements issued directly by those involved in the debates, as well as press conferences and interviews in which the personalities involved in the debates expressed their opinion. From them it was possible to derive the numerous direct opinions of the subjects involved in the discussions on the ratification of the Protocol through a mosaic work and reconstruction of the opinions reported in the media or in the documents directly published by the subjects involved. In this chapter, secondary sources have helped to support the context within which the various debates on ratification began and to provide an overview of the Russian internal situation and the consequent attitude of the international community towards the larger of the former Soviet republics.

Despite the large amount of studies on the relationship between Russia and the Kyoto Protocol, it is necessary to deepen the issue of the multiple positions on the issue in the first place to broaden the picture of Russia's reasons for opposing or tending towards ratification. It is even more fundamental to notice, as will be shown in the thesis, that most of the positions were favourable to ratification, despite having less influence on the government than the positions contrary to it. In the secondary literature included in the third chapter, the theme of the Russian position with respect to the Kyoto Protocol had already been deepened: the studies were mainly



focused on the positions of the sceptical and influential opponents of the Protocol but Putin's advisers such as Andrej Illarionov and Jury Izrael. In such researches, favourable opinions were also mentioned; however, the topic of the debate was used as a general framework to continue with historical or economic analyses, without ever concentrating on an overall reconstruction of the different facets that the opinions on the Protocol assumed. Among one of the topics, which were not deeply covered by the scientific literature, stands that of the environmentalist position and of its ideological battle promulgated in favour of the ratification of the Protocol. As will be introduced by the first chapter and then deepened in the third chapter, the Kyoto Protocol represented an opportunity for redemption for environmental associations: as will be shown in the first chapter, they were constantly overcome by problems of an economic or political nature during the governments of Soviet Russia and until the end from the 90s. With the advent of the Kyoto ratification, they were able to assert their work by putting pressure on the government and engaging in the front line and jointly with the other international parties and the organizations themselves in a job the dissemination of information and opposition to sceptical opinions against the Kyoto Protocol coming to put pressure on the Putin government. The analysis carried out in this thesis is part of the overview of the studies carried out on the subject of Russia's long response to Kyoto. It confirms the studies conducted so far on the main currents of thought opposing the theme, at the same time deepening the importance of environmental associations, which, although more quietly than the sceptical claims he made, contributed to the push towards the Kyoto Agreement.

From the in-depth analysis carried out with this thesis, it can be deduced how the so-far conducted studies have made little clarity on the importance of the environmental issue. The debate on Kyoto was much more complex than reported by the studies, and it was not attributable only to the sphere of members of the Russian Academy of Sciences, to the economist Illarionov and to the scientist Jury Izrael. Through the analysis of the debates it will therefore be possible to evaluate (and re-evaluate) the real positions of the subjects involved in the speech, re-contextualizing the interventions of the two personalities in opposition to Kyoto and the most influential, who are often the subject of studies on the theme Kyoto, and above all enhance and emphasize the work of less exposed media organizations, so far little treated.

# Introduzione

Negli ultimi trent'anni le problematiche ambientali hanno acquisito un peso sempre maggiore nelle agende politiche della comunità internazionale, tanto che un numero sempre più frequente di conferenze ed eventi legati al tema del cambiamento climatico ha avuto luogo a partire dagli anni '80. Il Protocollo di Kyoto, frutto di sforzi concreti messi in atto dai diversi paesi del mondo e regolamentato dal diritto internazionale, rappresentò il primo documento ufficiale per il monitoraggio e la risoluzione dei problemi legati al surriscaldamento globale. In questo contesto la Russia ricoprì un ruolo fondamentale per fare entrare in atto tale Accordo, posizione che seppe sfruttare a proprio vantaggio al fine di ottenere il massimo del profitto in caso di una sua eventuale ratifica. La ratifica avvenne nel novembre 2004, ma tale risultato arrivò dopo un intenso periodo caratterizzato da discussioni interne allo stato russo e allo stesso tempo da pressioni derivanti dagli stati aderenti al Patto e non.

L'argomento di cui tratta questa tesi consiste nell'analisi dei molteplici dibattiti che ebbero luogo all'interno della Federazione Russa negli anni precedenti la ratifica in merito al Protocollo di Kyoto, accennando brevemente alle pressioni provenienti dagli altri stati coinvolti nel processo. Tali dibattiti verranno analizzati alla luce dell'eredità ambientale sovietica entro cui era plasmata la sensibilità russa rispetto alle questioni ambientali.

Nello specifico, tale tesi si compone di tre capitoli, i primi due di inquadramento dell'argomento, mentre il terzo dedicato allo studio specifico dei dibattiti che ebbero luogo dal 2001 al 2005 entro le diverse sfere della società russa. Il primo capitolo è incentrato sul tema della storia ambientale russa, precisamente sull'eredità ambientale sovietica e sui danni lasciati dalle politiche comuniste sulle repubbliche dell'ormai disgregata URSS: attraverso un'analisi delle politiche ecologiche e dello stesso rapporto con l'ecologia dei diversi gruppi dirigenti russi degli ultimi 100 anni, esso mira a fornire un quadro generale sul (complesso) rapporto che i burocrati russi hanno avuto con la natura e che si riversava ancora nella neonata Federazione Russa.

Uno stato delle dimensioni della Russia, con i suoi 11 fusi orari e con un estensione territoriale di 17.098.242 km<sup>2</sup>, costituiva (e tuttora rappresenta) un ottimo deposito di risorse naturali, ma allo stesso tempo rappresentava una sfida per la gestione e la politica dello stato per quel che riguarda la tutela dei diversi ecosistemi. La vera difficoltà per i governi stava appunto nel gestire la dimensione del paese: la vastità del territorio russo e l'abbondanza di risorse naturali erano

caratteristiche che portarono i diversi partiti sovietici a considerare l'ambiente come mera risorsa da sfruttare e non da tutelare, pensiero che si rifletteva ancora agli inizi del 2000 nell'approccio al Protocollo di Kyoto e anche ai giorni nostri, come verrà affrontato specificatamente nel capitolo.

Il secondo capitolo mira a fornire un quadro generale sul tema del Protocollo di Kyoto, evidenziando poi l'atteggiamento della Russia nei confronti della questione, senza però entrare nel merito dei dibattiti, in quanto di tale tema si occupa l'ultimo capitolo. In questo contesto verranno delineate le caratteristiche principali dell'Accordo, precisamente in merito alle esigenze che hanno portato alla sua stesura, esaminando poi gli articoli in esso contenuti e descrivendo i meccanismi che esso prevedeva dovere essere attuati, infine tracciando una breve panoramica dell'atteggiamento russo agli occhi della comunità internazionale in merito alle Conferenze sul Clima e alla ratifica del Protocollo. Infine, il terzo capitolo, di natura più specifica rispetto ai precedenti di inquadramento, costituisce il tema centrale della tesi: esso è dedicato a ricostruire e collegare fra loro i dibattiti e le differenti posizioni degli studiosi che hanno soggettivamente pesato sulle decisioni del governo riportando anche le posizioni "alternative" alla questione Kyoto nel periodo precedente la ratifica. Esso mira a fornire un quadro globale sulla situazione delle divergenti opinioni appartenenti alle personalità che in Russia hanno contribuito a portare alla luce aspetti negativi e positivi del protocollo di Kyoto, condensando in un unico documento opinioni degli scienziati, degli economisti degli enti non governativi e dello stesso governo, portavoce dei risultati del dibattito interno di fronte alla comunità internazionale. Il periodo analizzato nel capitolo è quello precedente alla ratifica, a partire dal 2001, nel momento in cui gli Stati Uniti, ritirando la firma dal patto, lasciarono la Russia come unica potenza in grado di dare effettività al Protocollo, fino alla fine del 2004, anno in cui la Russia aderì al Patto. L'obiettivo finale è analizzare le diverse sfaccettature sotto cui la ratifica al Patto di Kyoto è stata discussa e cercare di carpire cosa ha realmente mosso i rappresentanti del governo russo ed evidenziare il peso delle pressioni di taluni gruppi rispetto ad altri nel pendere tale decisione.

Il contesto politico entro il quale la Russia ricopriva il ruolo di stato cardine nella ratifica del Patto Kyoto, veniva considerato come occasione di negoziazione irripetibile per il paese. Allo stesso tempo, però, lo scenario era descritto come negativo dai media nazionali, i quali, come trattato nel terzo capitolo, tendevano a riportare principalmente le opinioni dei collaboratori di Putin che erano scettici nei confronti dell'accordo. Dal punto di vista interno allo stato erano

gli scienziati che, più di tutti, avevano voce e conoscenze pragmatiche al riguardo, e che potevano dunque esercitare un certo tipo di influenza sul governo, rappresentato dalla figura di Vladimir Putin. Tuttavia, all'interno della stessa comunità scientifica si trovavano correnti di pensiero in antitesi tra loro. La scena era ulteriormente complicata dagli economisti e dalle forze politiche vicine a Putin, anche esse spartite tra i sostenitori di Kyoto e gli oppositori. Infine, anche le organizzazioni non governative ricoprirono un ruolo da non sottovalutare nello spingere il governo verso la ratifica.

Questo lavoro mira a dimostrare che la maggior parte degli esponenti della società russa coinvolti nella questione Kyoto era incline alla ratifica, e che il dibattito e la decisione sul Protocollo vennero volutamente prolungati dal governo, il quale, erede di una scarsa considerazione per l'ecologia aveva conservato la tendenza dai passati governi sovietici a mettere all'ultimo posto dell'agenda politica i problemi ambientali. L'obiettivo è quello di districare il complesso delle informazioni contenute nei numerosi dibattiti del periodo, riportando alla luce ed evidenziando anche le visioni alternative e meno citate dagli studi finora condotti in tale tema, che si sono concentrati principalmente sulle posizioni scettiche di opposizione al Protocollo da parte di scienziati ed economisti, evidenziando il peso ed il ruolo che le associazioni ambientaliste e i sostenitori interni di Kyoto ricoprono all'inizio del nuovo millennio.

La tesi è stata realizzata sulla base di diverse tipologie di materiali quali principali manuali di storia ambientale russa, uno più recente ed un'altra versione più remota maggiormente concentrata sul periodo stalinista, contributi in riviste che analizzano il rapporto che la Russia ha avuto nel passato e che tuttora ha nella protezione dell'ambiente, documenti ufficiali e documenti tecnici che esplicano le struttura e i mezzi del Protocollo di Kyoto. I primi due capitoli, dedicati all'inquadramento del tema, sono basati su fonti di letteratura scientifica sull'argomento, manuali di storia ambientale russa nel caso del primo capitolo, mentre il secondo è frutto di testi di letteratura scientifica ma che di fonti primari per quanto riguarda l'argomento del Protocollo di Kyoto. Il terzo capitolo è invece strutturato principalmente attraverso l'utilizzo di fonti primarie, quali articoli di giornale e di riviste digitali e cartacee russi ed internazionali, documenti, studi e dichiarazioni emessi direttamente dai soggetti coinvolti nei dibattiti, così come conferenze stampa ed interviste in cui le personalità coinvolte nei dibattiti esprimevano la propria opinione. Da essi è stato possibile ricavare le numerose opinioni dirette dei soggetti coinvolti nelle discussioni sulla ratifica del Protocollo mediante un

lavoro di mosaico e ricostruzione delle opinioni riportate nei media o nei documenti direttamente pubblicati dai soggetti coinvolti. In questo capitolo le fonti secondarie hanno contribuito a supportare il contesto entro il quale presero avvio i diversi dibattiti sulla ratifica e a fornire una panoramica della situazione interna russa e del conseguente atteggiamento della comunità internazionale nei confronti della più estesa delle ex Repubbliche Sovietiche.

Nonostante la grande quantità di studi sul rapporto tra Russia e Protocollo di Kyoto, è necessario approfondire il tema delle molteplici posizioni sulla questione in primis per ampliare il quadro delle ragioni della Russia nell'opporci o nel tendere verso la ratifica. Ancora più fondamentale è riscontrare, come verrà dimostrato più avanti, come la maggior parte delle posizioni fosse favorevole ad esso, nonostante avesse meno influenza sul governo rispetto alle posizioni contrarie ad esso. Nella letteratura secondaria inserita nel terzo capitolo era già stato approfondito il tema della posizione russa rispetto al Protocollo di Kyoto: gli studi erano concentrati perlopiù sulle posizioni degli scettici ed influenti oppositori del Protocollo ma consiglieri di Putin quali Andrej Illarionov e Jurij Izrael. In tali ricerche vi era anche spazio per le opinioni a favore, tuttavia il tema del dibattito veniva usato come quadro generale per proseguire con analisi di tipo storico o economico, senza mai concentrarsi su una ricostruzione complessiva delle diverse sfaccettature che assunsero le opinioni sul Protocollo. Uno dei temi poco affrontati dalla letteratura scientifica sul tema è proprio quello della posizione ambientalista e della propria battaglia ideologica promulgata a favore della ratifica del Protocollo. Come verrà introdotto dal capitolo primo e poi approfondito nel terzo capitolo, il Protocollo di Kyoto rappresentò un'occasione di riscatto per le associazioni ambientaliste: esse infatti furono costantemente sorpassate da problemi di natura economica o politica durante i governi della Russia sovietica e fino alla fine degli anni '90. Con l'avvento della ratifica di Kyoto esse poterono far valere il proprio lavoro mettendo pressione al governo ed impegnandosi in prima linea e congiuntamente con le altre parti internazionali e delle stesse organizzazioni in un lavoro di diffusione dell'informazione e di contrapposizione alle opinioni scettiche contro il Protocollo di Kyoto arrivando a fare pressione sul governo Putin. L'analisi effettuata in questa tesi si colloca all'interno della panoramica degli studi effettuati sull'argomento della lunga risposta della Russia a Kyoto, confermando le visioni degli studi finora condotti sulle principali correnti di pensiero oppositrici al tema, ma approfondendone il tema dell'importanza delle associazioni ambientaliste, che, seppur più silenziosamente delle affermazioni degli scettici, diedero il loro contributo alla spinta verso l'Accordo di Kyoto. Dall'approfondimento svolto con tale tesi si potrà dedurre dunque come gli studi affrontati

finora sulla Russia ed il Protocollo di Kyoto abbiano fatto poca chiarezza sull'importanza della questione ambientalista: il dibattito su Kyoto era ben più complesso di quanto riportato finora dagli studi, e non era riconducibile alla sola sfera dei membri della Accademia delle scienze russa, all'economista Illarionov e allo scienziato Jurij Izrael. Il dibattito su Kyoto interessò un cospicuo numero di soggetti inseriti all'interno della comunità scientifica, così come della comunità economica, ma esso toccò anche direttamente il campo delle associazioni non governative, principalmente di stampo ecologista, visto l'argomento.

Attraverso l'analisi dei dibattiti sarà dunque possibile valutare (e rivalutare) le reali posizioni dei soggetti coinvolti nel discorso, ricontestualizzando gli interventi delle due personalità in opposizione a Kyoto e le più influenti, che spesso sono il soggetto degli studi sul tema Kyoto e soprattutto valorizzare ed enfatizzare il lavoro di organizzazioni mediaticamente meno esposte, finora poco trattate.

# CAPITOLO UNO

## **L'EREDITÀ AMBIENTALE SOVIETICA: POLITICHE ECOLOGICHE NELLA RUSSIA DEL NOVECENTO E DI INIZIO MILLENNIO**

La storia russa dell'ultimo secolo è stata segnata da sconvolgimenti politici, economici e sociali che hanno permesso ad uno stato così vasto di evolvere da politiche imperiali, a dittature comuniste, fino alla “democrazia pilotata” che è oggi la Federazione Russa. Il susseguirsi dei governi adottò a propria volta politiche ambientali altalenanti sia dal punto di vista del riconoscimento stesso dei problemi ecologici che affliggevano il territorio russo, sia dal punto di vista dell'implementazione vera e propria di politiche volte a tutelarne gli ecosistemi. Tumulti sociali e politici, crisi economiche e soprattutto piani di sviluppo economico basati unicamente sullo sfrenato sfruttamento delle risorse naturali, pur di portare il paese sulla via del progresso, gravarono copiosamente sull'ambiente e sulle condizioni di vita dei russi. In questa corsa al progresso le classi dirigenti sovrapposero praticamente sempre le questioni economiche a quelle ambientali (e sociali) smorzando le voci provenienti dal basso che richiedevano interventi, come quelle degli ambientalisti.

Secondo le parole di Josephson et al, la Russia del 2000 di Putin si trova ancora oggi ad affrontare le conseguenze dei problemi ambientali che vennero a crearsi a partire dagli anni '30 del secolo scorso: il Leitmotiv della storia ecologica russa (e la causa delle gravi condizioni ambientali cui è tuttora sottoposta) è dato dall'incapacità dei governi a sviluppare politiche ecologiche realmente tutelanti nei confronti degli ecosistemi sia nelle dirigenze comuniste che post-comuniste. Gli autori stessi affermano che, nonostante i molteplici cambiamenti economico-politici avvenuti in Urss prima e nella Federazione Russa poi, le cause strutturali dei problemi ambientali non sono cambiate, affermando che “The environmental threats of the transition period of the 1990s and the present include the shortening of time horizons, as

decision makers focus more on immediate economic and social problems than on longer term environmental issues; [...].<sup>1</sup>

Come si legge dal passo riportato, la Russia di Putin non ha tuttora compreso la lezione ambientale impartita durante gli anni del comunismo: le conseguenze dello sfruttamento sfrenato e della corsa alle risorse senza limite che ha caratterizzato gli anni da Stalin a El'cin si ripercuotono ancora nella Russia dei primi anni 2000, quella stessa Russia che ha rappresentato l'ago della bilancia nel contesto dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto. Per comprendere appieno con quale spirito e atteggiamento nei confronti dell'ambiente la Russia si affaccia alle trattative del protocollo di Kyoto è importante ripercorrere le tappe delle politiche ambientali che hanno caratterizzato lo stato russo del secolo scorso e dei primi anni di quello corrente, di cui questo capitolo riporterà la panoramica dal tardo impero zarista fino ai primi anni di Putin.

## **1.1 La Russia e l'ambiente nei primi decenni del Ventesimo secolo**

### La tutela dell'ambiente durante il tardo impero zarista

Al contrario di quello che si è portati a credere, le dirigenze russe non furono sempre incaute nel rispettare e adottare politiche a favore dell'ambiente.

Da quanto emerge dalla ricerca di D. Weiner nella sua opera "Models of Nature, Ecology, Conservation and Cultural Revolution in Soviet Russia" fino agli anni '30 la Russia dedicava un'attenzione particolare alla tutela dell'ambiente (*okrana prirody* in russo), come riporta l'introduzione al libro. All'inizio degli anni '30 l'Unione sovietica si posizionava tra gli stati all'avanguardia in materia di protezione e tutela ambientale sia in campo teorico che pratico. I russi sono stati tra i primi a circoscrivere territori ed aree protette per studiarne le comunità ecologiche ed il governo sovietico era il primo sostenitore che implementava l'idea dello studio della natura. Inoltre, essi furono pionieri nel proporre il recupero delle terre abbondate e degradate assieme ad una pianificazione dei territori regionali sulla base di quegli studi, progetti furono inseriti a livello internazionale nel programma di protezione della biosfera delle

---

<sup>1</sup> Josephson, Paul, Dronin Nicolai, Mnatsakanian Ruben, Cherp Aleh., Efremenko Dmitry, Larin Vladislav, *An Environmental History of Russia* (Studies in Environment and History), Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 316.



Nazioni Unite. [...] I russi furono i primi ad esplorare il campo della fitosociologia, ossia la teoria individualistica della distribuzione delle piante e del paradigma della dinamica trofica o delle energia ecologica. [...] <sup>2</sup>

Come sopra citato, viene facile pensare e attribuire la colpa ai sistemi politici che hanno caratterizzato, e oserei dire sconvolto, la Russia nel secolo scorso. Invece, l'attenta analisi di Weiner riporta come la questione ambientale passi via via in secondo piano con il trascorrere degli anni '30 fino a non essere più praticamente presa in considerazione poiché superata dall'anelito al successo economico dell'URSS, che porterà a disastri ambientali come quello di Chernobyl del 1986.

Ancora ai tempi della ultima dinastia zarista dei Romanov, la questione della gestione delle risorse naturali, di cui il vasto territorio russo abbondava, non era ben strutturata e nemmeno proiettata al lungo termine, essendo essa basata sullo sfruttamento a dismisura e in modo sregolato delle risorse, contribuendo già all'epoca ad inquinare l'ambiente. In questo periodo gli scienziati russi che cercavano di mettere in luce le possibili complicazioni derivanti da una cattiva gestione dell'ambiente non influenzarono minimamente la politica Romanov, poiché il pensiero scientifico-ecologico in primis era in via di sviluppo. Come ripostano Josephson et al., "The tendency in Russia had been for scientists to study narrowly, to be closely connected with the empirical, in part to avoid wrestling with broader questions of science and social utility that might upset the bureaucrats."<sup>3</sup>. Inoltre, tali problemi erano ritenuti di poco conto dalla famiglia imperiale poiché lo zar Nicola II era infatti impegnato e preoccupato maggiormente da avvenimenti di natura prettamente politica e che incidevano direttamente sul suo regno, quali la guerra contro il Giappone e la Prima Guerra Mondiale, in corso in quell'epoca.<sup>4</sup>

Una serie di tensioni interne caratterizzava l'epoca degli zar, tensioni che nell'agenda delle politiche imperiali si sovrapposero alle criticità ambientali. Innanzitutto la necessità e la tendenza alla modernizzazione dell'intero paese in nome di una "occidentalizzazione" forzata a tutti i costi era calata dall'alto dunque non era sensibile alle necessità e alle reali esigenze dei territori e delle popolazioni che vi abitavano. Riportando le parole di Josephson et al, "By force of will – or force of military and political occupation – Russia would create modern industry and agriculture across an ever-expanding empire"<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Douglas R. Weiner, *Models of Nature, Ecology, conservation and cultural revolution in Soviet Russia*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh, Pa, 1988, p. VIII.

<sup>3</sup> Josephson Paul, Dronin Nicolai, Mnatsakanian Ruben, Cherp Aleh., Efremenko Dmitry, Larin Vladislav, *An Environmental History of Russia* p.54.

<sup>4</sup> Josephson Paul et al., *An Environmental History of Russia* p. 3.

<sup>5</sup> Ivi, p.23.

Un secondo tipo di contrasto caratteristico dell'epoca imperiale riguardava la divergenza di interessi ed obbiettivi tra il settore privato e statale, tra il potere dell'autocrazia e il coinvolgimento dell'opinione pubblica rispetto alle misure intraprese per la tutela ambientale: tali questioni, per un potere politico così centralizzato, rappresentavano un'arma a doppio taglio in quanto, una volta affermate pubblicamente avrebbero potuto mettere in luce le criticità di un potere di questo tipo. Lo Stato stesso poteva rappresentare una forza modernizzatrice per il paese, ma allo stesso tempo poteva costituirne un freno allo sviluppo dal punto di vista economico, sociale ed ambientale.<sup>6</sup>

Inoltre, la vastità del territorio russo rappresentava anche all'epoca un problema a livello di barriere fisiche ma soprattutto mentali e di pregiudizio verso gli abitanti delle terre più lontane: le cariche più alte dello stato avevano una visione del contadino o dei nativi delle terre più remote come di persone arretrate che necessitavano di riforme. Esisteva dunque questo senso di "missione civilizzatrice" nei confronti della classe contadina degli abitanti dei territori più remoti. Andavano dunque approntate nuove metodologie scientifiche per coltivare la terra e nuove riforme, anche se ciò implicava calpestare le culture e tradizioni sviluppatesi in quei territori, o, detto nelle parole di Josephson "Many leaders in a variety of fields came to see the peasant and the indigenous minorities as "backward" and in need of reform [...]even if this meant overwhelming traditional practices and local inhabitants."<sup>7</sup>

Questo atteggiamento di sfiducia aveva però carattere reciproco: infatti, un'ultima difficoltà di questo periodo derivava dal senso di diffidenza che i contadini stessi dimostravano verso la comunità scientifica; nonostante le buone intenzioni degli scienziati per portare innovazione e progresso alla comunità contadina, essa rispondeva con sfiducia e preconcetti verso il mondo scientifico. In tutto questo circolo vizioso di rapporti vicendevolmente sospettosi, la protezione dell'ambiente e la relativa qualità della vita erano le categorie che maggiormente ne rimettevano. C'è da sottolineare che la classe contadina non era totalmente contraria all'innovazione, ma è anche vero che le politiche zariste collocavano lo sviluppo di concreti piani per la salvaguardia ambientale all'ultimo punto della lista: gli zar erano principalmente intenti a perseguire i propri interessi e a proteggere il proprio territorio da invasioni nemiche e

---

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> Ivi, p.24.

ad assicurare l'accesso al materiale necessario all'esercito, rispetto a promuovere politiche e conoscenze di conservazione ambientale.<sup>8</sup>

I pochi progetti di studio degli ecosistemi erano privati e non sostenuti dagli zar in quanto “[...] the tsarist government hesitatingly supported these endeavors as too expensive or perhaps believed them to be unnecessary”.

Uno degli effetti principali e più visibili di questa scarsa attenzione al tema “ambiente” fu quello relativo alle foreste e leggi forestali che negli anni non furono rispettate, tanto da far ridurre drasticamente il numero di ettari ricoperti di bosco agli inizi del '900, anche se iniziò a prendere piede un certo dibattito pubblico circa lo sfruttamento delle foreste che toccava anche le sfere non scientifiche della società.<sup>9</sup>

La popolazione iniziava dunque a percepire il pericolo ed il senso del rispetto ambientale, ma l'aumento demografico avvenuto in quegli ultimi anni aveva creato una sorta di pressione sulla popolazione che dunque “giustificava” le opere di deforestazione per ottenere nuovi territori da coltivare ma anche in cui vivere.<sup>10</sup>

Verso gli ultimi anni dell'impero zarista iniziò a prendere piede una maggiore consapevolezza ambientale, tanto che il legame dell'uomo russo alla terra divenne un tema molto sentito tra i membri dell'intelligencija russa, soprattutto grazie al contributo di Vladimir Vernadskij, biochimico, membro dell'accademia delle scienze che già nel 1905 al primo in occasione del primo congresso degli *Zemstva* aveva messo pressione al governo circa i bisogni del popolo.<sup>11</sup> In questi primi anni del ventesimo secolo si trovano altri gruppi di sostenitori del legame uomo-terra erano i *pochveniki* (da *pochva*, che significa terra, suolo) dei quali faceva parte anche

---

<sup>8</sup> Ibidem. Si veda la citazione originale “Peasants engaged in subsistence agriculture [...] although they were not opposed to innovation. The tsars were inconsistent in their nature protection efforts, seeking more to shield their own property from unwelcome intrusions and ensure access to materials needed for the military rather than to promote any kind of national conservation ideology.”

<sup>9</sup> Ivi, p. 39.

<sup>10</sup> Ivi, p.40

<sup>11</sup> Lo *zemstvo* (plurale *zemstva*) viene definito come “Consiglio elettivo creato in alcune province della Russia europea nel 1864. Gli *zemstva*, formati da rappresentanti di tutte le classi sociali, con delle modalità che tuttavia favorivano la nobiltà terriera, erano investiti di limitate competenze nell'ambito dell'amministrazione locale. Incrementati dal governo provvisorio costituitosi nel febr. 1917, vennero aboliti dopo la Rivoluzione d'ottobre.” Da Treccani enciclopedia online, reperibile al sito <http://www.treccani.it/enciclopedia/zemstvo/> (ultimo accesso 11.05.2020). Gli *zemstva* erano responsabili dell'istruzione e della sanità delle province che gestivano. Inoltre, a partire dagli inizi del XX secolo, gli z. promuovessero riforme costituzionali e che addirittura supportarono stimolarono la rivolta del 1905 e quelle del '17. Da N. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, 2015, pp. 308,377,408-409,436.

Fëdor Dostoevskij, Gleb Uspenskii, N. F. Fedorov, V. S. Solov'ev, S. N. Bulgakov, and Nikolai Berdiaev<sup>12</sup>. Come sostenuto in Josephson et al:

Of course, the “environmentalism” that existed at the beginning of the twentieth century differed substantially from that that has existed since the 1970s. Experts did not have fully developed concepts of biodiversity; there were no advanced degrees in the ecological sciences and no specialized journals. But in several respects, environmental consciousness grew in the last decades of the tsarist era.<sup>13</sup>

Fu in questo periodo che, per ovviare il problema della rapida espansione degli stabilimenti umani e delle zone destinate all'agricoltura, nacquero proposte come quella dell'istituzione di riserve naturali chiamate *zapovedniki* per conservare fauna e flora incontaminate e libere dalle interferenze umane.<sup>14</sup>

Il punto debole di questa epoca risiedeva nella natura delle istituzioni per la salvaguardia ecologica: la maggior parte di essi contava centri solo a Mosca e San Pietroburgo, lasciando isolati i territori al di fuori. Altra realtà erano le università, le quali però accusavano una costante mancanza di fondi dal governo, in quanto esso era più predisposto a finanziare le facoltà umanistiche, mentre l'accademia delle scienze russe era orientata maggiormente verso la sismologia e l'astrologia, trascurando l'approfondimento della biologia. Ma perché il governo evitava di finanziare la comunità scientifica russa? Il Governo zarista, evitava una cooperazione stretta con dottori, scienziati, ed ingegneri, poiché i burocrati temevano la crescita del potere politico della classe media di cui questi professionisti facevano parte. Di conseguenza, “they rarely turned to experts for systematic advice except when crisis demanded crucial input from specialists, for example, after the Crimean War, after the Revolution of 1905, and during World War I.”(Josephson et al (p.59). L'impero zarista temeva dunque l'acquisizione di potere da parte della classe media, perciò cercava in tutti i modi di bloccare l'accesso alle conoscenze scientifiche, mossa che tuttavia ebbe breve durata, visti gli eventi delle rivoluzioni che caratterizzarono il 1917.

---

<sup>12</sup> Vi è da notare che in questi stessi anni era andato formandosi il movimento del populismo russo, che in sé racchiudeva diversi gruppi rivoluzionari più o meno estremisti legati al tema della terra, dei contadini e del popolo russo. Da Enciclopedia Treccani Online, “Poulismo”, disponibile al link <http://www.treccani.it/enciclopedia/populismo>, (ultimo accesso 11.05.2020). Per informazioni ulteriori, F. Venturi, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino, 1952.

<sup>13</sup> Ivi, pp.55-56.

<sup>14</sup> Ivi, p.58. Gli *zapovedniki* erano riserve naturali create a partire dal 1890 con lo scopo di essere inviolate dalla presenza umana. Il termine stesso può avere significati più proondi di una semplice “riserva naturale”, poiché come sostiene Weiner “for many, zapovednik had the additional connotation of a protected territory maintained in a state of inviolability and devoted to scientific research”. Da D. Weiner, *Models of Nature*, p.IX.

Con l'avvento della prima guerra mondiale vennero creati i KEPS (Commissioni per lo studio delle forze produttive naturali del Paese), gruppi di lavoro formati da scienziati e membri del governo dediti all'esplorazione e gestione delle risorse naturali usufruibili nel territorio russo. Negli anni della prima guerra mondiale, l'Europa aveva infatti tagliato le forniture verso la Russia di materie prime (come zolfo, tungsteno nitrato etc.) e di beni semilavorati utili per produrre armi e strumenti bellici. Le Commissioni per lo studio delle forze produttive naturali del paese furono create appositamente per ovviare a questa mancanza di materiale da lavorare. I KEPS rappresentavano un primo passo nella storia russa verso un piano ambientale basato su fatti scientifici che mirasse al corretto utilizzo delle risorse naturali, tecnica che verrà adottata nel periodo successivo alla caduta dell'impero zarista, coincidente con le rivoluzioni del 1917 che daranno via ai governi bolscevichi e alla NEP.

## Politiche ambientali adottate nel periodo della NEP

Dopo la rivoluzione borghese nel febbraio del 1917, si intravedeva una possibilità di collaborazione tra le diverse categorie della società con il governo provvisorio: le attività di conservazione del patrimonio naturale continuarono ma emergeva sempre più la necessità di avere un governo centrale ben consolidato per garantire anche una effettiva protezione dell'ambiente.<sup>15</sup>

La collaborazione venne ben presto interrotta dalla rivoluzione socialista di ottobre, che portò il nuovo governo bolscevico ad interagire con la società russa: i bolscevichi accolsero l'idea dell'applicazione della scienza al controllo delle risorse, idea che avrebbe però portato l'ambiente al collasso durante la dittatura di Stalin. Nonostante le premesse a favore dei gruppi "ambientalisti", gli anni successivi all'instaurazione del governo comunista videro la sensibilità ambientale via via assottigliarsi a causa dapprima delle rivolte contro le nuove leggi del governo e poi negli anni del comunismo di guerra (dal 1918 al 1921). Come riportano Josephson et al :

Confiscation of grain (*prodrazverstka*) was unforgiving and led to the stripping of all resources from the countryside [...] and war, social displacement, and scavenging left scars across the landscape. Soldiers,

---

<sup>15</sup> Addirittura tra le diverse ideologie, si fa strada la corrente di pensiero che propone l'espropriazione totale della proprietà privata in favore dell'espansione di nuove riserve naturali. Rif. Josephson et al, *An Environmental History of Russia* p. 61.

workers, peasants, and their families descended on zapovedniks to rob them of anything that might be used as food or fuel.<sup>16</sup>

I tumulti di questi periodo arrecarono danni enormi non solo ai raccolti ma anche alle riserve idriche e alla fauna e flora che in esse risiedeva. Disastri come quello del Mar Caspio II, dove venne drasticamente ridotta la specie degli storioni a causa della pesca selvaggia a cui la popolazione era costretta negli anni del comunismo di guerra, erano indicatori delle lacune che caratterizzavano gli scienziati russi nel campo dell'ecologia e dello studio degli ecosistemi. In Josephson e al viene direttamente citato il pensiero di Nikolai Knipovich:

'We poorly know our own motherland. Its diverse nature is still far from sufficiently studied. Those natural resources which are spread abundantly to all ends of Russia [...] are all poorly understood. And that which we know, we don't use rationally and wisely. The huge sums of money that are paid out by other governments for that which we could and ought to produce ourselves places us in a controlling economic dependence on them. The difficult experience in the last war shows clearly how deep and significant this dependence is.'<sup>17</sup>

Tutto sommato, nonostante il periodo di instabilità, il governo bolscevico riuscì a dare spazio allo svilupparsi delle attività degli scienziati. E gli scienziati di conseguenza si fecero portatori di nuove idee sviluppando la rete delle loro attività di protezione ambientale.<sup>18</sup> La società bolscevica vantava personaggi come l'entomologo Andrei Petrovich Semenov vicepresidente della commissione biogeografica della società di Geografia della Russia, il quale credeva fermamente nell'obbligo morale che l'uomo aveva nei confronti della natura, esprimendolo con la metafora del "the son's duty to his mother."<sup>19</sup>

Il professore di ingegneria idrica Vsevolod Evgen'evich Timonov aveva una visione più catastrofica dell'umanità nei confronti dell'ambiente, che espresse totalmente in un suo articolo pubblicato riguardo il rapporto uomo-natura e sfruttamento derivante da esso. Come riportato in Weiner qui di seguito:

Timonov, too, indicted humanity with the charge of "ruining Nature's harmony" in the pursuit of "the most immediate profits." Nothing in nature had been spared. [...] The climate is being ruined. The conditions for life are deteriorating. [...] Timonov reserved his strongest words for the polluting effects

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 62.

<sup>17</sup> Knipovich, *Kaspiiskoe More*, pp. 72–77 citato in Paul Josephson et al., *An Environmental History of Russia*, p. 64.

<sup>18</sup> Paul Josephson et al, *An Environmental History of Russia* p. 64.

<sup>19</sup> Douglas Weiner, *Models of Nature*, p. 36

of factories, which 'spew their foul-smelling gases into the atmosphere, greatly impairing the enjoyment of nature.'. <sup>20</sup>

Si può evincere che visioni negative degli effetti dell'inquinamento in Russia già esistevano e, da quanto emerso dall'articolo di Timonov, i preoccupanti effetti legati ad esso erano già tangibili negli anni '20.

Con la Nuova Politica Economica (NEP) si ebbero una serie di misure di protezione ambientale grazie alla legge "Sulla Protezione dei monumenti della natura, giardini e parchi" varata da Lenin nel 1921. Tuttavia, fondi insufficienti e approvazioni tardive vanificarono i suoi sforzi, senza contare che le leggi già esistenti erano troppo labili e flessibili o addirittura inesistenti, così da risultare in uno sfrenato e non bilanciato sfruttamento delle risorse che comprendevano anche prodotti di esportazione quali pellicci e legname dalle foreste. Ciò portò alla drastica diminuzione o addirittura alla scomparsa di specie animali come il cervo rosso, il gatto selvatico e lo zibellino. Ciononostante, per tutti gli anni '20 proseguirono le iniziative relative alla protezione della natura, in concomitanza con una partecipazione della società civile sempre maggiore nella vita dello Stato, fenomeno radicalmente reciso durante l'era Stalin.<sup>21</sup> Per esempio, nacquero organizzazioni di massa volontarie per la protezione ambientale, come la *Vserossiiskoe Obshchestvo Okhrany Prirody* (VOOP, la società russa per la protezione della natura) nata nel 1924, che secondo le parole di Weiner era: "the most influential voluntary society devoted mainly to nature protection" che si evolse poi in una organizzazione di massa, volta allo sviluppo di lavori e progetti mirati all'educazione delle masse e alle ricerche scientifiche. L'associazione aveva anche un giornale, "*Okhrana Prirody*" che raggiunse in poco tempo una notevole diffusione, grazie anche alla grafica ricca di immagini semplici ed accattivanti in grado di far visitare con la mente i parchi naturali di tutto il mondo e la sua "daring independence". <sup>22</sup>

Anche la rete di *zapovedniki* si allargò a quasi un milione di ettari alla fine del 1929: dal 1925 al 1929 le riserve statali e regionali aumentano da 15 a 61 in tutto il territorio nazionale. <sup>23</sup> Si può notare come durante il periodo bolscevico il pensiero scientifico circa la gestione dell'ambiente iniziò a prendere piede ed avere un'effettiva influenza sulla società: gli scienziati iniziano a diffondere l'idea di una migliore gestione delle risorse russe, per migliorare le vite

---

<sup>20</sup> Sempre Weiner rispetto a Timonov "He even made mention of the phenomenon we now call "acid rain," referring to the devastation of 143 hectares of pine forest in the Harz Mountains by a German metallurgical factory's sulfuric acid emissions". Ivi, p.37.

<sup>21</sup> Josephson et al, p. 66

<sup>22</sup> Douglas R. Weiner, *Models of Nature*, p. 49.

<sup>23</sup> Weiner citato in Josephson, p. 66.

degli abitanti. Un'origine di tale pensiero si può ritrovare negli anni precedenti il 1917, dove si iniziò flebilmente a sviluppare un pensiero ecologico che puntava verso questa direzione di gestione della pesca, delle risorse idriche, forestali e che promuove la realizzazione di aree naturali protette.

Punto cruciale di questi anni, nonostante i tumulti sociali economici e politici, fu il supporto dello stato nei confronti delle attività scientifiche e di ricerca. Dopo le rivoluzioni gli scienziati riuscirono a fondare nuovi istituti di ricerca e ad avere il permesso di contattare e ricercare dozzine di organizzazioni professionali per promuovere ricerche scientifiche e programmi sociali attraverso sussidi da parte del governo russo.<sup>24</sup>

Un problema rimaneva riguardo il ruolo degli scienziati nella politica bolscevica: nonostante l'indipendenza e dunque il distacco dagli occhi e dagli affari dei burocratici sovietici a cui essi miravano, era anche vero che d'altra parte era di fondamentale aiuto il supporto politico e finanziario di un stato interessato allo sviluppo scientifico e tecnologico.<sup>25</sup> Ebbe così inizio un dibattito riguardante il ruolo dello scienziato nella neonata società russa post imperiale nel quale ci si interrogava sul grado di indipendenza da dare agli studiosi nel campo: se da una parte era ammissibile che essi necessitassero di un certo grado di autonomia, dall'altra era anche vero che il governo esigeva risultati tangibili per la società, in modo da non sperperare i pochi fondi a disposizione. Gli scienziati sostenevano che essi sapevano più precisamente ed approfonditamente quali temi di ricerca meritassero maggiore attenzione e che lo stato avrebbe dovuto fungere da mero finanziatore per nuovi istituti e programmi di ricerca senza interferire troppo con il lavoro degli studiosi. I burocrati avevano invece la propria tesi, ripresa con le seguenti parole di Josephson et al:

In contrast to the autonomy scientists believed was crucial to their success, Bolshevik administrators wanted scientists to be accountable to the state for their funding. Reasonably, these officials believed that no money should come without strings. They sought to see scientific results translate into benefits for society, for example, increased harvests of lumber, greater catches of fish, and improvements in agricultural production.<sup>26</sup>

Nel corso degli anni '20 ci si iniziò a trovare davanti a due forze contrastanti: da un lato la comunità scientifica che, con i suoi progressi voleva mantenersi indipendente nella sua fervente attività di pubblicazione divulgativa e di ricerca, dall'altro, invece, il governo bolscevico che

---

<sup>24</sup> Josephson et al, p. 66.

<sup>25</sup> Ivi p. 67.

<sup>26</sup> Ibidem



reputava queste ricerche scientifiche come intangibili e fuori dalla realtà e dunque di poco conto per i valori materiali del proletariato.

Tutti questi progressi in materia ambientale, ma anche a livello di coinvolgimento sociale per gli altri tipi di associazioni che si erano andati sviluppando, vennero praticamente spazzati via sotto il macigno che la Rivoluzione culturale promossa da Iosif Stalin portò con sé.

## 1.2 L'epoca comunista: l'industrializzazione forzata ed il decadimento ambientale

### Politiche ambientali nell'era Stalin



Figura 1 “Propaganda agricola dell’era Stalin”

Immagine risalente agli inizi degli anni '30, che recita: “Terra, tu non soffrirai mai la siccità”

Fonte: Gamburg Gallery

Per incominciare e dare una sintesi di questa sezione, vorrei utilizzare direttamente le parole di Josephson et al. (p.69):” In a word, the environmental history of the Soviet Union took a great turn for the worse under Joseph Stalin in the late 1920s.”

Con l'avvento di Stalin, l'ecologia subì una paralizzante pressione politica, economica ed ideologica, a causa della rivoluzione culturale egli stesso apportò a tutti i campi di studio, dalle arti alle scienze all'educazione, con il risultato di creare una situazione di regressione totale per il paese che colpì duramente anche il movimento per la protezione e tutela dell'ambiente.

Il primo passo fatto dal nuovo Presidente del PCUS fu quello di dichiarare una rottura totale dal passato che riguardasse ogni sfera della vita sociale e privata. Così, a partire dal '24, agli albori della propria carriera politica, Iosif Stalin attuò politiche di modernizzazione dell'URSS che in realtà non portarono ad altro che una corsa sfrenata all'utilizzo delle risorse alla

industrializzazione forzata e al conseguente sfacelo ambientale. Riprendendo le parole di Josephson et al,

Stalin's self-proclaimed Great Break with past social, political, and economic policies involved – among other things – programs for rapid industrialization and collectivization of agriculture that had long-term extensive environmental impacts. Engineers who suggested a circumspect approach to construction projects, dams, forestry enterprises, and so on risked facing charges of subversion or wrecking. Stalinism was therefore not only a polity and economic program, but also a transformationist doctrine that would rebuild nature and the people in it for the “socialist reconstruction “of the nation.”<sup>27</sup>

La missione di costruzione del socialismo coinvolgeva tutte le sfere della società, scienziati compresi: secondo il programma Stalin anche la natura doveva parteciparvi in modo per cui essa andava sottomessa a tale ideologia. Gli scienziati, allora dovevano contribuire alla ricostruzione socialista della società, con tutte le pressioni che ne derivavano. Inutile dire che chiunque osasse dubitare dell'efficacia dei piani o denunciare i crimini ambientali fatti in quest'epoca venisse rapidamente denunciato ed eliminato, tramite la deportazione nei gulag o altri escamotage.

Qui, ruolo fondamentale giocò la concezione che si aveva della scienza e degli scienziati nelle due diverse epoche: come sostiene Weiner, all'inizio del '900 gli zar e i bolscevichi volevano che la scienza si espandesse oltre i confini delle scienze naturali, per trarre conclusioni riguardanti il più ampio mondo sociale e politico. In netto contrasto con questa ideologia essi collocavano i teorici della rivoluzione culturale, che vedevano la scienza come una serva della tecnologia e ne auspicavano dunque un restringimento di azione entro i limiti del supporto allo sviluppo tecnologico per evitare dunque di sfociare in questioni politico-sociali più ampie.<sup>28</sup>

Per sintetizzare l'epoca storica, tre sono i modi in cui lo stalinismo e la cosiddetta “grande rottura” con il passato hanno influito in modo negativo sull'ambiente.

L'industrializzazione rappresentò la causa primaria del logoramento ambientale nella prima metà del '900 in Russia: attraverso l'attuazione dei piani quinquennali i russi volevano avanzare ad un livello di sviluppo industriale pari o superiore a quello delle economie capitalistiche dei vicini paesi europei, in particolar modo miravano ad avvicinarsi ai livelli degli Stati Uniti per

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 71

<sup>28</sup> Weiner, *Models of Nature*, p. 125. Qui il passaggio originale in inglese, che ho preferito tradurre per una maggiore comprensione.

“The men of the 1860s wanted science to expand *beyond* the boundaries of the study of nature to draw conclusions about the larger social and political world. In stark contrast to this, theoreticians of the Cultural Revolution wanted science to contract to the narrow limits of handmaiden to technology, eschewing broader social or political questions. These were now the exclusive province of Marxism, hailed as a science with its a priori tenet of “the dialectical organization of nature” and its methodology of “dialectical materialism.”

quel che riguardasse produzione di ferro e metallo. Addirittura arrivarono a creare vere e proprie città dedite interamente all'estrazione e lavorazione di quei minerali, una delle quali è Asbesto negli Urali, città dai livelli di inquinamento cancerogeno esponenziali ma tuttora in funzione<sup>29</sup>. Non erano ammesse inadempienze ai piani quinquennali prestabiliti. Tali piani erano plesemnt distaccati dalla realtà, gli obbiettivi non riflettevano raggiungimenti e possibilità concrete di realizzazione, ma, riprendendo Josephson et al, "but symbolized determination to transform the nation into an industrial powerhouse."<sup>30</sup> Effettivamente l'industrializzazione martellante portò ad un aumento notevole dell'output dell'economia russa, però i costi ed i sacrifici dietro questa corsa alla produzione furono enormi, come riportato in Josephson et al.

The political leaders emphasized production to such an extent that safety of workers and provision of pollution control equipment was an afterthought. Party officials attacked as "wreckers" or otherwise anti-Soviet those individuals who worried about waste of resources in the national campaign to industrialize [...] If the Soviet Union managed before World War II to become a major industrial power, then this economic development was extremely costly in terms of the environment and likely far exceeded the human and environmental costs of industrialization in the capitalist West [...].<sup>31</sup>

In sostanza, la visione puramente materialistica ed utilitaristica dei beni naturali da parte di Stalin non lasciò spazio alla crescita di elementi al di fuori del programma di sviluppo sovietico, tanto che periodo portò con sé tutti gli effetti collaterali di una tale fervete smania di costruire e sfruttare le materie all'ennesima potenza: essa si tradusse in risorse naturali prosciugate ed ecosistemi notevolmente danneggiati senza modo di essere protetti da nessuna forza in campo. Josephson et al. riassumono la situazione dell'epoca con le parole "Rapid industrialization in no way permitted a place for the environment as something to be preserved or defended, but only as an object to reach production and modernization targets, that is, almost exclusively as a resource for industry".<sup>32</sup>

La collettivizzazione forzata delle terre ed i piani di agricoltura invasiva ed intensiva che Stalin intraprese in quegli anni impattarono in modo negativo sia gli abitanti che l'ambiente. Lo sforzo sfrenato di portare modernità ed avanguardia anche al mondo contadino, attraverso la fabbricazione di trattori e l'uso eccessivo di fertilizzanti, portò i terreni a subire stress notevoli e conseguenze furono devastanti : avvelenamento del sottosuolo, erosione, processi accelerati

---

<sup>29</sup>Vice Reports "Why the Deadly Asbestos Industry is Still Alive and Well" reperibile su youube al link <https://www.youtube.com/watch?v=cy3piCUIk> (ultimo accesso 25.03.2020).

<sup>30</sup> Josephson et al, *An environmental History of Russia* , p. 73

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> Ivi, p. 75.

di deforestazione ed inaridimento di terre che una volta erano fertili causarono gravi carestie soprattutto nella zona del Caucaso, dove ancora oggi sono visibili le ferite e i danni ambientali arrecati durante lo stalinismo.<sup>33</sup>

La modernizzazione forzata impattò gravemente anche gli abitanti delle terre coltivate ed il bestiame causandone gravi perdite: la percentuale dei contadini che entrarono nelle *sovchoz* o *kolchoz* (le fattorie collettive) a causa della caccia ai Kulaki e alla costrizione ad entrare nelle fattorie collettive crebbe dal 4% al 71.4% tra il 1926 ed il 1934.<sup>34</sup> Chi non fu costretto ad entrarvi venne direttamente internato nei gulag o migrò verso le città, abbandonando le proprie terre: più di 12 milioni di contadini migrarono in città e le conseguenze dirette di queste strategie di agricoltura collettiva portarono a carestie disastrose negli anni '30.<sup>35</sup>

Come riportato nel testo di Josephson et al.

Collectivization was more than mechanization of agriculture [...]. It was violent, brutal, and murderous coercion, a revolution of totality, rapidity, and violence. [...] Rural Russian became a world of nationalized land whose livestock, grain, and tools belonged to the state, where peasants no longer scheduled their own labor, where all decisions that affected their lives came down from above.<sup>36</sup>



Figura 2 “Il raccolto sovietico”

Immagine di propaganda raffigurante “l’abbondanza stalinista” del raccolto anche nelle regioni aride.

<sup>33</sup> La “questione del Caucaso” è molto cara anche alle dirigenze post-staliniste, le quali però creeranno danni ancora maggiori.

<sup>34</sup> N. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, pp. 497-500. I Kulaki erano un gruppo sociale costituito da contadini benestanti della società russa che si affermò negli anni della NEP. Con l’avvento di Stalin e della politica delle grandi Purghe e della collettivizzazioni delle terre, i Kulaki subirono una vera e propria persecuzione, tanto da venire definito il processo con il nome di “dekulakizzazione”. Ivi, pp. 489,502,574.

<sup>35</sup> Josephson et al, *An environmental History of Russia*, 2013, pp. 97,74. N. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, pp. 498,502,574.

<sup>36</sup> Ivi, p. 97.

Esiste però anche un problema di natura non pragmatica quanto ideologica rispetto all'inquinamento e al vandalismo ambientale di quegli anni: uno delle cause motrici di tutte queste politiche di addomesticamento e sfruttamento selvaggio ed inconscio non consapevole delle risorse risiedeva nell'ideale diffuso secondo il quale la natura stessa fosse un nemico da sconfiggere e sottomettere in nome del comunismo e con essa chiunque osasse interrompere il piano di costruzione ideato dagli apparati statale. Usando le parole di Josephson et al:

Although the network of nature preserves expanded somewhat during the Stalin era, the political authorities saw them as economic units. Ecologists now had to tread very carefully so as not to be seen as wreckers of glorious plans to control nature. Nature itself, came to be viewed as an enemy to be subjugated to the positive forces of the Communist Party to reshape it in a socialist fashion.<sup>37</sup>

Insomma, gli ecologisti in questi anni si trovarono sempre più impotenti, inseriti in un contesto di inquinamento sempre più preoccupante, ma senza poter far nulla per ovviare al problema. Stalin stilò addirittura il “Piano stalinista di trasformazione della natura” per sigillare questa missione di dominio verso di essa. Molte società come la VOOB, TsBK (Comitato centrale per gli studi locali) e la Società Moscovita degli Ammiratori della Natura vennero eliminate, o trasformate con nomi più sovietici: anche il giornale *Okhrana Prirody*, una delle poche armi retoriche contro lo sfruttamento ambientale dell'epoca venne rinominata *Priroda i Sotsialisticheskoe Khoziaistvo* (Natura e l'economia socialista), mentre la VOOB divenne la “Società Russa per la salvaguardia e la promozione della crescita delle risorse naturali”. Già dalla ridenominazione delle organizzazioni attive in questo campo (con il conseguente adattamento al programma socialista) si evinceva che lo scopo delle politiche staliniste era quello di trasformare la natura stessa e piegarla a servizio della collettività e della realizzazione del comunismo.<sup>38</sup>

I problemi presto divennero evidenti tanto che già dagli anni '30 si adottarono misure contro l'inquinamento delle città russe. L'urbanizzazione smodata portò man mano ad abbassare i livelli di qualità della vita soprattutto nelle città, con l'avvento di numerose malattie legate al fenomeno dell'inquinamento eccessivo. Si cominciarono così ad adottare misure per arginare il fenomeno, si organizzarono conferenze sull'inquinamento dell'aria: la prima in Ucraina nel 1935 dalla quale scaturì una commissione intesa a regolamentare il traffico nelle città. Negli anni successivi commissioni vennero istituite per pattugliare e controllare il controllo della qualità dell'aria causato da auto e carri obsoleti nelle città con leggi per il settore industriale

---

<sup>37</sup> Ivi, p. 75

<sup>38</sup> Ivi, p. 68

volte ad abbassare i livelli di tossicità: come si può immaginare, le leggi non vennero mai seguite.<sup>39</sup>

Nel 1948 venne addirittura emesso dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica un decreto per la regolamentazione dell'inquinamento dell'aria con allegate ricerche in merito, le quali collocavano l'Unione sovietica come uno dei paesi con i peggiori livelli al mondo.<sup>40</sup>

Nonostante il clima di oppressione politica e di pensiero monodirezionale, gli ambientalisti anche durante la dittatura stalinista continuarono le loro attività, ovviamente in maniera consona al sistema in vigore, dunque associando le loro attività alla economia e ai programmi politici sovietici. Non era permesso fare attività al di fuori di quelle guidate dalle ideologie del partito: le istituzioni statali detenevano il controllo su tutta la vita economia, politica, sociale ed ambientale dell'URSS. Rarissime, se non inesistenti, erano le iniziative prese dal basso, e tutte dovevano rigorosamente rispettare ed essere in linea con le ideologie di partito. Come riportato su Josephson et al (p. 108), l'intelligencija russa, intesa come gruppo politicante influente e come fonte pubblica di idee rivoluzionarie, cessò di esistere pressoché del tutto.

Man mano che le restrizioni dell'era Stalin si facevano più calzanti e minatorie, i gruppi sociali di qualsiasi tipologia erano sempre più a rischio: gli obiettivi sempre più divergenti tra lo Stato Stalin e gli ambientalisti portarono ad un controllo costante delle organizzazioni ecologiste, che venivano costantemente sorvegliate, presidiate dalla polizia, riorganizzate o eliminate.<sup>41</sup>

Le attività delle associazioni divennero sempre più difficili da effettuare in quanto la pressione che il sistema sovietico esercitava sull'intera società era pressoché insostenibile a lungo e a breve termine: lo stato era “diabolicamente inventivo” nell'inventare strumenti per smascherare e eradicare dalla società questi gruppi. Attraverso l'uso di false accuse di tradimento e crimini contro lo stato, false testimonianze ed interrogazioni sotto tortura, ogni minimo passo poteva essere fatale sia per il singolo che per un'associazione. Gli esili nei *gulag* o all'estero (per qualsiasi indistinta causa) erano all'ordine del giorno, così come confische delle proprie case e del terreno, licenziamenti da lavoro, divieti di assembramenti e discorsi pubblici etc.<sup>42</sup>

Ciononostante gli ambientalisti trovarono l'escamotage per sopravvivere al regime, sfruttando le politiche volte meramente allo sviluppo economico a loro favore. I rappresentanti dello stato

---

<sup>39</sup>Ivi, pp.89-91

<sup>40</sup>Ivi, p.92. In concomitanza con l'insorgere di questo problema, nasce un dibattito che include anche le voci degli ambientalisti circa la Green City sovietica come modello urbano a cui aspirare che divergeva e si distingueva in toto dalle città “capitalistiche”(p.93).

<sup>41</sup> Ivi, pp. 106,110.

<sup>42</sup> Ivi pp. 111,112. Ovviamente queste persecuzioni non erano mirate soltanto ai gruppi ambientalisti, ma si estendevano a tutta la società sovietica. Non è questo il contesto giusto per trattare l'argomento.

in primis miravano a proteggere le aree protette considerate come grande fonte di sostegno economico. Inoltre una serie di ambientalisti e scienziati strinsero relazioni con i burocrati del Partito, questi ultimi considerando i primi come innocui. Gli ambientalisti invece adottano una demagogia protettiva, promuovendo i loro stessi interessi ma dimostrando retoricamente una leale appartenenza ideologica al partito, che non costituiva certamente una garanzia sufficiente alla loro sopravvivenza, tant'è che essi erano alla ricerca costante di protezione istituzionale per le loro attività e le loro stesse vite. Gli stessi seppero però creare delle zone neutrali a questo terrorismo ideologico staliniano, precisamente attraverso gli *zapovedniki*: come riportato in Josephson et al. "According to Weiner, Zalygin, and others, zapovedniks became more than laboratories of scientific research; they were "islands of freedom" that maintained the social and professional identity of scientists during the very difficult Stalin era."<sup>43</sup>

La seconda Guerra mondiale aveva causato ulteriori danni gravissimi all'ecosistema russo: la deforestazione era aumentata a causa dei bombardamenti, gran parte dei terreni era stata distrutta dall'armata russa durante il ritiro nazista, le armi chimiche avevano innalzato ulteriormente i livelli di inquinamento tossico dell'aria e del terreno con la conseguenza che in tutta la nazione era dilagata una gravissima carestia.

Così nel 1948 il partito comunista approvò il cosiddetto "Piano per la trasformazione della natura", una sorta di piano Marshall nei confronti però dell'ambiente. Il piano aveva tre componenti principali: in primis modellare i fiumi per adattarli alle necessità delle industrie, dell'agricoltura e delle città, in secondo luogo esso prevedeva la creazione di "cinture protettive" di foreste volte a tutelare le fattorie dai venti aridi e dalla siccità, ed infine mirava alla costruzione di infrastrutture di collegamento nel territorio sovietico. Un ruolo preponderante per la ricostruzione della natura stessa prevista dal piano era svolto dalla manodopera nei gulag.<sup>44</sup> Come nella maggior parte delle politiche ecologiche Stalin, anche questo programma non venne rispettato così come le leggi in esso contenute, e ciò non portò che ad un maggiore degrado ambientale. Si può esprimere il concetto della funzionalità delle leggi sulla tutela ambientale durante lo Stalinismo utilizzando queste parole di Josephson et al:

In general, the rule for the Stalin period was that wherever laws existed to protect resources, pressures to meet production targets always led to the laws being pushed aside or ignored.<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> Ibidem

<sup>44</sup> Il nome originale del piano era "Plan for Shelter Belt Plantings, Grass Crop Rotation, and the Construction of Ponds and Reservoirs to Secure High-Yield and Stable Harvests in Steppe and Forest-Steppe Regions of the European Part of the USSR. Ivi, pp. 119,120.

<sup>45</sup> Ivi, p. 122

Questo atteggiamento di voluto sopruso dei valori ambientali, che permeò il pensiero sovietico e post-sovietico ecologico per decenni, era frutto dell'ideologia stalinista secondo la quale le risorse naturali erano da considerare da un punto di vista meramente economico (se non addirittura come un nemico da affrontare). Un tale filone ideologico sul ruolo della natura nella società sovietica e russa, rimase intatto e coerente nei decenni successivi, tanto da rappresentare un punto importante della eredità ambientale sovietica con la quale la Russia odierna deve convivere. Negli anni dello stalinismo la biologia stessa venne portata sul piano politico. Molte menti ufficiali del governo credevano addirittura nell'abilità degli stessi uomini russi a piegare la natura, alterandone il corso naturale per garantire il piano della costruzione del socialismo. In questi anni si misero in pratica teorie contro natura promulgate da sedicenti "scienziati" tra i quali figura il famoso "biologo ciarlatano"<sup>46</sup> di successo Trofim Lysenko. Egli considerava fondamentale trasformare flora e fauna per il beneficio dell'agricoltura. Per conquistare e sottomettere la natura si necessitava di impiego copioso di forza lavoro per implementare i progetti della costruzione della natura socialista in un continuo rimando anche in esiti alla lotta di classe. Inoltre l'origine contadina di Lysenko giocava un certo peso nella questione, tant'è che, come sostiene Weiner, l'incremento del numero dei campi di grano per combattere la carestia dilagante che aveva già mietuto un altro milione di vittime del dopo guerra "had not only practical but also symbolic importance, for it signaled the attack on anarchic nature and its replacement by planned, socialist nature" (Josephson et al, p. 125). Tra le sue teorie quella che ebbe maggiore successo fu la nozione della piantagione collettivista, secondo la quale le piante comuni ad una specie non erano in competizione l'una con l'altra per la sopravvivenza, ma anzi, collaboravano contro le erbacce e altri nemici comuni in una quasi metafora dei lavoratori-proletariato contro la borghesia. Questa teoria venne applicata alla realtà, ma ciò minò drasticamente la conservazione degli alberi tant'è che nell'autunno del 1956 solo il 4.4% dei fusti in questione era in salute. Dopo la morte di Stalin il piano della piantagione collettivista venne abbandonato e più menzionato dai media sovietici<sup>47</sup>

Le ragioni principali di un tale livello di degradazione nella Russia della prima metà del '900 risiedono innanzitutto in una politica volta alla mera realizzazione di un processo di industrializzazione rapido, di massa ma senza alcun grado di innovazione o controllo verso l'ambiente o i costi umani. In secondo luogo, i lavoratori e gli stessi impianti industriali non erano predisposti per contenere i rischi ambientali ed umani, così l'abbondante concentrazione

---

<sup>46</sup> "quack biologist" secondo le parole di Josephson et al, p. 124.

<sup>47</sup> A. A. Lubishev, *V Zashitu Nauki* (Leningrad: Nauka, 1991), in Josephson et al, p. 125.



di risorse nei punti di produzione non risultò che in accumuli di rifiuti e smaltimento di essi in maniera totalmente errata. Inoltre, un ritmo di crescita produttiva così elevato portò allo sfruttamento dei lavoratori a livelli maggiori rispetto ai paesi occidentali capitalistici. La “Grande Frattura” con le idee e le politiche del passato attuata da Stalin, portò ad una rivoluzione culturale sociale ed economica calata totalmente dall’alto e alla quale risultava impossibile opporsi. Ciò avvenne con costi ambientali ed umani indicibili e portò ad una visione meramente utilitaristica dell’individuo e delle risorse umane e ambientali anche per gli anni successivi alla fine della sua dittatura. In sostanza, nei decenni della dittatura stalinista, l’elevato grado di pressione che a cui venivano sottoposti gli scienziati e gli ingegneri “led them to [...] ignore not only common sense but also common decency”.<sup>48</sup>

---

<sup>48</sup> Ibidem

### 1.3 Politiche ambientaliste post staliniste

Il “disgelo” dell’era Chruščëv: le nascite dei movimenti ambientalisti



Figura 3 : “La promessa di Chruščëv”

Nikita Chruščëv avviò una serie di programmi a notevole impatto ambientale con la promessa che il popolo sovietico sarebbe vissuto nel comunismo. Lo slogan propagandistico recita infatti “Il PCUS proclama solennemente che l'attuale generazione di persone sovietiche vivrà nel comunismo”. Fonte: Gamborg Galley



Figura 4: “Le riserve della Siberia” Tra i programmi di riforma c’era quello di accedere alle risorse energetiche della Siberia quali gas, petrolio e minerali, come recita lo slogan “Apriamo le dispense della Siberia” Fonte: Gamborg Gallery

Con Chruščëv si aprì la cosiddetta era del “disgelo”, (*otpepel’* in russo), dopo che al ventesimo congresso del PCUS del 1956 egli ebbe denunciato apertamente i crimini di Stalin incriminando il culto della personalità che aveva pervaso quegli anni e inaugurando così il periodo della “destalinizzazione”. Egli, al contrario della politica perentoria precedente, decretò una serie di riforme intese a migliorare le performance economiche dell’Unione Sovietica tenendo però in considerazione del loro impatto sull’ambiente e sul cittadino. Tra di esse figuravano progetti di sviluppo delle risorse in Siberia, nuovi complessi di irrigazione in Asia centrale, rinnovamento dell’agricoltura e implemento delle aziende di beni commestibili. L’economia crebbe effettivamente e si poté constatare un certo respiro dal passato opprimente appena trascorso, questo anche grazie alle pubblicazioni dei disastri economici e ambientali causati dal governo precedente: tuttavia, tematiche calde e controverse venivano censurate dalla pubblicazione. Le iniziali buone intenzioni del governo Chruščëv si rivelarono presto fasulle, poiché anche in questo periodo l’URSS continuò sulla strada dell’economia pianificata, “because in no way did leaders intend to abandon the centrally planned economy. Planners continued to embrace

inefficient and highly polluting large-scale projects as the foundation of the economy.”<sup>49</sup> Attraverso l’uso di fertilizzanti dall’alto grado tossico, sistemi di sviluppo agricolo dannosi per l’ambiente, le politiche di Chruščëv si rivelarono inconsistenti se non addirittura inverosimili, soprattutto nel settore agricolo. I progetti delle “Virgin Lands” per la piantagione del Mais furono l’emblema della scadente politica agronomica sovietica. Come commentato in Josephson et al. al riguardo, queste campagne “were unmitigated environmental disasters that resulted in the plowing up and exhaustion of soils followed by rampant erosion.”<sup>50</sup> Programmi di agricoltura così intensiva come quello delle Terre Vergini attuati mediante l’abuso prodotti chimici in zone aride come il Kazakistan consistevano in mera propaganda e presto fallirono: nel 1963 questa campagna portò ad un disastro agricolo che costrinse la Russia ad importare grano dai paesi dell’ovest poiché non era in grado di produrne quantità sufficienti e fu motivo di vergogna per il paese. Il fenomeno scatenò molta ilarità tra il popolo sovietico, ma allo stesso tempo esso fu tanto segnante da essere una delle cause delle dimissioni di Chruščëv e tanto da avere effetti negativi sull’agricoltura ancora all’inizio del ventunesimo secolo.<sup>51</sup>

Anche lo smodato sviluppo dell’apparato industriale bellico assieme alla corsa al nucleare e al continuo ed irrefrenabile sviluppo di nuovi impianti di energia diffusi in tutto il territorio portarono ad una via via sempre maggiore degradazione ambientale.<sup>52</sup>

Il lato positivo della politica di decentralizzazione avvenuto durante Chruščëv favorì lo svilupparsi di interessi regionali e dunque più localizzati rispetto alle questioni di degrado ambientali in corso; tuttavia il governo aveva la tendenza a bloccare sul nascere o ignorare del tutto le questioni e le preoccupazioni ecologiche locali qualora esse sfociassero o andassero a minacciare gli interessi ed i piani ministeriali o lo sviluppo industriale del paese. Il concetto è riassunto nel pensiero di Josephson et al:

And if under Khrushchev greater emphasis was placed on the quality of life [...] then also the fate of the environment was often trumped by national interests – precisely in the huge agricultural and other programs he favored.<sup>53</sup>

La Russia di Chruščëv, si sviluppò notevolmente in questo decennio, basti pensare all’astronauta Jurij Gagarin, il quale il 12 aprile 1961, anticipò gli Stati Uniti nella sua “corsa

---

<sup>49</sup> Ivi, p.137.

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup>Ivi, pp. 146-153 Per redere l’dea del fenomeno, una delle barzellette più in voga in quegli anni era chiedere come fosse il taglio di capelli di Khrushchev (che era calvo). La risposta che seguiva era “il raccolto del 1963”.

<sup>52</sup> Ivi, p. 138.

<sup>53</sup>Ivi, p. 139.

nello spazio”, ruotando in orbita intorno alla Terra. L’URSS stessa formava milioni di ingegneri e scienziati ed operai specializzati per adempiere al meglio al progresso economico. Tuttavia, come spesso accadeva nella storia sovietica, questa rapida crescita economica riversò quasi tutte le sue conseguenze e pressioni sull’ambiente e sulla vita umana.<sup>54</sup>

Le contraddizioni di Chruščëv rimasero costanti per tutta la sua presidenza: egli auspicava alla coesistenza pacifica tra ideologie e ciò rappresentava una speranza per tutte le organizzazioni sociali tra le quali figurava il gruppo ambientalista, eppure, allo stesso tempo, l’URSS perseverava la guerra fredda contro gli USA ed il blocco occidentale con la conseguente e costante espansione dell’apparato militare e dell’industria bellica ed i danni che essi provocavano agli ecosistemi.

L’ideologia Chruščëviana, come sostenuto da Weiner, non era altro che un prodotto dell’era Stalin: anche egli considerava la scienza così come la natura, come semplici strumenti utili alla costruzione del comunismo. Conseguentemente, egli aveva una concezione pessimistica delle riserve naturali, considerate da lui come terre sprecate poiché improduttive, tanto che una delle prime mosse che mise in atto una volta salito al potere fu quella di permettere la caccia in alcuni *zapovedniki*.<sup>55</sup>

Un altro esempio della sua scarsa considerazione per l’ambiente era il problema dell’energia idroelettrica: al momento di implementarne i sistemi di produzione, egli si oppose non tanto per questioni ambientali ma per meri termini di costi e tempi di realizzazione nonostante il primato per la produzione di questa energia fosse in diretta competizione con quello degli USA.<sup>56</sup>

Una grossa impronta che lasciò la politica del terrore avviata durante la dittatura Stalin fu (anche) quello di creare una completa indifferenza ed estraneità da parte della società sovietico ai problemi ecologici: il coinvolgimento dell’opinione pubblica costituiva una prassi che fu drasticamente smorzato durante gli anni del terrore, e questo atteggiamento continuò per il resto di decenni successivi. Inoltre, per scoraggiare qualsiasi dibattito al di fuori di quelli ufficialmente consentiti, la stampa pubblicava pochissime informazioni riguardanti la situazione ambientale sovietica dell’epoca (trend che si protrarrà fino alla presidenza di Gorbačëv). Usando le parole di Josephson et al., (p.56), “Reporting victories of economic development and goals of plan fulfillment was of greater concern than portraying the deteriorating imbalance between man, woman, and their environment.”

---

<sup>54</sup> Ivi, p.140.

<sup>55</sup> Ivi, pp.143,174.

<sup>56</sup> Ivi, p. 144.

Se per certe tematiche, un'apparente libertà di stampa sembrava essersi diffusa negli anni del governo Chruščëv, allo stesso tempo la censura riguardo i disastri ambientali provocati negli anni passati e in quelli in corso persisteva, ed avveniva per esempio attraverso espliciti divieti alla pubblicazione di dati, come per esempio la circolare del 1961 che vietava la pubblicazione di qualsiasi materiale relativo alla caccia ai cetacei, attività che per anni venne protratta falsificando i dati da portare alla Commissione Internazionale della caccia alle balene, creata invece per tutelarle. Altri episodi di svilimento ecologico non vennero mai riportati agli occhi del pubblico, anche nel caso dell'esplosione di una discarica di scorie nucleari nei pressi di Cheljabinsk dove gli abitanti sono furono costretti ad evacuare le zona nel raggio di 200 chilometri. Infine, pubblicazioni da parte di Igor' Kurčatov e Andrej Sacharov relative alle ripercussioni degli esperimenti atomici non vennero mai pubblicate nemmeno quando dal 1949 al 1962 nella steppa kazaka vennero effettuati più di trecento test nucleari.<sup>57</sup>

Ciononostante, seri dibattiti tra giornalisti ed esperti sovietici presero lentamente vita a partire dagli anni sessanta, in primis in merito alla questione dell'energia idroelettrica e termoelettrica con la critica alla gigantomania delle imprese sovietiche. Come riferiscono Josephson et al:

The publication of such editorials as these likely reflected a policy of stimulating discussions among engineers and scientists about the ways to promote the development of their particular technical specialties. The scientific-technical societies were NGOs under direct control during the Stalin era, but after Khrushchev they were encouraged to engage in technical discussions and mass activities – once again, with the understanding that Soviet Communism was based on objective science.<sup>58</sup>

Fu proprio la questione dell'energia elettrica che fece vincere agli ambientalisti la prima battaglia contro questo tipo di progetti su larga scala. Nel 1961 apparve nel giornale *Literaturnaia Gazeta* un articolo scritto da 8 autori tra cui eminenti biologi che condannava il progetto di una stazione di energia lungo il Basso Volga: secondo gli studi condotti dagli scienziati ciò avrebbe portato ad un drastico calo delle zone di riproduzione del caviale del 96%, dato che scatenò l'orrore del opinione pubblica e che fece vincere la battaglia agli ambientalisti che ottennero la cancellazione del progetto.<sup>59</sup>

Un'altra vittoria da parte dei verdi sovietici venne ottenuta dalla "Commissione sulla Natura" grazie all'approvazione della prima legge sovietica sulla protezione della natura, adottata dapprima in Estonia nel 1957 e poi in Russia nel 1960. Chruščëv considerava leggi come queste

---

<sup>57</sup>Ivi, p. 142.

<sup>58</sup> Ivi,p.168.

<sup>59</sup> Ivi, p.171.

eccessive tanto da esprimersi personalmente al riguardo nel corso di una sessione plenaria della commissione centrale del 1961 con le seguenti parole:

Too many nature reserves have appeared throughout the country. [...]We have some reserves which are worthy in terms of scientific and state interests. But large numbers of existing reserves have no any excuse. What can happen in forests if they are not protected as nature reserves? Nothing! Nature, of course, needed to be cared for and preserved but not by organizing of a large number of reserves. [...] <sup>60</sup>

La carenza di coinvolgimento pubblico e della classe politica nelle questioni ambientali non fece che convogliare tutte le spinte per la crescita del Paese soltanto verso lo sviluppo economico sfrenato, gravando sempre maggiormente sul suolo, sulle acque e sull'aria sovietici. Tuttavia, negli anni sessanta si cominciò a risvegliare l'attenzione verso l'inquinamento e l'uso improprio delle risorse nonostante al censura. Nell'aprile 1960 il Consiglio dei Ministri adottò la risoluzione "On Measures to Put in Order the Utilization and Strengthen the Conservation of Water Resources of USSR," che proibiva la messa in atto di pratiche inquinanti per le industrie, fintanto che impianti di smaltimento delle scorie di rifiuti tossici e scarti industriali non fossero stati messi a punto, ordinando innanzitutto un aumento di valore delle multe per le imprese che non rispettassero queste disposizioni e inoltre denunciando il grave tasso di inquinamento di tutti i maggiori fiumi russi.<sup>61</sup>

Non c'è da meravigliarsi dell'ancor scarsa coscienza ambientale che pervadeva la Russia di Chruščëv: soltanto con l'avvento del libro "Silent Spring" della biologa Rachel Carson del 1962 anche in Occidente si iniziò a prendere consapevolezza del fatto che fosse necessario agire per il pianeta e dunque si assistette ad un fiorire dei primi gruppi ambientalisti. Inoltre, mediante le missioni aerospaziali di questi anni fu possibile vedere per la prima volta la Terra come un'entità unica e dai confini ben delimitati che non poteva essere sfruttata ma preservata.<sup>62</sup> A differenza che nei paesi dell'Ovest, però, in Russia non esisteva né libera opinione pubblica né conseguentemente pressione pubblica sulle classi dirigenti: il libro di Carson, ovviamente non venne nemmeno pubblicato, subito eliminato dal dominio pubblico. Inoltre la Russia presentava

---

<sup>60</sup> N. S. Khrushchev at *Plenum Tsentral'nogo Komiteta KPSS, 10–18-ogo Ianvaria 1961 g.*, *Stenograficheskii Otchet* (Moscow: Gospolitizdat, 1961), pp. 601–603 in Josephson et al., p. 175.

<sup>61</sup> Ivi, p. 177.

<sup>62</sup> Le missioni aerospaziali ebbero l'effetto di far ripensare l'economia. Nel 1966 Kenneth E. Boulding scrive l'opera *L'economia come una navicella spaziale* in cui spiega che sino a quel momento l'economia mondiale era stata un'economia della frontiera o economia del cowboy, in cui non esisteva un problema che non si potesse risolvere perché era comunque possibile reperire le risorse in un altro posto. Ora è invece tempo di passare ad un'economia della navicella spaziale in cui tutto viene gestito in maniera efficiente, senza scarti né rifiuti. In A. Giddens, *La politica del cambiamento climatico*, il Saggiatore, 2015.

una dirigenza politica totalmente disinteressata ai valori ambientali. Come riprendono Josephson et al:

This meant that neither preventive action nor preliminary assessment of the impact of Soviet economic development practices on the environment had ever been considered in a systematic fashion, nor did they commence in the Khrushchev era, even as engineers continued to launch typically environmentally risky and expensive projects.<sup>63</sup>

Nonostante tutto, qualcosa iniziò a mutare profondamente durante il periodo del disgelo: fu proprio grazie al clima di iniziale apertura permesso da Chruščëv che si aprì uno squarcio nel velo che aveva oscurato le opinioni degli individui per i decenni precedenti, incoraggiandone le azioni ed i pensieri “fuori programma socialista”. Se negli anni '50 l'opposizione alle iniziative Chruščëviane era inesistente, negli anni sessanta, presero forma una serie di iniziative a favore dell'ambiente e di una maggiore tutela della popolazione, come sottolineano Josephson et al.

[...] an explosion of critical articles appeared in the Soviet media, and many of them concerned the wide spectrum of environmental problems. These publications indicated that serious opposition to Khrushchev's policies had grown among all strata of Soviet society, including writers, local administrators, party officials, agricultural and forestry experts. Some of them had joined environmentalists, which meant the expansion of their activity beyond wildlife conservation and nature preserves to a critical analysis of the environmental impact of economic development programs.<sup>64</sup>

Questo risveglio dell'opposizione pubblica che il segretario del PCUS battezzò nel suo iniziale periodo di *otpepel'* portò alla sua stessa caduta, tanto che per regimi successivi la censura ritornò ad essere quella molto ferrea dei tempi di Stalin. Va ricordato, però, che le preoccupazioni in materia ambientale erano sentite principalmente dagli strati più benestanti della società appartenevano gran parte alla intelligenciya russa ingegneri inclusi, ma la si ritrovava raramente tra la popolazione ordinaria.<sup>65</sup>

Nonostante le prime spinte contrastanti con i programmi del partito, anche con Chruščëv gli interessi economici finirono col sovrastare quelli per la tutela ambientale, lasciando danni ancor più marcati di quelli ingenti lasciati dal regime stalinista. In conclusione, utilizzando le parole di Josephson et al. (p.139) “Khrushchev's emphasis on economic reforms and economic growth stultified environmental progress to a great degree”.

---

<sup>63</sup> Ivi, p.180.

<sup>64</sup> Ibidem

<sup>65</sup> Ivi, p. 181

## La Russia Sovietica e la coscienza ambientale nei tempi del socialismo avanzato di Brežnev

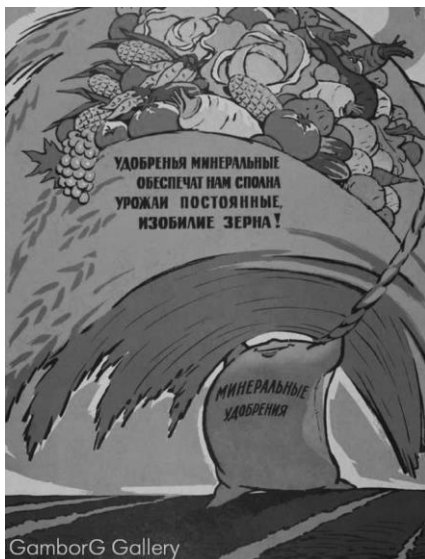


Figura 5: "I fertilizzanti minerali ci forniranno un'abbondanza costante del raccolto di cereali" Fonte: Gamborg Gallery



Figura 6: "Siamo ottimisti perché crediamo nella forza del lavoro. Perché crediamo nel nostro Paese, nel nostro popolo. Siamo ottimisti perché crediamo nel nostro Partito e conosciamo la strada che è la sola strada giusta!" Slogan firmato da Brežnev. Fonte: Gamborg Gallery



La Russia di Leonid Il'ič Brežnev, segretario de PCUS che guidò il paese dal 1964 al 1983, poteva considerarsi un paese sulla strada dell'ammodernamento: essa viveva il periodo del cosiddetto "socialismo sviluppato", contava infatti un terzo degli ingeneri ed un quarto ei fisici mondiali ed era ritenuta essere un paese pioniere per quanto riguardava il settore nucleare e lo studio dello spazio.

Durante la carica di Brežnev, il partito compì uno sforzo per promuovere leggi volte a proteggere l'ambiente, stabilire aree protette e regolare l'industria e l'agricoltura, limitandone i fattori inquinanti: riferimenti ai problemi ambientali divennero parte degli slogan di ogni partito.<sup>66</sup> Questo slancio verso le riforme ecologiche venne dettato anche dall'esigenza di mantenere un'Unione Sovietica dal socialismo sviluppato al passo con le politiche degli altri paesi avanzati occidentali, come ad uniformare l'URSS verso uno sviluppo economico-sociale concreto ed al passo coi tempi. A tutto ciò si deve aggiungere anche il contributo degli attivisti ambientalisti appartenenti alle classi più abbienti i quali avevano contatti e relazioni sia all'interno che al di fuori dai ranghi ufficiali di governo e che potevano sfruttare a loro vantaggio per fare pressione su determinate questioni ecologiche.<sup>67</sup>

Tra le principali ragioni che spinsero le politiche di Brežnev ad adottare un indirizzo ambientalista, che però spesso non si rivelarono altro che una mera facciata, se ne contano tre. Innanzitutto, la Russia degli anni Settanta era davvero evoluta rispetto a quella degli anni '30: "This was a modern industrial and urban society, a society of well-read and well-educated citizens whose expectations for daily life and long-term hopes reflected neither the fear of Stalinist coercion nor the uncertainties of Khrushchevean reforms" affermano Josephson et al. (p.186). In secondo luogo, il socialismo sviluppato non era soltanto uno slogan, ma rifletteva un sistema fondato su studi scientifici bastato su scienza e non su mere ideologie da aizzare alla costruzione del comunismo senza un logico e pianificato modus operandi. La previsione e la gestione dell'aumento della produzione era basato su calcoli scientifici e utilizzo efficiente di capitale umano e di lavoro. Infine nell'era del disgelo una competizione ideologica tra URSS ed USA si estese anche al campo della protezione ambientale, risultando in una corsa alle riforme "green" da parte degli apparati statali, e in una nuova voce dedicata all'ambiente nella nuova costituzione del 1977 emanata da Brežnev in persona, pur di raggiungere quel primato e dimostrare la grandezza della Russia.<sup>68</sup>

---

<sup>66</sup> Ivi, p.189.

<sup>67</sup> Ivi, p.185.

<sup>68</sup> Ivi, p. 186. Leader sovietici improntarono una serie di riforme ambientali ed ecologiche in risposta al National Environmental Protection Act (1969) degli USA (cfr. p. 189).

In questi anni si assistette all'ampliamento del corpo di leggi dedicato alla materia ecologica: ciò era sintomo di una consapevolezza ambientalista che andava via via diffondendosi tra alcuni gruppi della la società sovietica. La sicurezza ambientale divenne dunque un obiettivo del partito quale parte integrante del socialismo sviluppato, assieme ad altre pietre miliari nella via del comunismo.<sup>69</sup> Al ventiquattresimo Congresso del Partito nel 1971, lo stesso Brežnev dichiarò:

‘while taking measures to speed up scientific and technological progress, it is imperative to do everything in order that this progress should be combined with a proprietary attitude towards natural resources, that it should not serve as a source of dangerous air and water pollution and land degradation.’<sup>70</sup>

Adirittura per la prima volta nella storia sovietica, *Gosplan* (la Commissione di pianificazione statale) incluse spese ed investimenti per la protezione ambientale nel fondo statale predisposto per il nono piano quinquennale (1971 -1975). Inoltre in risposta ad un meeting delle Nazioni Unite tenutosi l'anno precedente, nel 1972 una sessione congiunta della Commissione Centrale ed il Consiglio dei Ministri discusse dei problemi ambientali in toni incensurati: l'estio di questo meeting portò alla compilazione della risoluzione congiunta “On Intensifying the Conservation of Nature and Improving the Utilization of Natural Resources.”, decisione che però non prevede l'istituzione di un ministro per gli affari ambientali.<sup>71</sup>

Ancora sul piano delle relazioni internazionali in materia ambientale, nel maggio 1972 si tenne l'incontro tra Leonid Brežnev ed il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon. L'esito di questo convegno portò alla firma di un Patto di distensione tra le due nazioni, che prevedeva accordi tecnologici diplomatici e commerciali e che si concluse con la creazione di una “Joint Committee on Environment Protection”. La commissione mise in atto una quarantina di progetti scientifici di cooperazione, ed impegnò gli scienziati di entrambi gli stati ad incontrarsi annualmente, fino all'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS nel 1979 che portò gli americani a ritirarsi dagli accordi bilaterali. Nel 1984 la cooperazione fu ristabilita e i due stati ampliarono lo spettro di collaborazioni in campo ambientale. In questo periodo la Russia segnò altri contratti bilaterali con altri paesi come il Regno Unito, Svezia e Francia e si impegnò a collaborare con l'” UN Economic Commission for Europe” nel campo dei diritti ecologici e partecipando regolarmente alle diverse conferenze organizzate dall'UNESCO ed all'ONU.<sup>72</sup>

---

<sup>69</sup> Ivi, p.189. È da considerare che le disposizioni ufficiali in materia ambientale fossero raramente rispettate.

<sup>70</sup> V. Larin, R. Mnatsakanian, R. I. Chestin, and E. Shvarts, *Okhrana Prirody Rossii: ot Gorbacheva do Putina* (Moskva: KMK, 2003), p. 416 in Josephson et al. p. 189.

<sup>71</sup> Josephson et al, p. 189.

<sup>72</sup> Ivi, pp.192,195-196.

Tuttavia, questo atteggiamento di collaborazione internazionale riguardo alle sfere ecologiche non era altro che una facciata che l'URSS adottò soltanto per dimostrare di essere all'altezza della scena internazionale a confronto con gli altri paesi. Infatti, come affermano Josephson et al. (p.192), la politica ecologica sovietica a livello internazionale "[...] was geared to achieve diplomatic success rather than solve domestic or such international environmental problems as transborder pollution." La Russia si impegnò a ridurre certi tipi di caccia alla propria fauna, come quella alle foche e ai granchi, per esempio, ma non rinunciò alla caccia alle balene per esempio, poiché dal punto di vista economico, questa attività rappresentava una erta e ingente fonte di guadagno.<sup>73</sup>

Il dibattito sui problemi ambientali si ampliò a partire dal 1975, anno in cui Brežnev firmò gli accordi di Helsinki sui diritti umani: come già scritto sopra, il governo si mosse per attuare una serie di leggi e risoluzioni in materia ecologica intese a dimostrare come l'URSS fosse uno stato all'avanguardia sul fronte delle attività sulla tutela ambientale. Il nocciolo della questione purtroppo però rimaneva sempre costante: "These resolutions accomplished more in word than in deed." (Josephson et al, p. 193). In sostanza, le classi dirigenti e gli industriali preferivano inquinare e pagare le multe dalla cifra irrisoria anziché rimandare gli obiettivi di sviluppo industriale.<sup>74</sup>

Il problema della gestione delle risorse in Russia era di natura sostanziale: esso risiedeva nella base della teoria marxista del valore-lavoro, secondo la quale il valore di una merce dipendeva dalle ore necessarie per produrla. L'URSS per tutto il '900 aveva basato il proprio operato su una cosiddetta "economia delle risorse" che si basava direttamente su questa teoria. Così i pianificatori dell'economia non tenevano conto del valore delle risorse naturali, essendo loro stesse mezzi già presenti nel ciclo di produzione industriale e dunque gratuiti: di conseguenza non era necessario proteggerli né preservarli.<sup>75</sup>

In sostanza, le politiche ecologiche sovietiche si rivelarono anche per la carica Brežnev inadeguate ed insufficienti. Innanzitutto esse non si basavano un impegno concreto volto alla

---

<sup>73</sup> Ibidem, p.193-194. "The slaughter of whales was hidden under very public efforts by the Soviet Union to identify and protect endangered species. The Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora (CITES) drew attention to increasing threats of extinctions – and extinctions[...]In several cases, the authorities had species protected – and brought them back from the brink of extinction – because of their economic value to the state, especially for export markets through which the government earned hard currency.

<sup>74</sup> Ivi, p. 197. Come riporta Josephson et al, "The Soviet Union had introduced a system of fines for pollution in the Stalin era. But it remained cheaper to pay fines than risk punishment for not meeting production targets", p. 198

<sup>75</sup> Ivi, p. 207.

salvaguarda delle risorse naturali del territorio sovietico, ma costituivano una semplice facciata che la Russia adottava nei confronti degli altri paesi. Inoltre, molte politiche erano copiate di pari passo dai paesi occidentali con un'economia di mercato libero, dunque, una volta trasportate in uno stato ad economia pianificata come la Russia, si rivelavano poco efficienti o troppo costose da implementare. Sicuramente le poche leggi create in materia aiutarono anche se poco a non degradare ulteriormente l'ambiente. Il principale problema risiedeva nel fatto che la Russia accusasse la mancanza di una commissione centrale per la tutela ambientale: il vero potere decisionale risiedeva infatti nelle mani dei ministri economici, reponsabili della pianificazione, esecuzione e regolamentazione della globalità delle attività di sviluppo di tutta l'unione Sovietica. Questa lacuna, che durò fino al 1988, portò al fallimento di qualsiasi legge di tutela ecologica creata in quei decenni.<sup>76</sup>

Ciononostante, esisteva ancora un barlume di speranza ed esso risiedeva nelle attività dei gruppi ambientalisti. Il pensiero marxista e leninista non aveva bene delineato linee guida ed ideologie di tematica ambientale, così i gruppi ecologisti poterono far uso delle teorie di tutela ambientale sviluppate da loro stessi. Nonostante queste teorie dovessero aderire all'ideologia ufficiale, “they were able to address a variety of issues without raising the specter of heterodoxy”. (Josephson et al. 240). Così, molti intellettuali iniziarono ad adottare approcci pragmatici e soluzioni tangibili ai problemi ecologici più significativi nel paese, inoltre essi potevano mantenere contatti con i paesi occidentali e con il Club di Roma<sup>77</sup> per le questioni ecologiche. Lo sviluppo di tali punti di vista “discordanti” dall'ideologia di Partito era indice che la dirigenza Brežnev era preparata a ascoltare le opinioni degli esperti nel formulare politiche dell'uso corretto delle risorse, nonostante le pressioni risultanti dallo sviluppo economico gravassero ancora notevolmente sull'ambiente.<sup>78</sup>

A differenza che nei paesi occidentali, però, gli ambientalisti sovietici non possedevano molta forza d'imposizione sulle politiche del governo poiché erano molto deboli e poco consolidati nel territorio. La stessa stampa era utilizzata come arma retorica per indirizzarsi al governo ma la censura di molti dei punti critici ambientali dell'URSS rimaneva ferrea. Un esempio chiaro era dato dal noto settimanale “*Ogonek*” il quale pubblicò soltanto due articoli circa i problemi

---

<sup>76</sup> Ivi, p.206.

<sup>77</sup> Il Club di Roma è un'associazione civile senza scopo di lucro, fondata (1968) con sede a Parigi. Ha lo scopo di analizzare in un contesto globale i principali problemi dell'umanità, cercando soluzioni idonee. Fonte: Treccani Enciclopedia Online, reperibile al link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/club-di-roma> (ultimo accesso 13.05.2020)

<sup>78</sup> Ivi, pp.242,243.

ambientali tra il 1960 ed il 1979.<sup>79</sup> Fuori dai canali ufficiali non esistevano lobbisti o veri gruppi di pressione che portassero le classi dirigenti a considerare il problema ambientale in modo serio. Eppure, la poca capacità di influenza nei confronti del Partito non implicava che questo tipo di gruppi non esistesse: la stessa VOOP, fondata nel 1924 non cessò mai del tutto di esistere.<sup>80</sup>

Una delle cause della poca partecipazione e della scarso grado di lobby che i gruppi ambientalisti erano in grado di porre alla dirigenza era dettato anche dalla memoria storica: la maggior parte della società sovietica era vissuta negli anni del terrore dello stalinismo e aveva conseguentemente sviluppato (come istinto di sopravvivenza) un senso di autocensura che fece diventare parte automatica del proprio agire e pensare anche dopo decenni dalla caduta di Stalin. Formulato con i termini di Josephson et al. “Stalinist repression ceased with the dictator’s death in 1953, but Communist ideologues had nevertheless achieved the cherished goal of an ideologically uniform system of values that discouraged political participation.”(p.247).

La repressione politica ebbe paradossalmente un risvolto positivo. In un clima di chiusura e oppressione, l’intelligencija, in particolar modo gli scienziati dediti agli studi ambientali crearono delle “isole” di libertà di pensiero ecologico in luoghi lontano dai centri principali: qui essi crearono zone protette, stabilirono veri e propri laboratori e centri di ricerca e di diffusione del pensiero ecologico non tradizionale non ufficiali che veniva trasmesso ed insegnato nelle università, e che continuarono a funzionare negli anni.<sup>81</sup>

Nemmeno il brevissimo periodo della presidenza di Jurij Andropov portò a modifiche dell’atteggiamento verso l’inquinamento ambientale. Innanzitutto, con soli 18 mesi di dirigenza, il segretario generale del PCUS non poté apportare grandi modifiche. In secondo luogo, egli considerava la mancanza di disciplina tra i lavoratori come il problema fondamentale dell’economia sovietica e una delle ragioni dei problemi ecologici.<sup>82</sup>

All’alba dell’era Gorbačëv la Russia si presentava come un paese all’avanguardia: deteneva il secondo maggiore mercato mondiale e la metamorfosi da paese prevalentemente agricolo ad un paese industriale era avvenuta in meno di mezzo secolo, il tutto progettato su basi scientifiche. Ciononostante, le condizioni ambientali interne peggiorarono incessantemente poiché le motivazioni economiche per la costruzione e lo sviluppo del comunismo continuarono ad avere la precedenza nei programmi del partito rispetto a questioni altrettanto urgenti. In questi anni si

---

<sup>79</sup> V. I. Sokolov, *Pressa i Ekologija*, Mosca, geoss, 2000, in Josephson et al.p.191.

<sup>80</sup> Josephson et al, *An Environmental History of Russia*, p.247.

<sup>81</sup> Ivi, p.247.

<sup>82</sup> Ivi, p.201.

si assistette ad un degrado ecologico avanzato, risultato dai dai grandi progetti su vasta scala nel settore agricolo in Asia Centrale (quali il programma alimentare Brežnev) e negli impianti energetici che, soprattutto in Siberia, ebbero effetti devastanti sull'ecosistema.<sup>83</sup>

Il sistema sovietico, affermano Josephson et al, avrebbe anche potuto considerarsi “sviluppati”, ma ciò che rappresentava era piuttosto un socialismo “inquinato”, segno che le politiche gestionali del Paese fossero tutto meno che all'avanguardia sotto molteplici aspetti: la missione della costruzione del comunismo aveva creato le basi per le quali i cittadini russi si ritrovavano a vivere in condizioni sempre più precarie e pericolose per la loro stessa salute.<sup>84</sup>

Esisteva però un barlume di speranza ed era rappresentato appunto dai gruppi ecologisti e dalla consapevolezza ambientale che si era man mano fatta strada in quegli anni grazie all'espansione delle loro attività. Quando Gorbačëv salì al potere e promulgò una serie di riforme mai viste in anni di storia, questi gruppi erano culturalmente pronti ad unirsi e partecipare ad attività volte alla tutela dell'ambiente, soprattutto dopo l'avvento del disastro nucleare di Chernobyl dell'aprile del 1986.

---

<sup>83</sup> Un esempio è dato dal disastro del fiume Dniester del settembre 1983. In one of the worst ecological disasters in Soviet history, more than 500 kilometers of the Dniestr River were poisoned in September 1983 following the collapse of an earthen dam holding concentrated salt wastes from a fertilizer plant at Stebnik that permitted 4.5 million cubic meters of potassium sulphate fertilizers to flow into the Dniestr, p. 202

<sup>84</sup> Ivi, p.184.

## Verso la modernità: *glasnost* e *perestrojka* anche in termini ambientali



Figura 7: “Proteggete tutte le specie viventi”

Negli anni di Gorbačëv la tutela ecologica diventa parte dei programmi del Partito, come dimostra questo manifesto.

Fonte Gamborg Gallery

Con l'era Gorbačëv si assistette ad una svolta nella storia sovietica: si avviò infatti un'epoca di apertura politica ai dibattiti, ed i pilastri portanti della politica di Gorbačëv basata sulla *glasnost* (trasparenza) e *perestrojka* (ricostruzione) vennero estesi anche al campo della tutela ambientale, tema che anzi occupa una posizione centrale sull'agenda politica. L'apertura al dialogo e alla trasparenza gettò luce sulla natura del sistema corrotto che aveva caratterizzato la storia sovietica, includendo l'enorme impatto ambientale e umano che le politiche di costruzione del comunismo avevano implicato.

Riprendendo Josephson et al, negli anni '80 si arrivò alla resa dei conti delle politiche socialiste sovietiche, riconoscendo che i discorsi sui vantaggi del socialismo “had become empty sloganeering, in particular after the Chernobyl disaster in 1986 that became a symbol for endemic technological failure, pollution, and profligate use of natural resources”.<sup>85</sup>

Le politiche di *glasnost* e *perestrojka* portarono a questa valutazione stridente dei costi ambientali dello sviluppo del modello sovietico basati su promesse infondate ed irrealizzabili, percezione che già durante la presidenza Brežnev erano divenuta percepibile dai cittadini sovietici. Come riportano Josephson et al.

These programs were costly not only from an environmental point of view, but also from the points of view of inefficient use of resources, and taken together they had a significant impact on the health and safety of the Soviet citizen. Infant mortality had begun to rise, life expectancy had begun to decline, and into this mix such technogenic disasters as Chernobyl had put increasing pressure on the government to prove its legitimacy to citizens.<sup>86</sup>

<sup>85</sup> Ivi, p.254.

<sup>86</sup> Ivi, p.255.

Gorbačëv diede inizio ad una ricostruzione del pensiero sovietico, augurando l'epoca chiamata del "*novoe myšlenie*" (nuovo pensiero), in cui vennero riconsiderati e ribaltati tutti i valori innati delle politiche sovietiche interne ed esterne. I cittadini in questo periodo "began to question whether the roots of the problem were in the Soviet system itself, especially as more and more of them saw with their own eyes that the quality of life in Western democracies was much higher – and much less polluted – than they had been led to believe". (Josephson, p.256)

La politica del "nuovo pensiero" diede enfasi su valori universali e comuni, a differenza dell'ideologia marxiana che faceva corrispondere tutti i valori come insiti in una sola classe. Essendo dunque questi valori globali era ora possibile una apertura verso l'occidente e le persone stesse potevano addirittura imparare ed adottare i valori ed i comportamenti dagli stati occidentali, senza più percepirli come nemici da superare ma come un "compagni" con cui collaborare per i valori universali. Tra i valori universali primari compariva la questione ambientale, problema condiviso da tutto il mondo e che poteva essere risolto soltanto con l'impegno internazionale. Come sostengono Josephson et al:

Gorbachev's position was an explicit rejection of Brezhnev-era approaches, to which his administration referred as the "time of stagnation"; of the Khrushchev era as a period of voluntarism; and of the Stalin era as the cult of personality.<sup>87</sup>

Iniziò così un periodo di riforme anche sul piano ambientalista attuate in tre diverse maniere. Priorità centrale veniva data alla creazione di un ambiente pulito nonostante tutte le difficoltà del caso a partire dalle autorità inconsapevoli degli effettivi e reali problemi che dovevano fronteggiare e dei cambiamenti da adottare. Le suddette riforme implicavano innanzitutto stravolgimenti a livello istituzionale ed erano da implementare attraverso l'eliminazione di vecchi enti e la creazione di nuovi che disponessero di autorità, potere e fondi. Infine come parte integrante della politica del *novoe myšlenie* le autorità miravano ad una più stretta se non del tutto nuova collaborazione con l'occidente. Un primo passo verso questo obiettivo fu compiuto attraverso la creazione del Consiglio Interministeriale della Scienza e Tecnologia Naturale e di ministeri più tecnici. Essa identificò gli Environmental Impact Statements (EIS) (già usati nei paesi capitalisti) come strumento utile a tracciare la situazione ecologica nel territorio sovietico: essi venivano usati per analizzare potenziali impatti negativi sull'ambiente dei progetti proposti per lo sviluppo e, qualora essi fossero risultati incompatibili con i criteri ambientali, stopparli o forzarne la modifica. L'ufficialità di uno strumento simile agli EIS ma rivisitati in chiave sovietica venne data nel 1988 attraverso la promulgazione del Decreto n°32,

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 257.



“On the Radical Perestroika of Nature Protection” che introdusse l’obbligo di rispettare le “Revisioni Ambientali Statali” per qualsiasi nuovo piano programma, progetto materiale e tecnologia si sviluppo presentati alla *Gosplan*, a differenza che negli anni passati dove l’imposizione normativa era molto più labile. La revisione ambientale, un ibrido tra i piani socialisti e le EIS occidentali, era basata sulla premessa che le norme della natura non potessero essere violate in nessuna circostanza, nemmeno per raggiungere gli obiettivi economici, e riconosceva inoltre la complessità strutturale dei molti dei problemi ambientali ed il loro legame intrinseco con questioni sociali ed economiche.<sup>88</sup> La revisione divenne così il principale strumento di politica ambientale negli ultimi anni dell’URSS e nella Russia post-sovietica.<sup>89</sup>

Per la prima volta i gruppi dirigenti, in linea con la politica di *glasnost*, ammisero che la questione ambientale non era più un argomento meramente tecnico, ma esso richiedeva il dominio pubblico e dibattiti aperti alla società in mood da avere, secondo le parole di Josephson et al. (p.257), una panoramica di punti di vista” where human values were central and choices were based on normative concerns”. Per assicurare l’apertura al pubblico delle questioni ecologiche, il Partito garantì accesso alle revisioni ai cittadini. Così facendo, le Reviews divennero uno dei pochi meccanismi mediante il quale i cittadini sovietici e post sovietici potevano influenzare “decisions affecting their lives.” (Josephson et al, p. 271).

Nel 1989 vennero adottate nuove misure che riflettevano come la sensibilità ambientale fosse una prerogativa reale del Partito, in quanto tese a regolamentare le recensioni dell’impatto ambientale delle industrie e ad informare i propri connazionali. Con il decreto “Sulle misure immediate per il miglioramento ambientale” venne proibito il finanziamento dei progetti e programmi fintantoché non si fossero viste le reviews sul loro possibile impatto ambientale. Queste misure “focused on human and environmental health as the lead criteria for judging the soundness of a project. [...] The experts were to base their decisions on rigorous scientific premises rather than on political and economic considerations.”(Josephson et al., p.271). Il decreto del 1989 stabilì anche la redazione del giornale *Priroda* (Natura) per coinvolgere i cittadini nella presa di coscienza (e di conoscenza) ecologica.<sup>90</sup>

I contatti con l’Ovest portarono ad una maggiore percezione dello stato di degrado ambientale entro cui era posto il cittadino sovietico, sentimento confermato dagli esiti disastrosi di eventi quali il disastro nucleare di Chernobyl nell’aprile 1986 e il terremoto di Spitak del 1988. Gli

---

<sup>88</sup> Ivi, pp. 271-273.

<sup>89</sup> Ivi, pp. 269-273.

<sup>90</sup> Ibidem

esiti di questi incidenti non passarono inosservati e, anzi, si cominciò a giudicare il socialismo con occhio sempre più critico e di conseguenza in questo contesto le riforme ecologiche mosse da Gorbačëv assunsero un significato più profondo di cambiamento economico ma soprattutto politico. La situazione poteva essere descritta con le seguenti parole:

By the eve of the collapse of the Soviet Union, most citizens believed that socialism, even if significantly reformed, was no longer the best system to secure a healthy environment. Quite the contrary, they believed that socialism was the root cause of environmental problems. [...] Glasnost encouraged not only party officials but also citizens to question Communist ideology. This questioning led many people to state openly that the system had failed; the glorious Communist future was nowhere to be seen, and not the Soviet state, but its ideology was the first thing to “wither away.”<sup>91</sup>

Il picco delle attività ambientaliste venne raggiunto nel biennio 1989-1990, essendo esse incoraggiate dalle proposte della classe dirigente. Tuttavia, la crisi economica innescata negli anni '90 causò un drastico calo delle loro attività, poiché emersero preoccupazioni di tipo più economico e materialistico: il consumismo divenne presto il trend che maggiormente influiva gli stili di vita dei russi, soffocando così la già flebile coscienza ambientale. In aggiunta, con l'affermarsi della classe sociale dei “nuovi ricchi” esso raggiunse alti livelli di diffusione e con esso i problemi legati all'inquinamento.<sup>92</sup>

Nonostante la buona volontà e gli sforzi del governo Gorbačëv, la Russia restava uno stato caratterizzato da una sensibilità ambientale molto fragile e da un sistema politico che per troppi anni aveva soffocato il proprio territorio. Se si riscontrarono degli effettivi miglioramenti a livello ambientale, principalmente associati alla riduzione del inquinamento di aria ed acqua, essi derivarono dal collasso dell'industria, non di certo dall'implementazione e messa in pratica di politiche ambientali appropriate e ben fondate.<sup>93</sup>

Vi è da notare una sorta di continuità tra le politiche ambientali dell'impero zarista e dell'Unione sovietica. Nonostante i quasi 60 anni di storia che vi sono trascorsi, i problemi e gli atteggiamenti rispetto all'ambiente rimasero immutati rispetto a quattro principali punti. Innanzitutto, il controllo pedante e oppressivo di una classe dirigente onnipotente in tutte le attività umane (e naturali), che non permetteva spunti derivati dal basso che soffocava ogni iniziativa umana e contribuiva all'inquinamento dell'ambiente. In secondo luogo, lo Stato continuò ad essere il solo ed unico proprietario di tutte le risorse, anche quelle naturali presenti sul suolo nazionale, questo sia durante l'impero zarista che durante il regime comunista. Ed era

---

<sup>91</sup> Ivi, p.276

<sup>92</sup> Ivi, p. 279

<sup>93</sup> Ivi, p. 292

lo Stato che in primis ignorava le misure necessarie da prendere volte a proteggere l'ambiente per evitare che queste restrizioni non gravassero sullo sviluppo economico sovietico. Inoltre le pene per ogni abuso non erano sufficientemente severe da prevenire lo sfruttamento delle risorse. Un terzo fattore di continuità tra le due forme governative era costituito dalla Divergenza di obiettivi tra stato e contadini considerati troppo arretrati prime e poi considerati addirittura nemici da eliminare. Lo Stato voleva controllare anche l'intelligencija, non fidandosi di un pensiero accademico scientifico indipendente. Inoltre, la società russa era formata perlopiù da contadini che dunque nutrivano interessi divergenti da quelli dello Stato, e da quelli degli scienziati. Questa sfiducia reciproca e contrasto di interessi ebbero come risultato l'isolamento degli scienziati russi da quelli degli altri paesi occidentali e dalla loro stessa società. Infine, entrambe le dirigenze erano tediate da problematiche relative ad una enorme dispersione spaziale di persone, risorse e natura da coniugare con la necessità di sviluppare infrastrutture adatte a gestire quelle distanze.<sup>94</sup>

## **1.4 L'eredità ambientale sovietica nella Russia contemporanea**

### **Politiche ambientali e climatiche di Jeltsin**

Con la dissoluzione dell'URSS e la nascita delle Nuove Repubbliche Indipendenti il Presidente Boris El'cin assunse la dirigenza della Federazione Russa. Egli adottò politiche ambientali dapprima lusinghiere nei confronti dell'ecologia, ma che successivamente si rivelarono una pura facciata e anzi, portarono ad una recessione dal punto di vista ecologico.

All'inizio della sua amministrazione, il primo presidente della neonata Federazione Russa sembrava essere in linea e dunque proseguire con le politiche ambientali iniziate dal suo predecessore Gorbačëv. Lo dimostrò innanzitutto elevando il rango dell'Agenzia statale di protezione ambientale a livello ministeriale, elesse Andrei Yablokov, attivista ambientalista come suo personale consigliere sulle questioni ecologiche, supervisionò numerosi lavori di

---

<sup>94</sup> Ivi, pp.3-4.

legge rispetto all'ambiente partecipando a numerosi trattati internazionali volti alla conservazione della biodiversità.

I due principali sistemi di controllo ambientale istituiti durante la carica di Gorbačëv, quali il sistema delle reviews e le tasse ambientali per le aziende inquinanti, vennero usati negli anni '90 più che negli anni della loro istituzione. Come affermano Kotov e Nikitina (2002), questi nuovi strumenti di controllo “were deformed by corruption, weakness of the government at all levels, shadow economy, impacts of the interest groups, and low public control over environmental decision-making.”<sup>95</sup> Purtroppo il denominatore comune della cattiva gestione ambientale si estese anche alla Russia post-sovietica: sia le imposte di inquinamento che le multe per eccesso di rilascio di inquinanti nell'ambiente erano molto più inconsistenti rispetto a quelle nei paesi occidentali, e, conseguentemente esse non esercitavano una effettiva influenza sui comportamenti dell'industria. Addirittura, i fondi ricavati dalle tassazioni venivano accumulati in finanziamenti speciali spesso usati per sfruttare le stesse risorse che avrebbero dovuto preservare.<sup>96</sup>

Come già successo in passato, la crisi economica avvenuta dopo il crollo del regime comunista e la del tutto casuale decentralizzazione regionale minarono gravemente la gestione ambientale così che molte delle leggi ambientali varate non vennero mai rispettate o fallirono la loro funzione.<sup>97</sup> Effettivamente, però, come sostenuto da Josephson et al, “Introducing higher pollution charges proved to be politically – and economically – impossible during a time of economic free fall.”(p.298)

I primi segni di regressione politica a livello che pervase gli anni '90 della Russia si manifestarono nel 1992, quando vennero riorganizzati i diversi ministeri a tutela dell'ambiente sotto un unico nome: Ministero della Protezione Ambientale delle risorse naturali. La situazione si ripeté identica per gli altri organi destinati alla regolamentazione ecologica, i quali regredirono nell'importanza di nomenclatura, venendo esclusi dai ranghi del ministero e dalla cooperazione con la Presidenza stessa. Una tale decisione fu dettata da precisi motivi economici, in quanto le risorse naturali di cui la Russia abbondava (e che venivano sfruttate con

---

<sup>95</sup> Vladimir Kotov, Elena Nikitina, *Reorganisation of Environmental Policy in Russia*, 2002, in Joshua P. Newell, Laura A. Henry, *The state of environmental protection in the Russian Federation: a review of the post-Soviet era*, in “Eurasian Geography and Economics”, 2017, 57(no.6), p. 4.

<sup>96</sup> Josephson et al, *An environmental History of Russia*, p. 298.

<sup>97</sup> Laura A. Henry, *Between transnationalism and state power: the development of Russia's post-Soviet environmental movement*, in “Environmental Politics”, 2010, 19(no.5), p. 763.

aggressività sempre maggiore) “were one of the few income-generating possibilities left to Russia during the economic collapse of the Russian economy in the 1990s.”<sup>98</sup>

In questo decennio il numero di membri appartenenti a questo tipo di ex ministeri, precipitò da 1500 persone nel 1991 a 483 nel 1988.<sup>99</sup> Allo stesso tempo, però, vennero istituiti numerosi altri corpi di regolamentazione ambientale, molti dei quali ispezionavano le aziende per verificare il rispetto dei parametri di tutela ambientale. Tuttavia, ciò contribuì a creare altrettanta confusione sulle procedure da seguire e portò a sospettare che tali commissioni e regolamentazioni contribuissero a decurtare il progresso economico russo, già minato e fragile in quegli anni.<sup>100</sup>

Altro dato significativo riguarda il fatto che la Russia non partecipò al summit sulla Terra tenutosi a livello internazionale dalle Nazioni Unite a Rio de Janeiro del 1992. Più precisamente, la quasi inesistente partecipazione della Russia alle convenzioni internazionali rivelava la scarsa preparazione ed interesse che gli stessi burocrati russi avevano rispetto alla questione ecologia. Nel caso della Earth summit del 1992, solo 10 rappresentanti ufficiali russi e due scienziati (finanziati dalla Accademia delle Scienze) presero parte al convegno ufficiale, mentre molte ONG parteciparono nei meeting non ufficiali. Questo numero irrisorio non era sufficiente perché la Russia avesse un peso decisivo in quel meeting, aggiunto al fatto che il presidente stesso non vi partecipò e la Russia non firmò accordi, né partecipò a tavole rotonde. Come riportato in Josephson et al “The chair of the Russian delegation remained conspicuously empty at the enormous negotiation table.”, tanto che l’assenza russa all’incontro finale a Rio mise in allarme la delegazione degli Stati Uniti, la quale cominciò a sospettare che le politiche russe fossero cambiate e che lo Stato stesse seguendo un protocollo di manovra segreto.<sup>101</sup>

L’atteggiamento dei burocrati nei confronti dell’attenzione per l’ambiente peggiorò ulteriormente quando il sistema di classificazione e di distribuzione dei dati, semmai non fosse mai stato uno strumento preciso, venne abolito nel 1991, e addirittura vietato dalla legge. Infatti, al contrario di molte altre repubbliche indipendenti, la FR non firmò la convenzione di Aarhus (1998) che garantiva accesso pubblico alle informazioni ambientali, ma anzi cominciò a perseguire e denunciare i cittadini che distribuivano e rendevano pubblici i dati resi pubblici in precedenza, ma che risultavano potenzialmente pericolosi per la presidenza corrente. Uno dei numerosi esempi è costituito da Aleksandr Nikitin, attivista che venne accusato dalla FSB e dalla procura russa, arrestato e imprigionato 5 anni con l’accusa di aver pubblicato dati falsi

---

<sup>98</sup> Josephson et al, *An environmental History of Russia*, pp.295-296.

<sup>99</sup> Ibidem

<sup>100</sup> Ibidem

<sup>101</sup> Ivi, p.300.

riguardanti lo scarico diretto nell'oceano di scorie radioattive da parte della marina militare sovietica. Nonostante le accuse, non esistevano prove certe o indicazioni su quali fossero i dati concessi alla pubblicazione rispetto a quelli proibiti, anzi, la lista era essa stessa segreta (come da regolamento 055), dunque impossibile da consultare. Molteplici furono gli episodi di questo genere, come il caso Sutyagin, portato davanti alla Corte Europea dei Diritti Umani.<sup>102</sup>

Come agirono le società ambientaliste in questo clima di regressione della sensibilità ecologica? Con il sempre più scarso appoggio del governo ed un graduale ritorno agli anni dello sfruttamento ambientale, essi dovettero adottare nuove strategie per promuovere il loro credo e per sopravvivere, dato che con la dissoluzione dell'URSS molti movimenti prima centralizzati si erano dispersi nelle diverse repubbliche indipendenti.<sup>103</sup> La prima sfida per gli ambientalisti russi negli anni '90 era rappresentata dal declino della percezione di importanza che l'opinione pubblica russa attribuiva alla questione ambientale, in quanto gravi problemi di natura sociale, politica ed economica occupavano l'attenzione della popolazione. La seconda sfida era data dalla difficoltà per tali gruppi ad organizzare sforzi volontari nel contesto della grave situazione economica che colpiva molte famiglie.<sup>104</sup> Negli anni '90 la carenza di lavoro dovuta alla crisi economica non lasciava alcuno spazio ad altre attività che non prevedessero il sostentamento personale o della famiglia: in molti erano i cittadini che si trovavano costretti a fare due o tre lavori per assicurarsi il minimo necessario per vivere. Così, le ONG ecologiste dovettero rivolgersi a finanziatori esterni per poter proseguire con le loro attività. Vista l'atmosfera sempre più ostile loro confronti, le associazioni ambientaliste russe (così come le altre dedite al volontariato) cominciarono ad intrecciare rapporti ed integrarsi entro reti associazioni internazionali come Greenpeace ed il WWF, trovando dunque supporto oltre che economico anche ideologico nelle nazioni estere. Esse dunque importavano le ideologie internazionali in Russia e le applicavano attraverso politiche ed azioni mirate a livello locale.<sup>105</sup>

Il problema principale risiedeva nel fatto che il governo stesso proseguì con l'adozione di politiche da regime già vissute con il non lontano passato sovietico volte ad escludere la

---

<sup>102</sup> Jean-Rober Raviot, *L'ecologie aux frontières de la rasionne d' État en Russie*, in "Revue d'etudes comaparatives Est-Ouest", 2005,36(n.1), pp.168- 170. Episodi simili provano come la Russia usi la ragioni di Stato per violere e sorvolare diritti umani ed ambientali. Nello specifico, l'argomento è trattato nel documento appena citato.

<sup>103</sup> "The druzhina movement experienced a significant decline in the early 1990s, partially as a result of reduced contact between students from universities in the different republics, now new nations each with its own passport. By the end of the decade, many former druzhina activists resumed their environmental work and encouraged revival of student organizations" Josephson et al, p.303.

<sup>104</sup> Ivi, p.302.

<sup>105</sup> Ibidem

partecipazione pubblica dalla scena politica, soffocando qualsiasi iniziativa proveniente dal basso poiché considerata antipolitica ed illecita. Affermato con le parole di Josephson et al. “In some post-Soviet states, it became as dangerous to criticize the regimes as it had been in the Soviet Union” (p.302)

Da parte loro, gli attivisti, miravano ad intraprendere progetti ed attività a “porte chiuse” e senza coinvolgere il pubblico, dunque evitando di creare nuovi soggetti informati sugli argomenti ecologici. Gli ambientalisti esistevano, certo, tanto da avere addirittura formato partiti politici, ma il loro potere di lobby era decisamente irrisorio, tanto da adottare come strumento di sopravvivenza la cooperazione internazionale come caratteristica centrale delle attività Non governative.<sup>106</sup>

Dopo lo disgregamento dell’URSS e con l’avvento della crisi economica si verificò un crollo di emissioni inquinanti nell’atmosfera, che non per forza portò a risultati positivi. Le emissioni si ridussero, certo, ma l’aria permaneva inquinata dai gas di scarico dei veicoli, molto spesso di seconda mano e dalle componenti obsolete, che circolavano nelle città. Anche negli anni della peggiore recessione (dunque dal 1990 al 1994) il numero di auto private in Armenia ed in Russia duplicò. I livelli di inquinamento atmosferico nelle zone urbane rimasero così alti poiché proprio le automobili nelle zone urbane si sostituirono alle industrie come fonte principale di emissioni inquinanti nell’aria e così in modo così preponderante da costituire un problema ancora attuale nelle città russe.<sup>107</sup>

Altro problema era costituito dal degrado ecologico che risultava dalle aziende di estrazione dei metalli che, ancora dal 1940 rilasciavano emissioni direttamente nel sottosuolo o nell’atmosfera. Ancora oggi molte di loro sono in funzione, come la già sopracitata città di Asbesto in Siberia, dedicata all’estrazione dell’amianto, la quale “alone emits five to six times the entire annual Norwegian output of sulfur dioxide.”<sup>108</sup>

In breve, nel neonato Stato russo i problemi ambientali sembravano essersi trascinati dal passato, con la sola differenza che il comunismo lasciò spazio alla politica di “consumismo”. Le malattie respiratorie aumentarono soprattutto nelle zone urbane, le terre sfruttate ancora sotto regime Chruščëv risultavano ancora infruttuose e minate dall’erosione e dalla siccità, il

---

<sup>106</sup> Ivi, p.303-306.

<sup>107</sup> Ivi, p. 308. Si legge in Josephson et al. “In Moscow, automobiles are responsible for more than 80 percent of all air emissions. According to the Russian State Committee on Nature Protection, the annual cost of environmental damage due to the transport sector has grown to 1.5 percent of the Russian GDP.<sup>27</sup> And the situation is getting worse – as gridlock in Moscow, Petersburg, and elsewhere for six or seven hours a day indicates.”

<sup>108</sup> Ivi p. 308. Per un approfondimento , guardare Vice Reports “Why the Deadly Asbestos Industry is Still Alive and Well” reperibile su youube al link <https://www.youtube.com/watch?v=cy3piCUIKc> (ultimo accesso 25.03.2020).

problema della gestione dei rifiuti domestici ed industriali addirittura peggiorò con l'avvento del consumismo, in quanto esso potenziò la pratica dello smaltimento illegale di rifiuti e della loro dispersione nell'ambiente. Inoltre, i già flebili controlli ambientali risultarono del tutto inutili e scavalcabili. Per quanto riguarda la piaga della deforestazione, da un parte si poté constatare un aumento della superficie forestale, grazie ai programmi di rimboschimento ed una riduzione della attività agricole (dovuta alla crescita del settore industriale). Tuttavia, dall'altra parte, incrementarono le attività di deforestazione illegale concentrate in altre aree russe, mosse sia da motivi di affari, che per uso personale, in risposta ad una carenza di altre fonti di energia da utilizzare che si verificarono in episodi quali l'embargo che la FR aveva adottato nei confronti del Caucaso e della Crimea.

Nella Russia di El'cin anche i conflitti etnici giocarono un ruolo importante nella ulteriore devastazione ambientale: conflitti armati come quello delle guerre in Cecenia o il Tagikistan inflissero numerosi danni alle biodiversità e alle poche aree protette che si trovavano nei pressi dei conflitti. Gli stessi conflitti armati, vi è da notare, derivavano da problematiche ambientali localizzate in quel territorio, poiché molte di esse avevano come matrice comune il desiderio e la pretesa del controllo delle risorse ambientali.<sup>109</sup>

In conclusione, anche la Presidenza Brežnev diede prova di come i danni provocati dalle politiche sovietiche si fossero trascinati anche dopo il crollo del comunismo. Una tale situazione persisteva perché, nonostante i cambiamenti politici ed economici risultati dal crollo dell'URSS, e classi dirigenti non riuscirono ad eradicare le cause sostanziali dei problemi legati all'inquinamento nel paese russo.

## Putin e la tutela dell'ambiente: una Russia ambigualmente “green”

La Presidenza di Vladimir Putin, che nel 1999 venne eletto presidente della Federazione Russa, continuò le linee politiche ambientali adottate durante il Governo El'cin: l'ambiente, ancora una volta non era una priorità della politica della Russia post-sovietica, basandosi le classi dirigenti maggiormente sui problemi economici e sociali rispetto a quei ambientali. Come sostengono Josephson et al:

“[...]the administrations of Presidents Putin and Dmitry Medvedev weakened considerably the power of national environmental protection agencies in the name of economic growth; have prioritized the

---

<sup>109</sup> Ivi, p.293,311.



development of oil, gas, and mineral resources; and xenophobically see the specter of foreign influence in every NGO. They have cracked down on the rights of NGOs; raiding their officials, confiscating their computers, and closing some of them outright".<sup>110</sup>

Il problema sostanziale della governance russa era dato appunto dal fatto che, nonostante le tangibili conseguenze dettate dalle politiche ambientali inestinte durante il comunismo, i governi non modificarono mai il proprio approccio alla questione ambientale, prediligendo costantemente la crescita economica dello stato. Così, mentre le altre repubbliche indipendenti adattavano le proprie politiche economiche, sociali ed ambientali a quelle (meglio gestite) europee, la Russia aspirava ad un loro adozione solo nella teoria, mentre sul piano pratico continuava a perseguire le stesse linee guida che l'avevano portata a tale situazione.

La presidenza Putin agì con un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'ambiente, da un lato riducendo i poteri delle associazioni interessate alla materia ecologica, e accusando le precauzioni ambientali di bloccare attraenti opportunità di investimenti nel paese, ma dall'altro impegnandosi a firmare e poi a ratificare trattati internazionali come il Protocollo di Kyoto.

Per l'appunto, una delle prime azioni che il Presidente Putin intraprese in materia ecologica, fu quello di eliminare nel 2000 il Ministero della protezione dell'ambiente, trasferendone dapprima le competenze al Ministero delle risorse naturali e poi alle singole *oblasti*. Come riportano le parole di Lavrin:

Effettivamente, L'Unione Sovietica dovette attendere l'avvicinarsi della fine della sua esistenza per dotarsi finalmente di una tale istituzione, per la volontà di Michail Gorbačëv, laddove invece una delle prime decisioni di Vladimir Putin, appena eletto, fu proprio quella di dissolvere il comitato statale per la protezione dell'ambiente. Da allora la Russia presenta questa particolarità di essere uno dei rari stati del pianeta ed il solo tra i paesi industrializzati a non disporre di un dipartimento ministeriale o di un'agenzia centrale responsabile dell'ambiente.<sup>111</sup>

L'altro volto della politica Putin fu invece quello dapprima di firmare il Protocollo di Kyoto nel 1999, due anni dopo la CoP3 che lo aveva istituito, e infine di ratificarlo, facendolo effettivamente entrare in vigore per gli stati firmatari.

La gestione della questione ecologica da parte del governo Putin assunse da subito un approccio utilitaristico poiché essa veniva quasi sempre inclusa in un discorso più ampio relativo alla sicurezza di stato: così facendo, era possibile escludere le parti non interessate e non coinvolte nei piani della FR. Addirittura la questione della "Sicurezza di Stato-Tutela Ecologica" venne

---

<sup>110</sup> Ivi, p.316.

<sup>111</sup> Marie-Hélène Mandrillon, Vladislav Larin, Ruben Mnacakanjan, Igor' Čestin, Evgenij Švarc, *Okhrana prirody Rossii : ot Gorbaceva do Putina (La protection de la nature en Russie : de Gorbatchev à Poutine)*, in "Revue d'études comparatives Est- Ouest", 2005, 36(no.1), p. 213 (tradotto dalla laureanda)

trasformata in un discorso più subdolo che accusava i media occidentali di amplificare e fare falsa informazione su problemi ambientali russi (tema ricorrente all'interno del partito nazionalista *Rodina*).<sup>112</sup>

Raviot riprende questa tematica affermando come durante il governo Putin la tematica legata alla tutela ecologica assunse una dimensione prettamente opportunistica: la sua garanzia non cercava tanto di proteggere l'ambiente, quanto piuttosto a "proteggere" le risorse naturali così da garantirne una gestione razionale e dunque la possibilità del loro utilizzo e sfruttamento.<sup>113</sup>

Come sostenuto in Josephson et al, una delle caratteristiche principali dell'era Putin era quella di delegare molte delle responsabilità statali ai cittadini o alle autorità regionali, esplicitamente "lavandosene le mani" delle questioni di importanza secondaria. Infatti, "[...] under the slogans of liberalization and privatization, the state is abolishing some of its vital duties (such as nature protection, nature monitoring, and the forestry service)." (p.319) La totale carenza di politiche che tutelassero l'ambiente portò all'aggravarsi della già insita crisi ecologica della Russia, che non era altro che una metafora della crisi generale dello Stato e dei sistemi sovietici ai quali le riforme di Gorbačëv avevano cercato di porre rimedio.<sup>114</sup>

Nella Federazione Russa di inizio millennio gli ambientalisti non erano ben visti dagli apparati statali poiché le loro cause erano in contrasto con gli obiettivi economici del governo, tanto che iniziarono a venire considerati come una minaccia per la Russia, minaccia aggravata dal fatto che essi facevano riferimento ai gruppi occidentali.

In definitiva, l'amministrazione Putin offrì concessioni retoriche alle campagne ambientaliste ma nella maggior parte dei casi ne rifiutò le proposte o le domande spesso addirittura additando gli attivisti come anti-russi, in quanto, ricevendo essi fondi e sostentamento dall'estero, non lavoravano per gli interessi nazionali della Russia. Attriti con gli ecologisti persistono ancora nei tempi attuali: non sono sporadici infatti gli episodi in cui alle ONG ambientaliste (ma anche di altri attori) come EWNC (Environmental Watch on Northern Caucasus), Bajkal Wave e Greenpeace così come un numero di gruppi locali, vengano ispezionati gli uffici e vengano confiscati documenti e computer.<sup>115</sup>

---

<sup>112</sup> Jean-Robert Raviot, *L'écologie aux frontières de la raison d'État en Russie*, in "Revue d'études comparatives Est-Ouest", 2005, 36(no.1) p. 159(tradotto dalla laureanda)

<sup>113</sup> Jean-Robert Raviot, *L'écologie aux frontières de la raison d'État en Russie*, p. 158.

<sup>114</sup> Ibidem, p. 159.

<sup>115</sup> Joshua P. Newell, Laura A. Henry, *The state of environmental protection in the Russian Federation: a review of the post-Soviet era*, in "Eurasian Geography and Economics", 2017, 57(no.6), p.795.

La conseguenza di questi atteggiamenti da parte dei burocrati, si rifletté ancora una volta in un movimento ambientalista ma anche in una comunità scientifica deboli o comunque ininfluenti sulle decisioni politiche, ed incapaci di fare prendere coscienza del problema reale dei cambiamenti climatici. La maggior parte degli scienziati ideologicamente aderenti alla lotta al cambiamento climatico non aveva possibilità di essere ascoltata; contrariamente, una piccola porzione dei membri dell'Accademia delle Scienze, tra i quali figurava Jurij Izrael' si batteva "with nationalistic fervor" per evitare restrizioni economiche alla società russa imposte dalla tutela ecologica.<sup>116</sup> Questi gruppi sono attivi ed esistono in Russia, ma, come sempre il loro potere e la loro influenza è sempre limitata dalle classi dirigenti intente a perseguire unicamente progressi economici. Il Protocollo di Kyoto è un chiaro esempio di quanto in sostanza conti il beneficio economico rispetto alla tutela ambientale nella Federazione russa, ma questo tema verrà trattato più avanti.

Si è detto nelle sezioni precedenti che la Russia in meno di 50 anni riuscì a trasformare la propria economia da prevalentemente agricola ad industriale, ma a che costo è stato raggiunto questo progresso?

Il problema principale della Russia è sempre risieduto e tuttora risiede nella gestione e nella fonte della propria economia, basata sullo sfruttamento delle risorse naturali senza una vera regolamentazione: fintantoché la FR continuerà a basare la propria produzione industriale sull'uso quasi spregiudicato delle risorse, il decoupling tra crescita economica e protezione ambientale sarà sempre negativo, con la conseguenza che la qualità della vita raggiungerà livelli sempre più bassi e a perirne saranno l'ambiente e anche gli abitanti (Josephson et al, p. 315).

Per concludere questo capitolo è opportuno riassumere i rapporti tra scienza e politica in URSS prima e nella Federazione Russa poi, attraverso le parole di Graham. Egli afferma che questo rapporto ha la caratteristica di essere drammatico e drastico, in gran parte a causa della "obvious necessity for a modernizing state to rely on the technical intelligencija to achieve its goals. But neither the tsarist nor the Soviet government was willing to accept the full political implications of this reliance".<sup>117</sup>

---

<sup>116</sup> Josephson et al, *An environmental History of Russia*, pp.300-301.

<sup>117</sup> Graham, L.R., *Science in Russia and the Soviet Union: A Short History*, Cambridge: Cambridge University Press, 1993, p. 158.

## CAPITOLO DUE

### IL POTOCOLLO DI KYOTO E LA FEDERAZIONE RUSSA

A partire dagli anni '80 del secolo scorso il problema dell'inquinamento e del cambiamento climatico ad esso collegato divenne un tema sempre più rilevante a livello statale ed internazionale, tanto da entrare a far parte delle agende politiche dei diversi stati ed essere tuttora argomento caldamente dibattuto a livello di politiche interne e globali. Basti pensare, come sottolineerà questo capitolo più avanti, alle numerose conferenze sul clima e ai protocolli a cui la maggior parte degli stati del mondo ha aderito negli anni. A partire dal 1995, con la prima Conferenza Delle Parti sul cambiamento climatico, quasi ogni anno la comunità internazionale si raduna per discutere delle politiche da adottare in merito alla lotta del cambiamento climatico<sup>118</sup>. Con il collasso dell'Unione Sovietica ed il declino dei modelli globali delle "superpotenze" e degli "stati sovrani", una nuova preoccupazione legata allo stato delle risorse ambientali e alla loro limitatezza nel tempo venne posta in primo piano nei dibattiti internazionali tra stati. La cosiddetta "questione ambientale" iniziò a prendere peso soprattutto perché si evinceva come essa potesse avere un impatto negativo anche sulle economie dei singoli stati, fossero essi in via di sviluppo o industrializzati. Come sostenuto da Federica Ranghieri, la questione ambientale poté "orientare la necessità di un nuovo ordine internazionale, ripensato piuttosto che sulla competitività, sulla inter-dipendenza dei sistemi economici, e sulle questioni di sicurezza associate ai processi di sviluppo ed accesso alle risorse."<sup>119</sup>

Le cause del cambiamento climatico erano molteplici ed intrecciate tra loro: una delle ragioni principali dell'aumento dell'inquinamento nell'atmosfera era da rintracciare nel rapido aumento della popolazione mondiale a partire dagli anni '60 e dai rapidi processi di industrializzazione a cui furono sottoposti gran parte degli stati del mondo. Nel volume dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE in italiano, OECD

---

<sup>118</sup>UNFCCC, sito ufficiale, disponibile al link <<https://unfccc.int/>> (ultimo accesso 20.05.2020).

<sup>119</sup> Federica Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici. Il Protocollo di Kyoto e i suoi strumenti*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2006, p.140.

in inglese) *National Climate Policies and the Kyoto Protocol* viene dimostrato come l'intrinseco legame tra aumento della popolazione ed emissioni di Co2 tra gli anni 1971-1995 "have almost exactly kept pace".<sup>120</sup> Come riassunto dall'OCSE, le cause del cambiamento climatico derivavano dall'intrinseco legame tra l'industrializzazione, lo sviluppo economico e la pressione dell'aumento demografico sulle risorse naturali mondiali. Le origini delle emissioni di gas serra di origine antropiche si potevano ricondurre al copioso utilizzo e sviluppo delle fonti energetiche, alla produzione industriale, a modelli di sviluppo urbano, dei trasporti, così come agricolo e forestale. Se da un lato i paesi avanzati non fecero altro che aumentare il consumo di risorse nel processo di perfezionamento e potenziamento del proprio settore industriale senza prendere in considerazione seriamente gli impatti ambientali derivanti da esso, dall'altra parte, un grosso contributo all'incremento dell'inquinamento mondiale fu dato dai paesi in via di sviluppo, gran parte dei quali comprendeva i paesi tra i più popolosi del mondo, che per sviluppare una loro economia adottarono processi di industrializzazione sregolati e dannosi per l'ambiente e le vite umane. L'Organizzazione aggiunge inoltre che "The rate of climate change and its potential impact on societies and eco-systems is poorly understood".<sup>121</sup> La criticità principale di questo sistema consisteva nell'individuare i costi ambientali concreti provocati negli anni dalle burocrazie dei diversi paesi, proprio a causa della mancanza di informazioni affidabili sui costi economici ed ambientali delle politiche di mitigazione poiché agli stati non veniva richiesto di fornire informazioni su tali temi. Inoltre lo stesso tema dell'efficacia ambientale provata dalle politiche dei singoli stati era poco conosciuto e rintracciabile. Infine, aggiunge l'OSCE,

Not unique to climate change policy, the challenge is to separate the effects of one policy from another in the context of a continuously changing set of economic and technical parameters. Assessments of effectiveness and costs will hinge upon assumptions about what would have happened in the absence of the policy, assumptions that can never be verified.<sup>122</sup>

Le conseguenze dirette di politiche di sviluppo sfrenate e poco controllate si verificarono in diverse occasioni sfociando in veri e propri disastri ambientali ed umani causati dalla mano dell'uomo. Lo scoppio del reattore numero quattro della centrale nucleare di Chernobyl nell'aprile del 1986 rappresentò uno degli incidenti più catastrofici della storia.<sup>123</sup> Ma ad esso

---

<sup>120</sup> OECD, *National Climate Policies and the Kyoto Protocol*, Parigi, OECD Publications Service, 1999, pp.29-30.

<sup>121</sup> OECD, *National Climate Policies and the Kyoto Protocol*, Parigi, OECD Publications Service, 1999, p.11.

<sup>122</sup> OECD, *National Climate Policies and the Kyoto Protocol*, p.12.

<sup>123</sup> Classificato come catastrofico con il livello 7 (massimo della scala INES) Fonte: International Atomic Energy Agency, *Chernobyl: The True Scale of the Accident*, "IAEA Press Release", 05.09.2005 disponibile al link <https://www.iaea.org/newscenter/pressreleases/chernobyl-true-scale-accident> (ultimo accesso 20.05.2020).

altre catastrofi di origine antropogenica si aggiunsero quali l'ondata di cianuro riversatasi nel Danubio partita da una miniera in Romania nel 2000 che devastò flora e fauna di due dei suoi maggiori affluenti, o ancora l'architettata contaminazione del "polmone verde" dell'Ecuador da parte della società petrolifera ChevronTexaco, che tra il 1964 e il 1990 riversò 680.000 barili di greggio nei fiumi, causando la sterminazione delle popolazioni indigene e degli ecosistemi delle province amazzoniche di Orellana e Sucumbios.<sup>124</sup> Impossibile non citare il disastro di Bhopal in India, dove l'incendio di uno stabilimento produttore di fertilizzanti riversò nell'aria una nube tossica per un totale di 42 tonnellate di isocianato di metile che causò l'avvelenamento di abitanti ed ecosistemi locali, le cui conseguenze si ripercuotono tuttora.<sup>125</sup>

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso si andò sviluppando un nuovo concetto di "sviluppo sostenibile" il quale includeva nella sua applicazione il ruolo dei singoli stati quali garanti del suo successo. Il termine comparve per la prima volta nel 1987 nella pubblicazione del "*Rapporto Brundtland*", redatto dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente<sup>126</sup> e pubblicato in Italia con il titolo nella "*Il futuro di noi tutti*". Esso consisteva in un studio sul rapporto tra ambiente e sviluppo, e sottolineava come il mondo si trovasse davanti ad una sfida di carattere globale a cui potesse rispondere solo mediante l'assunzione di un nuovo modello di progresso in grado di assicurare «il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri»<sup>127</sup>. Questo concetto elaborato dalla Commissione Brundtland era basato due elementi fondamentali che erano interconnessi tra loro quali l'ecosistema, dimensione essenziale dello sviluppo economico e la responsabilità intergenerazionale nell'uso delle risorse naturali. Riprendeva il libro rispetto al tema,

"Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento

---

<sup>124</sup> Anonimo, *Ecco le dodici più gravi*, "La Stampa", 25.11.2019, reperibile al link <https://www.lastampa.it/tuttogreen/2013/08/04/news/ecco-le-dodici-piu-gravi-1.36059582> (ultimo accesso 20.05.2020).

<sup>125</sup> Apoorva Mandavilli, *The World's Worst Industrial Disaster Is Still Unfolding*, "The Atlantic", 10.07.2018, reperibile al link <https://www.theatlantic.com/science/archive/2018/07/the-worlds-worst-industrial-disaster-is-still-unfolding/560726/> (ultimo accesso 20.05.2020).

<sup>126</sup> Lo United Nations Environment Programme (UNEP) è un organo sussidiario dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, istituito con la risoluzione 2997 (XXVII) del 15 dicembre 1972, a seguito della Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano svoltasi nello stesso anno su iniziativa dell'ONU. All'UNEP sono affidate funzioni di studio e operative, per fornire assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo, anche nel settore della legislazione ambientale. Fonte, UNEP, disponibile al link <https://www.unenvironment.org/> (ultimo accesso 18.05.2020)

<sup>127</sup> Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, Milano, Bompiani, 1988, p. 41.

dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali".<sup>128</sup>

La sostenibilità veniva dunque collegata alla compatibilità tra sviluppo delle attività economiche e salvaguardia dell'ambiente. Lo sviluppo sostenibile promuoveva il progresso economico affine alle esigenze ambientali: esso richiedeva ai paesi industrializzati di adottare processi produttivi e stili di vita conciliabili con la capacità del pianeta di assorbire gli effetti delle attività antropogeniche e allo stesso tempo richiedeva ai paesi in via di sviluppo di progredire a ritmi compatibili con l'ambiente. Lo studio proseguiva affermando che "gli obiettivi dello sviluppo economico e sociale devono essere definiti in termini di sostenibilità in tutti i paesi - sviluppati o in via di sviluppo, con un'economia di mercato o centralmente pianificata. Le interpretazioni possono variare, ma devono condividere alcune caratteristiche generali e devono derivare da un consenso sul concetto di base di sviluppo sostenibile e su un ampio piano strategico quadro per raggiungerlo."<sup>129</sup>

Lo studio denunciava anche l'aggravarsi della situazione ambientale a livello globale introducendo gettando luce sulle (avvenute ma anche possibili) catastrofi causate dai cambiamenti climatici, tematica affrontata nelle future conferenze della Nazioni Unite. Da questa definizione emergeva l'implicazione politica ma soprattutto sociale che i concetti di sviluppo sostenibile e di lotta al cambiamento climatico portavano con sé.<sup>130</sup>

L'ultimo ventennio del ventesimo secolo portò dunque sulla scena internazionale un nuovo elemento, rappresentato dalla presa di coscienza rispetto alla necessità di istituire organi di tutela ambientale. Questo capitolo è incentrato sul tema delle convenzioni sull'ambiente, in particolare sul Protocollo di Kyoto e precisamente sulle basi che lo hanno creato, sulla sua struttura e sui meccanismi che esso mise in atto per implementare lo sviluppo sostenibile.

---

<sup>128</sup> Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, p.41.

<sup>129</sup> Ibidem.

<sup>130</sup> Un approfondimento sul tema è riscontrabile nel testo di De Vido Sara, *Climate Change and the Right to a Healthy Environment*, in S. Baldin e S. De Vido, *Environmental Sustainability in the European Union: Socio-Legal Perspectives*, EUT Edizioni Università di Trieste, 2020, pp. 101-120

## 2.6 Storia del protocollo di Kyoto: contesto internazionale della sua creazione

Il Protocollo di Kyoto, come già detto, fu frutto di negoziazioni e messe a punto di convenzioni e trattati di tematica ambientale già adottati negli anni precedenti alla sua creazione. Il tema ambientale era entrato nell'agenda politica di molti degli stati del mondo a partire dagli anni '70 ed un primo passo in questo senso fu intrapreso con l'avvento della prima conferenza delle Nazioni Unite sulla materia ambientale, la Conferenza delle Nazioni Unite avvenuta a Stoccolma nel 1972 (chiamata anche UN Conference on the Human Environment). In essa vi era riconosciuto come i problemi ambientali influissero sullo standard di vita umano. Alla luce di questo riconoscimento del problema, la Conferenza ebbe come risultato la dichiarazione di principi legalmente non vincolanti il cui obiettivo era la creazione di una cooperazione tra stati per affrontare il problema ambientale. Una fondamentale istanza decretata dalla commissione era il riconoscimento dell'inadeguatezza degli stati a governare la materia ambientale transnazionale e a gestire il divario sempre più prorompente tra il "Nord" ed il "Sud" del mondo, e l'evidenziazione della necessità di istituire organi internazionali adeguati alla questione ambientale.<sup>131</sup> La conferenza seppure dal carattere normativo non vincolante fece da spartiacque nella storia dei trattati e delle conferenze internazionali sull'ambiente, poiché essa portò alla istituzione del Programma per le Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) e gettò le basi dei principi adottati alla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e Sviluppo (UNCED) di Rio de Janeiro nel 1992.<sup>132</sup>

Nel 1979 si svolse a Ginevra la prima Conferenza sul clima del globo: l'evento era di carattere essenzialmente scientifico gettò l'allarme sui possibili cambiamenti climatici a scala globale effettivamente provando che, variando il clima, variava conseguentemente l'ecosistema terrestre nella sua totalità (*global change*). Per la prima volta il cambiamento climatico veniva riconosciuto come un vero problema.<sup>133</sup> L'esito di tale conferenza condusse alla stesura della "Convenzione sul Clima", ripresa anch'essa durante la UNCED per stilare le Convenzioni future e alla istituzione del Programma Mondiale per il Clima (WCP in inglese), sotto la congiunta responsabilità dell'Organizzazione Meteorologia Mondiale (WMO in inglese), del

---

<sup>131</sup> United Nations, *Report of the United Nations Conference on the Human environment*, Stoccolma, 1972.

<sup>132</sup> United Nations, *Report of the United Nations Conference on the Human environment*.

<sup>133</sup> Ibidem



Programma per le Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) ed il Concilio Internazionali delle Unioni Scientifiche(ICSU).<sup>134</sup>

Nel 1987, lo stesso anno della pubblicazione del “*Rapporto Brundtland*”, si assistette alla creazione del Protocollo di Montreal, trattato che aveva lo scopo di eliminare la produzione di sostanze dannose per lo strato di ozono presente nell’atmosfera terrestre. Come sostenuto dalla Commissione Europea, il protocollo di Montreal che fu “il solo trattato a essere mai stato universalmente ratificato” raggiunse “un grande successo nel recupero dello strato di ozono [che] ha portato alla graduale eliminazione del 98% della produzione e del consumo di sostanze che riducono lo strato di ozono (Ozone-Depleting Substances, ODS).”<sup>135</sup>

Nel 1988 nacque, per volontà della WMO e l’UNEP, l’Intergovernmental Panel on Climate Change (in italiano Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico), foro scientifico indipendente che aveva come scopo quello di studiare il fenomeno del cambiamento climatico ed il surriscaldamento globale per poi informare, con periodici rapporti ed in modo esplicativo, l’opinione pubblica e gli esponenti politici degli stati in merito alla questione.<sup>136</sup>

In occasione della seconda Conferenza sul Clima nel 1990, l’IPCCC presentò il suo primo rapporto sullo stato delle conoscenze sul sistema climatico e l’implicazione dei cambiamenti climatici a livello ambientale, economico e sociale. Il rapporto fece chiarezza sull’intrinseco rapporto che esisteva tra deforestazione ed utilizzo dei combustili fossili e relative emissioni nell’atmosfera con l’ingrandirsi de fenomeno del cambiamento climatico. Il gruppo evidenziò dunque la “necessità di elaborare una stratega globale per affrontare il cambiamento e le sue conseguenze [dichiarando] i principi di una possibile convenzione internazionale quella la necessità di sensibilizzare tutti i paesi sul carattere globale del fenomeno.”<sup>137</sup>

La necessità di adottare una Convenzione strategica per affrontare il problema del cambiamento climatico venne presa in considerazione. La futura convenzione avrebbe dovuto utilizzare un criterio equo nel formulare una risposta alla questione del “Climate Change”, riconoscendo l’esistenza di responsabilità comuni e condivise da tutti gli stati, ma differenziate sulla base del grado di sviluppo raggiunto in un determinato paese. La sostenibilità avrebbe dovuto rappresentare l’unico criterio accettabile di crescita assieme ad il principio cautelare secondo il

---

<sup>134</sup>UNEP, *The International response to Climate Change*, “UNFCCC”, disponibile al link <https://unfccc.int/cop3/fccc/climate/fact17.htm> (ultimo accesso 20.05.2020).

<sup>135</sup> Commissione Europea, *Il protocollo di Montreal: 25 anni di tutela dello strato di ozono* sito ufficiale della Commissione europea, disponibile al link <[https://ec.europa.eu/environment/efe/news/montreal-protocol-25-years-protecting-ozone-layer-2013-03-01\\_it](https://ec.europa.eu/environment/efe/news/montreal-protocol-25-years-protecting-ozone-layer-2013-03-01_it)> (ultimo accesso 18.05.2020)

<sup>136</sup> IPCC, official website, disponibile al link < <https://www.ipcc.ch/>> (ultimo accesso 18.05.2020).

<sup>137</sup> F.Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici*, p.34.

quale l'incertezza di un fenomeno dal punto di vista scientifico non doveva essere cagione di deresponsabilizzazione del paese dal problema.<sup>138</sup>

L'IPCC diede l'avvio ai processi che portarono alla stesura della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico del 1992, la quale rappresentò a sua volta le fondamenta del Protocollo di Kyoto.

## UNFCCC e le COP precedenti l'adozione del Protocollo di Kyoto

Basandosi sul lavoro dell'IPCC l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite creò un comitato intergovernativo di negoziazione per quello che sarebbe divenuta la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC). La Convenzione fu il frutto di cinque incontri tenutisi tra febbraio 1991 e maggio 1992 e fu adottata durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992 conosciuta anche come "Earth Summit" o "Vertice della Terra". Qui, sulla base del report dell'IPCC vennero stabiliti per la prima volta nei confronti dei paesi industrializzati degli obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni di gas. L'articolo due della Convenzione ne definiva appunto l'obbiettivo principale:

The ultimate objective of this Convention and any related legal instruments that the Conference of the Parties may adopt is to achieve, in accordance with the relevant provisions of the Convention, stabilization of greenhouse gas concentrations in the atmosphere at a level that would prevent dangerous anthropogenic interference with the climate system. Such a level should be achieved within a time frame sufficient to allow ecosystems to adapt naturally to climate change, to ensure that food production is not threatened and to enable economic development to proceed in a sustainable manner.<sup>139</sup>

La Convenzione stessa individuava tre differenti gruppi di paesi dagli obblighi differenziati a seconda del grado di sviluppo raggiunto. Così la Convenzione definiva i cosiddetti paesi "Annex I" come appartenenti gli stati industrializzati, membri dell'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD in inglese) nell'anno corrente (1992) assieme ai paesi dalle economie in transizione, definiti con la sigla EIT, tra i quali comparivano la Federazione Russa, paesi dell'Europa orientale e gli stati baltici. Spettava ad essi l'onere di dare una risposta concreta al problema del cambiamento climatico, limitando le proprie emissioni di gas serra riportandole ai livelli del 1990. (Art. 4 § 2b) "Le politiche e le misure che gli stati si impegnavano ad intraprendere avrebbero dimostrato che "developed countries

---

<sup>138</sup> Ibidem

<sup>139</sup> UN, *United Nations Framework Convention on Climate Change*, UN, New York, 1992, art. 2.

are taking the lead in modifying longer-term trends in anthropogenic emissions consistent with the objective of the Convention [...]”. (Art. 4, §2 a) I paesi “Annex II” costituivano una sottocategoria dei pesi Annex I e comprendevano solo i paesi “pienamente” industrializzati membri dell’OCSE (non quelli dalle economie in transizione), i quali, dovevano indirizzare risorse finanziarie ai paesi in via di sviluppo in modo da poter implementare le loro politiche e di sviluppo sostenibile e per aiutarli a combattere e sostenere le conseguenze negative del cambiamento climatico. Spettava a loro promuovere il trasferimento di tecnologie pulite verso i paesi “Non-Annex I” e verso i paesi EIT. Il terzo gruppo di stati era chiamato “Non-Annex I”, ed inglobava i paesi in via di sviluppo, alcuni dei quali riconosciuti come vulnerabili ai cambiamenti climatici, tra i quali figuravano paesi soggetti a deforestazione, con aree costiere “low lying” o soggetti a desertificazione. La Convenzione menzionava anche i paesi che erano vulnerabili economicamente rispetto alle misure di taglio dell’utilizzo dei combustibili fossili volute dalla convenzione: qui ruolo fondamentale giocava il trasferimento di energie e tecnologie rinnovabili all’interno della loro economia. Infine la Convenzione prendeva in considerazione anche le cosiddette “Least Developed Countries”, nella globalità del problema climatico: esse infatti sarebbero risultate le più colpite dai suoi effetti.<sup>140</sup>

La UNFCCC poteva considerarsi come un documento prevalentemente politico più che di carattere positivo, in quanto non dava indicazioni temporali per il raggiungimento degli obiettivi e nemmeno indicazioni sul comportamento che i paesi Non Annex I dovevano adottare in merito.<sup>141</sup> Il trattato entrò in vigore il 21 marzo 1994 e da quel momento, le parti si incontrarono annualmente nella Conferenza delle Parti (CoP) per analizzare i progressi nell'affrontare il fenomeno del cambiamento climatico, stabilire azioni giuridicamente vincolanti per i Paesi sviluppati nella riduzione delle loro emissioni di gas serra.

Nel 1995 alla Cop1 di Berlino, venne adottato il cosiddetto “Mandato di Berlino”, documento che evidenziava la necessità di stabilire limiti temporali e vincoli precisi per gli stati in merito alla lotta al cambiamento climatico. Qui si iniziarono a redigere le prime proposte e bozze di quello che sarebbe diventato poi il Protocollo di Kyoto: caratteristiche del nuovo protocollo rispetto alla convenzione avrebbero previsto che i limiti di emissione fossero legati alla Convenzione, diventando dunque una integrazione della UNFCCC, dandole carattere pratico e vincolante.<sup>142</sup>

---

<sup>140</sup> F. Ranghieri, *Sostenibilità e Cambiamenti Climatici*, p. 35.

<sup>141</sup> Ibidem

<sup>142</sup> Ibidem

Alla seconda CoP dell'UNFCCC (COP-2) avvenuta nel luglio 1996 a Ginevra venne esposto il secondo rapporto dell'IPCC, che illustrava il carattere globale del fenomeno del cambiamento climatico con le seguenti parole:

In confronting climate change, domestic policy makers are faced with a complex environmental problem that has implications for the economy and society at large. [...] Nations that have caused the bulk of emissions in the past differ from those most likely to suffer its worst impacts. IPCC assessments indicate that the majority of harmful impacts will occur in the Southern Hemisphere, possibly aggravating the current economic disparities between the North and the South.<sup>143</sup>

Le parti accettarono i rilievi scientifici sui mutamenti climatici descritti dal rapporto e stabilirono la necessità di obblighi a medio termine legalmente vincolanti.<sup>144</sup>

Infine alla terza Conferenza delle Parti (CoP3) venne ufficialmente promulgato il Protocollo di Kyoto che prendeva il nome dalla città che ospitò la Conferenza nel 1997. Esso venne aperto alla firma il 16 marzo 1998 ed entrò in vigore per gli stati aderenti il 16 febbraio 2005, dopo che la Federazione Russa lo aveva ratificato il 18 novembre 2004, nel suo primo periodo di impegni che sarebbe durato fino al 2012.

## **2.1 Analisi del Protocollo di Kyoto: struttura e articoli**

Il Protocollo di Kyoto (o Accordo di Kyoto o Patto di Kyoto) venne considerato come il primo trattato internazionale in materia climatica nel rispetto del quale gran parte degli stati del mondo presero un impegno patico e non meramente ideologico. A differenza delle convenzioni passate, che davano indicazioni in gran parte teoretiche ed ideologiche, esso risultò dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) e conferenze dell'IPCCC che aveva condotto studi scientifici e calcoli economici su cui basare una futuro impegno concreto contro i cambiamenti climatici. Come definito dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA):

---

<sup>143</sup> IPCC, 1996a in OECD, *National Climate Policies and the Kyoto Protocol*, Parigi, OECD Publications Service, 1999, p. 14.

<sup>144</sup> UNFCCC, *Documents of the Conference of the Parties at its second session (CoP2)*, UNFCCC website disponibile al link <https://unfccc.int/cop5/resource/cop2.html> (ultimo accesso 20.05.2020)

[Il Protocollo] è uno dei più importanti strumenti giuridici internazionali volti a combattere i cambiamenti climatici. È il primo accordo internazionale che contiene gli impegni dei paesi industrializzati a ridurre le emissioni di alcuni gas ad effetto serra, responsabili del riscaldamento del pianeta.<sup>145</sup>

In seguito all'adesione e alla ratifica da parte della Federazione Russa (FR), esso poté entrare in vigore il 16 febbraio 2005 per il primo periodo di impegni, dopo una serie di discussioni e accesi dibattiti all'interno dei singoli stati e a livello internazionale. Rinnovato per un secondo periodo di impegni climatici validi fino al 2020 alla diciottesima CoP tenuta a Doha nel 2012, e sostituito dall'accordo di Parigi nel 2016<sup>146</sup>, il Protocollo contava 192 stati partecipanti tra i quali i maggiori paesi inquinanti del mondo erano presenti, tranne la Cina e gli Stati Uniti.<sup>147</sup> La natura volontaria e le norme dal carattere non vincolante del contratto implicavano che soltanto gli Stati firmatari e ratificatori si impegnassero nelle riduzioni delle proprie emissioni nell'atmosfera. Come tutti i trattati regolati dal diritto internazionale anche il Protocollo di Kyoto era applicato con norme appartenenti alla *soft law*, ossia prive di efficacia vincolante diretta per gli stati aderenti: questa caratteristica fu criticata da molti stati firmatari e dagli ambientalisti poiché rendeva il trattato giuridicamente e concretamente debole. Come sostenuto dall'ONU, "[...] the Kyoto Protocol operationalizes the United Nations Framework Convention on Climate Change [...]. The Convention itself only asks those countries to adopt policies and measures on mitigation and to report periodically."<sup>148</sup>

Gli stati aderenti al Protocollo aumentarono con gli anni, ultima l'Australia che ratificò nel 2007. L'immagine rappresenta una panoramica degli stati aderenti al protocollo negli anni:

---

<sup>145</sup> Sito ufficiale: ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Pagina consultabile al link: <<http://www.isprambiente.gov.it/it/servizi-per-lambiente/Registro-italiano-Emission-Trading/aspetti-general/protocollo-di-kyoto>>, (ultimo accesso 04.05.2020).

<sup>146</sup> L'accordo di Parigi è un trattato internazionale simile a protocollo di Kyoto ma con obblighi più severi e norme positive, a differenza del suo predecessore. Esso è entrato in vigore il 4 novembre 2016 ed è attualmente ratificato da 189 paesi sui 197 firmatari della UNFCCC. Maggiori informazioni sull'accordo alla pagina <<https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>> (ultimo accesso 04.05.2020).

<sup>147</sup> UNFCCC, *What is the Kyoto Protocol?* Reperibile al link: <[https://unfccc.int/kyoto\\_protocol](https://unfccc.int/kyoto_protocol)>, (ultimo accesso 04.05.2020).

<sup>148</sup> Ibidem



Figura 8: “Gli stati del mondo rispetto al protocollo di Kyoto”

Mappa raffigurante la situazione del 2005 con gli Stati aderenti al Protocollo di Kyoto (in verde), gli Stati con ratifica in sospeso (Kazakistan), Stati firmatari ma non ratificatori (Australia, USA e Porto Rico) e gli stati la cui posizione non era palesata (in grigio).<sup>149</sup>

Il Protocollo di Kyoto, creato dall’International Panel on Climate Change (IPCC) e basato sulle fondamenta della Convenzione Quadro dei Cambiamenti Climatici (UNFCCC) rappresentò la negoziazione finale degli incontri in materia ambientale menzionati sopra.

La cosiddetta Decisione 1/CP.3 approvò l’adozione del Protocollo, il cui obiettivo principale era quello di ridurre almeno del 5% le emissioni di gas serra dei paesi industrializzati in un primo periodo di adempimento prefissato per gli anni 2008-2012. Questa riduzione era da contarsi rispetto ai livelli di emissioni del 1990 per i gas quali Biossido di Carbonio (CO<sub>2</sub>), metano (CH<sub>4</sub>) e ossido di azoto (N<sub>2</sub>O), mentre per gli altri elementi quali idrocarburi fluorati e perfluorati (HFC e PFC) ed esafluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>) era possibile scegliere per il periodo compreso tra il 1990 ed il 1995. L’aver individuato quote effettive di limitazione e riduzione dei gas serra per i paesi aderenti al Patto fu una caratteristica che rese il patto più tecnico e più concreto rispetto alle precedenti convenzioni e conferenze sul clima.<sup>150</sup> Questi obiettivi di limitazione erano da rispettarsi per paesi aderenti (le parti) classificati come “industrializzati”, che contavano 37 stati più la Comunità Europea. Gli Annex I (stabiliti nell’allegato I della UNFCCC) erano infatti riconosciuti come principali responsabili dei livelli di gas ad effetto serra presenti in atmosfera, indi per cui le restrizioni coinvolgevano principalmente le loro politiche ed economie. Il Protocollo fu aperto alla firma nel marzo del 1998, ma, perché entrasse in vigore era necessario che si adempiesse alla cosiddetta “doppia regola” contenuta nell’articolo 25 del Patto: essa prevedeva che, per avere valenza piena, il Protocollo dovesse essere ratificato da almeno 55

<sup>149</sup> Fonte: Mota-Babiloni, Adrián *Analysis of low Global Warming Potential fluoride working fluids in vapour compression systems. Experimental evaluation of commercial refrigeration alternatives*, 2016, reperibile al link: [10.13140/RG.2.1.1444.5685](https://doi.org/10.13140/RG.2.1.1444.5685)

<sup>150</sup> Gli obbiettivi non erano legalmente vincolanti, pertanto fu difficile rispettarli, come si vedrà più avanti nel capitolo.

paesi aderenti alla UNFCCC, ma che essi inoltre, dovevano costruire *in toto* almeno il 55% delle emissioni globali di gas serra emessi nel 1990.

L'articolo 25 del Protocollo di Kyoto enunciava infatti:

§1 This Protocol shall enter into force on the ninetieth day after the date on which not less than 55 Parties to the Convention, incorporating Parties included in Annex I which accounted in total for at least 55 per cent of the total carbon dioxide emissions for 1990 of the Parties included in Annex I, have deposited their instruments of ratification, acceptance, approval or accession.

§2 For the purposes of this Article, "the total carbon dioxide emissions for 1990 of the Parties included in Annex I" means the amount communicated on or before the date of adoption of this Protocol by the Parties included in Annex I in their first national communications submitted in accordance with Article 12 of the Convention.

§3 For each State or regional economic integration organization that ratifies, accepts or approves this Protocol or accedes thereto after the conditions set out in paragraph 1 above for entry into force have been fulfilled, this Protocol shall enter into force on the ninetieth day following the date of deposit of its instrument of ratification, acceptance, approval or accession.

§4 For the purposes of this Article, any instrument deposited by a regional economic integration organization shall not be counted as additional to those deposited by States members of the organization.

La doppia regola costituì un incentivo ma anche un limite all'entrata in vigore del Protocollo, in quanto, con il ritiro degli USA dal patto nel 2001 (le cui emissioni ammontavano al 25% di gas serra mondiale), la percentuale di emissioni raggiunta dai paesi aderenti totalizzava solamente il 44%.

Qui si verificò un turning point nella storia del Protocollo, il cui destino gravava totalmente sulla Federazione Russa, tema di cui tratteremo più avanti, le cui emissioni rappresentavano il 17% tra gli Annex I. Il paese, ben conscio del peso politico che aveva assunto nei confronti dell'entrata in vigore del Protocollo, adottò una serie di approcci utilitaristi rispetto alla discussione della ratifica, ritardando la propria approvazione all'entrata in vigore dello stesso fino alla fine del 2004.<sup>151</sup>

Il Protocollo di Kyoto era suddiviso in quattro parti: un preambolo, 28 articoli e due Allegati, rispettivamente Annex A e B, contenenti indicazioni specifiche sugli obiettivi di riduzione dei gas serra che ogni paese Annex I si era prefissato nel "first commitment period".

Il preambolo annunciava che le parti sottoscrittrici, appartenenti alla UNFCCC ed attendendosi dunque alle sue disposizioni, convenivano nel mantenere le disposizioni emanate dai 28 articoli del Protocollo che seguivano.

---

<sup>151</sup> Anna Korppoo, Jacqueline Karas, Michael Grubb, *Russia and the Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, Londra, Chatham House 2006, pp.6-9.

Gli articoli davano indicazioni pratiche e teoriche sulle procedure da seguire per implementare il Protocollo. Il primo indicava a quali parti e a quali corpi giuridici del suddetto Protocollo si applicavano le condizioni contenute nell'articolo 1 della UNFCCC: esso conteneva delucidazioni sulle categorie di gruppi ai quali faceva riferimento il Patto, e puntualizzava le diverse nomenclature ed i riferimenti ai nomi nel Patto. L'articolo conteneva tutti i chiarimenti in merito alle categorie elencate nel Protocollo in modo da non lasciare definizioni ambigue e poco comprensibili, chiarendo che per "Conference of The Parties" era intesa la CoP della Convenzione, per "Convention" la UNFCCC adottata nel 1992, l'Intergovernmental Panel on Climate Change è l'organizzazione intergovernativa del 1988 creata dalla Organizzazione Mondiale Meteorologica ed il Programma ambientale dell'ONU. Inoltre, per protocollo di Montreal era inteso il protocollo relativo alle sostanze che riducono lo strato di ozono, adottato a Montreal il 16 settembre 1987, nella sua forma successivamente modificata ed emendata. Infine, per "Parte" veniva inteso il paese partecipante al Protocollo.<sup>152</sup>

L'articolo 2 enunciava l'impegno delle parti a riconoscere il problema del cambiamento climatico e vi venivano elencate una serie di misure da adottare per il raggiungimento degli obiettivi del Patto, quali miglioramenti dell'efficacia energetica nei settori economici rilevanti dei singoli stati, promozione di agricoltura e gestione forestale sostenibili in risposta alle problematiche portate dal cambiamento climatico, miglioramento dei mezzi contenitivi e riduttivi dei gas serra, ricerca, sviluppo e promozione di forme di energie rinnovabili. L'articolo 2 esortava anche alla cooperazione internazionale e tra paesi Annex I per raggiungere gli obiettivi comuni datisi mediante il Protocollo. Precisamente l'articolo 2, comma 1b, precisava questa azione congiunta con tali parole:

Each Party included in Annex I, in achieving its quantified emission limitation and reduction commitments under Article 3, in order to promote sustainable development, shall: [...]Cooperate with other such Parties to enhance the individual and combined effectiveness of their policies and measures adopted under this Article[...]To this end, these Parties shall take steps to share their experience and exchange information on such policies and measures, including developing ways of improving their comparability, transparency and effectiveness.<sup>153</sup>

L'articolo 3, il più lungo dell'intero patto, sanciva che le parti si assicurano che non venisse valicata la soglia di emissioni prodotte allo stato medesimo, così da raggiungere la limitazione che il Protocollo prevedeva attraverso l'approvvigionamento di dati scientifici su cui basare la

---

<sup>152</sup> UNFCCC, *Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change*, New York, United Nations, 1998, art. 1.

<sup>153</sup> UNFCCC, *Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change*, New York, United Nations, 1998, art. 2, §1, lettera b.



costatazione dell'effettiva riduzione del gas. Inoltre, il capitolo 3 dedicava un comma specifico per i paesi dalle cosiddette economie in transizione, le quali dovevano programmare le proprie economie rispettando i criteri come quelli imposti per i paesi Annex I. Nel terzo capitolo veniva anche spiegata la maniera in cui la percentuale di riduzione delle emissioni di ciascun stato era calcolata, conteneva indicazioni sull'anno a cui bisognava fare riferimento per calcolare le proprie riduzioni di inquinanti e dava chiarimenti in merito ai meccanismi di compravendita delle emissioni inquinanti previste dal Protocollo (che tratteremo più avanti). Il terzo articolo prendeva infine in considerazione la delicata situazione dei paesi in via di sviluppo, chiamando all'impegno i paesi sviluppati per non gravare e ulteriormente danneggiare le economie e le società dei paesi emergenti. Precisamente il paragrafo 14, ultimo dell'articolo, recitava le seguenti parole:

Each Party included in Annex I shall strive to implement the commitments mentioned in paragraph 1 above in such a way as to minimize adverse social, environmental and economic impacts on developing country Parties, particularly those identified in Article 4, paragraphs 8 and 9, of the Convention. In line with relevant decisions of the Conference of the Parties on the implementation of those paragraphs, the Conference of the Parties [...] shall, at its first session, consider what actions are necessary to minimize the adverse effects of climate change and/or the impacts of response measures on Parties referred to in those paragraphs. Among the issues to be considered shall be the establishment of funding, insurance and transfer of technology.<sup>154</sup>

L'articolo 4 tratta invece il tema delle "Attuazioni Congiunte" (Joint fulfilment of commitments), come nel caso dell'Unione Europea, che aveva sollevato il problema delle riduzioni per le comunità economiche, in questo caso di tale portata. Come scritto in Depledge nel documento tecnico preparato per l'UNFCCC: "The question of how the EU would fulfil its commitments under the protocol, in view of its particular political constitution as a regional economic integration organization (REIO), emerged as a major issue in the negotiations"<sup>155</sup> Così l'articolo 4 regolava le modalità con le quali le comunità economiche potevano congiuntamente partecipare all'impegno delle riduzioni delle emissioni, pur mantenendo la responsabilità dell'obbligo di riduzione a livello di stato individuale in primis. Il paragrafo 6 enunciava chiaramente questa condizione:

If Parties acting jointly do so in the framework of, and together with, a regional economic integration organization which is itself a Party to this Protocol, each member State of that regional economic integration organization individually, and together with the regional economic integration organization

---

<sup>154</sup> UNFCCC, Kyoto Protocol art. 3, §4.

<sup>155</sup> Johanna Depledge, *Tracing the origins of the Kyoto protocol: an article by article textual history*, in "UNFCCC Technical Papers", 25.11.2000, p.57.

[...] shall, in the event of failure to achieve the total combined level of emission reductions, be responsible for its level of emissions as notified in accordance with this Article.<sup>156</sup>

L'articolo 5 era incentrato sulle questioni metodologiche: ogni paese aderente al Protocollo doveva metter a punto non oltre il primo anno dall'entrata in vigore del protocollo un sistema nazionale per la stima delle emissioni antropogeniche e da pozzi di assorbimento dei gas serra non controllati dall'accordo di Montreal. Le linee guida per le disposizioni date e le guide metodologiche per implementare codeste regole venivano discusse direttamente alla CoP3. Si citava nel paragrafo 3 dell'articolo la diretta responsabilità della revisione e aggiornamento di tali metodologie che l'IPCC e la CoP si assumevano in materia:

The global warming potentials used to calculate the carbon dioxide equivalence of anthropogenic emissions by sources and removals by sinks of greenhouse gases listed in Annex A shall be those accepted by the Intergovernmental Panel on Climate Change and agreed upon by the Conference of the Parties at its third session. Based on the work of, *inter alia*, the Intergovernmental Panel on Climate Change [...]the Conference of the Parties [...] shall regularly review and, as appropriate, revise the global warming potential of each such greenhouse gas, taking fully into account any relevant decisions by the Conference of the Parties. Any revision to a global warming potential shall apply only to commitments under Article 3 in respect of any commitment period adopted subsequent to that revision.<sup>157</sup>

L'articolo 6 aveva carattere prettamente tecnico che spiegava la funzione di uno degli strumenti previsti dal protocollo di Kyoto, ossia la "Joint implementation", per la quale

[...]any Party included in Annex I may transfer to, or acquire from, any other such Party emission reduction units resulting from projects aimed at reducing anthropogenic emissions by sources or enhancing anthropogenic removals by sinks of greenhouse gases in any sector of the economy.<sup>158</sup>

Questo trasferimento o acquisizione di unità di riduzione di emissioni poteva avvenire purché le parti incluse approvassero lo scambio, le riduzioni fossero aggiuntive a quelle già da compiere e non sostitutive, non acquistasse nessuna quota di riduzione che non fosse in conformità con gli obblighi decretati dagli altri articoli del Protocollo ed infine purché fosse supplementare alle azioni domestiche intraprese per rispettare gli obblighi dell'articolo 3 per i "joint commitments".

Il settimo e l'ottavo articolo trattavano rispettivamente il tema della comunicazione e della revisione delle informazioni riguardanti i dati che gli stati aderenti erano tenuti a fornire annualmente ogni anno riguardo le emissioni. Ogni stato doveva dimostrare con dati certi comunati alla Conferenza delle Parti che esso si stesse realmente impegnando per ridurre i

---

<sup>156</sup>UNFCCC, Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change, art. 4, §6.

<sup>157</sup> Ivi, art 5, §3.

<sup>158</sup> Ivi, art 6, §1.

livelli di inquinamento prodotti. Spettava poi alla stessa conferenza delle parti determinare la frequenza con la quale essa voleva le informazioni, e spettava anche ad essa generare le nuove linee guida a disposizioni e degli stati membri per attuare gli articoli del Protocollo. Tema simile era trattato nell'articolo 8, il quale conferiva i poteri di rinnovo delle informazioni alla CoP.

The review process shall provide a thorough and comprehensive technical assessment of all aspects of the implementation by a Party of this Protocol. The expert review teams shall prepare a report to the Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to this Protocol, assessing the implementation of the commitments of the Party and identifying any potential problems in, and factors influencing, the fulfilment of commitments.[...]

The Conference of the Parties [...] [shall] review periodically thereafter, guidelines for the review of implementation of this Protocol by expert review teams taking into account the relevant decisions of the Conference of the Parties.<sup>159</sup>

Il ruolo centrale della Conferenza delle Parti veniva enfatizzato anche nell'articolo 9 del Protocollo, nel quale era enunciato che:

The Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to this Protocol shall periodically review this Protocol in the light of the best available scientific information and assessments on climate change and its impacts, as well as relevant technical, social and economic information.[...] <sup>160</sup>

L'articolo 10 riprendeva le parole del precedente trattato di Berlino che vietava l'introduzione in concomitanza dei processi di negoziazione di "any new commitments for Parties not included in Annex I, but reaffirm existing commitments in Article 4.1 and continue to advance the implementation of these commitments in order to achieve sustainable development, taking into account Article 4.3, 4.5 and 4.7".<sup>161</sup> Con questa premessa, l'articolo menzionava gli impegni concreti che ogni stato doveva portare avanti per continuare sulla strada dell'implementazione dei propri impegni: essi consistevano nel sviluppare i propri programmi regionali e nazionali, includendo i conseguenti aggiornamenti rispetto politiche di pulizia ambientale e degli inquinanti nelle agende nazionali, rispettare le norme dell'articolo 7, condividendo nuovi risultati sugli studi scientifici attuati in merito a tale tema a livello internazionale ma anche nel trasferire nuove conoscenze e tecnologie "environmentally friendly" agli stati in via di sviluppo. I punti salienti dell'articolo vengono di seguito riassunti:

---

<sup>159</sup> Ivi, art 8, §§3-4.

<sup>160</sup> Ivi, art 9, §1.

<sup>161</sup> "Convention refer to the commitments of Annex II Parties relating to financial assistance and transfer of technology, Art. 4, paragrafi Paragraphs 3, 5 and 7 in Depledge Tracing the Origins of the Kyoto Protocol: an article by article textual history, p.70.

All Parties [...] of The Convention shall [...] Formulate, implement, publish and regularly update national and, where appropriate, regional programmes containing measures to mitigate climate change and measures to facilitate adequate adaptation to climate change [...].

Cooperate [...] and take all practicable steps to promote, facilitate and finance, as appropriate, the transfer of, or access to, environmentally sound technologies, know-how, practices and processes pertinent to climate change, in particular to developing countries, including the formulation of policies and programmes for the effective transfer of environmentally sound technologies that are publicly owned or in the public domain and the creation of an enabling environment for the private sector[...].

Cooperate in scientific and technical research and promote the maintenance and the development of systematic observation systems and development of data archives to reduce uncertainties related to the climate system, the adverse impacts of climate change and the economic and social consequences of various response strategies.<sup>162</sup>

Gli articoli 11 e 12 si concentravano sulla concreta implementazione delle norme enunciate nel precedente articolo 10: l'undicesimo trattava il tema dei meccanismi finanziari da Paesi Annex I a Non-Annex I, mentre il dodicesimo descriveva il Clean Development Mechanism (CDM). L'articolo 11 enunciava che “[...] the developed country Parties and other developed Parties included in Annex II to the Convention shall provide new and additional financial resources to meet the agreed full costs incurred by developing country Parties in advancing the implementation of existing commitments [...]”<sup>163</sup>

L'articolo 12 introduceva uno de 3 principali strumenti sviluppati dal Protocollo di Kyoto, precisamente il CDM, che verrà spiegato più avanti con maggiore precisione, il cui scopo decretato dall'articolo viene di seguito riportato:

“[...]The purpose of the clean development mechanism shall be to assist Parties not included in Annex I in achieving sustainable development and in contributing to the ultimate objective of the Convention, and to assist Parties included in Annex I in achieving compliance with their quantified emission limitation and reduction commitments [...]”<sup>164</sup>

L'articolo 13 inquadrava il ruolo della Conferenza delle Parti come epicentro e baricentro del Protocollo di Kyoto e delle politiche che ne derivavano. Il primo comma dell'articolo ne esplicava la centralità:” The Conference of the Parties, the supreme body of the Convention, shall serve as the meeting of the Parties to this Protocol.” L'articolo trattava anche il tema dei paesi osservatori del Protocollo a non partecipanti, che potevano quindi osservare gli andamenti e le decisioni della CoP ma che non erano tenuti né a rispettarle né tantomeno a prenderne in merito al tema. Ne derivano una serie di oneri che la CoP si assumeva, quali revisioni regolari

---

<sup>162</sup> UNFCCC, *Kyoto Protocol*, art. 10.

<sup>163</sup> Ivi, art.11.

<sup>164</sup> Ivi, art.12 §2.

delle decisioni prese, verificare le implementazioni delle norme dettate dal Patto da parte delle altre parti, promuovere o scambio di informazioni tra esse, facilitare gli accordi tra di esse a coordinare le misure congiunte, gestire ulteriori risorse per l'implementazione del Protocollo e tutte le altre funzioni espletate da codesto corpo.

Gli articoli 14 e 15 erano volti ad esplicitare principalmente i ruoli del segretariato della Convenzione e dei corpi sussidiari alla CoP, tali Corpo Sussidiario di Consiglio scientifico e tecnologico ed il Corpo sussidiario di implementazione del protocollo.

Venivano elencati i poteri della CoP negli articoli successivi: l'articolo 16 trattava di come fosse potere della Conferenza modificare o applicare processi di consultazione multilaterali, l'articolo 17 faceva rientrare nei poteri della CoP quello di definire "the relevant principles, modalities, rules and guidelines, in particular for verification, reporting and accountability for emissions trading" (art.17 Kyoto Protocol).

L'articolo 18 invece enunciava che fosse ruolo della CoP quello di approvare procedure e meccanismi appropriati per determinare eventuali casi di inadempienza con le disposizioni del Protocollo.

L'articolo 19 descriveva come i provvedimenti adottati dall'articolo 14 rispetto alla risoluzione delle controversie presso il segretariato avessero la caratteristica del *mutatis mutandis*, ossia che essi tenevano conto delle differenze contingenti delle situazioni pur considerando i casi avendo applicato gli opportuni cambiamenti ad ognuno specifico.

La tematica delle modifiche ed emendamenti agli articoli e disposizione del Protocollo veniva affrontata negli articoli 20 e 21. Nel ventesimo articolo veniva emesso che ogni parte ratificatrice de protocollo poteva proporre emendamenti, che sarebbero dovuti essere adottati durante una sessione ordinaria della CoP. Il testo modificato sarebbe successivamente dovuto essere comunicato dal segretariato a tutte le parti, le quali avrebbero dovuto impegnarsi per raggiungere l'accordo per la modifica e darne il consenso. In caso di mancato raggiungimento del consensus, la modifica avrebbe potuto essere accettata come ultima istanza dalla maggioranza dei tre quarti delle parti contraenti presenti e votanti durante la sessione. Se approvata, la modifica sarebbe entrata in vigore per ogni parte il diciannovesimo giorno successivo all'accettazione dell'emendamento.

L'articolo 21 decretava come gli allegati al protocollo fossero da considerare come parte integrante di esso e dunque risultassero anch'essi vincolanti per tutte le parti. Era diritto di ogni parte quello di fare proposte e modifiche degli allegati al protocollo, anch'esse da adottare nelle sessioni straordinarie. Similmente all'articolo 20, anche per gli allegati era necessario

raggiungere l'unanimità per apporvi modifiche, e in caso di esito positivo era compito del depositario di comunicarle alle parti.

L'articolo successivo, il 22, enunciava che ogni parte aveva diritto ad un solo voto, fatta eccezione per le organizzazioni di integrazione economica regionale, le quali potevano esercitare il loro diritto di voto “[...]with a number of votes equal to the number of their member States that are Parties to this Protocol”, con la clausola che però che l'organizzazione non poteva professare il diritto di voto se uno dei suoi membri avesse esercitato il diritto di voto singolo, e viceversa.(art.22 §2).

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite veniva dichiarato il depositario del Protocollo, come da articolo 23.<sup>165</sup>

L'articolo 24 conteneva informazioni riguardanti il periodo di apertura alla firma del Protocollo, il quale venne previsto precisamente dal 16 marzo 1998 al 15 marzo 1999, nella sede del quartiere generale delle Nazioni Unite, a New York, con le seguenti precisazioni: “This Protocol shall be open for accession from the day after the date on which it is closed for signature. Instruments of ratification, acceptance, approval or accession shall be deposited with the Depositary”.<sup>166</sup>

L'articolo 25 dettava invece le tempistiche e le premesse per l'effettiva entrata in vigore del suddetto Protocollo di cui la sopra spiegata “doppia regola” era un requisito fondamentale.

Come riportato nel paragrafo 1:

This Protocol shall enter into force on the ninetieth day after the date on which not less than 55 Parties to the Convention, incorporating Parties included in Annex I which accounted in total for at least 55 percent of the total carbon dioxide emissions for 1990 of the Parties included in Annex I, have deposited their instruments of ratification, acceptance, approval or accession. <sup>167</sup>

Alcuna riserva poteva essere effettuata per le Parti o le condizioni del Patto, come disposto dall'articolo 26.<sup>168</sup>

L'articolo 27 invece regolamentava le possibili revoche delle parti dal Protocollo, le quali sarebbero potute avvenire in qualsiasi momento dopo tre anni dall'entrata in vigore di esso. Il ritiro dall'accordo avrebbe avuto valenza effettiva a decorrere da un anno dalla data in cui il depositario avesse ricevuto la notifica di revoca. <sup>169</sup>

---

<sup>165</sup> Ivi, art. 23.

<sup>166</sup> Ivi, art 24, §1.

<sup>167</sup> Ivi, art.25, §1.

<sup>168</sup> Ivi, art. 26.

<sup>169</sup> Ivi, art. 27.

L'ultimo articolo, il ventottesimo, conferiva la custodia ed il deposito del Protocollo al Segretario Generale delle Nazioni Unite, aggiungendo che il Testo dell'Accordo sarebbe stato pubblicato anche nella lingua araba, cinese, inglese, francese, russa e spagnola.

Il corpo Centrale degli articoli del protocollo si concludeva con le espressioni

“DONE at Kyoto this eleventh day of December one thousand nine hundred and ninety-seven. IN WITNESS WHEREOF the undersigned, being duly authorized to that effect, have affixed their signatures to this Protocol on the dates indicated” in cui vennero riportate la data della firma di tutte le nazioni aderenti al Protocollo di Kyoto.

L'ultima sezione del Protocollo conteneva due brevi allegati, Annex A e Annex B. L'allegato A conteneva l'elenco dei principali gas serra che il patto mirava a ridurre, nel dettaglio Anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), Metano (CH<sub>4</sub>), Protossido di azoto (N<sub>2</sub>O), Idrofluorocarburi (HFC) Perfluorocarburi (PFC e l'Esafluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>). La voce sottostante inoltre elencava i settori e le fonti di tali sostanze che sarebbero stati interessati dalle disposizioni per le riduzioni previste dal Protocollo. L'allegato o Annex B, invece consisteva in una tabella che riportava, la percentuale di riduzione che ogni paese Annex I si impegnavano a raggiungere, il cosiddetto “Impegno quantificato di limitazione o riduzione delle emissioni” (Quantified emission limitation or reduction commitment) calcolato su base annua o periodica. Con un asterisco venivano poi indicati gli stati dalle cosiddette economie in transizione.

Successivamente alla propria entrata in vigore nel 2005, il Protocollo prevedeva una fase sperimentale della durata biennale, applicata nel biennio 2005-2007, in cui ogni parte aderente al Protocollo doveva iniziare a ridurre le proprie emissioni per rientrare nei limiti imposti dal Patto con la registrazione di tali risultati in un rapporto da presentare il 1 gennaio 2006. Nel frattempo già nel 2005 sarebbero iniziati i negoziati per definire gli obiettivi de secondo periodo di adempimento per un eventuale rafforzamento degli obblighi sottoscritti.

Le emissioni consentite alle parti costituivano i cosiddetti “Quote assegnate” (assigned amounts), quantità di emissioni convertite in unità (pari ad una tonnellata di CO<sub>2</sub> equivalente) e dovevano rispettare i target individuali assegnati nell' allegato B del Protocollo. Le emissioni erano da considerarsi nette, ossia calcolate sottraendo alle emissioni provenienti dalle fonti indicate dall'Annex A le quantità di gas assorbite dai pozzi di assorbimenti naturali che ogni paese contava al suo interno, come attività di forestazione e riforestazione<sup>170</sup>.

---

<sup>170</sup> Questo tipo di attività veniva indicato con la sigla LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry). F.Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici*, p. 34.

I paesi Annex I avevano il compito di inserire entro inventari nazionali i dati sulle emissioni e sull'assorbimento di tali gas. Tali questionari sarebbero stati poi oggetti di revisione in modo da evidenziare eventuali criticità o dimostrare le adempienze ed inadempienze di un paese all'obiettivo prefissato, così da monitorarne l'impegno.

Affinché l'adempimento agli obblighi avvenisse in maniera concreta e precisa, venne creato il "Comitato d'Adempimento" (Complicane Committee), il quale a sua volta era composto da un'assemblea plenaria, un bureau e due ramificazioni con la sezione facilitativa ed esecutiva. Lo scopo di tali ramificazioni era quello di aiutare le Parti nel raggiungimento dei loro obiettivi attraverso consigli, assistenza ed avviso nel caso il paese non stesse rispettando la propria soglia massima delle emissioni. La parte esecutiva era anche destinata all'applicazione delle sanzioni ai paesi inadempienti. La regola principale prevedeva che, nel caso una parte non rispettasse il target di emissione nel primo periodo di adempimento, la parte di inquinanti non eliminata si sarebbe aggiunta al target del secondo periodo con una maggiorazione del 30% sulla riduzione di emissioni come penalità.<sup>171</sup> Il sistema di adempimento degli obblighi venne precisato durante gli accordi di Marrakech alla COP 7 nel 2001 ove vennero anche stabiliti nuovi finanziamenti e strumenti di pianificazione per l'adattamento degli obiettivi del Protocollo e dove venne creato un quadro per il trasferimento di tecnologia per assistere i paesi in via di sviluppo nella lotta al cambiamento climatico.<sup>172</sup>

---

<sup>171</sup> F.Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici*, p. 37.

<sup>172</sup> Decisione 17/CP.7 della Cop 7 di Marrakech. UNFCCC, *Report of the Conference of the Parties on its seven session, held at Marrakesh from 29 October to 10 November 2001. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties. Volume II*, New York, Nazioni Unite, 2002



## 2.2 The “Kyoto Mechanisms”: gli strumenti del Protocollo di Kyoto

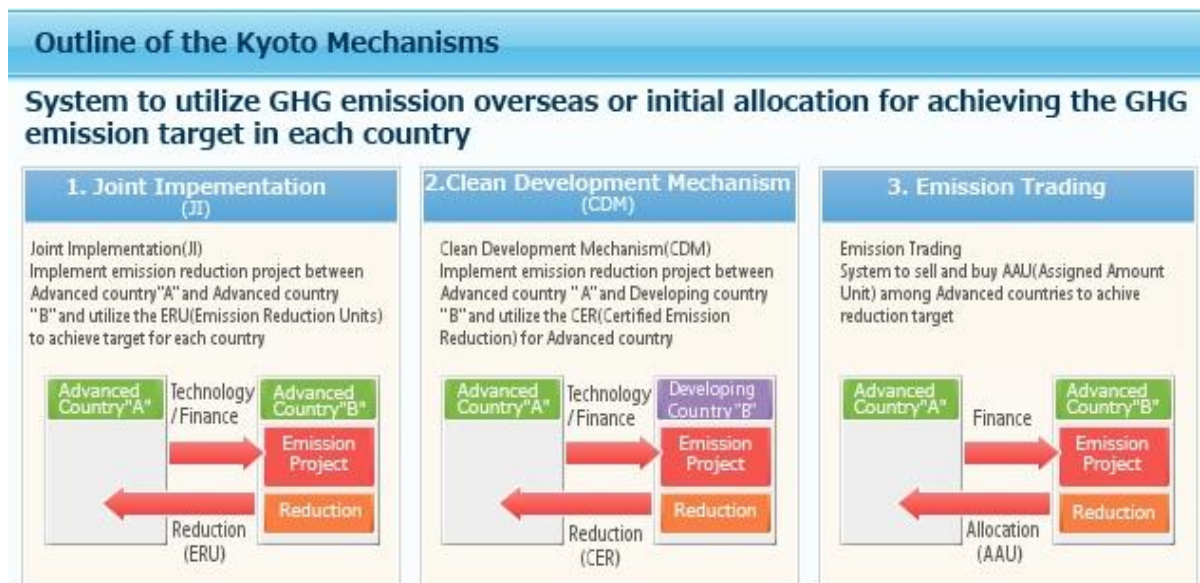


Figura 8: “Schema dei Meccanismi di Kyoto”

L’immagine schematizza i punti salienti dei 3 meccanismi flessibili. Fonte: UNFCCC<sup>173</sup>

Il sistema del raggiungimento dei target previsto dal Protocollo si serviva essenzialmente di due strumenti: politiche e misure nazionali e i meccanismi flessibili (o meccanismi di Kyoto). Le politiche e misure nazionali consistevano in provvedimenti ed azioni, elencati nell’articolo 2 del Patto, intrapresi a livello del singolo stato e estesi al territorio nazionale, con lo scopo di aiutare lo stato a rispettare gli obblighi a cui era sottoposto dal Protocollo e miranti a promuovere lo sviluppo sostenibile. I meccanismi flessibili erano invece strumenti estesi a livello internazionale tra i paesi Annex I: nati con lo scopo di supportare i paesi industrializzati nel ridurre le proprie emissioni, tali mezzi erano basati sul mercato e sulla possibilità dello scambio di emissioni. I paesi Annex I potevano mediante questi meccanismi ottenere crediti di emissione da progetti realizzati al di fuori del proprio territorio nazionale (nei paesi in via di sviluppo per esempio) ed avrebbero potuto scambiarli insieme con le proprie unità di emissione all’interno di un vero e proprio “mercato internazionale di emissioni”. Il principio alla base di questa possibilità di scambio di emissioni consisteva nel ragionamento per il quale nonostante i costi dei progetti finalizzati alla riduzione delle emissioni dei gas serra fossero differenziati in base

<sup>173</sup> UNFCCC, *The Kyoto Mechanisms*, documento online reperibile al link <https://newsroom.unfccc.int/media/211890/infographic-achievements-of-the-clean-development-mechanism.png> (ultimo accesso 16.05.2020).

al luogo di provenienza, il beneficio ambientale che se ne traeva era di natura globale, in quanto il fenomeno del cambiamento climatico si estendeva oltre i confini nazionali.

Per poter accedere ai meccanismi, era necessario per paesi Annex I aver ratificato il Protocollo, aver calcolato il loro “assigned amounts” definito nell’articolo 3 e nell’allegato B del Protocollo, aver attivato un sistema di registrazione delle emissioni e rimozione dei gas serra nel loro territorio da trasmettere poi annualmente al Segretariato, assieme al registro delle riduzioni ed unità di riduzione di inquinamento previste dai meccanismi flessibili.

I tre meccanismi che verranno in seguito illustrati previsti dal Protocollo di Kyoto avevano carattere di scambio di emissioni come l’International Emission Trading (acronimo IET), e carattere progettuale come nel caso della Joint Implementation ed il Clean Development Mechanism (CDM).

## International Emissions Tradings

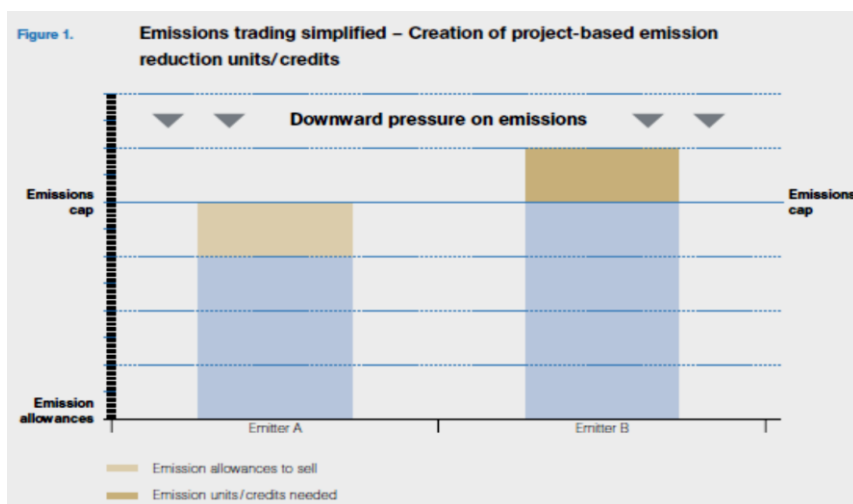


Figura 9: “semplificazione dello scambio di emissioni”

Lo schema mostra come avviene la creazione di unità di emissione nei singoli stati. In rosa è evidenziata la porzione di quote di emissioni da vendere, mentre in arancione sono evidenziate le unità di emissione di cui il paese ha bisogno e che può dunque comperare.

Fonte: UNFCCC, The Kyoto Protocol Mechanisms, 2010, New York, p. 11.

Il meccanismo di scambio di emissioni internazionale (IET) venne definito nell’articolo 17 del Protocollo. Esso era basato sulla pratica del Carbon emission trading, secondo la quale un paese che inquinava maggiormente rispetto ad un altro paese la cui soglia di emissioni non raggiungeva il picco massimo previsto per esso, poteva permettersi di comperare dal secondo paese unità di emissione avanzate, generando un meccanismo di compravendita. Come ne preannuncia il nome, l’IET esso prevedeva che uno Stato o un’impresa appartenente ai paesi Annex I, potesse acquisire unità di emissione da altri paesi Annex I per raggiungere la quantità di permessi necessaria a coprire le proprie emissioni di gas serra. Il meccanismo era dunque

applicabile solamente dai paesi con obbligo di riduzione elencati nell'allegato B del protocollo. Le unità potevano considerarsi come trasferibili soltanto qualora un paese ne avesse in quantità maggior rispetto al necessario per soddisfare i propri obiettivi. Inoltre, per evitare che un Paese eccedesse nel vendere le proprie unità e non fosse più in regola con i suoi obiettivi, era previsto che esso ne mantenesse una riserva obbligatoria nei suoi registri nazionali, che veniva decisa tra "il 90% della quantità iniziale assegnata al paese, definita dall'articolo 3.7 e 3.8", oppure dal risultato dato dal "livello di emissioni indicato nel rapporto più recente redatto dal paese moltiplicato per i cinque anni del primo periodo di adempimento". (Ranghieri, p.40)

Il meccanismo prevedeva anche la possibilità di istituire sistemi di scambio a livello nazionale ma anche regionale: in questo sistema i governi stessi stabiliranno i limiti di emissione, attendendo alle disposizioni dell'articolo 17 del patto, "così da ricomprendere i sistemi nazionali/regionali all'interno della cornice del sistema internazionale" (Ranghieri, p. 40)

Basata sul Carbon emission Trading, il meccanismo di scambio delle quote di inquinamento prevedeva che le unità oggetto di scambio dovessero corrispondere ad una tonnellata di CO<sub>2</sub>. Esse potevano presentarsi nella forma di Assigned Amount Units (AAU), ossia le quantità che la Parte aveva stabilito in base alla quota di riduzione che le era stata assegnata, Removal Units (RMU) derivanti dalla attività di implementazione di pozzi di assorbimento dei gas serra (LULUCF), Emission Reduction Units (ERU) scaturite dalle attività di Joint Implementation art 6 ed infine Certified Emission Reduction (CER) derivanti dai CDM<sup>174</sup>.

## Joint Implementations

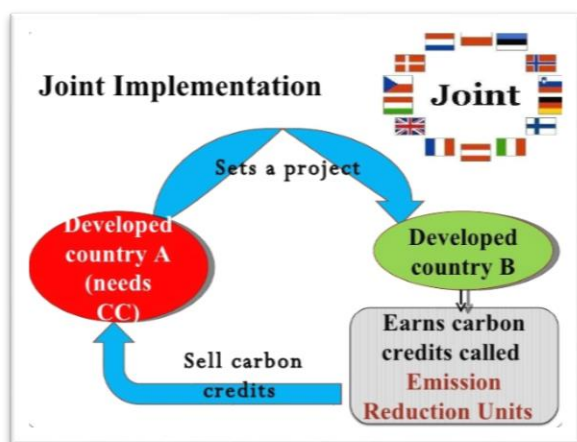


Figura 10 : "Schema della Joint Implementation"<sup>175</sup>

A differenza del ETS, ma analogamente al CDM, la Joint Implementation rappresentava un meccanismo basato su progetti tra stati. Per "attuazione congiunta", si intendeva la pratica per la quale un paese membro Annex I potesse acquisire crediti di emissione attraverso la realizzazione di progetto volti a ridurre le

<sup>174</sup> UNFCCC, *Kyoto Protocol*, art. 12.

<sup>175</sup> Fonte: ethiCarbon®, *Carbon Markets, Energies 2050*, disponibile al link <https://energies2050.org/ethicarbon/carbon-markets/?lang=en> (ultimo accesso 16.05.2020).

emissioni in un altro dei paesi appartenenti agli Annex I. Il meccanismo era regolato dall'articolo 6 del Protocollo. Tra i paesi Annex I si collocavano anche le EIT, i paesi dall'economia in transizione, i quali si candidavano per ospitare la maggior parte dei progetti (Russia e Ucraina erano tra i paesi più presi in considerazione), “in ragione dei bassi costi marginali di abbattimento che li caratterizzavano” (Ranghieri, p.41). La logica dietro a questo meccanismo consisteva proprio nel realizzare tali progetti di riduzione delle quote inquinanti laddove esso fosse stato più conveniente. Caratteristica fondamentale dei progetti era quella di essere a “somma zero”, ossia che l'attuazione di tali meccanismo non doveva comportare una maggiore quota di emissioni, ma essere sarebbero dovute rientrare in quelle stabilite per ogni paese: in questo passaggio, le Assigned Amount Units del Protocollo sarebbero state sostituite da Emission Reduction Units, che sarebbero state indirizzate al Paese realizzatore del Progetto. Come previsto dall'UNFCCC, “As with the CDM, all emission reductions must be real, measurable, verifiable and additional to what would have occurred without the projects.”<sup>176</sup> La riduzione delle emissioni doveva includere almeno uno dei gas serra decretati dal Protocollo, inoltre, per il requisito di “addizionalità”, la quota di decrescita progettata non avrebbe dovuto sostituirsi alla quota prestabilita per il paese, ma sarebbe semplicemente stata addizionale. Né il Protocollo, né gli accordi di Marrakech prevedevano particolari restrizioni alla tipologia di progetti da implementare: l'unica eccezione era dettata dal divieto di realizzazione di progetti nucleari.<sup>177</sup> Due erano i percorsi per applicare e realizzare i progetti. Nel primo caso (Track 1), qualora un paese soddisfacesse tutti i requisiti richiesti per l'attuazione della JI, il paese ospitante poteva applicare le proprie regole per direzionare ed implementare il progetto. Qualora invece il paese non rientrasse in tutti i prerequisiti richiesti o non avesse una istituzione in grado di monitorare adeguatamente le fasi del progetto, si sarebbe adottata la “Track 2”. Questa seconda pista consisteva nell'istituzione di un apposito Comitato di supervisione istituito dalla prima CoP, il cui compito era di controllare le procedure di implementazione, di trasmissione dei crediti e di assegnare ad un'unità indipendente il dovere di verificare l'esistenza di un sistema per il monitoraggio delle emissioni. I progetti candidati sarebbero stati valutati alla fine del primo periodo di adempimento del Protocollo, in questo caso vennero valutati a partire dal 2008.<sup>178</sup>

---

<sup>176</sup> UNFCCC, *The Kyoto Mechanisms*, 2010, New York, p.7.

<sup>177</sup> UNFCCC, *Joint Implementation*, UN website, disponibile al link < <https://ji.unfccc.int/index.html> > (ultimo accesso 16.05.2020).

<sup>178</sup> F. Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici*, p. 41.

# Clean Development Mechanisms

## Achievements of the Clean Development Mechanism

Building the largest carbon offset instrument in the world

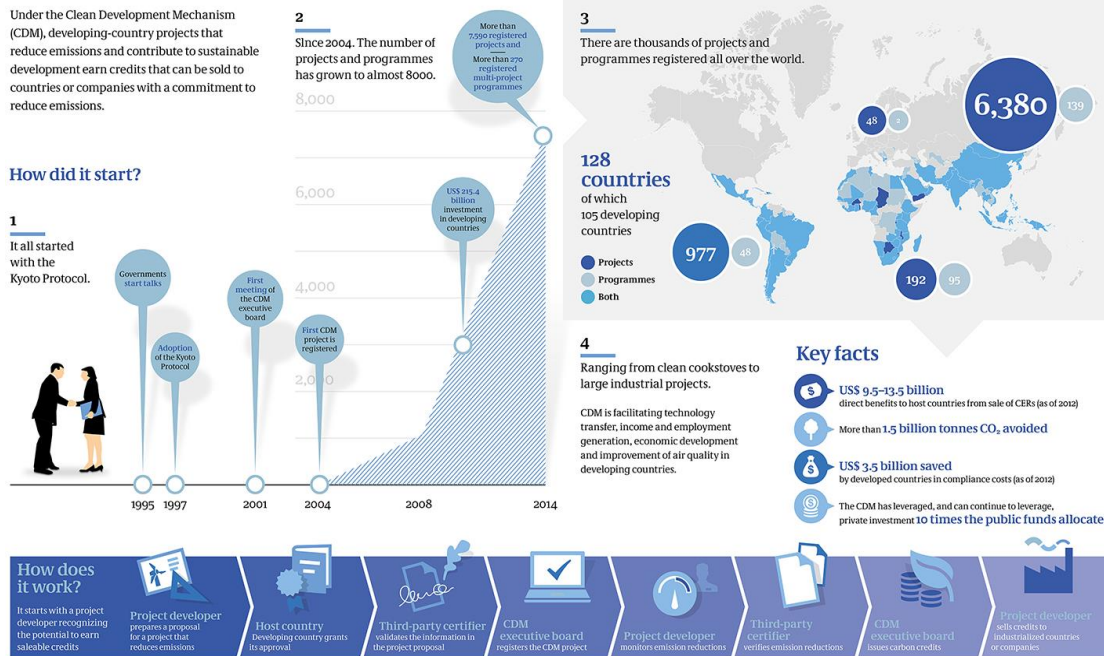


Figura 11: “Traguardi del CDM”

L’immagine spiega I risultati ottenuti dall’applicazione del CDM su scala mondiale. Fonte: UNFCCC

Il secondo strumento del Protocollo di Kyoto di carattere progettuale era appunto il Clean Development Mechanism (CDM) strumento che prevedeva la possibilità per i paesi Annex I di realizzare progetti nei paesi Non-Annex I che comportassero una riduzione delle emissioni. In questa maniera era possibile guadagnare crediti di emissione detti CERS (Certified Emission Reductions) che potevano esser utilizzati per adempiere agli impegni di riduzione previsti dal Protocollo. Lo scopo del Clean Development Mechanism era enunciato nell’articolo 12 del Protocollo, che regolamentava l’intero strumento: lo scopo principale del CDM era quello di sostenere le parti non incluse nell’allegato I nel raggiungimento di uno sviluppo sostenibile contribuendo all’obiettivo finale della convenzione, allo stesso tempo però supportando i paesi Annex I nell’adempire agli impegni di riduzione presi alla firma e ratifica del Protocollo.<sup>179</sup> Questo strumento era frutto di negoziazioni e di miglioramenti di altri meccanismi contenuti nella Convenzione del 1992. Alla CoP1 di Berlino i paesi in via di sviluppo avevano sottolineato

<sup>179</sup> UNFCCC, *Clean Development Mechanism*, UN website, disponibile al link [https://cdm.unfccc.int/about/dev\\_ben/index.html](https://cdm.unfccc.int/about/dev_ben/index.html) (ultimo accesso 17.05.2020).

la loro preoccupazione nel vedere che i paesi Annex I “si sarebbero concentrati verso i cosiddetti ‘frutti più bassi’”, ossia che avrebbero implementato progetti che prevedessero le modalità di riduzione delle emissioni più economiche, lasciando ai paesi Non Annex I le più dispendiose. Alla CoP1 di Berlino si avviò una fase pilota per i progetti stipulata per il periodo 1995-2001. Il meccanismo del Clean Development fu introdotto alla Cop3 sulla base di una iniziale richiesta da parte del Brasile che chiedeva l’istituzione di un sistema per bilanciare le perdite socio-economiche derivanti da eventuali fallimenti nel rispettare le limitazioni imposte agli Annex I. Il Brasile proponeva la creazione di un Clean Development Fund (CDF), un fondo che raccoglieva le ammende che gli Annex I avrebbero dovuto pagare e che sarebbe servito per finanziare progetti di mitigazione degli impianti. Una spinta pratica in questa direzione fu data dal Costa Rica che promosse l’idea del Brasile ma propose di trasformare questa iniziativa in un vero e proprio meccanismo multilaterale basato sul mercato e che avrebbe servito una doppia funzione, da una parte fornendo l’opportunità ai paesi Annex I di soddisfare i propri obiettivi di riduzione, dall’altra dando la possibilità ai paesi in via di sviluppo i mezzi e le risorse per rispondere adeguatamente alle sfide del cambiamento climatico.

Ciò che sostanzialmente differenzia il CDM dalla JI è il luogo di destinazione dei due meccanismi basati sui crediti: mentre il JI veniva applicato tra paesi appartenenti alla lista degli Annex I, il CDM era predisposto per progetti nei paesi Non-Annex I.

Regole definitive per l’entrata in vigore del meccanismo furono dettate alla CoP7 di Marrakech. Per essere considerato attuabile, un progetto di CDM doveva soddisfare diverse caratteristiche. Innanzitutto entrambe le parti dovevano aderire al progetto in modo volontario, il meccanismo doveva comportare la riduzione di almeno uno dei gas serra elencati nel Protocollo, dunque era necessario stimare e calcolare tale riduzione in modo concreto. Come per la JI, anche il CDM doveva costituire una riduzione delle emissioni addizionale al già prefissato obiettivo di riduzione per la parte coinvolta. Il progetto doveva rispettare il principio di addizionalità in un senso anche finanziario, nel senso che esso non doveva essere realizzato mediante l’utilizzo di fondi pubblici dell’assistenza ufficiale allo sviluppo (Official Development Assistance).<sup>180</sup> Il progetto poteva espandersi in molteplici settori, escluso, come per la JI il settore nucleare. Il progetto infine doveva coadiuvare il paese ospitante nel percorso verso lo sviluppo sostenibile, progetto che il paese *in primis* doveva confermare. La procedura per la realizzazione del CDM

---

<sup>180</sup> Decisione 17/CP.7 della Cop 7 di Marrakech. UNFCCC, *Report of the Conference of the Parties on its seven session, held at Marrakesh from 29 October to 10 November 2001. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties. Volume II*, New York, Nazioni Unite, 2002.

consisteva nella proposta che il paese proponente doveva fare compilando il documento di progetto, necessario per dimostrare il principio di addizionalità alla base del progetto. Il documento serviva anche come rivelatore di eventuali impatti ambientali che il progetto avrebbe avuto sull'ambiente del paese ospitante e dei benefici che ne avrebbe tratto. Un ente accreditato scelto dal proponente veniva scelto per valutare il documento di proposta, e, in caso di esito positivo, il progetto sarebbe stato incluso formalmente all'interno di un registro internazionale. Una volta realizzato il progetto, era fondamentale attuare sistema di monitoraggio delle emissioni ed il relativo rapporto di stima della riduzione di esse, che doveva essere presentato periodicamente all'ente accreditato per la valutazione. La relazione di verifica del progetto veniva poi inviata ai paesi coinvolti nel CDM e al Comitato Esecutivo, garante della validità delle emissioni e autorizzato al rilascio dei crediti di emissione per tale progetto. Punto fondamentale del progetto era dettato dal fatto che prima di inviare la relazione al Comitato Centrale, era necessario che il paese ospitante confermasse che il progetto contribuiva al raggiungimento del proprio sviluppo sostenibile. Diversamente dalla Joint Implementation, il CDM poteva generare crediti utilizzabili nel primo periodo di adempimento, dunque direttamente dal 2000.<sup>181</sup> Come sostenuto dall'UNFCCC il CDM rappresentò uno strumento all'avanguardia nel campo dello sviluppo sostenibile “It is the first global, environmental investment and credit scheme of its kind, providing a standardized instrument for offsetting emissions, namely CERs.”<sup>182</sup>

## **2.4 Dopo il Protocollo di Kyoto: criticità e successivi accordi**

Nonostante le norme spiccatamente più concrete rispetto al passato, il Protocollo di Kyoto è risultato essere uno strumento debole nel contesto internazionale poiché gli impegni assunti dalle parti non consentivano di raggiungere gli obiettivi stabiliti dallo stesso Protocollo, riguardanti il 5% delle emissioni di gas serra entro il periodo 2008/2012. Il motivo di questa difficoltà nell'adempiere agli obblighi era determinato da due motivi: innanzitutto gli stati con il maggior numero di emissioni non avevano obblighi di riduzione (come nel caso di Cina, India e Brasile) o non avevano ratificato l'accordo. Per esempio gli Usa, paese che da solo contribuiva

---

<sup>181</sup> UNFCCC, *Clean Development Mechanism*, UN website, disponibile al link [https://cdm.unfccc.int/about/dev\\_ben/index.html](https://cdm.unfccc.int/about/dev_ben/index.html) (ultimo accesso 17.05.2020). F. Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici*, p. 43.

<sup>182</sup> UNFCCC, *The Kyoto Protocol Mechanisms*, p.5.

al 34% delle emissioni mondiali, si era ritirato dal patto ancora nel 2001(motivo per cui la ratifica della Russia era diventata così determinante per la riuscita dell'accordo.) Il Presidente George Bush giustificò la sua uscita dal Patto commentando come il problema dell'accordo fosse che tutti gli obblighi di riduzione coinvolgessero soltanto i paesi Annex 1 e non i paesi in via di sviluppo. La giustificazione data dal presidente Bush riprendeva anche il secondo motivo dell'inadeguatezza del Protocollo, poiché le emissioni dei paesi in via di sviluppo erano in crescita ma non venivano toccate dal protocollo. In un suo discorso del 2001 il Presidente Bush si espresse in merito alla uscita degli USA dal Protocollo con le seguenti parole:

We recognize the responsibility to reduce our emissions. We also recognize the other part of the story -- that the rest of the world emits 80 percent of all greenhouse gases. And many of those emissions come from developing countries. This is a challenge that requires a 100 percent effort; ours, and the rest of the world's. The world's second-largest emitter of greenhouse gases is China. Yet, China was entirely exempted from the requirements of the Kyoto Protocol. India and Germany are among the top emitters. Yet, India was also exempt from Kyoto. [...] Kyoto is, in many ways, unrealistic. Many countries cannot meet their Kyoto targets. The targets themselves were arbitrary and not based upon science. For America, complying with those mandates would have a negative economic impact, with layoffs of workers and price increases for consumers. And when you evaluate all these flaws, most reasonable people will understand that it's not sound public policy.<sup>183</sup>

Si legge in Ranghieri infatti, che dal 1990 al 2002 le emissioni di gas serra nei paesi Annex I diminuirono del 6.3% ciò a causa della diminuzione di esse nei paesi in transizione (riduzione che ammonta al 39.8%), mentre quelle dei paesi Annex II aumentarono del 8.44% (Ranghieri, pp. 119-121). Inoltre, a causa delle politiche di differenziazione a livello di impegni nei diversi stati, i costi di mitigazione ricaddero sulle spalle di un numero ristretto di stati, i cosiddetti Annex 2, che, senza la ratifica statunitense e australiana erano rappresentati essenzialmente dall'UE, dal Canada e dal Giappone. Come sostenuto in Ranghieri, la ripartizione dei costi non era equa ed economicamente logica, ma essa era sviluppata unicamente verso un piano politico, per meglio dire “l'entità di tali impegni non riflette la gravosità dell'impegno nazionale” (p. 125) Il Protocollo di Kyoto, infine copriva soltanto un terzo circa delle emissioni di gas serra dei paesi dell'inizio millennio.<sup>184</sup>

Il carattere flebile del Protocollo si evincerà negli anni successivi alla sua adozione, quando nelle diverse CoP verranno valutati i periodi di adempimento degli obblighi suddivisi in 2008-

---

<sup>183</sup> President George W. Bush, President Bush discusses global climate change, “Office of the Press Secretary”, 11.06.2001, disponibile al link <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2001/06/20010611-2.html> (ultimo accesso 19.05.2020).

<sup>184</sup> F.Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici*, p128.



2012 e poi 2012-2020 ed esso verrà sostituito da un nuovo accordo. Alla Cop18 di Doha venne adottato l'omonimo emendamento che aggiungeva nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni per i paesi partecipanti per il periodo 2012-2020. Mentre alla Cop21 di Parigi, venne adottato l'” Accordo di Parigi sul clima” (Paris Climate Agreement), che rappresentava il primo accordo globale sul clima legalmente vincolante e universale della storia. Con l'obbiettivo per tutte le parti firmatarie di prendere un impegno concreto e veritiero nella lotta al cambiamento climatico e mantenere l'innalzamento della temperatura terrestre al di sotto dei 2°Celsius, l'accordo entrò in vigore il 4 novembre 2016, con 189 stati firmatari.<sup>185</sup>

Nonostante il Protocollo di Kyoto sia stato sostituito dagli Accordi di Parigi, esso costituì effettivamente il primo accordo contenete impegni da parte degli stati del mondo per combattere il cambiamento climatico. Decretando ed applicando il principio della “responsabilità comune ma differenziata” esso costituì, come definito da Ranghieri(p.127) “probabilmente il miglior compromesso possibile fra le esigenze diversificate e a volte contrapposte dei Paesi che l'hanno ratificato”.

## **2.5 L'atteggiamento russo rispetto alla “questione Kyoto”**

Il 10 giugno 2004, l'UNFCCC pubblicò la cosiddetta *In-depth review* del terzo comunicato nazionale della Federazione Russa, che annunciava l'intenzione da parte dello stato russo di ratificare il Protocollo. Il documento di 28 pagine tracciava una panoramica dei diversi punti di vista economico, politico e sociale ed educativo delle autorità russe rispetto alla ratifica del Protocollo di Kyoto. Precisamente il punto 16 del rapporto enunciava uno sviluppo delle politiche ambientali russe rispetto alla ratifica, affermando che le autorità rilevanti in particolare *RosHydromet* (Il servizio federale russo per l'idrometeorologia e il monitoraggio ambientale) ed il Ministero dello sviluppo economico e del Commercio stavano considerando la ratifica del Protocollo di Kyoto e la legislazione che era necessaria a tale scopo. Inoltre essi stavano considerando e possibili implicazioni per le politiche di cambiamento climatico dell'annuncio

---

<sup>185</sup> UNFCCC, The Paris Climate Agreement, UN website, disponibile al link <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement> (ultimo accesso 1905.2020).

del Presidente Vladimir Putin nell'occasione del suo "discorso sullo stato della nazione" del 2003 riguardo all'obiettivo dello stato russo di duplicare il proprio PIL entro la decade successiva. La preoccupazione riguardava principalmente il fatto che le restrizioni imposte dal Protocollo avrebbero potuto limitare la capacità dello stato "to meet the ambitious new economic goals". Tuttavia, vi riconosceva una possibilità di attrazione di nuovi investimenti nel territorio russo attraverso i meccanismi che il Patto comprendeva per aiutare la stessa a migliorare l'efficienza energetica, ridurre l'intensità energetica e garantirne la sicurezza energetica in questo periodo di rapida espansione economica. In questo contesto compagnie chiave quali RAO, UES ed AO Gazprom,<sup>186</sup> diedero un grande contributo all'implementazione del Protocollo dato che avevano già iniziato i preparativi per stilare i registri ed inventari delle emissioni dei gas ad effetto serra "Green House Gases (GHG) in inglese" ed erano state coinvolte nei progetti di Joint Implementation da parte dei paesi Annex II.<sup>187</sup> Tuttavia, il percorso per arrivare a tale legge fu lungo e segnato da molteplici cambi di direzione, come verrà spiegato nel prossimo capitolo.

Nonostante le politiche russe di inizio millennio fossero influenzate dall'eredità ambientale sovietica che aveva sempre messo in secondo piano le esigenze ecologiche del paese, lo stato russo fu tra i primi a firmare nel 1992 e a ratificare nel 1994 la Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico di Rio de Janeiro, come si legge in Korppoo, Karas e Grubb, probabilmente mosso da priorità legate a politiche estere più che sul vero interesse per la tutela ambientale.<sup>188</sup> Ed infatti Alle CoP di Berlino e di Ginevra essa mantenne un atteggiamento di lobbying nei confronti delle procedure incluse nella convenzione "opposing any strengthening of the Convention, assistance for JI, [and] allied allied with the OPEC countries and obstructing strong international measures. [...]" infine esprimendo scetticismo riguardo le scoperte scientifiche attuate dall'IPCCC.<sup>189</sup>

Alla CoP3 la Russia adottò un atteggiamento passivo, ma iniziò ad emergere il proprio peso politico grazie all'attuazione dei meccanismi flessibili previsti dal (futuro) Protocollo di Kyoto,

---

<sup>186</sup> RAO UES era una holding di energia elettrica che controllava circa il 70% della capacità elettrica installata in Russia. Fonte: sito ufficiale RAO UES, disponibile alla pagina < <https://www.interrao.ru/>> (ultimo accesso 25.05.2020).

AO Gazprom rappresenta il maggiore fornitore di gas in Europa. Fonte: sito ufficiale Gazprom, disponibile alla pagina <<https://www.gazprom.com/>> (ultimo accesso 25.05.2020).

<sup>187</sup> UNFCCC, Russian Federation. Report on the in-depth review of the third national communication of the Russian Federation, "FCCC/IDR.3/RUS", 10.06.2004, New York, p.5, disponibile al link <https://unfccc.int/sites/default/files/resource/docs/idr/rus03.pdf> (ultimo accesso 25.05.2020).

<sup>188</sup> Anna Korppoo, Jacqueline Karas, Michael Grubb, *Russia and the Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, Londra, Chatham House 2006, p.5.

<sup>189</sup> Korppoo, Karas e Grubb, *Russia and The Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, p.7.

che la vedevano come paese di destinazione. Nel 1998 essa si allineò gli interessi con quelli del neonato Umbrella Group<sup>190</sup> il cui scopo principale consisteva nel mettere pressione per avere scambi e compravendita di emissioni senza un limite ad un loro uso. Insomma, come riassunto da Korppoo et al, la politica climatica russa iniziale “was a journey from reluctant participant to ‘free marketer’ supporting ratification of the Kyoto Protocol” interesse scaturito dal successo nel negoziare un ingente target di emissioni per il primo periodo di adempimento e per i potenziali guadagni ed investimenti del meccanismo di Kyoto.<sup>191</sup>

Uno degli obiettivi dell’analisi del dibattito prolungato rispetto alla ratifica del Protocollo di cui tratta questa tesi, e sui cui verte il terzo capitolo, è arrivare a comprendere perché la Russia si fosse dimostrata così utilitaristica rispetto al problema del cambiamento climatico e degli sforzi internazionali volti a combatterlo. Dal punto di vista interno al paese, era comprensibile il perché la Russia avesse adottato un tale orientamento ed una prospettiva prettamente economica rispetto ai meccanismi inclusi nel Protocollo. Alla fine degli anni ’90, nello stesso frangente in cui venivano negoziati i termini del Protocollo di Kyoto, le emissioni russe erano precipitate vertiginosamente conseguentemente alla crisi economica che aveva colpito la Federazione Russa all’inizio degli anni ’90. Dal punto di vista dello sviluppo economico la FR si dimostrava allora restia ad impegnarsi in obblighi internazionali che avrebbero potuto gravare sulla futura crescita economica del paese. Così, la Russia si impegnava a firmare il patto a condizione che le proprie emissioni del primo periodo di adempimento potessero tornare ai livelli del 1990. Questa posizione rappresentava un privilegio per la Russia, poiché le permetteva di avere un costante surplus delle proprie emissioni e di essere dunque in grado di attrarre investimenti stranieri attraverso le Joint Implementation.

Lusingata dal grosso potere di acquisto di emissioni che gli USA e gli altri paesi avevano nei confronti delle EIT, la Russia decise di firmare il Protocollo di Kyoto nel 1999. **Secondo la procedura formale, il ministro dello sviluppo economico e del commercio doveva riferire in merito agli impatti dell’attuazione del Protocollo al Vice Primo Ministro, il quale a sua volta doveva sollevare la domanda in una riunione del governo per poi passarla alle camere per l’eventuale approvazione.**La decisione di ratificare il Protocollo sarebbe risultata valida qualora una maggioranza si fosse raggiunta dapprima nella camera bassa del Parlamento,

---

<sup>190</sup> L’Umbrella Group è gruppo di stati industrializzati al di fuori dell’Unione europea, di cui facevan dunque parte gli USA, Canada, Russia, Ucraina, Australia, Giappone e Norvegia, ai quali si sono successivamente aggiunti Svizzera, Corea del sud, Nuova Zelanda, Islanda per creare “Environmental Integrity Group”. Fonte. Korppoo et al, Russia and The Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges, p. 149.

<sup>191</sup> Ibidem, p. 7.

la Duma di Stato, se fosse poi stata confermata anche dal Consiglio Federale, per infine passare direttamente a Vladimir Putin, la cui firma era fondamentale. Il processo formale di ratifica fu lanciato nel 2001, quando la Commissione Ecologica della Duma lanciò le udienze per la ratifica del Protocollo, evento a cui parteciparono molti sostenitori dell'iniziativa, seppur con diritti di riserva in taluni punti del Protocollo.

Con il ritiro degli Stati Uniti dalla ratifica nel 2001 la FR rimase spiazzata poiché usciva dalla scena un valido e concorrenziale stato acquirente delle quote di emissioni russe. Nel corso degli anni precedenti si era consolidata un'alleanza tra USA e FR per la richiesta di maggiore flessibilità nell'applicazione dei meccanismi del Kyoto, ideologia istituzionalizzata dal cosiddetto Umbrella Group con il quale la Russia si era più volte schierata. Anche da punto di vista economico la Russia si trovò in una posizione difficile, poiché la decisione di fermare e ridurre le industrie legate agli idrocarburi avrebbe gravato sul sistema economico (ancora) di matrice sovietica, ossia molto indissolubilmente legato al settore degli idrocarburi e alla loro esportazione, prospettiva e preoccupazione che legava la Russia ai paesi OPEC.<sup>192</sup> Le immediate reazioni al ritiro degli USA dal Protocollo lasciarono il paese spiazzato e non conscio di come procedere. Come affermato da Sergey Kuraev del Centro Ambientale della Regione Russia ““Naturally the U.S. government does not officially pressure Russia not to ratify the Kyoto Protocol, [...] but after the United States withdrew from Kyoto, some of the influential Russian politicians started to say that Kyoto lost economic value for Russia.””<sup>193</sup> Prevedibilmente, gli esponenti russi provavano un senso di tradimento dalla mossa USA e dagli accordi del Patto, poiché erano stati indotti e convinti a supportare ed impegnarsi in un trattato sulle basi di potenziali rendite economiche ora quasi totalmente svanite in un periodo in cui l'economia stava iniziando lentamente a rialzarsi dal periodo di crisi del 1998.<sup>194</sup>

Allo stesso tempo, però, il ritiro degli Stati Uniti dal Patto ebbe la conseguenza di far emergere la Federazione Russa come unico paese Annex I in grado di far entrare in atto il Protocollo. Si aveva allora da una parte la comunità internazionale che premeva per far entrare in vigore tale patto e dall'altra un paese che aveva visto svanire la possibilità di avere un valido acquirente e partner sostenitore nelle trattative internazionali dunque con prezzi ribassati causati da una minore domanda.<sup>195</sup>

---

<sup>192</sup> A. Korppoo, *Russia and the Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, pp. 1-2, 9.

<sup>193</sup> Steve Kettman, *Russia: Wild Card in Kyoto Pact*, “Wired”, 08.02.2003, reperibile al link <https://www.wired.com/2003/02/russia-wild-card-in-kyoto-pact/> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>194</sup> A. Korppoo, *Russia and The Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, p.9.

<sup>195</sup> A. Korppoo, *Russia and The Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, p.9.

Così, nel corso di un anno, la FR si trasformò da semplice stato passivo ed osservatore a paese cardine per la riuscita del primo vero trattato sulla lotta al cambiamento climatico, posizione che, come si vedrà nel prossimo capitolo seppe sfruttare a proprio vantaggio e che fu motivo di molteplici contrasti nazionali ed internazionali.

La strada per la ratifica fu lenta e non facile: la Federazione Russa esitò per diversi anni prima di ratificare il Protocollo e si dimostrò spesso (volutamente) ambigua nel dichiarare la propria posizione in merito al Protocollo e alle questioni ambientali, tanto che molto spesso le dichiarazioni ufficiali dello stesso presidente Vladimir Putin venivano smentite o cambiate nel giro di qualche mese, ciò a causa della serie di dibattiti dal carattere più o meno impositivo che prese avvio dal 2001 al 2004 (e oltre) nelle diverse sfere di influenza interne alla Federazione, di cui si occuperà il prossimo capitolo.

Il ruolo determinante che la Russia ricopriva per la riuscita dell'entrata in vigore del Patto, venne sfruttato dal governo stesso per accrescere il proprio potere di negoziazione negli anni delle discussioni a venire. La Duma di stato si era schierata a favore della ratifica ancora nel 2001, mentre il capo della commissione ecologica della Duma richiedeva atti di negoziazione tra la Russia e l'EU in modo da prefissare determinati termini e condizioni antecedenti alla ratifica. Così nelle CoP successive, soprattutto alla CoP7 di Marrakech nel novembre 2001, la Russia domandò che il volume dei pozzi di assorbimento dei gas serra presenti nello stato venisse raddoppiato: solo nel momento in cui questa domanda venne accolta e approvata allora essa si dichiarava pronta ad accettare gli accordi di Marrakech.<sup>196</sup>

L'anno successivo, agli occhi della comunità internazionale la Russia si stava preparando alla ratifica valutandone i pro e i contro. Al summit mondiale per lo sviluppo sostenibile nel settembre 2002, l'allora primo ministro russo Michail Kas'janov annunciò che credeva in una ratifica della FR "in the near future."<sup>197</sup> Lo stesso mese, Aleksandr Kosarikov, dirigente deputato della Commissione Ecologica della Duma, confermò che il governo pianificava di presentare il progetto di ratifica alla Duma di stato per la fine dell'anno, annuncio corroborato dalle affermazioni dei rappresentanti della stessa a Delhi nell'ottobre 2002.<sup>198</sup> Ciononostante, la posizione di Putin non venne palesata, se non con il commento "we are not aganst it", che contribuì ad offuscare ulteriormente la posizione della Russia in merito all'Accordo.

---

<sup>196</sup> Ivi, p. 10.

<sup>197</sup> Ibidem

<sup>198</sup> Ibidem

Nel settembre 2003 la Commissione Interdipartimentale russa sul cambiamento climatico approvò una bozza di legge per l'implemento della ratifica preparata dal ministro dell'economia, segnale che il paese si stava indirizzando verso una ratifica.<sup>199</sup> Date queste prerogative, la comunità internazionale si aspettava una conferma ufficiale da parte di Putin in occasione della Conferenza sul cambiamento climatico(WCCC) organizzata a Mosca per la fine di settembre 2003. Tali previsioni vennero invece smentite dalla gestione e dagli esiti della conferenza: in essa venne innanzitutto dato voce principalmente agli scettici nei confronti di Kyoto, che argomentarono tesi contro la ratifica e misero in dubbio la veridicità del cambiamento climatico stesso. Inoltre, lo stesso Putin dichiarò che il governo era ancora in fase di studio del Protocollo e che avrebbe agito "in accordance with Russia's national interests", raccomandando agli altri stati di non mettere pressione.<sup>200</sup>

Da quel momento, il periodo di dibattiti, spinte e regressioni interno alla Russia si intensificò, come verrà trattato in maniera specifica nel prossimo capitolo, così come si acuirono le pressioni da parte della comunità interna e anche dalla comunità internazionale, il tutto con il fine di ottenere la ratifica o il ritiro dal Protocollo, a seconda della fazione.

Questa situazione sfociò spesso in dichiarazioni ufficiali dai toni contraddittori: nel dicembre 2003 alla dichiarazione perentoria di Illarionov secondo cui "this protocol cannot be ratified" seguì un'affermazione totalmente contraria da parte di Muchamed Tsichanov, ministro dell'economia, il quale dichiarò "there are no decisions about ratification apart from the fact that we are moving towards ratification".<sup>201</sup>

Nell'aprile del 2004 ampi dibattiti erano ancora in corso e la classe politica russa appariva divisa sulla questione Kyoto: all'interno della stessa Duma vi erano i Consigli dell'ecologia, dell'economia e degli affari internazionali che erano fortemente contrari al Protocollo. Viceversa, i Ministeri dell'Industria e dell'Economia (MIE e MEDT) mettevano pressione a Putin per ratificare.<sup>202</sup>

Va ricordato che anche allora nel sistema politico russo, definito come democrazia controllata, il potere decisionale era incentrato su Putin: il Presidente aveva il ruolo chiave per l'entrata in vigore del Protocollo, in quanto era necessaria la sua firma affinché fosse approvata la ratifica. Egli aveva però una visione meramente politica del Protocollo. Come sostenuto da Korppoo et al, il fatto che Putin avesse inquadrato la questione Kyoto entro gli interessi nazionali russi

---

<sup>199</sup> Ivi, p.11.

<sup>200</sup> Ivi, p.12.

<sup>201</sup> Ivi, p.12.

<sup>202</sup> Ibidem

evidenziava il fatto “that environment is subordinate to higher economic and development priorities”<sup>203</sup>. Ed infatti, come sostenuto da Aleksej Kokorin, capo del programma climatico energetico del WWF Russia, “for Putin Kyoto was a 100% political problem masked by economic concerns.”<sup>204</sup> Tale atteggiamento nei confronti del Protocollo fece sospettare molti rappresentanti degli stati aderenti a Kyoto, soprattutto in Occidente, che i dibattiti instauratisi durante gli anni precedenti alla ratifica fossero stati volutamente prolungati per ottenere i maggiori benefici economici dalla decisione di ratificare: ciò spiegherebbe il perché dopo tre anni di dibattiti e con un’opinione ufficiale interna ancora divisa ad aprile 2004, nel giro di pochi mesi la Duma ed il presidente promulgarono la legge sulla ratifica.<sup>205</sup>

A livello internazionale fu possibile notare una decisiva pressione alla ratifica da parte dell’Unione Europea e dagli stati aderenti al Protocollo, pressione che si concentrò maggiormente a partire dal 2003, dopo l’ennesima comunicazione su una imminente ratifica da parte dello stato russo immediatamente ritirata o contrastata dagli stessi rappresentanti russi.

Molteplici studi sono stati condotti sull’argomento dei dibattiti interni alla Russia rispetto a Kyoto, ma questo sarà il tema del prossimo capitolo. Per avvicinarsi a tale tema e al fine di comprendere le scelte fatte dallo stato russo è bene fare riferimento alle parole di Richard Sawka, professore associato del Russia and Eurasia Programme al Royal Institute of International Affairs, il quale sostiene che è necessario pensare la politica russa come una lotta o un’interazione tra due sistemi: tra l’ordine costituzionale formale che definiva lo “Stato normativo” ed un secondo mondo di relazioni informali, “factional conflict and para-constitutional political practices” chiamato “regime amministrativo”.<sup>206</sup> I dibattiti che presero vita entro le diverse sfere della società russa, che verranno trattati nel dettaglio nel prossimo capitolo, furono caratterizzati da una continua relazione tra questi due sistemi.

---

<sup>203</sup> Ivi, p.15.

<sup>204</sup> Ibidem

<sup>205</sup> Ibidem

<sup>206</sup> Richard Sakwa, *The Dual State in Russia*, in “Post-Soviet Affairs”, 2010, 26(n°3), p. 185.

## CAPITOLO TRE

### IL DIBATTITO INTERNO ALLA FEDERAZIONE RUSSA RISPETTO ALLA RATIFICA DEL PROTOCOLLO

*“I cannot forecast to you the action of Russia. It is a riddle wrapped in a mystery inside an enigma; but perhaps there is a key. That key is Russian national interest.” (Winston Churchill)*

Questa frase, pronunciata da Winston Churchill nel 1939, ha carattere esplicativo dell’atteggiamento russo rispetto alle questioni di natura internazionale. Definire la Russia come stato enigmatico dà un indizio importante per approcciarsi alla relazione di tale paese con il Protocollo di Kyoto: la Russia, così come gli altri stati aderenti alla questione, voleva innanzitutto tutelare i propri interessi nazionali e ciò si tradusse in una lunga attesa ricca di dibattiti rispetto alla ratifica del Protocollo.<sup>207</sup>

Lo scopo di questo capitolo è quello di analizzare i diversi dibattiti che si attuarono a livello di politica interna ed esterna allo stato russo, riportando i tratti emergenti e le personalità che da essi spiccarono e che supportarono o contrastarono le azioni del governo russo nel ratificare il Patto di Kyoto. Tali dinamiche presero avvio a partire dal 2001 anno in cui la Russia realizzò il proprio potere decisivo nella realizzazione del patto e poiché prima di questi eventi non vi è documentazione rispetto ai dibattiti di Kyoto, essendo la Russia stata parte più attiva a partire dall’inizio de 2001. Nel corso di questi pochi ma intensi anni emersero figure di spicco e dalle opinioni divergenti a volte anche da quelle condivise dal resto dei paesi del mondo. La panoramica degli studi attuati sul tema della Russia ed il Protocollo di Kyoto è infatti molto ampia e ha dato un grosso contributo nel districare il complesso filo conduttore che legava dal 2001 fino a oltre il 2005 i numerosi dibattiti in merito alla ratifica del Protocollo.

Come sostengono Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom, in *Russia and the Kyoto Protocol: Ratification and Post-Ratification Politics*,

Press coverage of Russia’s debate over the Kyoto Protocol was dominated by the pronouncements of the two high profile opponents to the agreement, Izrael and Illarionov. These opponents, although few in number, were formidable due to their stature as the leading Russian climatologist and the president’s

---

<sup>207</sup> Winston Churchill, *The Russian Enigma*, BBC Broadcast, Londra, 01.10.1939.



leading adviser on economic issues. Many of those involved in the debate also interpreted Illarionov's remarks as representative of President Putin's position. In 2003, partly as a result of the arguments of these vocal critics, the Kyoto decision process slowed down significantly<sup>208</sup>

Come riportato in Korppoo, Karas e Grubb, le posizioni di negoziazione dei meccanismi di Kyoto furono molteplici. Gli oppositori al Protocollo ne evidenziavano i difetti quali lo scarso margine di manovra (dal punto di vista della libertà di emissioni e del guadagno economico) che imponevano i meccanismi di Kyoto, i costi sull'implementazione degli stessi ed il conseguente regresso economico che provocavano ed infine lo status speciale del CDM che discriminava gli altri due meccanismi di JI ed Emission Tradings. Tra i punti di forza del Patto vi erano fattori quali l'inizio precoce per attuare i meccanismi di scambio emissioni e JI, l'approccio flessibile ai meccanismi di adempimento che aveva carattere incentivante piuttosto che coercitivo nell'implementarli, il ruolo di essenziale regolatore rappresentato dal singolo stato ed il governo coinvolto, il ruolo delle foreste viste come zone di assorbimento del carbone collegate direttamente ai meccanismi di Kyoto, supporto internazionale per lo sviluppo delle capacità nei paesi ad economia in transizione, reinvestimenti dei profitti dallo scambio di emissioni entro progetti di mitigazione del Cambiamento climatico, banking e contratti a termine.<sup>209</sup>

Mediante la ricostruzione delle diverse opinioni degli esponenti russi ed internazionali sulla "questione Kyoto", questo capitolo mira a chiarificare e sottolineare la quantità di contributi dati dalle associazioni non governative ambientaliste. Sebbene esse siano spesso state messe in disparte dai governi russi, e nonostante il poco grado di influenza di cui godevano ancora agli inizi del nuovo millennio, le ONG russe trovarono un contesto in cui affermare il proprio peso politico e la propria voce a favore della ratifica.

È fondamentale tenere a mente come questi dibattiti abbiano avuto un carattere dinamico e dalla frequenza più o meno intensa: le stesse opinioni all'interno di essi ebbero carattere mutevole, poiché, nonostante alcune posizioni rimasero costanti, molte altre mutarono con il tempo, come mostrato nella tabella sottostante. Ciò che questo periodo rappresentò per la FR non fu un frangente statico di una cornice temporanea della Russia ma un vero e proprio dinamismo ideologico che spesso si fece portavoce di un intricato sistema di rapporti tra stato e rappresentanti delle diverse sfere di influenza del Governo russo.

---

<sup>208</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom, *Russia and the Kyoto Protocol: Ratification and Post-Ratification Politics*, Presentation at the annual convention of the International Studies Association, San Diego, CA, 2006, p.8.

<sup>209</sup> E. Nikitina, *Review article Russian climate policy formation and implementation during 1990s*, "climate policy" 1, pp289,308 in Anna Korppoo, Jacqueline Karas, Michael Grubb, *Russia and the Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, Londra, Chatham House 2006 pp.8-9.

DATE	SUPPORTERS	DATE	OPPONENTS
Consistent	President <b>Putin</b>	Consistent	Andrei Illarionov, economic adviser of Putin
Consistent	Energy sector, including RAO UES and Gazprom companies	Consistent	Iurii Izrael, scientist, Director of Rosgidromet's Institute of Global Climate and Ecology
Consistent	Union of Russian Industrializers and Entrepreneurs (although said little point without USA)	Consistent	Russian Interdepartmental Panel On Climate Change, headed by Iurii Izrael
Consistent	V. Danilov-Danil'ian, former Minister for Ecology	Consistent	Russian Institute of Economic Analysis
Consistent	Oleg Puzhnikov, Deputy Head of Energy Ministry's Ecological Department	Until Spring 2003	Ministry of Natural Resources
Consistent	Russian representatives, Intergovernmental Group of Experts on Climate Change	Early 2002-Sept 2004	Gerzmann Greff, Minister for Economic Development and Trade (MEDT)
Consistent	Igor Bashimakov, Director of Center for Energy Efficiency, only Russian involved in crafting UNFCCC Kyoto clauses		
Consistent	Russian Orthodox Church		
Consistent	'Nearly all charitable organisations' <sup>1</sup>		
Consistent	Russia Environmental NGOs		
Until Sept 03	Rosgidromet (but need for further funding) – merged with Ministry of Natural Resources 2000		
Until 3 Sept 04	Ministry of Energy (until merged with Industry Ministry)		
Since 2003	250 members of Russian Academy of Science		
Spring 2003	2 Deputy Ministers of Natural Resources		
May 2003	Ivan Ivanov, former Minister of Foreign Affairs		
June 2003	Regions – varying levels		
July 2003	National Carbon Union	Autumn 2003	26 top Russian scientists (all members of RAS)
Dec 2003	Duma – 25% fully positive, 50% fairly positive	Dec 2003	Duma – over 25% of members against
Dec 2003	Mukhlamed Tikhonov, Deputy Economy Minister		
Dec 2003	Mikhail Kas'iarov, then Prime Minister (2000-2004)		
Since 27 Sept 2004	Ministry of Industry and Energy	3 Sept 2004	Ministry of Industry and Energy
Since Sept 2004	Gerzmann Greff, Head of Ministry for Economic Devt	Since 27 Sept 04	Lavrov, Minister of Foreign Affairs (previous ambiguity, especially over US withdrawal)
		Since 27 Sept 04	'Dominate numerically in government apparatus and in official science' <sup>2</sup>
Nov 2004	Vsevolod Gavrilov, Deputy Director, MEDT, Property, Land Relations & Economics of Nature Management Dept.	Sept 2004	Ministry of Foreign Affairs Russian Academy of Science Rosgidromet

Figura 11: “Posizioni e cambiamenti di posizioni rispetto a Kyoto”

Tabella che riassume le posizioni prese dai maggiori esponenti russi in merito alla ratifica. Con le frecce sono segnalati i diversi cambi di posizione.

Fonte: Jessica E. Tipton., *Why did Russia Ratify the Kyoto Protocol? Why the Wait? An Analysis of the Environmental, Economic, and Political Debates*, p. 84.

### 3.1 Dibattito nella comunità scientifica: ideologie e posizioni divergenti

La comunità scientifica russa, più precisamente i membri dell'Accademia delle Scienze russa (RAS) e di *Rosgydromet*, il Servizio Federale Russo per l'Idrometeorologia ed il Controllo Ambientale, si schierò in gran parte a favore della ratifica del Protocollo, rappresentata dalla personalità di Aleksandr Bedristskij, direttore di *Rosgydromet*. Una minoranza dei membri della RAS si opponeva nettamente al Patto, arrivando addirittura a negare la pericolosità del cambiamento climatico, come verrà trattato più avanti: tra di essi spiccava la personalità di Jurij Izrael', vice presidente dell'IPCCC e Presidente della Commissione per l'Idrometeorologia Russa, scienziato definito dalla CNN come "Putin's most influential science adviser"<sup>210</sup> Gli argomenti del dibattito scientifico vertevano principalmente attorno ai termini di materia ambientale e di sostenibilità e del problema o mito, a seconda della posizione, del cambiamento climatico, alle volte sfociando in argomentazioni di carattere economico, ma prediligendo nettamente per ovvietà di conoscenza in materia, il *corpus* scientifico-ambientale. Le voci coinvolte nel dibattito erano logicamente molteplici ed i dibattiti avvennero in maniera contemporanea, ma per meglio trattare le argomentazioni degli esponenti della comunità scientifica russa, le due macrocorrenti di pensiero verranno trattate in due sezioni separate successive.

#### Scienziati oppositori alla ratifica del Protocollo

Tra gli scienziati che si opponevano fermamente al Protocollo di Kyoto non si contavano molte voci: tuttavia, come scritto sopra, tra di esse spiccavano personalità di una certa influenza sulle scelte del governo russo. Il Presidente Valdimir Putin, non avendo una approfondita conoscenza del settore climatico e scientifico, basava gran parte delle proprie decisioni in campo ambientale allo scienziato Jurij Izrael', allora vicepresidente dell'IPCCC e presidente della Commissione Idrometeorologica russa. Egli dominò la scena dei negazionisti del Protocollo di Kyoto contribuendo a ritardare la decisione del governo russo a ratificare il

---

<sup>210</sup> Robert Novak, *The Russian didn't bark*, "CNN", 16.10.2003 disponibile al link <https://edition.cnn.com/2003/ALLPOLITICS/10/16/column.novak.opinion.russian/> (ultimo accesso 08.03.2020).

Protocollo di Kyoto arrivando a mettere in dubbio l'esistenza del cambiamento climatico o perlomeno la diretta derivazione antropica di esso, addirittura pilotando, assieme al consigliere economista Andrej Illarionov, la Conferenza Mondiale sul Cambiamento Climatico tenutasi a Mosca nel 2003 (WCCC) alla quale parteciparono scienziati di provenienza internazionale.

Agli inizi del nuovo millennio, l'allora ultimo report dell'IPCC del 2001, intitolato *Climate Change 2001: The Scientific Basis*, dimostrava l'evidente correlazione che esisteva tra le emissioni antropiche ed il surriscaldamento globale ed i rischi connessi ad una loro presenza sempre maggiore nell'atmosfera. Ciononostante, Izrael sfidò i risultati di tale ricerca, sostenendo in un memorandum creato di sua mano, che esisteva ancora ““a high level of uncertainty as to whether the rise in temperature [over the past 100 years] was in fact due to human activity”” aggiungendo che il Protocollo di Kyoto non aveva basi scientifiche veritiere su cui svilupparsi.<sup>211</sup>

Nel 2002, assieme ad altri scienziati quali I.M. Nazarov, M.L. Guitar, A.I. Nakhutin, A.F. Yakovlev, Jurij Izrael' compilò un documento nel quale dichiarava la natura vaga e poco ecologicamente rilevante per i temi ambientali del Protocollo di Kyoto. Lo scopo del documento tecnico era di dare un'analisi complessiva del problema della ratifica del Protocollo di Kyoto da parte della Russia, dimostrando che le obbligazioni degli stati per ridurre i gas serra “[...] practically do not affect the increase in the concentration of these gases in the atmosphere”. *In esso il Protocollo di Kyoto veniva definito come*

[...] primarily a political document in which the initial physical, climatic, environmental, economic and financial provisions have a declarative, often vague, sometimes contradictory nature, and the declared obligations of countries can hardly reduce the increase in the concentration of greenhouse gases in the atmosphere, that is, they do not really affect the magnitude of global warming.<sup>212</sup>sha

Essi dimostravano, attraverso una serie di parametri, come i livelli di riduzione della concentrazione delle emissioni inquinanti nell'atmosfera fossero irrealizzabili in quanto, nonostante l'obiettivo stesso di riduzione fosse minimo, con l'uscita degli USA dal Patto “this modest goal of the Kyoto Protocol cannot obviously be achieved.” (Izrael' et al, *Kiotskij Protocol-Problemy evo ratifikatsija*).

Nell'articolo, gli scienziati criticavano anche l'elevato prezzo del sistema di riduzione previsto dal Patto, che costituiva un grosso limite all'implementazione delle riduzioni: secondo i loro

---

<sup>211</sup> Schiermeier, Q., MacWilliams, B. *Crunch time for Kyoto*, “Nature”, 01.09.2004, pp 12–13, reperibile al link: <https://doi.org/10.1038/431012a> (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>212</sup> Jurii Izrael', I.M. Nazarov, M.L. Guitar, A.I. Nakhutin, A.F. Yakovlev., *Kiotskij Protocol-Problemy evo ratifikatsija*, “Meterologija i Gydrlogija” 2002, disponibile al link <http://www.mig-journal.ru/archive?id=1860> (ultimo accesso 21.03.2020).

calcoli, il costo di riduzione di una tonnellata di CO<sub>2</sub> nei paesi sviluppati ammontava a circa \$150-600. Allo stesso tempo, il prezzo per una quota di emissioni nel mercato internazionale era minore di almeno un ordine di grandezza. In queste condizioni l'incentivo a produrre quote di emissioni veniva meno in quanto per i paesi produttori diventava economicamente dispendioso entrare negli obbiettivi del Patto, mentre per i paesi acquirenti non vi erano "economic incentives to force an equivalent emission reduction, at least within the time limits for quotas."<sup>213</sup> Gli scienziati suggerivano dunque "the most effective protection of the Russian economy from adverse climate changes is the timely development and adoption of measures to adapt to them while maximizing the positive effects of global warming."<sup>214</sup>

L'aspetto positivo dal punto di vista economico, continuavano Izrael' et al, era quello di partecipare al primo periodo di impegni del Protocollo, 2008-2012 poiché in quella fase "our country will accumulate quotas as a result of lower emissions compared to the base 1990".<sup>215</sup>

A livello di emissioni gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, sostenevano Izrael' et al. erano troppo bassi, dunque "realistic estimates of the rate of decrease in energy intensity of GDP show that during the budget period 2008-2012. the average CO<sub>2</sub> emission in Russia will be lower than the 1990 level [...] and only by 2020 will it reach and exceed the 1990 level".<sup>216</sup>

Il gruppo di scienziati riconosceva le difficoltà del mercato delle emissioni e delle ingiustizie relative alla Federazione Russa: essa infatti aveva potuto accumulare notevoli quantità di quote di riduzione nel periodo 1998-2002, ciononostante, il periodo di riferimento per il calcolo delle quote di riduzione iniziava proprio nel 2002, mossa, a detta di Izrael'e et al, volutamente avanzata a discapito della Russia. Inoltre, essi denunciavano il sistema di scambio di quota di emissioni:

[...] it is necessary to clearly understand that the so-called "trade" is a hidden form of financing for developed countries, mainly the countries of the European Union, in which they hope to make a profit and even extra profit due to the difference between the cost of real reduction and the purchase price of quotas."

Il Protocollo, sostenevano, era "largely discriminatory towards Russia", nonostante essa fosse uno dei pochi paesi ad aver ridotto nella maggior quantità i livelli di emissioni. In una serie di esempi essi riportavano le discriminazioni che avevano toccato la Russia nel firmare il Patto di

---

<sup>213</sup> Jurii Izrael', I.M. Nazarov, M.L. Guitar, A.I. Nakhutin, A.F. Yakovlev., *Kiotskij Protocol-Problemy evo ratifikatsija*

<sup>214</sup> Ibidem

<sup>215</sup> Ibidem

<sup>216</sup> Ibidem

Kyoto: uno dei primi era costituito dal divieto dell'uso di certificati internazionali e di scambi sulle riduzioni avvenute nel paese tra il 1991 ed il 2007. In questo preciso periodo “the total reduction in CO2 emissions below the 1990 level would be [...] 80% of the expected total reduction for the entire period under review, 1991–2012,”, tanto che, riportavano gli scienziati, per otto anni, (1991-1998), la Russia aveva compensato il 43% dell'aumento progressivo delle emissioni di CO2 rispetto ai livelli degli altri paesi negli stessi anni. Altri esempi di discriminazione erano rappresentati dal rifiuto di sviluppo di progetti legati all'energia nucleare, settore molto sviluppato nella RF o relativi all'esclusione delle foreste come “pozzi di assorbimento” dei gas serra, così come l'esclusione del gas naturale dalla lista dei combustibili sostenibili, idrocarburo di primaria importanza per l'economia russa.<sup>217</sup>

In conclusione, essi sostenevano, era necessario che, affinché la Russia ratificasse il Protocollo senza compromettere la propria economia, fossero approfonditi taluni aspetti quali l'eliminazione di provvedimenti e normative discriminatorie nei confronti della stessa, l'inclusione della Russia nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, così come l'inclusione dell'attualmente gratuito trasferimento delle unità di riduzione delle emissioni nella vendita di gas naturale, la ferma posizione della Russia sul proprio diritto alla non partecipazione dei pagamenti del fondo di Kyoto, qualora fosse avvenuta la ratifica e altre richieste di natura economica affrontate sopra. Prendendo come spunto la motivazione degli USA, i quali per proteggere la propria popolazione ed economia avevano rinunciato al Patto, Izrael' et al. Si auspicavano che anche la RF avesse il buon senso di fare una tale mossa.

Allo stesso tempo, essi riconoscevano la necessità di continuare gli sforzi “to create a national strategy on climate change, create a regulatory framework for fulfilling obligations under the UN Framework Convention and the Kyoto Protocol, including stimulating emissions reduction by economic entities”<sup>218</sup>, soprattutto in quegli anni nei quali il Federal Target Programme sulla *Prevenzione dei Cambiamenti Climatici pericolosi e le loro conseguenze negative* non si era rinnovato a partire dal 2001. Infine, essi riconoscevano anche l'importanza del Protocollo di Kyoto “as a symbol of the readiness of the world community to take, to a certain extent, the declarative steps necessary to consolidate it in order to solve the problem of anthropogenic global climate change.”<sup>219</sup> Tuttavia, qualora il Protocollo di Kyoto non fosse stato sufficiente per contrastare i cambiamenti climatici o si fosse rivelato (come peraltro appena dimostrato)

---

<sup>217</sup> Ibidem

<sup>218</sup> Ibidem

<sup>219</sup> Ibidem

economicamente svantaggioso per la Russia, “the most effective protection of the Russian economy from adverse climate changes is the timely development and adoption of measures to adapt to them while maximizing the positive effects of global warming.”<sup>220</sup>

In conclusione a tale documento, Izrael’ et al consideravano la Conferenza Mondiale sui Cambiamenti Climatici prevista a Mosca nel 2003 come evento fondamentale per la discussione degli impatti antropogenici sul sistema climatico, essendo una conferenza aperta a tutte le sfere dei diversi stati internazionali, concludendo che le decisioni scaturite da essa sarebbero state fondamentali per il destino del Protocollo di Kyoto.<sup>221</sup>

In un contesto nel quale il Presidente Vladimir Putin assieme al Ministro dello sviluppo economico e del commercio (MEDT) Muchamed Tsychanov avevano annunciato l’intenzione della Russia a ratificare il Protocollo<sup>222</sup> lo stesso Presidente russo organizzò a Mosca dal 29 settembre al 3 ottobre 2003 una Conferenza sul Cambiamento climatico (WCCC<sup>223</sup>) a cui vennero invitati cui erano presenti i maggiori rappresentanti dei diversi settori di ogni stato. Essa venne però diretta dall’economista Andrej Illarionov e lo stesso Jurij Izrael’, i quali sfruttarono tale occasione per dimostrare la loro totale affiliazione alla corrente di pensiero “anti-Kyoto”. Contrariamente alle aspettative della maggioranza, il Presidente Vladimir Putin dichiarò alla WCCC come il cambiamento climatico potesse avere risvolti positivi per l’economia russa, affermando “Global warming "might even be good.[...] We'd spend less money on fur coats”<sup>224</sup>, frase che creò scompiglio in quanto diametralmente opposta allo scopo della conferenza. Le parole di Putin furono sostenute e corroborate dall’intervento di Jurij Izrael’, il quale dichiarò apertamente che “All the scientific evidence seems to support the same general conclusions, that the Kyoto Protocol is overly expensive, ineffective and based on bad science.”<sup>225</sup> Ancora una volta lo scienziato esercitava la propria influenza sul governo sostenendo le sue tesi anti-Kyoto. Alla stessa conferenza partecipò e prese parola anche l’allora direttore dell’accademia delle Scienze Russa Kirill Kondratyev, che descrisse la teoria sul

---

<sup>220</sup> Ibidem

<sup>221</sup> Ibidem

<sup>222</sup> Mirovitskaya Natalia, “Trump Card in Kyoto Pact: Russia’s Interests and Positions on the Global Climate Change Regime”, in: Grover, Velma, ed. *Climate Change: Perspectives Five Years after Kyoto*, Enfield (NH), Science Publishers, 2004, pp.353-354

<sup>223</sup> La Conferenza sul Cambiamento Climatico va distinta dalle Conferenze sul Clima organizzate dai vertici dell’UNFCCC ogni anno, anche chiamate Conference of the Parties (CoP).

<sup>224</sup> Robert Novak, *The Russian didn’t bark*, “CNN”, 16.10.2003 disponibile al link <https://edition.cnn.com/2003/ALLPOLITICS/10/16/column.novak.opinion.russian/> (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>225</sup> Robert Novak, *The Russian didn’t bark*, “CNN”

rapido e disastroso avanzamento del surriscaldamento globale come “inaccurata e contraria alle opinioni possedute dalla maggior parte degli scienziati”<sup>226</sup>, aggiungendo poi:

The science behind the Kyoto Protocol is still highly uncertain, and reducing greenhouse have little or no impact on climate change. Kyoto has become a false priority which not only compromises science but may also hamper the socio-economic developing and developed countries <sup>227</sup>

L’influenza diretta sulle decisioni del governo che Jurij Izrael’ possedeva in materia climatica emerse chiaramente alla WCCC di Mosca, in quanto quella che doveva essere una conferenza aperta a tutti i punti di vista, divenne la sede rappresentativa di divulgazione delle idee dei negazionisti di Kyoto. Jurij Izrael’ aveva infatti invitato alcuni tra gli scienziati internazionali oppositori alla questione Kyoto, quali Richard Lindzen dell’istituto di tecnologie del Massachusetts, il quale dichiarò a sua volta che le teorie di un disastro climatico imminente erano “a symbol of our divorce from nature and its processes... our grandchildren will look back and wonder how we retreated to the Middle Ages, substituting belief for calculation.”<sup>228</sup>

Rispetto alla gravità del cambiamento climatico, egli aggiungeva:

Climate change is inevitable as a result of natural processes, and regardless factors. The Kyoto Protocol and similar regimes will have an insignificant climate. This is true even if one believes that climate change in the past been significantly affected by humanity, or that the model projections<sup>229</sup>

Altri contributi vennero portati alla Conferenza da parte degli scienziati “scettici” quali Nils-Axel Mörner dell’Università di Stoccolma, che espresse dubbi sulla veridicità rispetto all’aumento del livello del mare, l’anticonformista del clima britannico Piers Corbyn e Paul Reiter dell’Istituto Pasteur, che contestarono le previsioni secondo cui le malattie infettive sarebbero aumentate esponenzialmente con l’innalzamento della temperatura.<sup>230</sup>

Interventi di una tale portata, che letteralmente stravolsero quella che avrebbe dovuto essere un’occasione di confronto su un problema riconosciuto dalla maggior parte degli stati, portarono ad accuse da parte dal resto delle comunità scientifiche verso Izrael’, incolpandolo di aver manovrato la Conferenza. Le accuse vennero mosse dai direttori delle accademie scientifiche degli altri stati partecipanti, tra i quali vi era David King, capo consigliere scientifico del governo britannico, che espresse la sua totale delusione per la gestione della conferenza ed i risultati ottenuti da tale incontro, mentre Michael Grubb, esperto di

---

<sup>226</sup> CEI, *Global Warming Shakeup in Moscow*, ”Competitive Enterprise Institute”, 09.10.2003, reperibile al link: <https://cei.org/content/global-warming-shakeup-moscow> (ultimo accesso 15.03.2020).

<sup>227</sup> Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, in “Energy & Environment, 2003, 14(n°6), pp. 925.

<sup>228</sup> *Global Warming Shakeup in Moscow*

<sup>229</sup> Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, in “Energy & Environment, 2003, 14(n°6), pp. 925-934.

<sup>230</sup> Martin Enserink, *Hot Controversy Over Climate Meeting*, in “Science”, 13.07.2004, 305, p.319, disponibile al link <https://www.sciencemag.org/news/2004/07/hot-controversy-over-climate-meeting> (ultimo accesso 30.05.2020).



cambiamenti climatici all'Imperial College di Londra e membro della delegazione del Regno Unito affermò schiettamente "Siamo entrati in una trappola".<sup>231</sup> Allo stesso tempo, invece, gli ufficiali russi accusavano la delegazione britannica diretta appunto da David King di voler sopprimere le opinioni dissidenti in materia climatica.<sup>232</sup> Questo episodio venne definito dal Presidente del CEI (Competitive Enterprise Institute) Fred Smith "the most important development in the public debate over global warming since President Bush's decision that the United States wouldn't ratify the Kyoto treaty," in quanto erano emerse le incertezze alla base della teoria secondo la quale l'uomo era la causa del surriscaldamento globale. La vera sfida era quella di affrontare tali incertezze scientifiche continuando a migliorare le condizioni economiche ed ambientali.<sup>233</sup>

La Conferenza si chiuse con l'affermazione ambigua di Putin il quale dichiarava che la Russia doveva prendersi il tempo necessario per valutare la ratifica del Protocollo e mettere a punto le politiche nazionali nei confronti degli interessi della Russia, nonostante in un'intervista successiva egli stesso dichiarò che ratificare e rendere effettivo il Protocollo di Kyoto avrebbe costituito un passo verso la giusta direzione.<sup>234</sup> Una dichiarazione posta in tali termini faceva trasparire la questione della ratifica del Protocollo come puramente utilitaristica: specificando di agire nel bene degli interessi nazionali, Putin rese evidente un cambiamento nell'approccio russo alla questione climatica: come affermato da Korppoo et al, "the decision was not simply one of climate policy but to be assessed at the higher level of economic, social and foreign policy."<sup>235</sup>

Nel 2004, anno in cui la Russia si avvicinava alla decisione finale per la ratifica del Protocollo, Jurij Izrael' si mostrava ancora totalmente contrario alla ideologia alla base del Patto. In un'intervista rilasciata alla *Nezavysimaja Gazeta* egli descrisse il Patto come "scientifically ungrounded and economically hazardous to Russia"<sup>236</sup>, teoria che, dopo lo scalpore del Summit per il Cambiamento Climatico di Mosca dell'anno precedente, aveva iniziato a essere condivisa da un gruppo sempre più vasto di scienziati. Per comprovare la validità scientifica del Protocollo, sosteneva Izrael', e per valutarne l'adeguatezza rispetto agli obiettivi ed interessi

---

<sup>231</sup> Schiermeier, Q., MacWilliams, B. *Crunch time for Kyoto*, "Nature", 01.09.2004, pp 12–13, reperibile al link: <https://doi.org/10.1038/431012a> (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>232</sup> Martin Enserink, *Hot Controversy Over Climate Meeting*, p.319.

<sup>233</sup> *Global Warming Shakeup in Moscow*

<sup>234</sup> Mirovitskaya Natalia, "Trump Card in Kyoto Pact: Russia's Interests and Positions on the Global Climate Change Regime" p. 354.

<sup>235</sup> Anna Korppoo, *Russia and The Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, p.12.

<sup>236</sup> Anonimo, *Academician Izrael: Kyoto Protocol economically hazardous to Russia*, "RIA Novosti", 17.07.2004, disponibile al link: <https://sptnkne.ws/vYBw> (ultimo accesso 15.03.2020).

nazionali russi, era stato istituito un seminario dell'accademia delle scienze specializzato nello studiare il Protocollo di Kyoto composto da 26 scienziati e specialisti dell'accademia. Tale consiglio si era riunito negli ultimi sei mesi a partire dalla fine del 2003, traendo le proprie conclusioni nel maggio 2004: innanzitutto il Protocollo non dava chiare indicazioni sulle restrizioni di emissioni, tanto che la quantità di esse era aumentata in un solo anno quanto il limite prestabilito per i successivi 10 anni, evidenziando l'inefficienza di tale limite. In secondo luogo, sosteneva Izrael', non risultava economicamente vantaggioso partecipare agli accordi di Kyoto in quanto il sistema di scambio delle emissioni non avrebbe fatto altro che compromettere l'economia russa. Inoltre, lo stesso sistema dello scambio aveva poca valenza, in quanto l'idea stessa di comperare le sovrapproduzioni di emissione, non toglieva il problema dalla realtà ma semplicemente lo distribuiva nei diversi mercati, indi per cui non vi era "climatic gain".<sup>237</sup> Secondo Izrael' era necessario risolvere due questioni fondamentali: in primis quantificare l'entità dei danni provocati dal cambiamento climatico, poiché molti di essi dipendevano da sforzi collettivi, in secondo luogo, bisognava stabilire un limite del surriscaldamento globale che non compromettesse il sistema ambientale. Senza risolvere queste due questioni diventava veramente difficile poter dare una valutazione effettiva del Protocollo di Kyoto. Izrael' concludeva affermando che egli credeva fosse semplicemente più facile combattere gli effetti negativi del cambiamento climatico impiegando tutti i possibili mezzi ed unendo gli sforzi di tutti gli stati.<sup>238</sup>

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi a luglio 2004, il cui tema era l'esito della WCCC dell'anno precedente, Jurij Izrael', assieme a Andrej Illarionov (che tratteremo più avanti), si espresse in merito all'accusa di avere pilotato il dibattito con le seguenti parole:

The Kyoto Protocol aims to impoverish our country, and not only us but our children and grandchildren, I'd like to emphasize that, because the more time passes the more we will have to invest to meet the requirements of the Kyoto Protocol.<sup>239</sup>

Nella stessa conferenza rispose all'accusa di aver pilotato il dibattito accusando a sua volta David King di voler partecipare ad un meeting a ideologia univoca, che non lasciava spazi ad opinioni differenti, come già ribadito. Le sue dure parole nei confronti di King vengono riportate di seguito:

---

<sup>237</sup> Anonimo, *Academician Izrael: Kyoto Protocol economically hazardous to Russia*

<sup>238</sup> Anonimo, *Academician Izrael: Kyoto Protocol economically hazardous to Russia*, "RIA Novosti", 17.07.2004, disponibile al link: <https://sptnkne.ws/vYBw> (ultimo accesso 15.03.2020).

<sup>239</sup> A. Illarionov, *Remarks by presidential economic adviser Andrei Illarionov at a Press Conference on results of the climate change and Kyoto Protocol seminar in Moscow*, "Federal News Service", 08.07.2004, disponibile al link <http://russialist.org/archives/8291-10.php> (ultimo accesso 08.03.2020).

[King] came over, selected scientists at his discretion, scientists who were to be given the floor in his opinion and scientists who were to be denied an opportunity to speak. He even said that you are in the minority and we are not going to listen to you.<sup>240</sup>

Ad inizio ottobre, alla notizia che il governo avrebbe supportato la bozza di legge “Sulla ratifica del Protocollo di Kyoto dell’UNFCCC”, Israele commentò tale decisione affermando “entering the protocol is easy, another question is how to get out of it.”<sup>241</sup> Insistendo sul carattere economicamente inconveniente per l’economia russa, Israele, sosteneva che il Protocollo non avesse nulla a che vedere con il cambiamento climatico, ma ne evidenziava il carattere politico ribadendo in più occasioni come fosse climaticamente irrilevante.<sup>242</sup>

Dopo l’entrata in vigore del Protocollo egli mantenne il proprio scetticismo, ribadendo la propria posizione secondo la quale “There is no proven link between human activity and global warming”.<sup>243</sup> Egli riportava come secondo le ricerche di 10.000 stazioni meteorologiche la temperatura media fosse salita di soli 0.6 gradi negli ultimi 100 anni, e come non vi fosse comprovata esistenza dei processi negativi presunti in corso correlati all’innalzamento della temperatura.<sup>244</sup> Inoltre, egli dichiarava che secondo i rilevamenti di concentrazione di emissioni inquinanti nell’aria e l’innalzamento delle temperature, a parità di incremento degli inquinanti nell’atmosfera, vi sarebbe dovuto essere un conseguente (dunque molto elevato) innalzamento delle temperature, cosa che non era avvenuta. Concludeva enunciando “Therefore I believe that the link between man's activities and rising temperatures has not been proved completely. Natural factors and the impact of man seem to be interlinked” (*Climate Change: Not a Global Threat*). La soluzione che Israele diede al problema era quella di una convivenza con il cambiamento climatico, i cui effetti non sarebbero stati così dannosi come previsto dal resto della comunità scientifica internazionale. La sua conclusione riguardo al fenomeno degli accordi multilaterali sul clima e l’ambiente si riassume in una più stretta interazione tra scienziati e politici:

In my opinion, academics, politicians and governments should assess maximum permissible temperatures and carbon-dioxide levels. Quite possibly, the world would have to sacrifice something in the face of a

---

<sup>240</sup> A. Illarionov, *Remarks by presidential economic adviser Andrei Illarionov at a Pres Conference on results of the climate change and Kyoto Protocol seminar in Moscow*

<sup>241</sup> A. Shapovalov. *Sbylas’ mehta i Kioto*. “Kommersant”, 1.10.2004, disponibile al link <https://www.kommersant.ru/doc/511139> (ultimo accesso 04.03.2020).

<sup>242</sup> A. Shapovalov. *Sbylas’ mehta i Kioto*

<sup>243</sup> Yuri A. Izrael, *Climate Change: Not a Global Threat*, “RIA Novosti”, 23.06.2020, disponibile al link <https://sptnkne.ws/eztv> (ultimo accesso 17.03.2020).

<sup>244</sup> Yuri A. Izrael, *Climate Change: Not a Global Threat*

common threat. Scientists should comprehend the needs of politicians, and vice versa. I think this concept is quite effective. Unfortunately, some political decisions disregard the opinion of science.<sup>245</sup>

Le idee di Izrael' erano supportate anche da un altro ristretto gruppo di membri dell'accademia russa delle scienze (RAS), quali il sopracitato Kirill Kondratyev, che aveva messo in dubbio l'accuratezza dei sistemi computazionali e di computer utilizzati per prevedere lo sviluppo di cambiamenti climatici.<sup>246</sup>

Anche dopo la ratifica del protocollo Izrael' espresse il proprio dissenso nei confronti di esso. Alla luce della firma da parte del Presidente della RAS Jurij Osipov, della dichiarazione "Risposta globale ai cambiamenti climatici" firmata dai presidenti delle accademie delle scienze di 11 paesi tra cui la Russia alla vigilia del G8 del 2005, egli assieme ad altri scienziati della RAS chiese ad Osipov il ritiro immediato della firma. In risposta alla decisione di apporre la firma russa nel documento, Izrael' sottolineò come "Academics have remained at their former positions under the Kyoto Protocol".<sup>247</sup>

Come già sottolineato all'inizio di questa sezione, la fazione di scienziati oppositori alla ratifica del Protocollo rappresentava numericamente una minoranza all'interno della comunità scientifica russa. Il suo potere di influenza era solido, questo grazie alla figura fidata di Jurij Izrael'. Tuttavia, come verrà approfondito nel prossimo capitolo, le voci degli scienziati a favore del Protocollo rappresentavano un grosso quoziente di opinioni in grado di contrastare l'influenza degli scettici.

## Scienziati a favore della ratifica del Protocollo

Già prima degli incontri che portarono alla creazione dell'UNFCCC e alla conseguente Conferenza di Kyoto erano in atto studi sulle variazioni che il clima stava subendo. Michail Budyko fu appunto uno dei primi scienziati climatologi a studiare tali effetti: ancora nel 1970 aveva pubblicato uno studio precursore nel quale aveva previsto un innalzamento della temperatura terrestre di qualche grado centigrado ben prima che tale tema divenisse oggetto di

---

<sup>245</sup> *Climate Change: Not a Global Threat*

<sup>246</sup> Mirovitskaya Natalia, "Trump Card in Kyoto Pact: Russia's Interests and Positions on the Global Climate Change Regime", in: Grover, Velma, ed. *Climate Change: Perspectives Five Years after Kyoto*, Enfield (NH), Science Publishers, 2004, p.356.

<sup>247</sup> RIA Novosti, *Russian academics have not changed their position under the Kyoto Protocol*, "RIA Novosti", 01.07.2005, reperibile al link: <https://ria.ru/20050701/40830811.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

discussione delle politiche internazionali. I risultati degli studi anticiparono per un certo verso le teorie che Izrael' avrebbe poi smentito agli inizi del nuovo millennio: secondo Budyko l'innalzamento della temperatura globale non avrebbe consentito un espandersi dell'agricoltura russa nelle zone che sarebbero divenute più miti, poiché nelle latitudini medie e più basse, tale innalzamento avrebbe portato all'inacidimento del suolo, riducendo il potenziale raccolto della maggior parte dei campi dal 10 % al 30%.<sup>248</sup>

Al contrario di quanto appariva sulla scena internazionale, la maggior parte dei membri dell'Accademia delle scienze russa non condivideva le visioni negazioniste di cui Izrael' era rappresentante, nonostante la scena sui media russi fosse dominata dalle sue ideologie e da quelle di Illarionov. Gli scienziati a favore della ratifica del Protocollo di Kyoto e criticavano le teorie esposte dagli scienziati negazionisti definendole generatrici di confusione all'interno del dibattito politico: tra di essi vi figuravano personalità come Vladimir Zacharov, Valentin Meleško, Michail Budyko, precursore della preoccupazione rispetto al surriscaldamento globale e soprattutto Aleksandr Bedritskij. Vladimir Zacharov, biologo dello sviluppo e presidente della Commissione per l'ambiente nella "Camera pubblica" statale per la società civile (*Obshchestvennaya Palata*) si dichiarò apertamente a favore del Protocollo di Kyoto in un'intervista alla *Rossiiskaja Gazeta* dichiarando che egli aveva un atteggiamento positivo verso tale Patto, aggiungendo che esso non era “a scientific treatise, but a purely political document. The first attempt by the world community to do at least something concrete in order to reduce, slow down the ever-increasing negative anthropogenic impact on nature and their own health.”<sup>249</sup>

In seguito alla pubblicazione di un articolo sulla *Rossiiskaja Gazeta* da parte dell'accademico Vladimir Kotlyakov, Capo del dipartimento dell'osservatorio Geofisico di Voievod di *Rosgydromet*, in cui veniva messo in dubbio il nesso di causalità tra cambiamento climatico ed effetto serra (esplicando che era lo stesso cambiamento climatico a generare l'effetto serra e non il contrario) Zacharov espresse la propria criticità nei confronti di tale teoria affermando:

You do not need to mix scientific research of the most complicated problems of changing climate with the realisation of discrete political decisions. By the way, global warming and the anthropogenic impact on climate are no longer argued against by anyone. The permissibility for realisation of Kyoto Protocol

---

<sup>248</sup> Mikhail I. Budyko, *Global Climate Warming and its Consequence*, al Blue Planet Prize 1998 Commemorative Lectures. Ecology Symphony, 30.10.1998 disponibile al link <https://web.archive.org/web/20070311150124/http://www.ecology.or.jp/special/9902e.html> (ultimo accesso 17.03.2020).

<sup>249</sup> A. Jurkov, *Vokrug Baikala*, “*Rossiiskaja Gazeta*”, 10.02.2006, reperibile al link: <http://www.rg.ru/2006/02/10/bajkal-zaharov.html>, (ultimo accesso 01.06.2020).

mechanisms, designed to stop negative impacts on the environment, do not elicit doubt from ecologists and economists.<sup>250</sup>

Nella sua visione, i contributi dettagliati e spesso leggermente contraddittori della scienza russa in merito all'argomento Kyoto venivano considerati cavillosi e non utili al processo politico di discussione riguardante una possibile ratifica.<sup>251</sup>

Una delle complicità relative ai dibattiti su Kyoto riguardava la scarsa conoscenza che la popolazione russa aveva in merito alle questioni ambientali, questo segno evidente dell'eredità ambientale sovietiche che ancora si respirava nella FR all'inizio del millennio, e al Protocollo. In un sondaggio del 2003 condotto da Greenpeace Russia, attivo sostenitore assieme alle altre ONG ambientaliste della causa Kyoto (che verrà trattato successivamente nel capitolo) ed eseguito dall'organizzazione Popular Initiative, riguardante 1.000 cittadini di 18 *oblasti* russe, emerse che l'80,7% per cento degli intervistati non aveva mai sentito parlare del protocollo di Kyoto e il 73,7% non sapeva se la ratifica russa avrebbe aiutato a risolvere i problemi legati al cambiamento climatico.<sup>252</sup> L'ignoranza della popolazione russa in materia, non sembrava costituire per Zacharov un così grosso ostacolo, poiché secondo il suo giudizio, la non conoscenza dell'argomento non doveva per forza significare opposizione al Protocollo. Egli invece sosteneva che “the population ... knows little about [Kyoto]. ... But when people find out about it, they say: that is a good thing.”<sup>253</sup>

Una volta ratificato il Protocollo, ad una conferenza stampa di inizio dicembre 2004 Zacharov commentò la scelta della Russia affermando "By ratifying the Kyoto Protocol, Russia made a choice in the direction of sustainable development [...] This is a crucial political step".<sup>254</sup> Nello stesso evento si espresse in merito a meccanismi di Kyoto, definendo come fallace l'idea di considerarli come un semplice e mero scambio di quote gratuite sulle emissioni di gas serra: "The Kyoto Protocol should not be considered as a mechanism for selling something, but as a mechanism to limit greenhouse gas emissions, create impulses for modernizing production, introducing new technologies, transferring the economy to intensive development[...]"<sup>255</sup>

---

<sup>250</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom. *"Russia and the Kyoto Protocol: From Hot Air to Implementation?"* in Harrison Kathryn, Lisa McIntosh Sundstrom, eds "Global Commons, Domestic Decisions: The Comparative Politics of Climate Change". Cambridge, MA: MIT Press, 2010, p.111

<sup>251</sup> Elana Wilson Rowe, *Who is to blame? Agency, Casualty, Responsibility and the Role of Experts in Russian Framings of Global Climate Change*, p. 610.

<sup>252</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom. *"Russia and the Kyoto Protocol: From Hot Air to Implementation?"* p.111.

<sup>253</sup> Ibidem

<sup>254</sup> RIA Novosti, *Russian scientists ratify the Kyoto Protocol*, "RIA Novosti", 02.12.2004, reperibile al link <https://ria.ru/20041202/749945.html> (ultimo accesso 08.06.2020).

<sup>255</sup> RIA Novosti, *Russian scientists ratify the Kyoto Protocol*,

Inoltre egli si mostrava fiducioso nell'affermare che gli effetti ambientali derivanti dall'implementazione del Protocollo di Kyoto si sarebbero palesati nell'imminente futuro: "Tomorrow from the implementation of the Kyoto Protocol there will be positive changes in terms of improving the environment,"era il suo pensiero.<sup>256</sup>

Di una simile visione era Valentin Meleško, fisico e matematico e capo ricercatore del *Rosgydromet*. Egli rispose ad una pubblicazione dell'Osservatorio spaziale di Pulkovo, in cui si sosteneva che il Sole fosse la causa principale del surriscaldamento globale e che bisognava dunque prepararsi ad un effetto di raffreddamento globale piuttosto di un effetto di surriscaldamento terrestre, utilizzando le seguenti parole:

The fact of global warming among the most respected scientists in the world is beyond doubt. Various alternative hypotheses, as a rule, have no scientific justification, but are actively discussed in society and disorientate the country's leadership. Among others, the hypothesis of the dominant role of solar activity is often mentioned. However, direct radiation exposure to the atmosphere as a result of changes in the solar flux is an order of magnitude smaller than the total radiation exposure due to the accumulation of greenhouse gases and aerosol caused by human activities.<sup>257</sup>

Nelle sue parole si comprendeva la sua posizione in merito all'argomento, poiché tendeva a sottolineare la diretta causalità tra la quantità di emissioni emesse di derivazione antropica e l'innalzarsi delle temperature.

Tra le personalità rilevanti all'interno del dibattito a favore del KP nella comunità scientifica russa, si trovava Aleksandr Bedristskij, allora direttore del *Rosgydromet* e Presidente dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM). La sua posizione in merito al Protocollo poteva essere definita di supporto ma con riserve. Egli si dimostrò inizialmente titubante rispetto all'effettiva necessità di riduzione dei gas serra su cui si fondava il Protocollo di Kyoto nel contrastare i cambiamenti climatici, in quanto riservava un grosso margine di dubbio sulla conoscenza effettiva che gli scienziati avevano in merito al tema del surriscaldamento globale e problemi ad esso collegati. Nei due anni antecedenti alla ratifica, invece, Bedristskij divenne rappresentava il principale negoziatore russo alle Nazioni Unite in merito al tema del Protocollo di Kyoto, seppure nello stesso tempo riconoscesse la necessità di avere nuove risposte in merito al tema del cambiamento climatico e del nesso con il Patto, dal punto di vista di esperti nazionali ed internazionali. Secondo la sua opinione era fondamentale capire innanzitutto se il Protocollo fosse davvero efficace nel ridurre le emissioni di gas serra e fino a che punto esso avrebbe avuto

---

<sup>256</sup> RIA Novosti, *Russian scientists ratify the Kyoto Protocol*, "RIA Novosti"

<sup>257</sup> N. Anisimova, *Solntse ugrozhaet kholodom: Chelovechestvu pora gotovit' sani, utverzhaet peterskii uchenyi*, "Rossiiskaja Gazeta", 15.08.2007, reperibile al link : <http://www.rg.ru/2007/08/15/lednik.html.html> (ultimo accesso 01.06.2020).

un impatto negativo sull'economia de paese. Nel 2002 in un'intervista alla Rossiskaja Gazeta, Bedristskij dichiarò infatti necessario non limitare lo studio al solo cambiamento climatico in sé, ma estenderlo anche al campo economico. Continuava Bedristskij che le convenzioni ed il Protocollo erano “bombardati” dai monopoli internazionali, la cui pressione aveva avuto come effetto quello di far uscire gli USA dal Patto. La ragione, riprendeva Bedristskij era chiara: il Protocollo limitava le emissioni di gas serra industriali nell'atmosfera, tuttavia, più uno stato ne produceva, più guadagnava poiché la sua economia proliferava<sup>258</sup>. Ricordava inoltre:

[...] And then business representatives begin to tell scientists: "You wrote in the convention that you need to reduce greenhouse gas emissions to a safe level, but where is it, this level?" But scientists have nothing to answer. Studies of this level have not yet been determined. How will the business take risks if the purpose of the process is not clear?<sup>259</sup>

Nel corso della stessa intervista Bedristskij espose il suo pensiero rispetto ai guadagni potenziali derivanti dal surriscaldamento globale elencati dagli scienziati scettici: l'innalzamento delle temperature avrebbe favorito insediamenti e colture nelle terre caratterizzate dal *permafrost* certo, ma “Russia will get both pros and cons from global warming, but no one has investigated what more”.<sup>260</sup> Da una parte egli sosteneva:

Utilities [...] have already appreciated their benefits. They are tearing our hands off with information about what the winter will be like, because for them it is "real" money, it is saving on fuel reserves, it is their business. And they are for warming (if it depended on them).

Allo stesso tempo però i risvolti negativi del surriscaldamento globale si sarebbero resi evidenti soprattutto nelle zone costiere della Russia attraverso un incremento della possibilità di inondazioni del luogo. Considerando, che la Russia era (così come oggi) un paese bagnato da 14 mari, egli si interrogava, “Where to get the money to resettle people whom it will flood? And the offensive of deserts - for example, in Kalmykia, and the retreat of permafrost, which covers 60 percent of the territory of Russia?!”<sup>261</sup> Anche la question del ritiro del *permafrost* aveva un risvolto negativo, poiché in quelle aree della Russia le strutture, le abitazioni e la vita in generale erano plasmate sull'esistenza di quello strato di ghiaccio perenne. Se il *permafrost* si fosse sciolto, ciò avrebbe danneggiato anche fauna e flora locali e, secondo Bedristskij “all this will need to be redone”. Egli concludeva le sue teorie con un dubbio rispetto al vantaggio economico

---

<sup>258</sup> Evgenij Arsyukhin, *Gidra meteorologov*, “Rossiskaja Gazeta”, 26.07.2002 disponibile al link: [http://www.rg.ru/Anons/arc\\_2002/0726/4.shtml](http://www.rg.ru/Anons/arc_2002/0726/4.shtml) (ultimo accesso 07.03.2020).

<sup>259</sup> Evgenij Arsyukhin, *Gidra meteorologov*.

<sup>260</sup> Ibidem

<sup>261</sup> Ibidem



che la Russia avrebbe potuto trarre da un innalzamento della temperatura: “I’m not sure that the economic effect of warming will pay off the costs of overcoming its negative consequences.”<sup>262</sup> Nel 2003, alla vigilia della Conferenza mondiale sul Cambiamento Climatico, con sede a Mosca, la rivista *Russia in Global Affairs* assieme al Consiglio sulla Politica Estera e della Difesa tennero una conferenza nominata *Ratifica del protocollo di Kyoto: implicazioni economiche per la Russia*. Ad essa parteciparono rappresentanti di tutti i dipartimenti, organizzazioni e centri di ricerca relativi a questo argomento, ritenuto dalla maggior parte delle parti coinvolte controverso e di non facile scelta. Tra di essi figurava anche Alexander Bedristskij, il quale, assieme agli altri membri del *Rosgydromet*, si reputava conscio di “certain imperfection and inconsistency of certain provisions of the Kyoto Protocol”<sup>263</sup>. Ciononostante, egli raccomandava alla Russia di ratificare il Protocollo di Kyoto in vista di una serie di misure preparatorie. Allo stesso tempo, tuttavia, il Protocollo veniva considerato non come un punto di arrivo ma come semplicemente il primo passo “that needs to be taken to work together to solve the global problem of greenhouse gas emissions” (*Kiotskij Protokol: za i protiv*). Lo stesso Bedristskij proseguì nel notare come le negoziazioni internazionali si sarebbero sviluppate alla luce dei progressi fatti rispetto al Patto, enfatizzando come la Russia non avrebbe ricoperto un ruolo marginale in queste trattative. Un esempio pratico era già rappresentato dal patto con gli stati aderenti all’OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), secondo il quale ratificando e partecipando alle negoziazioni del Protocollo di Kyoto, la Russia non avrebbe dovuto pagare costi aggiuntivi “to enter the group of countries that form the rules of the game”.<sup>264</sup>

Nonostante l’avvicinarsi della ratifica, nel 2004 Bedristskij riservava ancora dei dubbi sulla natura del cambiamento climatico, tanto da non considerarlo così fortemente legato all’attività umana: “the human influence on climate change is not as great as they say.”<sup>265</sup> Egli menzionava come la società fosse “prigioniera” di un’unica idea che prevedeva la sola riduzione delle emissioni come soluzione al cambiamento climatico, sebbene studi autorevoli avessero già concluso che la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e persino la stabilizzazione della sua concentrazione nell’atmosfera a un livello basso non sarebbero state in grado di prevenire i cambiamenti climatici o l’innalzamento del livello del mare. “The climate is changing under the

---

<sup>262</sup> Evgenij Arsyukhin, *Gidra meteorologov*.

<sup>263</sup> Itogi, *Kiotskij Protokol: za i protiv*, in “Rosssija v global’noj politike”, 01.12.2003, disponibile al link: <https://globalaffairs.ru/articles/kiotskij-protokol-za-i-protiv/> (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>264</sup> Itogi, *Kiotskij Protokol: za i protiv*

<sup>265</sup> Tolstov V., *Apokalipsis otmnyaetsya?*, “Rossiiskaja Gazeta” 19.03.2004. Disponibile al link: <https://rg.ru/2004/03/19/apokalipsis.html> (ultimo accesso 07.03.2020).

influence of complex natural factors, and a modest role belongs to a person in this process.” sosteneva.<sup>266</sup> E, in parte d'accordo con le dichiarazioni di Izrael' concludeva “It is more important for humanity to spend more efforts in order to adapt in time to the conditions of a changing climate. And we are not able to stop the changes.”<sup>267</sup>

Allo stesso tempo, egli rappresentava il principale negoziatore russo alle Nazioni Unite per il Protocollo di Kyoto. A settembre, dopo che il governo Putin aveva annunciato la decisione di ratificare il Protocollo, Bedristskij riconobbe che il Presidente aveva preso una decisione pragmatica, spiegando che se la Russia non avesse ratificato il Protocollo, allora gli stati aderenti avrebbero accettato gli emendamenti di riduzione delle proprie emissioni secondo le quali il Protocollo sarebbe entrato in vigore lasciando la Russia “on the sidelines of this process.”<sup>268</sup>

In risposta alle numerose proteste da parte di economisti e di scienziati scettici sull'effettivo guadagno che la Russia avrebbe tratto dal Protocollo, Bedristskij estese le sue opinioni anche in materia economica, affermando che gli investimenti tolti nei progetti per ridurre l'intensità dell'energia e le conseguenti emissioni ammontavano a 2,5 miliardi di dollari. “The carbon intensity of Russian GDP in recent years has decreased by about 4.3% per year. With an increase in production of 7%, energy consumption increased by only 1%, which indicates the expansion of energy-intensive industries” concludeva.<sup>269</sup>

Bedristskij venne considerato come il principale rappresentante degli scienziati a favore della Ratifica del Protocollo, ma il numero effettivo delle voci a favore, sebbene avessero meno influenza delle personalità scettiche verso il Patto, era cospicuo. Alla stessa conferenza intitolata *Ratifica del protocollo di Kyoto: implicazioni economiche per la Russia* tenuta dalla rivista *Russia in global Affairs* e dal Consiglio per la Politica Estera e la Difesa la maggior parte degli interventi mostravano una tendenza verso il supporto della ratifica.

Ad esempio, secondo il presidente del Consiglio di amministrazione del Centro per i Progetti Climatici di Attuazione Congiunta Viktor Potapov, “Not ratifying the Kyoto Protocol is politically unprofitable today - ratifying it without a national system for regulating greenhouse

---

<sup>266</sup> Tolstov V., *Apokalipsis otmenyaetsya?*.

<sup>267</sup> Tolstov V., *Apokalipsis otmenyaetsya?*.

<sup>268</sup> A. Shapovalov. *Sbylas' mehta i Kioto*. “Kommersant”, 1.10.2004, disponibile al link: <https://www.kommersant.ru/doc/511139> (ultimo accesso 04.03.2020).

<sup>269</sup> Sergei Malinin, *Vam ne nravitsja Kiotskij protokol? Vy proto ne umeete evo gotovit'!* “Pravda.ru”, 26.10.2004, reperibile al link: <https://www.pravda.ru/economics/48664-kioto/> (ultimo accesso 07.03.2020).

gas emissions is economically unprofitable ... Delaying the timing of creating such a system in Russia is neither politically nor economically beneficial.”<sup>270</sup>

Come sottolineava Aleksandr Dynkin, primo vice direttore Dell'Istituto di economia mondiale e Relazioni Internazionali dell'Accademia delle Scienze russa, da un lato il processo di Kyoto era scaturito dall'idea di combattere il riscaldamento globale, dall'altro, alcuni studiosi come i geologi sostenevano che il principale gas serra era costituito dal vapore acqueo, la cui concentrazione era praticamente indipendente dalle attività antropiche.<sup>271</sup> “In addition to water vapor, there is another problem. Emissions from the thawing of permafrost and the tundra in 20 years will exceed the anthropogenic impact”, continuava Dynkin, “Therefore, the Kyoto Protocol is not an answer to the question of climate change.”<sup>272</sup> Il vicedirettore si espresse con tono fermo contro la visione consumistica e semplicistica del Processo di Kyoto, la quale non consisteva solo nel ratificare, vendere le emissioni e riceverne subito i guadagni: “The Kyoto strategy as a whole is expensive, but it certainly directs the business towards investing in environmentally friendly energy-saving technologies. Important to understand that there’s a chance for our technologies and for increasing the demand for these technologies.”<sup>273</sup>

**Sergej Roginko**, capo del gruppo di Ecologia e sviluppo della RAS condivideva il pensiero di Bedritskij nell'affermare che il processo verso il Protocollo di Kyoto avrebbe permesso alla Russia di prendere parte “in the formation of the game rules [...] In reality, there is currently only one legitimate way to sell quotas. These are joint implementation projects.” Tuttavia egli puntualizzava che tale sistema “is not a seller’s market, but a buyer, only a limited number of quotas can be sold on it.” (*Kiotskij Protokol: za i protiv*)

Altro scienziato a favore della ratifica sebbene da un punto di vista più economico, era Victor Danilov-Danilyan, direttore dell'Institute for Water Problems dell'Accademia delle scienze russa, il quale vedeva un chiaro vantaggio nella ratifica del Protocollo di Kyoto. La caratteristica principale di Kyoto non era lo scambio di quote, ma il meccanismo di attuazione congiunta. Anche nel caso in cui non vi fosse stata alcuna negoziazione di quote, la ratifica del Protocollo era comunque estremamente vantaggiosa per la Russia da un punto di vista economico. “Of course, no golden rain will spill on Russia” egli sosteneva “but we need to work. The economic consequences are very favorable ... But you can’t wait until the perfect document is

---

<sup>270</sup> Itogi, *Kiotskij Protokol: za i protiv*

<sup>271</sup> Ibidem

<sup>272</sup> Ibidem

<sup>273</sup> Ibidem

developed. While we wait, we will all die, and our children will not be born. We must act.”<sup>274</sup>

La sua visione era condivisa dal leader del movimento Cedar Anatoly Panfilov che sosteneva "Il protocollo di Kyoto è il primo passo dopo il quale la Russia può agire come donatore ambientale.”<sup>275</sup>

"Certo", affermava Leonid Grigor’ev, presidente dell'Associazione dei centri indipendenti di analisi economica "Da un punto di vista politico, è molto importante che la Russia non sia considerata la ragione per cui il processo di Kyoto si interrompe, ma non c'è chiarezza in merito a vantaggi economici specifici. [...] ci vergogniamo a contrattare." Secondo Grigor’ev, "alla fine, non saremo in grado di ottenere molti soldi dalle quote di trading, ma dobbiamo insistere per inserirci ed includerci in tutti questi meccanismi". Allo stesso tempo, a livello aziendale, era necessario collegare quote e investimenti oltre a progetti aggiuntivi: "ciò sarebbe utile per l'economia, dal momento che significa ulteriori investimenti nella modernizzazione"<sup>276</sup>. A questo proposito, sorgeva un altro problema, dato dalla creazione di meccanismi interni in concomitanza ad un coordinamento molto serio della politica economica interna ed estera del paese.<sup>277</sup>

Una critica mossa nei confronti del Protocollo proveniva da Evgenij Utkin, assistente del capo di *Roshydromet*, e segretario esecutivo della Commissione interdipartimentale per i cambiamenti climatici. Uno dei problemi legati al Processo di Kyoto era dato proprio dall'imperfezione del Protocollo in sé. Egli infatti ribadì:

In the form in which the Kyoto Protocol now exists, it does not suit anyone. Now we are talking about the modernization of the Kyoto Protocol or the development of a new agreement based on technological breakthrough, economic efficiency and global reach, that is, the participation of all countries taking into account their characteristics. <sup>278</sup>

Infine, altri esponenti dei diversi enti scientifici partecipanti all'assemblea espressero il loro parere favorevole alla ratifica del Protocollo, seppur avanzando dubbi sulla effettiva necessità di ratificare il Protocollo in quel periodo per la Russia. Nel suo intervento alla conferenza Sergej Alekseev, Presidente del comitato per la gestione della natura e l'ecologia della Camera di commercio e dell'industria della FR, mise in guardia dalle decisioni affrettate. Una volta ratificato il Protocollo, egli sosteneva, non era garantito che l'industria nazionale fosse stata in grado di “giocare il proprio gioco” secondo le proprie regole, indi per cui, egli riteneva che la

---

<sup>274</sup> Ibidem

<sup>275</sup> Ibidem

<sup>276</sup> Ibidem

<sup>277</sup> Ibidem

<sup>278</sup> Ibidem

Russia non era ancora pronta a ratificare in quel periodo. “The Kyoto Protocol has very sound economic mechanisms, but today it is somewhat premature to assume obligations under the protocol,” sosteneva Alkseev, il quale condivideva la tesi per la quale era necessario creare innanzitutto un sistema nazionale per regolare le emissioni di gas serra per poi in futuro procedere alla ratifica.

Nonostante se ne riconoscessero i difetti strutturali, i forti limiti in relazione alla lotta al cambiamento climatico e nonostante il tema stesso dovesse essere ancora esaminato in modo specifico per appurarne la reale pericolosità, le voci favorevoli alla ratifica del Protocollo di Kyoto superavano di gran lunga l’opposizione al Protocollo. Jurij Izrael’ era lo scienziato più influente nei confronti delle decisioni del Governo, tuttavia era necessario tenere in considerazione la comunità degli stati aderenti al Protocollo, la quale contava sulle spinte interne a favore della ratifica, rappresentate da Aleksandr Bedritskij. Kyoto rappresentava un primo passo verso un futuro più sostenibile, e, secondo molti scienziati un futuro economicamente più prospero per la Federazione Russa.

### **3.1 La pressione degli economisti nei confronti della “questione Kyoto”**

Con l’avanzare del tempo il dibattito sulla ratifica del Protocollo assunse una sfumatura ed importanza sempre più economica. Tra gli esponenti che si espressero in merito alla questione Kyoto si annoveravano German Gref, ministro dell’Economia e del Commercio, i rappresentanti delle grosse aziende produttive russe quali Norilsk Nickel, RAO UES, ma sicuramente l’esponente maggiore era rappresentato dall’economista Andrej Illarionov, consigliere economico di Vladimir Putin, forte, se non estremo, oppositore del Protocollo il quale a sua volta veniva smentito dalle affermazioni a favore della ratifica da parte del Viceministro dell’economia Muchamed Tsichanov. Le stesse aziende attive nel settore energetico russo erano divise tra oppositori e sostenitori. Le società Norilsk Nickel e la società petrolifera Jukos erano in forte opposizione alla ratifica: la prima probabilmente perché temeva il rinforzo di standard ambientali da rispettare per le industrie presenti nell’artico, la seconda a causa del fatto che i requisiti di Kyoto avrebbero ridotto la domanda di idrocarburi oltre che imposto ulteriori restrizioni alle loro attività. Conseguentemente, come sostenuto in L.Henry e

L. McIntosh Sundstrom, anche la multinazionale Exxon-Mobil era una forte lobbista contro la ratifica russa.<sup>279</sup>

La componente economica all'interno del dibattito di Kyoto cominciò ad emergere soprattutto a partire dal 2003 quando nel mese di luglio, venne formata l'unione Nazionale del Carbone (NCU-National Carbon Union), gruppo che comprendeva i maggiori produttori energetici industriali in Russia, tra i quali il gruppo RAO UES, il maggiore produttore di emissioni al mondo.<sup>280</sup> Lo scopo della NCU era quello di portare la Russia alla ratifica del Protocollo di Kyoto e alla sua implementazione effettiva. Prima di questa creazione nel settore industriale, sostiene Korppoo, l'industria aveva ricoperto un ruolo marginale nella discussione rispetto alla ratifica del Protocollo di Kyoto, parzialmente e causato dalla tradizionale divario tra politica e società (tema parzialmente trattato nel capitolo 1).<sup>281</sup>

Anche i membri del Consiglio Statale del Cremlino nello stesso anno aveva lanciato un appello a favore della ratifica, segnale positivo vista la gestione federale e meramente regionale delle risorse in Russia. Ciononostante, dopo la Conferenza Mondiale sul Cambiamento climatico tenutasi nell'autunno medesimo a Mosca (WCCC), il clima di scetticismo nei confronti del Patto si acuì, dando vita a mesi di dibattito pubblico ed intenso tra i diversi esponenti della società. Dal Punto di vista economico, a partire da questa conferenza si iniziò ad avere tracce di dibattito sostenuto, il cui esponente negativo principale era la personalità influente nei confronti del Governo Andrej Illarionov.

### Economisti oppositori alla ratifica: Illarionov all'origine della corrente scettica

Come riportato in Korppoo et al, "After the WCCC, it was Illarionov-arguably the most powerful of the Kyoto's critics in Russia- who stole the headlines."<sup>282</sup> La carenza di una robusta base di conoscenza economica dello stesso Vladimir Putin, risultava in un suo totale affidamento agli esperti sulle questioni economiche. Andrej Illarionov, che aveva costruito ed affermato la propria reputazione ancora durante il Governo El'cin, era visto come una fonte

---

<sup>279</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom, *Russia and the Kyoto Protocol: Seeking an Alignment of Interests and Image*, in "Global Environmental Politics", 2007, 7 (no.4), p. 54.

<sup>280</sup> A. Korppoo et al., *Russia and The Kyoto Protocol: opportunities and challenges*, p. 11.

<sup>281</sup> Ibidem

<sup>282</sup> Ibidem

credibile di consigli imparziali rispetto a questioni di affari internazionali, divenendo così il principale consigliere economico del Cremlino.<sup>283</sup>

La WCCC del 2003 fu un evento aperto alle diverse rappresentanze di ogni stato, così oltre a scienziati, vi parteciparono anche economisti e personaggi di riferimento nel campo economico tra i quali Illarionov ed altri economisti “scettici” su Kyoto da lui invitati. Tra questi vi era Mario Thorning, direttore della ONG Consiglio per la Formazione del Capitale, con sede a Bruxelles, il quale espresse il suo pensiero scettico in merito agli obiettivi di riduzione delle emissioni: “Proposed emission targets for the second commitment period of the Protocol, which range percent below current levels, will hit the Russian economy very hard, losses and lower living standards.”, avvertendo, "Russia needs to think seriously about ratification Kyoto Protocol. Unless proper analysis is carried out, Russia will incur economic damage as it continues its difficult transition from a command economy."<sup>284</sup>

Dopo l’apertura della Conferenza sul Cambiamento climatico da Parte di Vladimir Putin, furono Jurij Izrael’ e Andrej Illarionov alla guida delle discussioni. Illarionov aprì il suo intervento ponendo una serie di domande nel suo discorso “Anthropogenic Factors in Global Warming: Some questions” “rispetto al problema del cambiamento climatico e dell’effettività del Protocollo di Kyoto, tanto che le ultime due, poste all’attenzione degli esperti presenti alla conferenza, esprimevano chiaramente i dubbi che lo stesso economista nutriva sull’effettività dell’implementazione del Protocollo e soprattutto sui costi che vi sarebbero scaturiti.<sup>285</sup> Come già sopraccitato, interventi di una tale portata generarono innanzitutto scalpore e conseguentemente una ampia e sentita discussione tra i partecipanti della conferenza, poiché quella che sembrava un’occasione per avere l’approvazione della ratifica da parte della Russia si era trasformata in un congresso finalizzato alla sola *pars destruens* del Protocollo di Kyoto e degli studi che ne stavano alla base.

Successivamente, alla Conferenza stampa dedicata agli esiti del WCCC, Illarionov prima di rispondere alle domande dei giornalisti aprì la conferenza facendo una lunga introduzione, esponendo le problematiche che aveva riscontrato esserci nel Protocollo, riportando le proprie opinioni in merito. Iniziò evidenziando come all’interno degli stati aderenti al Protocollo non tutti avessero obblighi di riduzione: “The overwhelming majority of countries in the world have

---

<sup>283</sup> Ibidem

<sup>284</sup> Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, in “Energy & Environment, 2003, 14(n°6), pp. 925.

<sup>285</sup> Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, pp.931-932.

not undertaken to reduce greenhouse gas emissions or to reduce carbon dioxide emissions.”<sup>286</sup>

Rispetto poi alle fonti di emissione di gas nell’atmosfera, Illarionov descrisse la scena come più complicata, poiché molti altri fattori oltre a quello umano costruivano al loro incremento. Egli espresse il suo punto di vista con le seguenti parole:

[...] the Kyoto Protocol addresses only one group of factors that are called human factors. It does not deal with the breathing of people yet but it deals with restrictions on the emission of carbon dioxide generated by burning of fossil fuel and industrial activities, and how this affects the climate. It is a general approach. The impact of other factors is left outside, on the periphery. And I think it shouldn't be because the study of relevant literature showed that the share of carbon dioxide emissions caused by human activities in the overall carbon dioxide emission caused by both natural and human factors is growing and reached 8 percent at the end of the 20th century. In other words, this means that if we take a step back, we will see that these two factors account for 8 percent. Carbon dioxide emissions caused by natural factors make up 92 percent of the total. But these are not addressed by the Kyoto Protocol.<sup>287</sup>

Sempre in merito al tema dell’inquinamento dell’atmosfera, egli sosteneva che la sua temperatura non stesse aumentando, aggiungendo, sostenuto da grafici, che la temperatura globale seguiva un andamento trentennale che negli ultimi trent’anni aveva causato una diminuzione della temperatura terrestre di 0.2 gradi, cifra considerata notevole. Di conseguenza, per 30 si erano sviluppate tendenze diametralmente opposte: le emissioni antropiche avevano continuato a salire considerevolmente, ma contemporaneamente le temperature si abbassavano. Egli concludeva l’argomento domandando sarcasticamente “How can this be explained? No explanations have been produced in the last 20 years in any discussion or at the latest conference”.<sup>288</sup>

Altra causa preponderante dell’inquinamento dell’aria era data dalle attività vulcaniche: Illarionov menzionava che un numero importante di studi era stato condotto sulle attività dei vulcani, le quali venivano incluse tra le fonti principali di biossido di carbonio all’interno dell’atmosfera. Tale fattore, uno dei più importanti, non era incluso nel modello climatico rappresentato su cui era basato il Protocollo. La sua conclusione seguiva il filo logico di quella riportata sopra: “The question is why? Unfortunately, no answer was given to this question either.”<sup>289</sup>

---

<sup>286</sup> *Press conference with Presidential economic adviser Andrei Illarionov* “Moscow World Climate Change Conference”, 03.10.2003, reperibile al link: [https://www.sysecol2.ethz.ch/pdfs/Illarionov\\_Press\\_Conf.pdf](https://www.sysecol2.ethz.ch/pdfs/Illarionov_Press_Conf.pdf) (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>287</sup> *Press conference with residential econmc adviser Andrei Illarionov*

<sup>288</sup> *Press conference with residential econmc adviser Andrei Illarionov*

<sup>289</sup> *Ibidem*



In riferimento invece al costo di implementazione del Protocollo di Kyoto, Illarionov, tramite l'utilizzo di un grafico, stimava che la cifra per implementare le misure dettate era "three times more than the current world gross domestic product". Sicuramente con altre condizioni e altre variabili, egli sosteneva, il dispendio economico sarebbe stato minore, ma anche mediante la stima più conservativa esso sarebbe consistito in una cifra dell'ordine dei 100 trilioni di dollari. "Each can make a conclusion as to whether or not such activities are expensive or cheap and to what extent such measures are practicable and realistic", concludeva.<sup>290</sup>

Altro fattore di cui tenere conto, il quale, secondo Illarionov veniva escluso sistematicamente dalla lista dei puni di discussione del tema Kyoto poiché non considerato meritevole di attenzione e approfondimenti era dato dalle emissioni di diossido di carbonio. Secondo le parole di Illarionov la produzione di emissioni di anidride carbonica era, "an inevitable product of civilization at the current stage of development"<sup>291</sup>. Il biossido di carbonio non era un prodotto derivante direttamente dalla vita umana, tuttavia, se l'uomo avesse cessato di produrlo, avrebbe smesso di esistere poiché "the present economic civilization is based on hydrocarbons. Like it or not, effective or ineffective, but humankind burned and is burning wood, coal, oil, gas, fossil fuel, people are generating energy which they use in their life."<sup>292</sup>

Illarionov puntualizzava anche la difficoltà nel rispettare i limiti di Kyoto e contemporaneamente mantenere l'obiettivo economico di raddoppiare il PIL entro il 2010: il criterio di riduzione delle emissioni al 58% sotto i livelli del 1990 entro il 2050 si traduceva in un 42% dei livelli del 1990 che la Russia avrebbe dovuto raggiungere nel 2050. "In other words, the maximum rate of economic growth that may be possible if this criterion is to be met and that has been achieved in the last 40 years is 2.5 percent of GDP growth a year. Everything else will be below that." Sempre attraverso l'ausilio di dati egli spiegò gli obiettivi di sviluppo della produzione della FR mostrando una tabella raffigurante la natura delle connessioni tra emissioni di anidride carbonica e sviluppo economico. "This chart may not be politically correct. [...] Like it or not, people will survive because they have to inhale oxygen and exhale carbon dioxide." Paragonando l'economia ad una creatura vivente, egli sosteneva che per crescere, essa aveva bisogno di consumare energia: così, dato il nesso tra crescita economica ed emissioni, l'implementazione del Protocollo di Kyoto "even preparations for its implementation, which will be more correct to say, will curb economic growth considerably."<sup>293</sup>

---

<sup>290</sup> Ibidem

<sup>291</sup> Ibidem

<sup>292</sup> Ibidem

<sup>293</sup> Ibidem

Inoltre egli considerava il sistema degli obblighi di riduzione verso la Russia come pura discriminazione contro il paese, in quanto all'interno del Patto vi erano Stati che producevano molte più emissioni inquinanti della FR che non erano sottoposti all'obbligo di restringimenti: "there are countries that produce more carbon dioxide than Russia. The biggest of them are the US and China. However, these countries have not imposed any restrictions on emissions and they have no plans to assume any obligations"<sup>294</sup>

Avviandosi verso la fine della propria presentazione, egli menzionò una delle questioni più dibattute, che riguardava la possibilità della Russia di vendere le proprie quote inquinanti ai paesi che non avevano rispettato il limite di emissioni. Illarionov commentò lo scambio di quote con sarcasmo: "given all the deficiencies and unclear points of the Kyoto Protocol, it has one substantial advantage: [it] enables Russia to trade in its quotas per superfluous ones, say pure air. [...] Regrettably, this statement does not square with reality, it is illusory." Se avesse ratificato il Protocollo di Kyoto, la Russia non avrebbe più potuto svilupparsi ulteriormente: "Of course we would like to grow and inhale more oxygen and eat more of something, but we have that boundary in the form of a red plank, beyond which we cannot grow."<sup>295</sup>

Infine, un ultimo argomento mosso contro la struttura dell'economia russa, criticata per essere ancora così "arcaicamente" legata al mercato e alla produzione degli idrocarburi, venne preso in considerazione ed in parte sostenuto dall'economista. Non era possibile puntare ad un così grosso e rapido sviluppo economico, basandosi su un'economia che consumava così tanto biossido di carbonio. Era necessario convertirsi a nuove tecnologie, questo Illarionov lo riconosceva "We need to move on to a higher level of development. And we can only agree with this. There is no doubt that this must be done."<sup>296</sup> La domanda però sorgeva spontanea: quali nuove fonti usare e quando e in che maniera sarebbe stato possibile orientarsi verso nuove tecnologie?

Illarionov trasse così le proprie conclusioni della WCCC, ripetendo che il Protocollo contava numerose lacune valide sia per la Russia ma anche tutto il resto del mondo. Esso non aveva un fondato modello scientifico su cui basarsi, definito troppo vago ed esagerato nel predire la velocità del incremento dei gas serra nell'atmosfera. Il Protocollo non era universale, poiché non coinvolgeva tutti gli stati né a livello di partecipazione all'accordo né a livello di impegno per le riduzioni di emissione. Esso conteneva differenti obblighi che sarebbero stati impossibili

---

<sup>294</sup> Ibidem

<sup>295</sup> Ibidem

<sup>296</sup> Ibidem

da raggiungere per cui veniva definito utopistico oltre che “inaccettabilmente dispendioso”. L’adempimento ai meccanismi e principi contenutivi avrebbe soltanto rallentato l’economia del paese, difetto comprovato anche dai paesi già aderenti al Patto, secondo le parole di Illarionov. “The pursuit of the Kyoto Protocol requirements and the economic growth are opposed directions. They are incompatible”. E per concludere, il testo del Protocollo ed i requisiti che esso domandava erano largamente discriminatori nei confronti della Russia soprattutto:

The Kyoto Protocol is dooming Russia not to the role of the seller, but to the role of a buyer of quotas for hothouse gas emission. Considering that the Kyoto Protocol is restricting economic growth, we must say it straight that it means dooming the country to poverty, backwardness and weakness.<sup>297</sup>

Nello stesso periodo in un’intervista alla emittente radiofonica *Echo Moskvi* Illarionov si dichiarò totalmente favorevole all’entrata della Russia nell’Organizzazione Mondiale del Commercio correlata al patto di Kyoto, mossa e decisione che Illarionov stesso dichiarò economicamente e politicamente rilevante.<sup>298</sup> Allo stesso tempo, però, egli lamentava il poco margine di decisione che le regole per l’ammissione al Protocollo imponevano alla Russia, in quanto esse non lasciavano il tempo necessario per valutare la convenienza dell’aderire al Patto.

As for Kyoto, it’s even more fun there, because they say, accept the rules and join, as for Kyoto, speak immediately, join as soon as possible, and we set the rules ourselves, they are different for different members. When we say that wait, let us think, see if we like your rules or don’t like them, they say no, then you will think, you will enter first<sup>299</sup>

In ogni caso, l’economista ribadì la propria posizione rispetto alla ratifica la quale, a detta sua “coincides with the position of our president Vladimir Putin.”<sup>300</sup> Le due posizioni coincidevano non tanto perché essi lavoravano per la stessa organizzazione, ma in una maniera più significativa: era necessario analizzare in dettaglio tutte le sfaccettature del Protocollo di Kyoto e le relative conseguenze il tutto tenendo conto principalmente degli interessi nazionali russi, come già il Presidente Vladimir Put aveva dichiarato.

And my position is this. Therefore, any decisions made by the state power [...] must necessarily be based on scientific analysis, on every possible analysis of all possible options, taking into account all the probabilities that exist. And the decision that will be made should be maximally aimed at achieving Russian national interests. If the decision is made not on the basis of faith, beliefs, religion, including the most noble ones, but solely on the basis of sober analysis, calculation, then we have a chance to gradually,

---

<sup>297</sup> Ibidem

<sup>298</sup> Illarionov Andrej, *Rossija i kiotskij protokol* intervista condotta da Aleksej Benediktov, radio “Ekho Moskvj” 16.10.2003: <http://www.echo.msk.ru/interview/23656/> (ultimo accesso 04.03.2020).

<sup>299</sup> Illarionov Andrej, *Rossija i kiotskij protokol*

<sup>300</sup> Ibidem

slowly move in a reasonable direction. If we have any additional funds, then they should be directed to what we first of all need.<sup>301</sup>

Non ancora convinto delle basi su cui si fondava l'Accordo, Illarionov mantenne la sua posizione di scetticismo nei confronti del Protocollo, dichiarando nei giorni antecedenti alla Cop9 di Milano, tenutasi nel dicembre del 2003, che il protocollo non poteva essere ratificato, gettando sgomento tra i partecipanti. Tale affermazione venne smentita il giorno dopo dal vice ministro dell'economia Tsychanov, il quale affermò "there are no decisions about ratification apart from the fact that we are moving towards ratification"<sup>302</sup>

Andrej Illarionov mantenne intransigentemente scettica la sua posizione utilizzando toni sempre più gravi per descrivere il Protocollo, arrivando addirittura a paragonarlo ad un campo di concentramento per le implicazioni economiche che avrebbe avuto. "This is economic Auschwitz. This is economic Auschwitz not only for Russia, but also for other countries"<sup>303</sup> dichiarò nel corso di una conferenza stampa del Forum Internazionale dedicato al tema Protocollo di Kyoto e la relative attrazione di investimenti esteri in territorio russo. Egli aggiunse che "the agreement provides for the creation of a 'bureaucratic monster' that will set emission limits not only for countries, but also for individual companies." notando come "Russia protects not only its own interests, but also the common interests of mankind,". Egli enfatizzò nuovamente come la decisione di ratifica dovesse essere fatta sulle basi di "solid scientific evidence, and not on beliefs, beliefs and religions." Definendo questa nuova religione di tendenza con il nome di "Kyotoism," che non era altro che "sponsored and lobbied, just as Marxism was sponsored and lobbied a hundred years ago."<sup>304</sup>

Riprendendo l'argomento del "Kyotoismo" Illarionov definì addirittura la politica sulla quale il Protocollo era creato come una forma di totalitarismo "“For 70 years, Russia suffered from communism, Marxism and suffered very great losses. Now we are being imposed a new version of a totalitarian ideology.”"<sup>305</sup> Il Protocollo, secondo Illarionov poteva ricollegarsi al totalitarismo

---

<sup>301</sup> Ibidem

<sup>302</sup> WWF, *Russia clarifies Position on Kyoto Protocol*, "WWF News", 03.12.2003, reperibile al link <https://www.worldwildlife.org/press-releases/russia-clarifies-position-on-kyoto-protocol> (ultimo accesso 06.06.2020).

<sup>303</sup> Ria Novosti, *Illarionov: Kiotskij protokol – "ekonomičeskij Osventsim"*, "RIA Novosti" 20.02.2004 disponibile al link <https://ria.ru/20040220/531835.html> (ultimo accesso 04.03.2020).

<sup>304</sup> Ria Novosti, *Illarionov: Kiotskij protokol – "ekonomičeskij Osventsim"*

<sup>305</sup> RBK News Ekonomika, *A. Illarionov: Kiotskij protokol-tot že totalitarizm*, "RBK News", 19.04.2004, reperibile al link: <https://www.rbc.ru/economics/19/05/2004/5703c0f19a7947dde8e07d46> (ultimo accesso 01.04.2020).

poiché violava i principi di libertà dei cittadini russi, affermazione rimarcata all'interno di un messaggio per lo stesso Vladimir Putin.

At present, we are close to consensus that the Kyoto Protocol is causing enormous damage to the Russian Federation from an economic, political, social and environmental point of view. In addition, it, of course, violates the rights and freedoms of Russian citizens, as well as the rights and freedom of citizens of other countries who had the imprudence to sign and ratify it.<sup>306</sup>

Non si esagera nell'affermare che Illarionov avviò una vera e propria campagna anti-Kyoto: la sua battaglia ideologica contro la ratifica del Protocollo venne perpetrata negli antecedenti la ratifica, ma anche in quelli successivi. Nel 2004, in una conferenza stampa sui risultati del seminario internazionale sul protocollo di Kyoto, organizzato dall'Accademia delle scienze russa, egli asserì con certezza che "The Kyoto Protocol is one of the largest, if not the largest gamble of all time" poiché "none of the allegations in the Kyoto Protocol and its so-called 'scientific base' is supported by real data." Il Protocollo di Kyoto, sintetizzava, non era altro che "an undeclared war against Russia", poiché faceva uso di disinformazione, falsificazione, intimidazione e concussione e "Because what is offered cannot be qualified in any other way than myth, nonsense and absurdity".<sup>307</sup> La ratifica del Protocollo di Kyoto avrebbe significato per la Russia una resa completa. Egli concludeva il suo intervento dichiarando che il destino di tutti gli stati e non solo quello della Russia dipendeva dal risultato di tale guerra.<sup>308</sup>

Inoltre, in sua difesa contro le accuse mosse dai partecipanti alla WCCC del 2003, egli incolpò gli scienziati ed i partecipanti all'evento di non avere lasciato spazio per le discussioni e le risoluzioni dei problema trattativi, utilizzando la censura come strumento di dirottamento del dialogo delle parole di Illarionov e criticando l'incapacità degli esperti di rispondere alle domande poste: "[...]during the course of the seminar ugly scenes were staged that prevented the seminar from proceeding normally. As a result we lost at least four hours of working time in order to try to solve these problems."<sup>309</sup>

Nel corso della stessa conferenza stampa sui risultati della WCCC, alla domanda di una giornalista giapponese la quale chiedeva a Illarionov come mai non allineasse la propria visione

---

<sup>306</sup> RBK News Ekonomika, A. Illarionov: *Kiotskij protokol-tot že totalitarizm*

<sup>307</sup> A.Illarionov, *Remarks by presidential economic adviser Andrei Illarionov at a Press Conference on results of the climate change and Kyoto Protocol seminar in Moscow.*

<sup>308</sup> [Tatyana Smolyakova](https://rg.ru/2004/07/09/poteplenie.html), *Mif o global'nom poteplenii: rossiiskije učenyi ne podderžali kiotskij protokol*, "Rossiskaja Gazeta", 09.07.2004, disponibile al link: <https://rg.ru/2004/07/09/poteplenie.html> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>309</sup> A.Illarionov, *Remarks by presidential economic adviser Andrei Illarionov at a Press Conference on results of the climate change and Kyoto Protocol seminar in Moscow*

della ratifica con quella del Presidente Putin, il quale aveva dichiarato che la Russia era a favore del Protocollo, Illarionov arrivò a negare le stesse parole del Presidente.

I will permit myself to remind you of the words said by President Putin. President Putin has never said that he supported the Kyoto Protocol. President Putin said on May 24, 2004 that he supported the Kyoto process. So, I am sorry, but you can't say that I do not support President Putin on this issue.<sup>310</sup>

Il 28 settembre 2004, Illarionov annunciò per la prima volta che credeva si avvicinasse l'arrivo della ratifica. In modo particolare, riportò il *Moscow Times*, egli dichiarò che la decisione di ratificare era dovuta a "purely political calculation in a 'gesture toward the European Union'". Tale frase fu interpretata come prova ed evidenza di una imminente decisione a favore della ratifica da parte delle autorità russe. Effettivamente il giorno dopo numerosi reportage, basati sull'agenzia di informazione russa ITAR-TASS, confermarono l'aspettativa secondo la quale per la Russia fosse giunto il momento politico adeguato per ratificare.<sup>311</sup> Il 30 settembre 2004 il governo approvò infatti la legge sulla ratifica del Protocollo di Kyoto, mossa che Illarionov descrisse come una decisione politica forzata: "'We need to be aware that this is a political decision, this is a forced decision. This is not a decision that we are happy to make,'" commentò ad un incontro del governo in tema Kyoto.<sup>312</sup> Egli proseguì commentando inoltre quanto tale decisione fosse penalizzante per gli interessi della nazione a breve a medio e a lungo termine, in quanto l'adeguamento alle restzioni imposte dal Patto nel primo periodo di impegni (2008-2012) avrebbe reso impossibile duplicare il PIL interno. Era pertanto necessario adottare passi che minimizzassero le conseguenze di tutto ciò. In un'intervista con RIA Novosti, egli usò toni severi per giudicare il Protocollo, enfatizzando che:

For the first time in history, legal restrictions on the pace of economic development are being imposed on our country, in addition, participation in the Kyoto Protocol will cause a serious blow to manufacturing and will increase the imbalance in the economy in favor of the commodity sector.<sup>313</sup>

Illarionov mantenne un atteggiamento di critica aspra verso gli scienziati e coloro a favore del Protocollo, conducendo la propria campagna "anti-Kyoto" anche dopo la ratifica. Nel febbraio 2005, pochi giorni dopo la conferenza sul cambiamento climatico di Exeter intitolata "Avoiding

---

<sup>310</sup> Ibidem

<sup>311</sup> Barbara Buchner, Silvia Dall'Olio, *Russia and the Kyoto Protocol: The Long Road to Ratification*, in *Transition Studies Review*, 2005, 12 (no. 2), p. 357, Fondazione Eni Enrico Mattei, Venezia

<sup>312</sup> RIA Novosti, *Advisor to the President of the Russian Federation considers the ratification of the Kyoto Protocol a forced political decision*, "RIA Novosti", 30.09.2004, reperibile al link: <https://ria.ru/20040930/695336.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

<sup>313</sup> M. Zavadskij, *Illarionov: since 2002, economic policy in the Russian Federation has been pursued in the wrong direction*, "RIA Novosti", 08.11.2005, reperibile al link: <https://ria.ru/20041108/727688.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

Dangerous Climate Change: A Scientific Symposium on Stabilisation of Greenhouse Gases” egli suggerì di denunciare il Protocollo poiché rappresentava una minaccia per la Russia:

This conference showed that the threat facing our country is much more serious than you might think a few months ago. Therefore, the most appropriate solution for the Russian Federation would be to immediately denounce the Kyoto Protocol and exit from it.<sup>314</sup>

La stessa conferenza venne giudicata da Illarionov come pilotata dai suoi organizzatori inglesi, poiché, secondo quanto riportato dall’economista, all’evento non era stato lasciato spazio alle numerose opinioni divergenti da quelle esposte:

There were a large number of scientists in the hall who did not agree with these conclusions. Then, instead of discussing, the conference organizers got up and left the hall without even announcing its completion [...] many leading experts and experts who did not share the organizers' point of view were not invited to the conference in Exeter.<sup>315</sup>

Nel luglio 2005, alla vigilia del G8, gli scienziati britannici compilarono una dichiarazione intitolata *Global Response to Climate Change*, in cui chiedevano ai paesi del Gruppo di assumersi la responsabilità delle emissioni di gas serra e di aiutare i paesi in via di sviluppo ad affrontare il problema del surriscaldamento legato al clima. Tale documento venne firmato dai presidenti delle accademie delle scienze di 11 paesi: Brasile, Cina, Francia, Germania, India, Italia, Gran Bretagna, Giappone, Stati Uniti, Canada e anche dall’allora Presidente della RAS Jurij Osipov. Ad una conferenza stampa del luglio 2005 in merito alla dichiarazione a tale dichiarazione, egli si unì alla voce di Jurij Izrael’ nel criticare la scelta di firmare da parte di Osipov. In quell’occasione diede un ulteriore contributo alla campagna anti-Kyoto, dichiarando che né la Gran Bretagna né gli altri paesi avrebbero dovuto temere il surriscaldamento globale in quanto “every degree of temperature increase saves several million tons of fuel for Russia that are proportional to one percent of GDP” spiegando come in un clima più caldo e più umido sarebbe stata necessaria minore energia per vivere e di conseguenza ci sarebbero state minori emissioni di gas serra.<sup>316</sup>

All’apice della sua critica verso il Protocollo, Illarionov arrivò a definire lobbisti e settari gli esperti favorevoli alla ratifica, aggressivi nei confronti di chi non condivideva il loro punto di vista. Come riportato sulla PRAVDA, egli dichiarò “There are not many of these people, but they are aggressive towards those who do not share their point of view,” dichiarò Illarionov,

---

<sup>314</sup> A. Smotrov, *Illarionov: the income of the Russians will fall due to the Kyoto Protocol*, “RIA Novosti”, 04.02.2005, reperibile al link <https://ria.ru/20050204/18176063.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

<sup>315</sup> A. Smotrov, *Illarionov: the income of the Russians will fall due to the Kyoto Protocol*, “RIA Novosti”, 04.02.2005, reperibile al link <https://ria.ru/20050204/18176063.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

<sup>316</sup> RIA Novosti, *Russian academics have not changed their position under the Kyoto Protocol*.

aggiungendo che la loro aggressività era “combined with a striking lack of justification.”<sup>317</sup> Riprendendo poi il suo paragone del Protocollo ai regimi totalitari, egli chiese: “Was there a case when international restrictions were introduced on countries, industries, and people on economic development?” dandosi da solo la risposta “there were two examples - communism and Nazism. I do not see a fundamental difference between brown, red and green (dictate - approx. Ed.) - only in colors”. Egli concluse il suo pensiero con un’altra affermazione dai toni accusatori: “This is violence against a person, over basic human rights. [...] What are we changing? Birthright for lentil soup? [...] An alliance with the devil is dangerous.”<sup>318</sup>

In conclusione, egli stesso riconobbe la decisione di ratificare come “molto, molto furba”, in quanto permetteva alla Russia di entrare e mantenere i buoni rapporti con l’Europa, comunità economica chiave per lo sviluppo economico russo ed evitando i rapporti unilaterali rappresentati dagli USA. Ciononostante, Illarionov mantenne un atteggiamento di aspra critica nei confronti del Patto di Kyoto, dichiarando ripetutamente “My opinion on the perniciousness of this step has not changed for Russia.”<sup>319</sup>

La visione economica di Illarionov era condivisa, in maniera molto meno drastica, anche da Michail Delyagin, il presidente del consiglio dei tutori dell’Institute of Globalization Problems e dottore in economia, il quale si dichiarò favorevole alla scelta di ratificare in maniera tale da velocizzare l’accesso alla OMC. Egli suggeriva però di ponderare bene la scelta della ratifica poiché, da un punto di vista economico, non era conveniente in quel momento.

If Russia ratifies the Kyoto Protocol today, it will not receive any significant sums, which would make it worth speaking about [...] Russia can only sell its quotas to the Europeans and the Europeans, will purchase quotas from Eastern Europe, then from Ukraine and what remains, the meager crumbs, they would probably buy from Russia.<sup>320</sup>

Nell’opinione dell’esperto, il profitto che la Russia avrebbe ricavato dalla ratifica sarebbe stato solamente di una decina di milioni di dollari all’anno. Egli aggiungeva che probabilmente la Russia non avrebbe ottenuto nemmeno quella somma dalle vendite delle quote, affermando “We can get the money from the implementation of joint projects, however participation in them does not make it obligatory to make tough decisions.”<sup>321</sup> Inoltre, Delyagin dichiarò che il

---

<sup>317</sup> Editoriale, *Illarionov calls lobbyists of the Kyoto Protocol “sectarians”*, “Pravda.ru”, 09.02.2005, reperibile al link <https://www.pravda.ru/economics/50260-kyoto/> (ultimo accesso 10.06.2020).

<sup>318</sup> Editoriale, *Illarionov calls lobbyists of the Kyoto Protocol “sectarians”*

<sup>319</sup> M. Zavadschij, *Illarionov: since 2002, economic policy in the Russian Federation has been pursued in the wrong direction.*

<sup>320</sup> RIA Novosti, *Will ratifying Kyoto Protocol expedite Russia’s entry into WTO?*, “RIA Novosti”, 18.05.2004.

<sup>321</sup> RIA Novosti, *Will ratifying Kyoto Protocol expedite Russia’s entry into WTO?*,



Protocollo di Kyoto non aveva nulla a che fare con l'ecologia, ma costituiva piuttosto la creazione di una nuova tipologia di mercato, in cui la Russia avrebbe dovuto stabilire le condizioni di cui beneficiare, per poi offrirle all'UE e stati aderenti "as a condition for Russia's ratification of the protocol." Nella sua opinione, il mercato avrebbe dovuto essere liberalizzato in modo da permettere a tutti gli stati partecipanti di ricevere benefici e dunque incentivi a partecipare. Egli infine criticava appunto le condizioni poste attualmente al Patto di Kyoto: "What the European Union insists on now, or to be more precise, what it wants to push through is a protectionist market, with Russia getting practically nothing."<sup>322</sup>

### Economisti a favore del Protocollo di Kyoto

Malgrado le pesanti accuse mosse da Illarionov nei confronti del Protocollo, e malgrado l'influenza che egli esercitava nei confronti del governo, vi erano anche alcuni economisti tra i sostenitori del Protocollo. Le maggiori compagnie russe, RAO UES e Gazprom avevano una visione favorevole del Protocollo: come sottolineò Anatolij Zelinskij, membro del consiglio di amministrazione della RAO UES, la quota statale era talmente ampia che la maggior parte di essa avrebbe potuto venire semplicemente assegnata come riserva strategica della Russia. Secondo le previsioni a medio termine per lo sviluppo del settore dell'energia elettrica, fino al 2012 era prevista una riduzione delle emissioni di gas serra del 12-20% rispetto al 1990. Secondo Gazprom, nello stesso periodo, le emissioni di gas serra delle imprese interessate diminuirà del 45%. E RAO UES e Gazprom rappresentano il 38% di tali emissioni nel paese. Pertanto, queste società saranno in grado di pagare parzialmente le loro attrezzature tecnologiche attraverso la vendita di quote di emissione.<sup>323</sup>

Alla conferenza istituita dalla rivista *Russia in global Affairs*, vi emersero voci a favore della ratifica del Protocollo anche dal punto di vista economico. Le teorie sull'impossibilità di duplicare il proprio PIL qualora la Russia fosse stata inquadrata entro la cornice dei meccanismi di Kyoto promulgata da Illarionov, venne contrastata e criticata da Alexander Golub, esperto di economia climatica e finanza ambientale. Il giornale RIA Novosti riporta come, in occasione del *Social Forum on Climate Change*, organizzato a Mosca in concomitanza con la Conferenza sul Cambiamento Climatico del 2003, Golub dichiarò:

---

<sup>322</sup> Ibidem

<sup>323</sup> A. Shapovalov. *Sbylas' mehta i Kioto*

The studies conducted by my colleagues confirm that Russia can easily ratify the Kyoto Protocol and the emission quota will in no way interfere with the tasks of doubling the gross product. Moreover, since the mechanisms of the Kyoto Protocol can help Russian enterprises attract investments, I would even say that this task (doubling the GDP) will be easier to accomplish with the ratified Kyoto Protocol <sup>324</sup>

Inoltre, egli aggiunse che anche i partecipanti alla conferenza stampa sul tema avevano notato il rapporto che univa il Protocollo di Kyoto alla salute della popolazione russa. "Reducing greenhouse gas emissions leads to lower emissions of particulate matter, those substances from which the health of the population suffers more," affermò Golub. Nella sua opinione, se la Russia avesse ratificato, ne avrebbe guadagnato un beneficio economico incondizionato, soprattutto nel mercato legato alla vendita di gas propano: con l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto i prezzi del gas sarebbero aumentati sul mercato mondiale, "and Russia will still win on this" concludeva pronunciando quello che divenne una sorta di motto a favore della ratifica.<sup>325</sup> Argomentando le sue tesi egli sosteneva che, secondo gli studi dell'epoca, 85.000 persone ogni anno perivano per cause legate all'inquinamento dell'aria presente nelle grandi città russe. Inoltre, il fenomeno del cambiamento climatico aveva portato ad un incremento significativo nella diffusione della malaria e dei disastri legati al clima. In aggiunta, lo scioglimento del permafrost minacciava la deformazione degli edifici sorti nelle zone (minaccia che riguardava il 42% delle case a Norilsk ed il 51% in Jacuzia), oltre che la deformazione dei gasdotti, mentre nelle aree paludose costituiva la seconda più grande causa di emission di metano, fece notare Golub.<sup>326</sup>

Tale dichiarazione era condivisa anche dall'esperto Victor Danilov-Danilyan, il quale si espresse in merito alla possibilità di ottenere un mercato meno dipendente da parte della Russia grazie alla ratifica:

The Kyoto Protocol actively promotes such scientific and technical measures that could weaken Russia's dependence on the world commodity market and turn it into a post-industrial power with a modern, highly intelligent economy. [...] We see the main economic benefit in joint implementation projects, when a European, Canadian and Japanese investor invests in the reconstruction of a Russian enterprise, and the ongoing project provides a reduction in carbon dioxide or methane emissions. For his investments, the

---

<sup>324</sup> RIA Novosti, *Climate change forum participants believe that ratification of the Kyoto Protocol by the Russian Federation will not prevent the doubling of GDP*, "RIA Novosti", 16.09.2020, disponibile al link: <https://ria.ru/20040916/683249.html> (ultimo accesso 08.06.2020).

<sup>325</sup> RIA Novosti, *Climate change forum participants believe that ratification of the Kyoto Protocol by the Russian Federation will not prevent the doubling of GDP*.

<sup>326</sup> RIA Novosti, *Russian scientists ratify the Kyoto Protocol*.

investor receives the offset emissions. Russia can quite easily pay for such investments with such additional savings.<sup>327</sup>

Nonostante nel 2002 in un'intervista alla PRAVDA avesse sostenuto che la Russia stesse perdendo "economic reasons to ratify the Kyoto Protocol" a causa del ritiro degli USA dal Patto, azione che aveva minato la propria capacità di negoziare le quote di emissioni,<sup>328</sup> l'anno successivo il viceministro dello sviluppo economico e del commercio Muchamed Tsychanov era certo del fatto che la Russia avrebbe tratto un minimo di benefici economici: "The first is the capitalization of companies that have carbon dioxide. Secondly, this is a real opportunity to trade quotas or use other mechanisms of flexibility of the Kyoto Protocol."<sup>329</sup>

Nel frattempo, la maggior parte degli esperti, compresi i sostenitori della ratifica, concordavano su un punto: non vi erano prove convincenti che le emissioni di anidride carbonica fossero le principali fonti del riscaldamento globale. Di conseguenza, gli sforzi del processo di Kyoto non erano finalizzati alla lotta al cambiamento climatico, ma piuttosto al miglioramento della tecnologia in un contesto dove il cambiamento climatico già faceva vedere le sue conseguenze. Nel complesso, il Patto rappresentava una questione di economia globale." The Kyoto Protocol is, of course, not a solution to the climate problem," affermò infatti Igor Bašmakov, direttore esecutivo del Center for Energy Efficiency, "it does not aim to save the planet from global warming. He aims only at one thing: to understand and evaluate our capabilities, costs and benefits."<sup>330</sup>

Altri sostenitori affermavano che, per la Russia, il processo di Kyoto rappresentava una sorta di linea guida verso lo sviluppo mondiale. "The Kyoto Protocol may become the technological bar with which, perhaps, we will begin sustainable progress in some reasonable direction", sperava, in particolare, Sergej Bobylev (Dipartimento di Economia, Università statale di Mosca). E secondo l'opinione di Mikhail Deljagin, Presidente del Presidio dell'Institute for Globalization Problems, non era tanto questione di ecologia né di prestigio internazionale, quanto di un nuovo collocamento della Russia nel mondo: "We must formulate our requirements under the Kyoto Protocol. And since there is indeed economic benefit, but it is not critical, we can rigidly impose these requirements." (*Kiotskij Protokol: za i protiv*)

---

<sup>327</sup> RIA Novosti, *Climate change forum participants believe that ratification of the Kyoto Protocol by the Russian Federation will not prevent the doubling of GDP*, "RIA Novosti", 16.09.2020, disponibile al link: <https://ria.ru/20040916/683249.html> (ultimo accesso 08.06.2020).

<sup>328</sup> Barbara Buchner, Silvia Dall'Olio, *Russia and the Kyoto Protocol: The Long Road to Ratification*, in *Transition Studies Review*, 2005, 12 (no. 2), p. 352, Fondazione Eni Enrico Mattei, Venezia.

<sup>329</sup> Itogi, *Kiotskij Protokol: za i protiv*

<sup>330</sup> Itogi, *Kiotskij Protokol: za i protiv*

Una posizione ambivalente era Assunta da Leonid Grigor'ev, Presidente dell'associazione dei centri indipendenti per l'analisi economica, il quale sosteneva il Protocollo ma vi riscontrava molteplici lacune. "Of course from a political point of view, it is very important that Russia is not considered the reason for the Kyoto process to stop, but there is no clarity regarding specific economic benefits." Egli faceva notare, aggiungendo che "We are trapped in great power [...] we are ashamed to bargain."<sup>331</sup> E proprio per questa situazione di stallo del potere di negoziazione da parte della FR, egli prevedeva che, alla fine, I russi non sarebbero stati in grado di avere dei profitti economici consistenti dalla compravendita delle emissioni. Grigor'ev però dichiarava: "but we must insist on including us in all these mechanisms", suggerendo inoltre di connettere le quote con gli investimenti in aggiunta agli altri progetti previsti dal Patto, mossa che si sarebbe dimostrata utile per l'economia, in quanto sarebbe risultata in un maggior numero di investimenti. Assieme a ciò, però si sollevava il problema "of creating internal mechanisms and very serious coordination of foreign and domestic economic policy".<sup>332</sup> A questa argomentazione si collegava anche il pensiero di Vassilij Kiselev, presidente della holding SUAL (Azienda di lavorazione dell'alluminio Siberio-Urale), il quale sottolineava la necessità di sviluppare attentamente il meccanismo per creare ed implementare decisioni in merito al Protocollo di Kyoto che rispecchiassero le esigenze de mercato russo e ne riflettessero il pensiero alla base. "The desire of Europeans to organize a market for their products is understandable, but if we understand this, then the most important question for us is: how to integrate our domestic thought, technology and science into this process?" era la sua domanda.<sup>333</sup>

Allo stesso tempo Anatolij Zelinskij, membro del consiglio di amministrazione di RAO UES in Russia, invitò a non ritardare la ratifica del protocollo attirando l'attenzione dei presenti sulle conseguenze del rifiuto. In tal caso, si dichiarava certo, la componente ambientale sarebbe stata aggiunta alle già presenti accuse che venivano avanzate nell'ambito delle procedure antidumping sulle merci russe.

Un ultimo caso era rappresentato da German Gref ministro dello sviluppo economico e del commercio, il quale, se dapprima nutriva sentimenti di dubbio verso il Protocollo, si rivelò poi un sostenitore del patto, tanto da essere definito da Aleksej Kokorin, direttore del Climate ad Energy Programme del WWF Russia, come "one of the most prominent supporters of the

---

<sup>331</sup> Ibidem

<sup>332</sup> Ibidem

<sup>333</sup> Ibidem

ratification of the Kyoto Protocol."<sup>334</sup> Secondo la procedura formale, il ministro dello sviluppo economico e del commercio doveva riferire in merito agli impatti dell'attuazione del Protocollo al Vice Primo Ministro, il quale a sua volta doveva sollevare la domanda in una riunione del governo per poi passarla alle camere per l'eventuale approvazione. Nel gennaio 2003, Gref inviò all'allora Vice Primo Ministro Victor Christenko il suo primo report sul Protocollo: tale documento, però, che includeva opinioni molto scettiche su Kyoto, così Christenko rifiutò tale rapporto, chiedendo a Gref di apportarvi miglioramenti.<sup>335</sup>

Durante il vertice UE-Russia del 21 maggio 2004, il commissario europeo per il commercio Pascal Lamy e German Gref firmarono l'accordo di conclusione dei negoziati bilaterali di accesso al mercato per l'adesione della Federazione Russa all'OMC. L'accordo riguardava gli impegni che la Federazione Russa avrebbe assunto in merito a beni e servizi una volta acceduto alla OMC.<sup>336</sup> Gref infatti si espresse con toni sempre più a favore del Protocollo, tanto che alla fine di settembre 2004 egli affermò: "I do not support the view that ratification of the Kyoto Protocol will significantly affect the pace of economic development. It will not affect in any way,"<sup>337</sup> Come riportato su RIA Novosti, egli credeva che il ruolo del Protocollo non dovesse essere sopravvalutato nel credere che esso portasse un miglioramento radicale alla situazione ambientale. "Rather, it is symbolic. But this is a symbol of Russia's participation in the process of reducing greenhouse gas emissions," commentò. Tuttavia egli credeva che l'accesso della Russia al Protocollo avrebbe stimolato le imprese a riequipaggiarsi e a ridurre l'intensità energetica. "I am for joining. I think this is a progressive step," enfatizzò.<sup>338</sup>

Il protocollo di Kyoto venne gradualmente visto dagli alti funzionari del Ministero dello sviluppo economico e del commercio, come l'ex ministro Gref, come opportunità per perseguire obiettivi economici ed espandere le risorse della commissione interdipartimentale sul cambiamento climatico. Per il ministero era di grande interesse organizzativo posizionarsi come principale organo governativo coordinatore per le transazioni di carbonio, poiché tali

---

<sup>334</sup> RIA Novosti, *Climate change on Earth can negatively affect human health*, "RIA Novosti", 03.11.2004, reperibile al link <https://ria.ru/20041103/724281.html> (ultimo accesso 08.06.2020).

<sup>335</sup> Buchner, Dall'Olio, *Russia and the Kyoto Protocol: The Long Road to Ratification*, p. 351.

<sup>336</sup> Ivi, p. 355.

<sup>337</sup> RIA Novosti, *Russia's accession to the Kyoto Protocol will not affect the pace of the country's economic development – Gref*, "RIA Novosti", 30.09.2020, reperibile al link: <https://ria.ru/20040930/695701.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

<sup>338</sup> RIA Novosti, *Russia's accession to the Kyoto Protocol will not affect the pace of the country's economic development – Gref*.

transazioni avrebbero potuto fornire un potenziale flusso di risorse significativo che passava attraverso l'organizzazione e avrebbe espanso il campo di competenza del Ministero.<sup>339</sup>

In conclusione, nonostante il **percorso verso Kyoto fosse ancora da chiarire e fosse un processo in fieri**, si può notare come le voci favorevoli alla ratifica superassero numericamente quelle degli oppositori. Grande influenza nella questione del progresso economico ebbe la trattativa con l'UE, che sembrerebbe essere stata il vero motivo di aderenza al Patto da parte russa: la proposta per di entrare nella OMC rappresentò per la Russia l'occasione decisiva che la fece muovere nella direzione Kyoto. Illarionov, dal canto suo, riuscì a tenere in stato di fermo il processo decisionale, successivamente fattori diplomatici e pressioni interne ed internazionali assieme a proposte lungimiranti per la Russia fecero abbattere anche le ultime barriere imposte dagli oppositori. Seppure meno menzionato, anche le associazioni ambientaliste diedero un grosso contributo alla causa Kyoto, come spiegato nella prossima sezione.

### **3.1 Le voci delle ONG ambientaliste a favore della ratifica**

Nonostante le personalità maggiormente influenti nei confronti delle decisioni del governo in materia economico-ambientale fossero quelle degli oppositori Izrael' e Illarionov, la quasi totalità delle associazioni era favore della ratifica: un numero molto più ampio di quello degli scettici, ma dalle voci meno pregnanti.

Tra i diversi gruppi non governativi, pochi si schierarono in opposizione al Protocollo: ad esempio, al Social Forum on Climate Change tenutosi in concomitanza con la Conferenza mondiale sul Cambiamento Climatico a Mosca del 2003, la Dr.essa Margo Thorning, direttrice della ONG Council for Capital Formation (con sede a Bruxelles) si pronunciò contraria al Protocollo soprattutto per le conseguenze economiche che avrebbe avuto l'implementazione degli obiettivi nel secondo periodo di impegni. "Proposed emission targets for the second commitment period of the Protocol, which range percent below current levels, will hit the Russian economy very hard, losses and lower living standards" dichiarò, aggiungendo che la Russia "needs to think seriously about ratification Kyoto Protocol. Unless proper analysis is

---

<sup>339</sup> Liliana B. Andonova, *The climate regime and domestic politics: the case of Russia*, in "Cambridge Review of International Affairs", 21, 4, 2008, pp. 483-504 (School of Slavonic and East European Studies, University College London).

carried out, Russia will incur economic damage as it continues its difficult transition from a command economy."<sup>340</sup>

Altri esperti partecipanti al Social Forum riservavano dubbi sulla veridicità del Protocollo, sostenendo la teoria per la quale le trattative fossero guidate da interessi occulti. Per esempio Boehmer-Christiansen, dell'Università di Hall nel regno unito e redattore della rivista accademica *Energy and Environment*, commentò: "The Kyoto Protocol is ideologues, certain energy interests and bureaucratic interests and European Union who seek to centralise their power, and support various agendas. The agreement is a misdirection intelligence."<sup>341</sup>

Secondo l'opinione di Julian Morris, dell'università di Buckingham, i rappresentanti degli Stati membri dell'UE avevano costantemente circuito la Russia, in quanto ciò avrebbe giovato ad alla situazione economica di alcuni di essi, dichiarando in conclusione: "Kyoto would slow economic growth without providing any substantive benefits. If Russia does come into force, so both Russia and EU countries will grow look for alternative solutions."<sup>342</sup>

Nonostante alcuni pareri contrari alla ratifica, le voci degli attivisti e delle organizzazioni non governative ecologiste, ricoprirono un ruolo sempre maggiore all'interno del dibattito su Kyoto, in particolar modo dopo il 2003, esercitando pressione sul governo affinché ratificasse. Già nel 2001 la ONG Friends of the Earth International aveva lanciato l'appello affinché gli stati appartenenti all'Umbrella Group firmassero gli accordi di Marrakech del 2001 per l'implementazione dei meccanismi del Protocollo di Kyoto. Kate Hampton, coordinatrice del programma climatico di Friends of the Earth International affermava infatti che fosse totalmente inaccettabile che un piccolo gruppo di stati potesse tenere in stallo un accordo che il resto del mondo voleva implementare.<sup>343</sup>

Successivamente, alla conclusione della conferenza di Johannesburg del 2002, la notizia che i ministri non avevano concordato alcun obiettivo per aumentare l'uso di energia rinnovabile ebbe la conseguenza di scatenare le proteste degli ambientalisti. In tale conferenza vi fu stabilito che i combustili fossili e l'energia nucleare avrebbero potuto essere considerati fonti rinnovabili. Tuttavia, non vi erano stati delineati obiettivi per la distribuzione e l'accesso alle risorse rinnovabili alle popolazioni mondiali che non ne disponevano. Kate Hampton descrisse tale evento come un terribile tradimento nei confronti della lotta al cambiamento climatico:

---

<sup>340</sup> Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, pp. 925-926.

<sup>341</sup> Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, pp. 925-926.

<sup>342</sup> Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, pp. 925-926.

<sup>343</sup> Friends of the Earth International, *Umbrella group must fold – Kyoto Protocol at stake*, "Friends of the earth press archive", 09.11.2001, reperibile al link [https://www.foei.org/press\\_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/umbrella-group-must-fold-kyoto-protocol-stake](https://www.foei.org/press_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/umbrella-group-must-fold-kyoto-protocol-stake) (ultimo accesso 01.02.2020).

This is grim news for the millions of people across the world whose homes, jobs and lives depend on a reduction in human emissions of climate changing gases. Many of the most affected do not even have access to the kind of energy services this summit was supposed to provide. [...] We are bitterly Angry that the OPEC countries [...] have combined in this way to help wreck the world's environment and endanger the security of our common home.<sup>344</sup>

Il Patto, proseguiva Hampton, era talmente stupido e autodistruttivo “as the man who climbed into an oven and switched up the heat” ed il testo risultante dagli accordi era talmente inopportuno “that those countries who care about the environment should simply refuse to have anything to do with it.”<sup>345</sup>

Nonostante l'opposizione delle personalità di alto profilo alla ratifica di Kyoto, un numero di gruppi di interesse lavorò costantemente negli anni precedenti la ratifica al sostegno del Protocollo. Organizzazioni Non Governative come il World Wildlife Fund Russia (WWF Russia), Greenpeace Russia, il Centro per la politica ambientale russa, Eco-Accord, il Centro ambientale regionale russo e altri contrastarono le argomentazioni contro il Protocollo, rivolgendosi direttamente ai funzionari del governo e al generale pubblico. Ad esempio, Aleksei Kokorin del WWF Russia dichiarò che la sua organizzazione pubblicò più di cento articoli a favore della ratifica di Kyoto oltre a partecipare a numerose interviste radiofoniche e televisive. In diverse occasioni il WWF Russia assunse strategicamente fino a quindici appaltatori che ricoprivano anche posizioni all'interno dei ministeri del governo per scrivere relazioni sulle implicazioni legali ed ecologiche di Kyoto, che avrebbero potuto poi essere trasmesse ai funzionari governativi competenti. Greenpeace Russia creò una pagina web congiunta intitolata *Kyoto, da!* (Kyoto, sì!) che conteneva pubblicazioni e annunci di eventi relativi a Kyoto. Nell'ottobre 2003 Greenpeace Russia, con l'aiuto di Greenpeace International, raccolse all'incirca diecimila firme da tutto il mondo in una lettera in cui si chiedeva al presidente Putin di ratificare il protocollo di Kyoto. La lettera venne consegnata all'ufficio del presidente e alle ambasciate russe in più di trenta paesi il giorno del compleanno di Putin.<sup>346</sup> Sempre nel 2003 il Centro per la politica ambientale russa, in collaborazione con l'Environmental Defense Fund (con sede negli USA), organizzarono il Social Forum sul cambiamento climatico. Tale evento era stato progettato per coincidere con la WCCC di Mosca (ed effettivamente divenne l'evento

---

<sup>344</sup> Friends of the Earth International, *Earth Summit dumps on climate*, “Friends of the earth press archive”, 02.09.2002, reperibile al link [https://www.foei.org/press\\_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/earth-summit-dumps-climate](https://www.foei.org/press_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/earth-summit-dumps-climate) (ultimo accesso 08.06.2020).

<sup>345</sup> Friends of the Earth International, *Earth Summit dumps on climate*.

<sup>346</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom. *Russia and the Kyoto Protocol: From Hot Air to Implementation?* in Harrison Kathryn, Lisa McIntosh Sundstrom, eds “Global Commons, Domestic Decisions: The Comparative Politics of Climate Change”. Cambridge, MA: MIT Press, 2010, pp. 110-111



secondario legato ad essa) e per affrontare temi quali i vantaggi economici, ambientali e sociali del protocollo di Kyoto. Alla fine, oltre 250 persone provenienti da 33 paesi vi parteciparono e da tale forum venne prodotta una dichiarazione finale in cui si affermava la realtà della derivazione antropogenica del riscaldamento globale e in cui si chiedeva la promozione della ratifica da parte della Russia del Protocollo.<sup>347</sup> Inoltre, anche le organizzazioni non governative (ONG) sponsorizzarono la ricerca indipendente da quella ufficiale. Yuri Safonov, economista della Higher School of Economics di Mosca e affiliato del Fondo di difesa ambientale e del Centro ambientale regionale russo, spiegò che lui, assieme ai suoi colleghi, aveva presentato ricerche in molti luoghi e diverse occasioni "showing that there is no serious reason to doubt that Russia would fulfill its commitments on Kyoto and there is no situation under which Russia would not get benefits".<sup>348</sup>

Nell'aprile del 2002, ad una parvente accettazione ad impegnarsi per la ratifica del protocollo da parte del governo russo, il WWF si dichiarò favorevole all'iniziativa accogliendo la decisione come "a positive step forward for global efforts to combat global warming". Allo stesso tempo la ONG si dichiarava preoccupata per il fatto che non erano state incluse date concrete per la considerazione da parte della Duma per la legge di ratifica, come dichiarò Aleksej Kokorin, direttore del progetto di Climate Energy per il WWF Russia: "Time is short. Now the Russian Duma must ratify the Kyoto Protocol before the World Summit on Sustainable Development in late August 2002 in order to meet global expectations."<sup>349</sup> Infine, egli esprimeva la propria opinione in merito all'importanza del Protocollo di Kyoto rispetto ai cambiamenti climatici considerandolo come "the world's only defense against global warming," aggiungendo che non vi erano alternative sostituibili agli obiettivi di riduzione delle emissioni previsti dal protocollo ed eventuali sanzioni, dichiarando "It is imperative that all countries take action to cut their global warming pollution."<sup>350</sup>

L'argomento del Protocollo di Kyoto era un tema fondamentale per l'organizzazione, tanto che essa dedicò due pagine del rapporto annuale de 2002 a spiegare il collegamento tra i problemi del cambiamento climatico e l'importanza di ratificare il Protocollo. In esso vi era riportato infatti "A worldwide decrease in greenhouse gas emissions is needed. Russia plays a prominent

---

<sup>347</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom. *"Russia and the Kyoto Protocol: From Hot Air to Implementation?"*

<sup>348</sup> Ibidem

<sup>349</sup> WWF, *WWF welcomes Russian Government's decision to start the process of ratifying the Kyoto climate treaty*, "WWF Press Release", 11.04.2002, disponibile al <https://www.worldwildlife.org/press-releases/wwf-welcomes-russian-government-s-decision-to-start-process-of-ratifying-the-kyoto-climate-treaty> (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>350</sup> WWF, *WWF welcomes Russian Government's decision to start the process of ratifying the Kyoto climate treaty*

role in this as currently Russia has veto power over the international climate control agreement—the Kyoto Protocol. In 2002 Russia did not ratify the protocol despite the promises of the president and prime minister.”<sup>351</sup> In tale report, il WWF lanciava così *The Climate Change Programme of WWF Russia*, tra i cui obiettivi vi era quello di lavorare alla ratifica del Protocollo così da farlo entrare in vigore e di sviluppare, adottare e implementare leggi russe che limitassero e abbassassero concretamente i livelli di emissioni di gas serra. In un articolo dal titolo *The Kyoto Protocol: the Fate of the International Climate Treaty in Russia's hands* veniva spiegato che cosa fosse il Protocollo, enfatizzando il ruolo della Russia come stato che custodiva nelle proprie mani il destino dell'Accordo. Vi era anche enfatizzato come l'Organizzazione fosse convinta dei benefici della ratifica: il Protocollo era necessario e vantaggioso per la Russia mentre la visione negativa di alcuni rappresentanti del governo, così come di esponenti del mondo degli affari e della società era causata dalla mancanza di informazioni sul suo vero scopo combinata assieme alle azioni della Legislazione russa. Al fine di gettare luce sulla situazione, il WWF preparò materiale di riferimento all'argomento così come una speciale edizione tematica di *The Panda Times* (un supplemento al giornale *Vedomosti* con una tiratura di oltre 40.000 copie) addirittura ripubblicando un numero di edizioni sul tema a dei problemi connessi al cambiamento climatico. Qualora la Russia avesse ratificato il Protocollo di Kyoto, il WWF prometteva di ”focus its efforts on achieving ecologically sound implementation and development of the treaty, in particular, developing progressive Russian legislation on control over greenhouse gas emissions.”<sup>352</sup>

Il 2003 fu l'anno in cui si acuirono i dibattiti in tema Kyoto, conseguentemente anche il Fondo per l'ambiente russo iniziò a fare pressione sul governo pubblicando diversi articoli a favore del Protocollo, attirando l'attenzione della comunità internazionale ambientalista. In quello stesso anno, il WWF pubblicò più di dieci depliant, opuscoli e libri sui principali punti del protocollo, conducendo inoltre più di 30 conferenze e riunioni con specialisti, uomini d'affari e legislatori.<sup>353</sup> Queste iniziative contribuirono a dissipare molti dubbi nutriti dagli scettici, dimostrando che il protocollo di Kyoto era stato redatto per stimolare lo sviluppo di tecnologie energeticamente efficienti, che portassero alla crescita economica e alla maggiore competitività del paese.<sup>354</sup>

---

<sup>351</sup> WWF Russia, *The Kyoto Protocol: the Fate of the International Climate Treaty in Russia's Hands* in “WWF Russia Annual Report”, 2002, p. 13.

<sup>352</sup> WWF Russia, *The Kyoto Protocol: the Fate of the International Climate Treaty in Russia's Hands* in “WWF Russia Annual Report”, 2002, p. 13.

<sup>353</sup> WWF Russia, *The Climate Change Programme*, in “WWF Russia Annual Report”, 2003, pp.14, 15

<sup>354</sup> WWF Russia, *The Climate Change Programme*, in “WWF Russia Annual Report”, 2003, pp.14, 15.

Nel febbraio del 2003 i membri del WWF Russia assieme a Greenpeace chiesero in una lettera congiunta ai capi di Stato e ai governi dell'UE di esercitare ulteriori pressioni sul governo russo per la ratifica tempestiva del trattato. La lettera, firmata congiuntamente da Claude Martin, direttore generale del WWF International, e Gerd Leipold, direttore esecutivo di Greenpeace International, faceva appello ai capi di Stato dell'UE affinché sollecitassero il presidente Putin perché ratificasse il protocollo di Kyoto entro la primavera. Il WWF e Greenpeace temevano però che la straordinaria leadership dimostrata dai governi dell'UE sarebbe stata nulla a meno che l'Unione e i suoi partner non agissero rapidamente e con decisione in materia. Senza pressioni esterne, il processo sarebbe stato ulteriormente ritardato, il che avrebbe costituito una contraddizione nelle dichiarazioni russe rilasciate dal primo ministro Michail Kas'janov al vertice mondiale per lo sviluppo sostenibile a Johannesburg nel 2002, in occasione del quale egli aveva promesso una rapida ratifica del trattato sul clima di Kyoto. Il WWF e Greenpeace suggerivano dunque che le richieste dei Capi di Stato dell'UE alla Russia indicassero interesse e volontà di assistere nell'attuazione del trattato attraverso l'attuazione congiunta e progetti di inventario, e che dichiarassero che la ratifica del Protocollo di Kyoto avrebbe offerto alla Russia ulteriori vantaggi nello sviluppo di esportazioni di gas verso i mercati europei. Fondamentale in tale situazione era il tempismo, in quanto se la ratifica non fosse stata considerata e approvata dalla sessione di primavera della Duma, la pratica sarebbe stata probabilmente rimandata di almeno un anno, a causa delle imminenti elezioni della Duma in autunno e delle elezioni presidenziali nel marzo 2004.<sup>355</sup>

In modo analogo al *modus operandi* delle organizzazioni ambientaliste degli anni della Russia sovietica, le NGO trovarono l'escamotage di circuire le politiche superpresidenziali caratteristiche del governo russo, promuovendo pressioni su Putin da parte di terze parti: il WWF Russia fece uso dei propri contatti tra gli uffici del WWF europei in modo da incoraggiare gli ecologisti dell'UE a spingere i dirigenti quali Schroeder e Chirac a fare pressione su Putin per la ratifica, sostenendo che "if you don't ask Putin to carefully consider the Kyoto Protocol, as a friend, then he soon may decide against ratification." In merito a tale strategia, Kokorin sottolineò l'importanza delle reti transnazionali e dell'influenza delle terze parti nei confronti

---

<sup>355</sup> WWF, *Russia urged to ratify Kyoto Protocol: WWF and Greenpeace call on EU Heads of State for swift action*, WWF News, 07.02.2003 <https://www.wwf.eu/?5761/Russia-urged-to-ratify-Kyoto-Protocol-WWF-and-Greenpeace-call-on-EU-Heads-of-State-for-swift-action> (ultimo accesso 02.04.2020).

di Putin, concludendo che “it is simply the case that without WWF International we would never have been able to achieve our goal.”<sup>356</sup>

Poco più avanti nello stesso mese, in occasione del convegno dell'IPCC a Parigi nel febbraio 2003, WWF e Greenpeace continuarono le pressioni nei confronti del presidente Chirac affinché spronasse Putin a ratificare: "France missed out on a prime opportunity when President Putin visited Paris last week," dichiarò Jennifer Morgan, direttore del Programma sul cambiamento climatico interno al WWF, la quale aggiunse :“President Chirac must step up and ensure that his leadership on climate change is not doubted. The French government must engage now, to ensure that Russia ratifies the Kyoto Protocol.”<sup>357</sup> Effettivamente, come riportò il WWF, nei giorni antecedenti al convegno il cancelliere tedesco Schröder ed il Primo Ministro Toni Blair avevano scritto a Putin esortando il governo a velocizzare il processo di ratifica. La reazione della Russia alle pressioni fu positiva, dato che i progetti per ratificare Kyoto erano progrediti secondo fonti ufficiali russe negli ultimi comunicati stampa. “What will Chirac’s Kyoto legacy be,” affermò Steve Sawyer, Direttore della campagna sul cambiamento climatico di Greenpeace, “it is now up to France to add its weight to the European push to get Russia to ratify the Kyoto Protocol.”<sup>358</sup>

Lo stesso WWF fu promotore di un’aspra critica critica al Ministro German Gref per aver bloccato il Protocollo nel Maggio 2003: dopo il consenso raggiunto in quei giorni, il Ministro Gref avrebbe dovuto inviare la proposta di ratifica e i documenti supplementari alla successiva riunione del governo, la quale avrebbe dovuto a sua volta trasmettere il documento alla Duma di Stato (Camera bassa del Parlamento). Il WWF aveva così sollecitato il Ministro Gref a portare avanti il dossier sul protocollo di Kyoto in modo che la ratifica potesse essere completata entro luglio 2003, sollecito dettato dal fatto che il WWF credeva fosse lo stesso Gref a bloccarne l’avanzamento. Aleksej Kokorin, direttore del WWF Russia Climate Policy Programme dichiarò in merito: "Minister Gref is sitting on a pile of papers while the world waits. He risks drawing the wrath of 108 countries that have already ratified the Kyoto Protocol.”<sup>359</sup> Alla critica si aggiunse Jennifer Morgan, la quale commentò: “The clock is ticking on the ratification process in Russia. The world should prevent a bureaucrat in Moscow from

---

<sup>356</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom. *"Russia and the Kyoto Protocol: From Hot Air to Implementation?"*, p. 115

<sup>357</sup> WWF, *President Chirac: Time to pressure Putin on Kyoto*, “WWF News”,19.02.2003, reperibile al link <https://www.wwf.eu/?5944/President-Chirac-Time-to-pressure-Putin-on-Kyoto> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>358</sup> WWF, *President Chirac: Time to pressure Putin on Kyoto*, “WWF News”,19.02.2003, reperibile al link <https://www.wwf.eu/?5944/President-Chirac-Time-to-pressure-Putin-on-Kyoto> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>359</sup> WWF, *President Chirac: Time to pressure Putin on Kyoto*

wasting the efforts of over a hundred governments, thousands of companies, and millions of people".<sup>360</sup>

Prima della Conferenza mondiale sul Cambiamento Climatico tenutasi a Mosca nell'ottobre 2003, il WWF e Greenpeace attuarono una seconda manovra di pressione nei confronti dei leader europei, scrivendo una lettera a sei capi del G8 chiedendo loro di mettere pressione a loro volta sul governo.<sup>361</sup> Successivamente, appena conclusasi la tanto discussa WCCC di Mosca e appresa la notizia che Putin non aveva approvato la ratifica, Jennifer Morgan definì il Presidente Putin "being climate killer number two after George Bush".<sup>362</sup> Ella proseguì inoltre commentando la posizione del presidente stesso in merito all'argomento affermando che 118 stati avevano già ratificato il Protocollo "and are just waiting for Russia to pull the switch". La domanda sorgeva spontanea: "The question can be dodged no longer — is he with us or against us? [...] Russia has had six years to make up its mind on Kyoto. Any delay holds up global progress on fighting climate change."<sup>363</sup> Pochi giorni dopo, rispetto all'argomento degli esiti della WCCC di fine settembre 2003, il WWF rinfocò l'urgenza e l'enorme minaccia che il cambiamento climatico rappresentava per tutte le parti del mondo, inclusa la Russia. Jennifer Morgan lanciò il proprio appello a favore di una ratifica da effettuare il più velocemente possibile: "We urge Russia to ratify before the next elections on December 7 take place: There is no time to lose."<sup>364</sup> Alla stessa WCCC furono invitati rappresentanti di aziende come Yukos e Interros, pesanti inquinatori che volevano evitare che le loro operazioni fossero aperte allo stretto monitoraggio che Kyoto comportava. Secondo quanto riferito da Kokorin, Exxon Mobil, altra compagnia oppositrice alla ratifica, era interessata all'acquisto di Yukos. Ciò che Kokorin denunciò fu il fatto che nella conferenza stampa del 3 ottobre gestita da Illarionov e Izrael', lo

---

<sup>360</sup> WWF, *Russian minister blocks Kyoto Protocol, says WWF*, "WWF News", 12.05.2003, reperibile al link [https://wwf.panda.org/wwf\\_news/?7101/Russian-Minister-blocks-Kyoto-Protocol-says-WWF](https://wwf.panda.org/wwf_news/?7101/Russian-Minister-blocks-Kyoto-Protocol-says-WWF) (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>361</sup> Agence-France Presse, *Ecologists slam Russia over delay in Ratifying Kyoto Accord*, "Terra Daily", 28.09.2003, reperibile al link: <http://www.terradaily.com/2003/030928174834.ooph018i.html> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>362</sup> WWF, *WWF criticizes Russian president for obstructing Kyoto Protocol*, "WWF News", 29.09.2003, reperibile al link: [https://wwf.panda.org/wwf\\_news/?9004/WWF-criticizes-Russian-president-for-obstructing-Kyoto-Protocol](https://wwf.panda.org/wwf_news/?9004/WWF-criticizes-Russian-president-for-obstructing-Kyoto-Protocol) (ultimo accesso 11.06.2020).

<sup>363</sup> WWF, *WWF criticizes Russian president for obstructing Kyoto Protocol*.

<sup>364</sup> WWF, *WWF Response to the World Climate Change Conference in Moscow*, "WWF Press Release", 07.10.2003, reperibile al link <https://www.worldwildlife.org/press-releases/wwf-response-to-the-world-climate-change-conference-in-moscow> (ultimo accesso 02.04.2020).

stesso Illarionov stesse usando diapositive con i dati sui cambiamenti climatici forniti da Exxon, dunque palesemente usati e stilati ai danni del Patto.<sup>365</sup>

In occasione della CoP9 tenutasi a Milano nel dicembre 2003 Greenpeace e ed il WWF installarono una performance visiva avente il fine di mettere pressione al Presidente Putin rispetto alla ratifica di Kyoto. In tale occasione, e alla luce delle elezioni russe appena avvenute che avevano visto la vittoria di Vladimir Putin, Kokorin espresse il proprio pensiero in merito al fatto che ora sulle spalle di Putin gravava una maggiore responsabilità: “The Presidential Party’s victory in these elections puts even more responsibility on President Putin’s shoulders to ensure a fast ratification process. Overall opposition to Kyoto in the Duma has been reduced



and all eyes are on the President now.”<sup>366</sup> La stessa Jennifer Morgan direttrice del programma per il cambiamento climatico del WWF condivideva l’opinione di Kokorin, tanto da dichiarare “President Putin must push forward the ratification process and not let it become entangled again.”<sup>367</sup>

Figura 13: “Russia, wake up and ratify the Kyoto Protocol!”

Nella performance visiva il WWF esorta il presidente Putin a smettere di dormire sul protocollo di Kyoto.

Fonte: WWF Russia

Rispetto alle dichiarazioni di Illarionov sul Protocollo di Kyoto durante la CoP9 di Milano, Kokorin, affermò che le parole dell’economista rappresentavano semplicemente una manovra politica pre-elettorale e non avevano alcun peso su ciò che la Russia avrebbe fatto realmente:

Illarionov does not speak for the President or the Russian Government. This is just the latest statement in a long line of predictions by Illarionov which have failed to eventuate. He opposed the Russian energy strategy which was then adopted in May 2003, and he poured cold water on the economic plan for GDP growth, which was also later adopted.<sup>368</sup>

Stevan Guilbeault, promotore della campagna climatica di Greenpeace International criticò l’atteggiamento di Illarionov, che mirava a sostituirsi alla figura di Vladimir Putin smentendo

<sup>365</sup> Alexey Kokorin, Peter Rutland, *Global warming: Russia needs the Kyoto treaty*, “The New York Times” 28.10.2003, disponibile al link <https://www.nytimes.com/2003/10/28/opinion/IHT-global-warming-russia-needs-the-kyoto-treaty.html?searchResultPosition=1> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>366</sup> WWF, *Russia: wake up and ratify the Kyoto Protocol!*, “WWF News”, 10.12.2003, reperibile al link [https://wwf.panda.org/wwf\\_news/?10144/Russia-wake-up-and-ratify-the-Kyoto-Protocol](https://wwf.panda.org/wwf_news/?10144/Russia-wake-up-and-ratify-the-Kyoto-Protocol) (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>367</sup> WWF, *Russia: wake up and ratify the Kyoto Protocol!*

<sup>368</sup> WWF, *Russian Election Politicking Over Kyoto Protocol Nothing More than Hot Air*, “WWF Press release”, 02.12.2003, disponibile al link: <https://www.worldwildlife.org/press-releases/russian-election-politicking-over-kyoto-protocol-nothing-more-than-hot-air> (ultimo accesso 02.04.2020).

la scelta di ratificare il Protocollo, decisione che invece era sempre più indirizzata alla ratifica, stando alle parole del presidente stesso. Egli affermò infatti: "While Illarionov's opinion will sound like music to the ears of the US administration, it's far too early to be reading the funeral notice of the Kyoto Protocol. The person who speaks for Russia is Vladimir Putin and not some bureaucrat. President Putin has made numerous statements in the past few months, reaffirming Russia would ratify."<sup>369</sup>

In secondo luogo, in occasione dell'evento secondario in concomitanza della Cop9 di Miano, una serie di scienziati a favore della ratifica quali Vladimir Berdin, Sergey Vasiliev, Victor Danilov-Danilyan, Alexey Kokorin, Sergey Kuraev presentarono un documento compilato dal WWF intitolato *The Kyoto Protocol: question and answers* contenente tutte le informazioni necessari per conoscere il Protocollo e gli effetti che avrebbe avuto sulla Russia. In esso vi erano contenute anche risposte scientificamente provate che smentivano le affermazioni da parte degli scettici, quali il vantaggio di vivere in una Russia più calda o il costo eccessivo che avrebbe dovuto sostenere lo stato per rispettare i limiti imposti dal Patto. La conclusione, secondo Berdin, Vasiliev, Danilov-Danilyan, Kokorin e Kuraev era che la Russia poteva beneficiare dall'implementazione del Protocollo di Kyoto ma innanzitutto doveva ratificarlo. "If Russia fails to do so, it will lose any subsequent benefits and its positive reputation in the international political arena. [...]At the same time, [...] Russia will need to conduct an active international and domestic policy of industrial restructuring."<sup>370</sup>

Diametralmente opposto ad Andrej Illarionov, Aleksej Kokorin, che rappresentava il portavoce principale del WWF, perpetrò la propria campagna Pro-Kyoto attraverso la pubblicazione di brochure e documenti pubblici esplicativi in termini ambientali con lo scopo di creare chiarezza sull'importanza della ratifica del Protocollo. Questa campagna ebbe inizio con una azione congiunta promossa da Greenpeace Russia, la quale, come già riportato in precedenza, condusse un sondaggio nel 2003 eseguito dall'organizzazione Popular Initiative, riguardante 1.000 cittadini di 18 *oblasti* russe, nel quale emerse che l'80,7% per cento degli intervistati non aveva mai sentito parlare del protocollo di Kyoto e il 73,7% non sapeva se la ratifica russa avrebbe aiutato a risolvere i problemi legati al cambiamento climatico.<sup>371</sup> Tra il materiale divulgativo distribuito vi era l'articolo *What the Kyoto Protocol means for Russians*,

---

<sup>369</sup> WWF, *Russian Election Politicking Over Kyoto Protocol Nothing More than Hot Air*.

<sup>370</sup> Vladimir Berdin, Sergey Vasiliev, Victor Danilov-Danilyan, Alexey Kokorin, Sergey Kuraev, *The Kyoto Protocol: question and answers*, Presentation to side event at UNFCCC COP 9, 08.12.2003, disponibile al link [www.panda.org/downloads/climate\\_change/kyotoqaeng.pdf](http://www.panda.org/downloads/climate_change/kyotoqaeng.pdf) (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>371</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom. *"Russia and the Kyoto Protocol: From Hot Air to Implementation?"* p.111.

in cui egli sosteneva che la ratifica avrebbe dato valore politico aggiuntivo alla Russia nella comunità internazionale, poiché l'avrebbe fatta diventare lo stato che aveva trasformato il Protocollo in realtà. Inoltre, accettando l'Accordo, la FR avrebbe potuto attrarre investimenti esteri provenienti e regolati dai meccanismi di Kyoto. Nell'articolo venivano delucidati temi chiave legati al Protocollo, quali i doveri relativi ai meccanismi di Kyoto, la breve storia e i ruoli dei diversi membri all'interno di esso e allo stesso tempo venivano indicate le diverse posizioni prese dai maggiori esponenti russi per la questione Kyoto. Proprio in tale articolo egli criticava la posizione del Ministro delle Risorse naturali, o ministro dell'ambiente, poiché secondo Kokorin, la sua preoccupazione più gradevole era quella di sfruttare la natura, più che di proteggerla. "The staff here see a danger in any international agreement because it can be a barrier for the unrestricted exploitation of nature, or at least there will be more transparency – and that's something they are very afraid of." Tuttavia, Kokorin nutriva speranza nei confronti del nuovo ministro dell'ambiente Irina Osokina, poiché essa era favorevole alla ratifica. Egli riportava anche come le maggiori compagnie industriali russe, quali RAO UES, GAZPROM, RUSAL, SUAL, Russian Union of Entrepreneurs and Industrialists (RSPP), Union of Oil and Gas Producers, supportassero la ratifica, poiché intravedevano profitto nei progetti ed investimenti ad efficienza energetica che si sarebbero sviluppati. Inoltre, la ratifica del Protocollo sarebbe risultata in buone prospettive di collaborazione con l'Europa oltre che in una immagine migliore di tali aziende verso il resto degli stati. La stessa cosa si poteva dire dei leader delle diverse regioni, l'80% dei quali supportava la ratifica. Egli concludeva che "This is the best proof that the protocol is economically beneficial to Russia"<sup>372</sup>

Più avanti nell'articolo egli riservò parole dure per Jurij Izrael', noto scienziato dalla posizione scetticamente anti-Kyoto. Kokorin ribatté che, nel maggio-giugno 2003, altri importanti scienziati avevano rappresentato la RAS nelle riunioni chiave e la RAS era sostenitrice della ratifica. Continuando egli dichiarò come le ONG russe, guidate da Greenpeace, contribuirono a raccogliere 250 firme di professori russi a sostegno del protocollo di Kyoto "and it is one more proof that Mr. Izrael's activity is just a mixture of self-aggrandisement, coupled with a misunderstanding of modern financial realities of international relations."<sup>373</sup> Kokorin si rammaricava del fatto che la Conferenza sul cambiamento climatico di Mosca che si sarebbe dovuta svolgere quell'anno fosse sotto la dirigenza "of so specific a person as Mr. Izrael.", affermando che Izrael avrebbe certamente rovinato il prestigio di una tale conferenza sprestando

---

<sup>372</sup> A. Kokorin, *What the Kyoto Protocol means for Russians*, in "Change-Leidschendam", 2003, 64, pp. 1-5.

<sup>373</sup> A. Kokorin, *What the Kyoto Protocol means for Russians*.



i buoni auspici di tutti, incluso Putin, che aveva autorizzato l'idea della conferenza.<sup>374</sup> In quanto alla Duma di Stato, egli proseguiva, essa rappresentava ovviamente l'istituzione chiave per la ratifica: ecco spiegato il perché delle varie attività atte a coinvolgere la Duma nel processo decisionale, per aumentare la consapevolezza delle persone, formare un parere positivo sul protocollo di Kyoto, processo iniziato più di un anno prima. Nonostante il punto di partenza fosse stato poco promettente, in quanto pochi parlamentari erano a conoscenza della questione, a poco a poco, grazie ad eventi, pubblicazioni, incontri informali e visite in Europa, gli sforzi del Comitato per l'ecologia della Duma diedero risultati abbastanza buoni. Al tempo corrente, sosteneva Kokorin, la maggioranza dei parlamentari aveva una conoscenza più o meno solida del Protocollo e circa il 40-50% ne sosteneva la ratifica. Le persone riconoscevano il problema del cambiamento climatico, dichiarava Kokorin:

It is possible to see a clear positive trend in the awareness and concern of the *general public and NGOs*. Gradually, people became sure that: (1) climate change exists – everybody knows, (2) it is adverse, even in a northern country like Russia – up to 80% believe, (3) the reason is anthropogenic emission – about a half think so, while only 10–20% thought so a few years ago.<sup>375</sup>

La chiave di Volta dell'intero processo consisteva nell'educazione e le ONG avevano il compito di diffonderla: "Education and awareness – carefully and gradually – this is the only way to improve these views, and NGOs, including WWF Russia should do the job. We cannot sit and wait for the miracle of ratification. WWF see its role to increase awareness and education, to facilitate an adequate view of the Kyoto Protocol, and ratification."<sup>376</sup>

Verso la fine del 2004 il World Wildlife Fund apprese che Vladimir Putin aveva incaricato i ministri chiave di firmare i documenti di ratifica di Kyoto. Tale decisione faceva seguito a un incontro tra il Presidente e un gruppo di stretti consiglieri avvenuto nella metà di settembre. Una volta firmati i documenti, il pacchetto sarebbe stato presentato al parlamento russo, il quale avrebbe potuto ratificare nelle settimane a seguire. Tale scelta fu accolta con grande positività dal WWF, tanto che Jennifer Morgan si esprime in merito: "This is a significant step towards Russian ratification of Kyoto. The parliament should act quickly on ratification and President Putin should continue to show commitment to the battle against climate change."<sup>377</sup>

---

<sup>374</sup> A. Kokorin, *What the Kyoto Protocol means for Russians*.

<sup>375</sup> Ibidem

<sup>376</sup> Ivi, p. 5.

<sup>377</sup> WWF, *Russia a Step Closer to Ratifying Kyoto says WWF*, "WWF Press Release", 22.09.2004, disponibile al link <https://www.worldwildlife.org/press-releases/russia-a-step-closer-to-ratifying-kyoto-says-wwf> (ultimo accesso 02.04.2020).

Anche una vota presa la decisione di ratificare il protocollo da parte dello stato, Kokorin non smise di esporre il proprio pensiero i merito all'importanza di non sottovalutare i rischi del Protocollo. Infatti, secondo Kokorin, discutendo della ratifica del Protocollo di Kyoto, sia la Duma di Stato che il Consiglio della Federazione non avevano mai preso in considerazione il problema che l'impatto dei cambiamenti climatici aveva sulla salute umana. Infatti, come già riportato dagli scienziati pro Kyoto, sia nel mondo che in Russia l'innalzamento delle temperature era correlato direttamente e al diffondersi di malattie quali la malaria. Era dunque importante che anche il governo se ne rendesse conto. "Mortality increases with increasing temperature, secondary effects are also important - the incidence of" southern "diseases is growing in Russia," affermò in una conferenza stampa di novembre 2004.<sup>378</sup>

Grazie al suo lavoro volto alla promozione della ratifica del Protocollo da parte della FR, Kokorin venne elogiato dal WWF, tanto che gli venne dedicata una intera pagina del rapporto annuale del 2004. In uno spazio dedicato, Kokorin ricapitolò tutti i passaggi di quella che lui chiamò la "battaglia" per la ratifica. "Russia has ratified the Kyoto Protocol! This was a great victory [...] Ecologists around the world received a "green light" for action to decrease greenhouse gas emissions, while businesses came to understand that silencing the problem of anthropogenic climate change is not possible."<sup>379</sup>

Egli proseguì affermando che in tale situazione il WWF "took on the role of a public advocate and became an open adversary of Illarionov, appearing in heated televised debates and exposing a barefaced lie."<sup>380</sup> Egli proseguiva nel confermare come, dopo i numerosi dibattiti con Illarionov, il supporto ambientalista arrivò dalle altre ONG internazionali. Inoltre il fattore che fece zittire Illarionov sulla ratifica fu quello dell'esclusione della Russia dal OMC in caso di mancata ratifica del Protocollo. Da quel momento in poi l'atteggiamento del governo e delle leghe degli industriali sembrò indirizzarsi sempre più verso la ratifica del Protocollo. A metà maggio il governo chiese un commento del WWF rispetto alle teorie di decrescita previste da Illarionov, e la ONG presentò prova della "the mathematic mystification" che sottolineava le inconsistenze delle conclusioni dei Illarionov. Come sostenuto da Kokorin, dopo la ratifica era fondamentale e necessario "to help people understand the issue and to show them how it is in Russia's best interests." Durante l'autunno e l'inverno del 2004 il WWF continuò il proprio lavoro di educazione nei confronti della popolazione russa attraverso pubblicazioni di materiale

---

<sup>378</sup> RIA Novosti, *Climate change on Earth can adversely affect human health*, "RIA Novosti", 03.11.2004, reperibile al link: <https://ria.ru/20041103/724281.html> (ultimo accesso 09.06.2020).

<sup>379</sup> Alexey Kokorin, *The battle for the Kyoto Protocol*, in WWF Russia Annual Report, 2004, p.28.

<sup>380</sup> Alexey Kokorin, *The battle for the Kyoto Protocol*.

divulgativo. I fondi per sostenere tali pubblicazioni sul Protocollo di Kyoto ed il cambiamento climatico, sostiene Kokorin, furono ottenute “in a very interesting manner: after fierce squabbling with Illarionov before TV cameras, we were approached by staff member of the Norwegian Embassy, who offered one million rubles to help.”<sup>381</sup>

Una tesi alternativa usata dagli ambientalisti a favore della ratifica, era quella del prestigio che avrebbe dato tale atto alla Russia. Ad inizio 2004, dopo che Vladimir Putin comunicò che il governo non era ancora pronto per Kyoto, scoppiarono proteste da parte degli ecologisti nelle piazze russe. La loro argomentazione faceva leva anche sul patriottismo e sul ruolo che la FR aveva come grande potenza del mondo e come donatore ambientale. “Russia is a world leader in the conservation of natural resources de facto, so why not become a de jure leader?”<sup>382</sup>

Sempre restando in tema politico, secondo il consigliere dell'apparato del Consiglio della Commissione per la scienza, la cultura, l'istruzione, l'assistenza sanitaria e l'ambiente Vladimir Goncharenko, fu molto probabile che il protocollo venne adottato, principalmente a causa del suo "alto significato politico". Secondo quanto egli stesso riportò, in una riunione di comitato di fine ottobre fu notato come il grado in cui il governo risolve la questione fu chiaramente insufficiente, in quanto mancavano accurati calcoli economici sugli scambi di benefici, sui costi della ristrutturazione industriale nella direzione di ridurre l'intensità energetica previsti dal Protocollo. Inoltre, non vi erano abbastanza calcoli concreti e convincenti, e conseguentemente mancava una solida giustificazione finanziaria ed economica per una implementazione consapevole. Alla luce di questi fattori negativi, il Comitato concluse che fosse necessario adottare il protocollo, meramente per il suo "significato politico".<sup>383</sup>

Nonostante il peso politico che il documento di Kyoto ebbe nel far ratificare la Russia, vi è da riconoscere il lavoro minuzioso e costante che gli ambientalisti svolsero nel mettere pressioni sul governo affinché accettasse innanzitutto la validità del Protocollo e ratificasse. Se dal punto di vista mediatico le voci principali furono quelle scettiche di Izrael ed Illarionov, contrastate dai sostenitori “ufficiali” del Protocollo, va ricordato che le ONG ambientaliste svolsero un lavoro di istruzione e diffusione della conoscenza in materia ambientale nei confronti dell'opinione pubblica che nemmeno il governo russo era mai riuscito ad applicare. Inoltre, tale lavoro aumenta di valore se si considera il fatto che le stesse ONG non erano appoggiate dal governo. Come già successo in passato e come già visto, esse si indirizzarono agli altri stati per

---

<sup>381</sup> Alexey Kokorin, *The battle for the Kyoto Protocol*.

<sup>382</sup> Smol'yakova, T., *Oboshlis' bez protokola*, “Rossiiskaja Gazeta”, 16.04.2002, disponibile al link: [www.rg.ru/2004/04/16/Kiotsky.html](http://www.rg.ru/2004/04/16/Kiotsky.html), (ultimo accesso 07.03.2020).

<sup>383</sup> Sergei Malinin, *Vam ne nraivsja Kiotskij protokol? Vy proto ne umeete evo gotovit'!*

aiutare a mettere pressione su Putin, mossa che avvenne dopo gli ennesimi rifiuti della Russia a ratificare, come sarà trattato nella prossima sezione.

### **3.1 La risposta internazionale all'indolente decisione russa: un breve accenno alle pressioni dall'Unione Europea e dagli Stati aderenti**

La comunità internazionale ebbe anch'essa un ruolo fondamentale nel porre pressione al Presidente russo per ratificare, soprattutto dopo il 2003. Per portare un esempio dell'importanza giocata dagli stati internazionali, basti pensare all'offerta UE di accelerare e sveltire l'accesso russo alla OMC, concretizzata al Summit Russia-UE nel maggio 2004 che ebbe il risultato di tendere l'opinione del governo russo verso la ratifica.

Lo scopo principale di questa tesi è quello di esporre le posizioni interne alla Russia in merito al Protocollo, ma, dato lo stretto legame tra pressioni esterne e decisioni interne al Cremlino, e vista la portata globale di un accordo quale quello di Kyoto, è necessario dare un breve confronto con la situazione e le correnti di pensiero esterne alla Russia, così da dare una visione il più completa possibile delle dinamiche intercorse alla ratifica di Kyoto.

Come già accennato nella sezione precedente, le ONG ambientaliste russe si erano appellate alla comunità internazionale alla ricerca di sostegno e alla ricerca di fonti di pressione più "ufficiali" secondo il governo russo. Ma anche gli ambientalisti al di fuori della Russia avevano lanciato appelli ai diversi rappresentanti internazionali per un'azione congiunta verso la ratifica. Già nel 2001, Friends Of The Earth International aveva scritto una lettera aperta ai parlamentari europei esprimendo la propria preoccupazione per il futuro del Protocollo di Kyoto. Ritenevano dunque di vitale importanza che l'UE si impegnasse assieme agli altri stati "to move towards a common agenda and procedure" per i successivi incontri e CoP.<sup>384</sup>

Nel 2002 il Primo ministro cinese annunciò alla conferenza di Johannesburg che la Cina aveva ratificato il Protocollo, augurandosi "[...] that other developed countries will ratify or approve the protocol as soon as possible so as to enable it to enter into force within this year."<sup>385</sup>

---

<sup>384</sup> Roda Verheyen, Martin Rocholl, *Survival of the Kyoto Protocol depends on Europe's politicians & parliamentarians: Open letter to EU parliamentarians*, "FOEI Press Release", 23.03.2001, disponibile al link [https://www.foei.org/press\\_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/survival-kyoto-protocol-depends-europes-politicians-parliamentarians-open-letter-eu-parliamentarians](https://www.foei.org/press_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/survival-kyoto-protocol-depends-europes-politicians-parliamentarians-open-letter-eu-parliamentarians) (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>385</sup> BBC, *Russia gives Kyoto Kiss of Life*, "BBC News", 03.09.2002, reperibile al link <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/2233220.stm> (ultimo accesso 02.04.2020).

Il Presidente Putin, però, alla stessa conferenza negò la volontà di voler ratificare il Protocollo. La Russia era uno stato decisivo per l'entrata in vigore del Patto ed il Presidente Putin sfruttò a proprio totale vantaggio la posizione del proprio stato. Egli aveva incentivi a ritardare tale scelta fino a quando non avesse innanzitutto chiarito l'equilibrio delle prove riguardanti le cause dei cambiamenti climatici e le conseguenze economiche della ratifica; in secondo luogo, qualora avesse ottenuto vantaggi significativi da partner internazionali su altre questioni negoziali in cambio di ratifica, atto che avrebbe avuto anche l'immagine della Russia come partner cooperativo negli affari internazionali. Quest'ultimo fattore aiuta a spiegare perché Putin rilasciò numerose dichiarazioni contraddittorie relative a Kyoto prima della ratifica e perché permise ai critici del protocollo vicino alla sua amministrazione di continuare le loro dichiarazioni pubbliche in modo così protratto nel tempo. Egli desiderava mantenere un senso di incertezza sulla probabilità della ratifica della Russia al fine di ottenere incentivi da altri stati sostenitori di Kyoto. Tale clima di incertezza era possibile nel sistema altamente centralizzato della Russia, in quanto il presidente manteneva un grande grado di autonomia negli affari esteri.<sup>386</sup>

Nel 2003, all'annuncio da parte del presidente Putin di voler ancora attendere a ratificare il Patto di Kyoto in nome e alla luce degli interessi nazionali russi, l'Europa così come il resto degli stati aderenti mostrarono il proprio allarmismo sul quel che poteva essere il futuro del Patto, in quanto, se la Russia non avesse ratificato, "Kyoto would be dead"<sup>387</sup>. L'eurodeputato democratico liberale Chris Davies, membro della delegazione del parlamento europeo per i cambiamenti climatici, rifletté con sgomento "This is an extraordinary display of bad faith by President Putin that will sour his relations with the EU."<sup>388</sup> La Russia aveva insistito per mesi sul fatto di volere ratificare il Patto, l'unica speranza consisteva nello sperare che questo annuncio segnalasse un tentativo dell'ultimo minuto di estromissione dall'UE di ulteriori concessioni finanziarie piuttosto che annunciare il crollo dell'unico accordo al mondo per frenare riscaldamento globale. Davies aggiungeva che la paura tra i politici era che Putin stesse rispondendo a pressioni "dietro le quinte" da parte degli USA, e qualora ciò stesse avvenendo, avrebbe danneggiato gli interessi a lungo termine della Russia stessa.<sup>389</sup> Tuttavia, altri

---

<sup>386</sup> Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom, *Russia and the Kyoto Protocol: Ratification and Post-Ratification Politics*, Presentation at the annual convention of the International Studies Association, San Diego, 2006, p. 2.

<sup>387</sup> [Nick Paton Walsh](#), [Paul Brown](#), *EU alarmed as Putin backtracks on Kyoto*, "The Guardian", 30.09.2003, disponibile al link <https://www.theguardian.com/world/2003/sep/30/sciencenews.environment> (ultimo accesso 17.03.2020).

<sup>388</sup> [Nick Paton Walsh](#), [Paul Brown](#), *EU alarmed as Putin backtracks on Kyoto*.

<sup>389</sup> [Nick Paton Walsh](#), [Paul Brown](#), *EU alarmed as Putin backtracks on Kyoto*.

sostenevano che un tale atteggiamento di stallo aveva già distrutto la credibilità dello stato. Di questo parere era anche Viktor Danilov-Danylian, ex ministro dell'ecologia, il quale affermò: "A long-winding path to ratification practically is the same as refusal and would give Europe the pretext to seriously begin to think: can it really do business with Russia?"<sup>390</sup>

Sempre nel 2003 Gerhard Schröder, il cancelliere tedesco e Tony Blair avevano scritto separatamente a Putin negli ultimi due mesi chiedendogli di agire, ma senza riscuotere successo. L'UE era così preoccupata per la mancanza di progressi che una delegazione dei leader di tre paesi venne poi inviata inviata per incontrare Putin nel mese di marzo.<sup>391</sup> Per cercare di contrastare le affermazioni degli scienziati sull'impatto positivo dei cambiamenti climatici verso la Russia venne diffuso un rapporto, prodotto congiuntamente da scienziati dell'Università di Kassel in Germania, dall'Università statale di Mosca e dal centro per l'ecologia e la produzione forestale dell'Accademia delle scienze russa. In esso vi era riportato che i calcoli secondo cui più calore e pioggia avrebbero dato più raccolti per la Russia non avevano tenuto conto delle variazioni regionali: solo 15 delle 89 regioni amministrative della Russia fornivano al resto del paese gran parte del suo cibo e tali aree a sud e ad ovest avrebbero subito il caldo estivo e la siccità. Il numero di persone colpite da queste siccità sarebbe stato di 58 milioni, ma sarebbe arrivato a 77 milioni entro il 2020 e 141 milioni entro il 2070. "La possibilità di raccolti cattivi più frequenti è una minaccia alla sicurezza alimentare della Russia che dovrebbe essere presa sul serio"<sup>392</sup>, affermava il rapporto. Come conclusione vi si leggeva: "I nostri risultati sfidano la convinzione che i cambiamenti climatici andranno a beneficio dell'agricoltura e delle risorse idriche russe. Invece sottolineano come eventi estremi come la siccità possano diventare più frequenti nelle aree chiave della Russia e possano costituire una minaccia per il cibo e sicurezza idrica della sua gente ". Restando sul tema, il dott. Paul Jefferiss, capo della politica ambientale della Royal Society for the Protection of Birds britannica dichiarò: "Russia's ratification is vitally important. If she doesn't go ahead, years of hard-won agreements will be placed in jeopardy, and meanwhile the climate continues to change."<sup>393</sup>

In netta opposizione alle pressioni a favore del Protocollo, vi erano le pressioni degli Usa che allarmavano gli ambientalisti, in quanto sembrava che George W. Bush avesse iniziato una

---

<sup>390</sup> [Nick Paton Walsh, Paul Brown, EU alarmed as Putin backtracks on Kyoto](#)

<sup>391</sup> Paul Brown, *Russia urged to rescue Kyoto Pact*, "The Guardian", 26.02.2003, reperibile al link <http://www.guardian.co.uk/climatechange/story/0,12374,903094,00.html> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>392</sup> Paul Brown, *Russia urged to rescue Kyoto Pact*.

<sup>393</sup> Paul Brown, *Russia urged to rescue Kyoto Pact*.

campagna anti Kyoto verso la Russia.<sup>394</sup> Tale posizione di Bush era stata avanzata ancora nel 1998 con la creazione del *Global Warming Petition Project* da parte dell'Oregon Institute of Science and Medicine dove si chiedeva espressamente di non partecipare al patto di Kyoto poiché non vi era evidenza scientifica dimostrata nella correlazione tra surriscaldamento globale ed emissioni di gas serra e dei danni da esso causati.<sup>395</sup> Per molti osservatori, la Russia sembrava aver cambiato la sua posizione pubblica su Kyoto a seguito di una recente visita a Mosca di Harlan Watson, negoziatore del Dipartimento di Stato e rappresentante speciale. "Many, many people think that they are trying to push Russia out of Kyoto," affermò Kokorin, aggiungendo che data la segretezza prevista dietro qualsiasi sforzo degli U.S.A., non aveva fatti difficili per andare avanti. Lo stesso presidente e l'amministrazione USA arrivarono a definire il Protocollo come una trappola e come "international fraud", chiarendo che "the US economy would be ruined, if the USA met the conditions of the climate change document."<sup>396</sup>

Da parte dell'Unione Europea, vi erano già stati tentativi di interloquire con Putin per la ratifica del Protocollo, soprattutto dopo la conferenza di Johannesburg nel 2002. L'allora Presidente del Consiglio italiano Romano Prodi aveva lanciato un appello affinché la Russia ratificasse, prima del Summit di Johannesburg, augurandosi:

Che la Russia sia davvero con noi, con l'Europa. Europa lei e noi. L'ho detto da tempo che certe sfide bisogna affrontarle per il senso che hanno, per ciò che rappresentano per noi e per le persone che siamo chiamati a rappresentare. Anche se c'è il rischio che non si raggiunga il successo. Almeno subito... L'adesione di Mosca sarebbe un messaggio per il futuro: morale, politico, ma anche di decisiva importanza materiale. Per la Russia e per il mondo<sup>397</sup>

Successivamente, alla notizia che la Russia attendeva ancora per la ratifica egli aveva commentato l'affermazione definendola "un discorso drammatico".<sup>398</sup> L'anno successivo, Prodi era volato a Mosca nell'aprile del 2003, per convincere Putin a ratificare, accennando ad una possibile facilitazione nell'accesso al OMC in caso di ratifica russa del Patto, sebbene sia il presidente russo che quello della Commissione europea non abbiano mai reso esplicito tale legame. Parte di questi colloqui hanno riguardato anche questioni legate all'allargamento europeo: come Kaliningrad, una zona chiave di transito merci incuneata tra i nuovi membri

---

<sup>394</sup> Steve Kettman, *Russia: Wild Card in Kyoto Pact*, "Wired", 08.02.2003, reperibile al link <https://www.wired.com/2003/02/russia-wild-card-in-kyoto-pact/> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>395</sup> Oregon Institute of Science and Medicine, *Global Warming Petition Project*, 1998, reperibile al link <http://www.petitionproject.org/> (ultimo accesso 15.03.2020).

<sup>396</sup> Olga Savka, *Kyoto Protocol to Destroy Russian Economic with Unnecessary Payments*, "Pravda.ru", 05.07.2005, disponibile al link <https://www.pravdareport.com/russia/8525-kyoto/> (ultimo accesso 17.03.2020).

<sup>397</sup> Marco Marozzi, *Appello di Prodi a Putin 'Non tradirci sull'ambiente'*, "La Repubblica", 02.09.2002, reperibile al link: <https://www.repubblica.it/online/esteri/johannesburgtre/prodi/prodi.html> (ultimo accesso 22.06.2020).

<sup>398</sup> Marco Marozzi, *Appello di Prodi a Putin 'Non tradirci sull'ambiente'*.

dell'UE Polonia e Lituania e l'accordo di partenariato e cooperazione tra Mosca e l'UE. Come primo risultato di questi dialoghi, pochi giorni dopo venne firmato tra le due parti un accordo per estendere le loro relazioni economiche e politiche ai 10 nuovi membri dell'Unione e per consentire alla Russia il libero transito delle merci verso Kaliningrad.<sup>399</sup>

Più avanti, Margot Wallström, membro della commissione europea presentò il proprio discorso dal titolo *Implementing the Kyoto Protocol, where do we stand today?* alla prima conferenza sul cambiamento climatico di Bruxelles nel maggio del 2003. In tale discorso ella faceva il punto della situazione rispetto al protocollo, ed esprimeva anche la preoccupazione dell'UE nei confronti della Federazione Russa poiché entrambe le parti sapevano che essa aveva il controllo della situazione: "Of course we are all keen to see Russia finally ratify the Kyoto Protocol. Russia knows that it holds the key to the entry-into-force of the Kyoto Protocol, and they are aware that the eyes of the world are on them".<sup>400</sup> All'incontro con Putin era stato ricordato al presidente russo dell'impegno preso ed enunciato alla conferenza di Johannesburg. Continuava poi, "We know that the Russian Government is working on ratification, but we also know that there is little political momentum behind this work." Infine ricordava, ed ammoniva, al governo russo "that its demands were fully met in the final negotiations on the Protocol in Bonn and Marrakesh and that they will benefit from emissions trading and Joint Implementation at all only if they ratify the Protocol."<sup>401</sup>

Altre pressioni provenivano dai diversi diplomatici all'interno delle diverse organizzazioni, per esempio Joke Waller-Hunter, segretaria esecutiva della UNCCC, in un'intervista a Reuters in occasione della conferenza sul clima a Bonn a giugno 2003, esortò la Russia a "terminare le incertezze legate al Protocollo di Kyoto", nonostante ella fosse sicura che la Russia l'avrebbe ratificato. Waller-Hunter dichiarò allo stesso tempo che una conferenza sul clima in settembre avrebbe potuto essere cruciale. "It provides an excellent opportunity for the Russian federation to give the clear indication that the international community needs, not on the if but on the when," she said on the sidelines of a climate conference in Germany."<sup>402</sup>

Per quanto riguarda l'influenza di Illarionov su Putin, venne riconosciuto come essa fosse molto alta, tanto che addirittura i critici di Illarionov ricolocarono la sua caparbia nell'essere "an

---

<sup>399</sup> Barbara Buchner, Silvia Dall'Olio, *Russia and the Kyoto Protocol: The Long Road to Ratification*, pp. 354-355.

<sup>400</sup> Margot Wallström, *Implementing the Kyoto Protocol: where do we stand today?*, "Centre for European Studies & Conferences (CEPS)", Speech at first Brussels Climate Change Conference, 20.05.2003, disponibile al link [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH\\_03\\_260](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_03_260) (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>401</sup> Margot Wallström, *Implementing the Kyoto Protocol: where do we stand today?*.

<sup>402</sup> Philip Blenkinsop, *Russia must end uncertainty over Kyoto-UN*, "Reuters News Service", 12.06.2003, reperibile al link [https://unfccc.int/files/not\\_assigned/a/application/pdf/int-12jun03.pdf](https://unfccc.int/files/not_assigned/a/application/pdf/int-12jun03.pdf) (ultimo accesso 02.04.2020).



eloquent and sharp-witted lobbyist with a solid understanding of science”. Michael Grubb affermò in merito: “Not many countries have such an intelligent expert dealing with climate issues at this high level”. Egli suggeriva dunque di essere pazienti con le scelte della Russia ed aspettare il momento della ratifica, che sarebbe avvenuto dall’interno e non attraverso pressioni internazionali, concludendo “Every attempt to play hardball with the Russians will backfire.”<sup>403</sup> Tuttavia, dal punto di vista economico opposto ad Illarionov, vi erano voci a favore della ratifica. L’incaricato d'affari della Commissione europea in Russia Vincent Piquet non aveva alcun dubbio: da un punto di vista economico, la Russia avrebbe beneficiato dello scambio internazionale di emissioni e di progetti di attuazione congiunti oltre che del trasferimento di tecnologia moderna e di investimenti significativi. Aggiungeva inoltre che il rifiuto della ratifica "will not bring Russia a single penny."<sup>404</sup>

In un paper online della Yale University, Michael Grubb, professore invitato presso l'Imperial College di Londra esperto di cambiamenti climatici e politica energetica e direttore associato della politica presso il UK Carbon Trust e Yuri Safonov, ricercatore presso la Higher School of Economics di Mosca, enunciarono quali potessero essere gli svantaggi della lunga e tardiva decisione della Russia a ratificare. Il paese vantava un surplus di emissioni che si sarebbe rivelato redditizio in base agli accordi nei meccanismi di Kyoto, però il ritardo nella ratifica avrebbe potuto rivelarsi fatale per la Russia, in quanto o le maggiori acquirenti di emissioni quali Canada, Unione Europea e Giappone avrebbero sviluppato alternative strategiche che non comprendessero la partecipazione della FR indirizzandosi, come stava già succedendo verso EIT come i paesi dell’Europa centro orientale. Con la frase “The market is beginning to slip away from Russia”<sup>405</sup> i due esperti descrissero perfettamente la situazione. Alla conferenza Russia-Regno Unito del 2003, la Russia si presentò come un personaggio riformato, un paese "pronto per gli affari" sulla falsariga dei suoi omologhi occidentali. Ma, riprendendo Safonov e Grubb, “The apparent lack of interest in Kyoto may suggest that this is only skin-deep: that Russia has not understood that regulation in areas such as the environment is an essential part of the package”<sup>406</sup>. Tuttavia, se ciò fosse stato vero, la pressione dei governi del Regno Unito e della Germania avrebbe dovuto rendere abbastanza chiara la posta in gioco internazionale. Inoltre, il governo russo aveva dichiarato di accettare gli argomenti politici ed economici per la

---

<sup>403</sup> Schiermeier, Q. Researchers rattled as Kyoto Protocol hangs in the balance, “Nature”, 19.06.2003, pag 423, reperibile al link <https://doi.org/10.1038/423792b> (ultimo accesso 08.03.2020).

<sup>404</sup> Itogi, *Kiotskij Protokol: za i protiv*

<sup>405</sup> Michael Grubb, Yuri Safonov, *Why is Russia dragging its feet on Kyoto?*, in “Yale Global Online”, 14.07.2003, <<https://yaleglobal.yale.edu/content/why-russia-dragging-its-feet-kyoto>> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>406</sup> Michael Grubb, Yuri Safonov, *Why is Russia dragging its feet on Kyoto?*

ratifica. La domanda che sorgeva spontanea era dunque: “Why is Russia dragging its feet on Kyoto?” Le ragioni principali sembravano essere la pressione degli USA nei confronti del governo russo e le promesse di accesso alla OMC e allo stato di Kaliningrad. La conclusione che i due esperti traevano era che, qualsiasi fosse la ragione il Cremlino avrebbe dovuto smettere di procrastinare la propria decisione:

At stake is not just a few billion dollars of foreign investment to help clean up Russia's energy system but also whether the international community can uphold a painstakingly negotiated agreement to tackle a grave global threat. Is Russia willing to back that endeavour - and, by extension, the role of the UN in dealing with global problems? By the time Tony next meets Vladimir, there should be answers, not silence<sup>407</sup>

Anche il New York Times in un articolo scritto da Aleksej Kokorin e Peter Rutland, professore invitato presso l'università Sophia di Tokyo, si schierava a favore della ratifica di Kyoto. Dopo averne analizzato i pro ed i contro, nell'articolo veniva dichiarato che “in reality, the Kyoto process has already moved beyond naïve ideas of emission trading, in favor of joint projects where European countries invest in the introduction of cleaner technologies in Russian plants.” Kokorin e Rutland concludevano affermando che il Protocollo non avrebbe danneggiato la competitività internazionale russa o rovinare i piani di Putin sul raddoppiamento del PIL. Il Protocollo di Kyoto “is a win-win proposition for Russia.”<sup>408</sup>

Nel 2004 anche stati come India, Francia e Germania iniziarono ad esercitare una maggiore pressione nei confronti della Russia. Nel febbraio 2004, a seguito di un incontro avvenuto tra i due ministri dell'ambiente francese Roseline Bachelot e tedesco Jürgen Trittin nella località turistica di La Baule nella Francia occidentale, in un comunicato comune Parigi e Berlino confermarono la loro intenzione di iniziare ad attuare le disposizioni del protocollo di Kyoto, invitando nuovamente la Russia ed il resto degli stati a seguire l'esempio. Parlando in una conferenza stampa sui risultati dell'incontro, il ministro francese dell'ecologia Roseline Bachelot espresse il proprio favore a condurre una campagna per convincere la Russia della necessità di ratificare il protocollo di Kyoto. A sua volta, il ministro tedesco Jürgen Trittin espresse l'opinione che la Russia fosse economicamente interessata a ratificare il protocollo di Kyoto, in quanto ciò le avrebbe consentito di ricevere gli investimenti necessari per la modernizzazione dell'industria.<sup>409</sup>

---

<sup>407</sup> Ibidem

<sup>408</sup> Alexey Kokorin, Peter Rutland, *Global warming: Russia needs the Kyoto treaty.*

<sup>409</sup> Andrey Nizamutdinov, *France and Germany urge Russia to ratify Kyoto Protocol*, “RIA Novosti”, 03.02.2004, reperibile al link: <https://ria.ru/20040203/519423.html> (ultimo accesso 12.06.2020).

Sempre sul New York Times, il Patto veniva definito come “il biglietto della Russia per l’Europa”, soprattutto perché esso regolava anche la vendita e l’esportazione di gas naturale di cui la Russia era il maggiore produttore. Anders Aslund, direttore del programma russo ed eurasiatico della Fondazione Carnegie per la pace internazionale, confermò tale affermazione:

Eleven years after Russia applied for membership in the World Trade Organization, the major outstanding issue is with the European Union, and involves Russian natural gas. The key to concluding could be Russia's ratification of the Kyoto Protocol. [...] Russia is the key to the Kyoto Protocol. Without Russian ratification, the protocol will not come into force. At the same time, ratification would not cost Russia anything, because the Kyoto Protocol limits emissions to the level of 1990, when the inefficient old Soviet smokestacks let out twice as much greenhouse gases as today. Thus Russia can earn billions of dollars from selling emission quotas[...]<sup>410</sup>

Per quel che riguardava il rapporto ambiguo che Putin stava intrattenendo sia con gli USA che con il resto degli stati aderenti a Kyoto, Aslund definiva tale questione come mera politica estera: l’unica differenza tra USA e UE era data dal fatto che la seconda aveva qualcosa da offrire in cambio alla ratifica russa, caratteristica su cui gli USA non potevano far leva. “Does he want to do the United States or the EU a favor? At present, the United States has hardly anything to offer in exchange, while Russia needs to give the EU something to convince it to allow Russia to enter the WTO” concludeva Aslund.<sup>411</sup>

L’urgenza di avere una risposta alla ratifica del Protocollo proveniva anche dai paesi Non Annex I. L’India, paese in via di sviluppo, ad esempio stava programmando infatti un dialogo con Vladimir Putin per la ratifica del Protocollo, tanto da riportare nel *The Hindu* che il presidente del Consiglio di collaborazione per l’approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari, Jan P. Pronk, aveva chiesto all’India di fare pressione sulla Russia per ratificare il protocollo di Kyoto. Parlando con i giornalisti presenti al vertice sullo sviluppo sostenibile di Delhi del 2004, il dott. Pronk aveva affermato che l’India avrebbe dovuto recarsi in Russia sulla questione dopo aver visitato il Pakistan. Il dottor Pronk affermò che solo i leader internazionali avrebbero potuto parlare con la Russia per probabili negoziati: “We need to help those who have ratified the Kyoto Protocol,” dichiarò, puntualizzando che India e China avrebbero potuto affrontare tale questione insieme vista il loro grande impatto in termini di popolazione. “If the

---

<sup>410</sup> Anders Aslund, *WTO negotiations: Kyoto could be Russia's ticket to Europe*, “The New York Times”, 05.04.2004, reperibile al link <https://www.nytimes.com/2004/04/06/opinion/IHT-wto-negotiations-kyoto-could-be-russias-ticket-to-europe.html?searchResultPosition=1> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>411</sup> Anders Aslund, *WTO negotiations: Kyoto could be Russia's ticket to Europe*.

rest of the world accepts the Protocol, then Russia will have to and the United States would realise that multilateralism does work.” concludeva Pronk.<sup>412</sup>

Sono diverse le ipotesi che cercarono di trovare il motivo decisivo per il quale la Russia ratificò il Protocollo, da quelle di matrice politica a quelle economiche che videro nell’offerta dell’UE a far entrare la Russia nel OMC la motivazione determinante per la ratifica. Nonostante le fonti ufficiali europee avessero sempre negato il legame diretto tra l’entrata nella OMC e la ratifica russa, Putin confermò tale relazione con l’affermazione pronunciata poco dopo aver siglato l’accordo:” The fact that the European Union has made concessions in our WTO negotiations cannot but have a positive effect on Moscow’s attitude towards ratification of the Kyoto Protocol”.<sup>413</sup> Subito dopo Putin aggiunse “the agreement over the WTO reduced the risks for our economy in the mid-term prospect, and to a certain extent contributes to a faster resolution of the problem of Russia’s joining the Kyoto Protocol.”<sup>414</sup>

Sebbene sia un argomento che necessiti di ulteriori approfondimenti, e questa non è la sede per farlo, il breve confronto che è stato riportato qui, dimostra come anche la comunità internazionale fosse sempre più protesa verso la ratifica del Protocollo a mano a mano che gli anni avanzavano e come essa condannasse l’atteggiamento russo nei confronti dell’ambiente e della comunità stessa impegnata nella ratifica.

In conclusione, come dimostrano le diverse sfaccettature dei molteplici dibattiti che presero avvio negli anni precedenti il 2004, il tema della ratifica russa non era riconducibile a due sole fazioni in opposizione. La Russia era uno stato dalla posizione privilegiata, in quanto mantenne per anni lo stato del Protocollo in sospeso e poté fare leva su tale posizione per ottenere il massimo dei benefici dalla ratifica. Allo stesso tempo, essa fu sottoposta a continue pressioni da molteplici settori interni ad essa ma anche da pressioni esterne dalle direzioni opposte: ciò si tradusse in affermazioni ufficiali contraddittorie che ebbero come risultato una lunga attesa ed aspettativa da tutti i rappresentanti dei diversi settori interni ed esterni alla Russia, in cui però le ONG ambientaliste diedero un contributo notevole allo sviluppo e alla sensibilizzazione sull’argomento.

---

<sup>412</sup> Anonimo, *India urged to talk to Russia on Kyoto*, “The Hindu”, 06.02.2004, reperibile al link <http://www.hindu.com/2004/02/07/stories/2004020702701200.htm> (ultimo accesso 02.04.2020).

<sup>413</sup> Anna Korppoo, Jacqueline Karas, Michael Grubb, *Russia and the Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, Londra, Chatham House 2006, p.20.

<sup>414</sup> Anna Korppoo, *Russia and the Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*.

## Conclusione

La Federazione Russa, e prima di essa l'Unione Sovietica, è sempre risultata agli occhi dei reportage esteri come un paese distaccato e interessato prettamente alle questioni e alla crescita nazionale. Tale visione dello stato russo non può essere biasimata in quanto i fatti e gli studi condotti sulle politiche interne ed estere russe lo dimostrano, ma non va dimenticato che l'atteggiamento russo non differisce molto da quello del resto della comunità degli stati del mondo rispetto alle questioni di portata internazionale.

Come dimostrato nel primo capitolo, le politiche russe in materia ambientale ebbero quasi sempre uno stato di adeguamento poco orientato alla tutela delle risorse naturali e dei propri ecosistemi. Ancora negli ultimi anni dell'impero zarista, si è potuto riscontrare come le questioni di interesse ecologico, che già di per sé avevano un carattere debole poiché lo stesso pensiero scientifico ambientale era in via di sviluppo, andavano a collidere con gli interessi della monarchia. Fatta eccezione per il periodo della NEP, in cui gli scienziati trovarono un proprio margine d'azione e di ricerche in campo di tutela ambientale, e il governo di Gorbačëv, che dovette gestire gli ultimi anni di una Unione Sovietica ormai destinata allo sgretolamento, gli anni delle politiche sovietiche del XIX secolo furono caratterizzata da un'intensa attività di sfruttamento delle risorse in nome dello sviluppo economico dell'Urss. Tale concezione dell'ambiente venne ereditata anche dalla Federazione Russa, stato in cui il pensiero ecologista veniva spesso messo da parte, se non represso, per dare spazio a problemi di altra natura, quali l'uscita economica dalla crisi del '98. Attraverso l'analisi delle diverse gestioni ecologiche susseguite con i governi negli ultimi 100 anni trattate in tale capitolo, è stato dimostrato che le politiche ambientali di stampo sovietico che ereditò la Federazione Russa non vennero migliorate o rielaborate dai governi post-URSS: la visione delle risorse naturali del territorio russo si mantenne utilitaristica, corroborata da un atteggiamento di totale disinteresse nei confronti dell'ambiente da parte dei burocrati della FR., La grande vastità dello stato russo rappresentava (e tuttora rappresenta) una grande difficoltà per l'implementazione delle politiche ambientali nazionali: gestire centralmente anche le zone più remote ed impervie della Russia non era facile, e l'abbondanza delle risorse in tali territori allentava la percezione della loro limitatezza e portava dunque ad un loro irrefrenabilmente sfruttamento. Il punto focale delle politiche russe era, e tuttora è, dato dallo sviluppo economico: in nome di esso l'ambiente veniva sfruttato e a pagarne le conseguenze erano sempre gli abitanti del posto ed in primis gli ecosistemi. Date le premesse è facile immaginare con che spirito di collaborazione e coscienza

ecologica la Russia si affacciava alle problematiche ambientali internazionali, tra cui la controversa ratifica del Protocollo di Kyoto, ed è evidente che, se vi partecipava era per un valore puramente legato ad altre questioni, quali politica o sviluppo economico. Dalla lettura del capitolo è anche emerso il grado di difficoltà di instaurare attività di stampo ecologista da parte dei gruppi ambientalisti russi: tali gruppi erano collocati in secondo piano dalle agende dei governi e spesso nella Russia di Putin le loro attività venivano ostacolate se non sabotate. È dunque importante considerare l'ambiente politicamente ostile alle attività delle ONG "verdi" nel valutare e valorizzare l'impegno che i volontari di tali gruppi misero nel divulgare le informazioni all'opinione pubblica rispetto al Protocollo di Kyoto al fine di ottenere la ratifica.

Attraverso l'analisi offerta dal secondo capitolo è possibile ricavare informazioni rispetto agli obiettivi e alle richieste insite nel Protocollo di Kyoto: tale documento fu il primo vero e proprio passo verso la sensibilizzazione ecologica mondiale e la lotta al cambiamento climatico nella storia delle Convenzioni internazionali. Come emerso dalla sezione, tale accordo presentava dei limiti sostanziali, tanto da essere sostituito poi in futuro dagli Accordi di Parigi del 2015, limiti che paesi quali Federazione Russa e Stati Uniti tesero ad evidenziare per tutto il periodo precedente alla ratifica a russa del Protocollo. L'Accordo di Kyoto venne visto dalla Russia come mero accordo politico, che imponeva limitazioni alle emissioni russe, all'epoca fonte principale di sviluppo economico del paese. Se inizialmente sembrava che la Russia avesse bisogno di ratificare il Protocollo per adeguarsi a livelli di sviluppo industriale ecologicamente sostenibili verso i quali tendevano i paesi occidentali, dopo il ritiro degli Stati Uniti la situazione venne ribaltata: solo la Russia avrebbe potuto fare entrare in vigore il Patto, dunque essa rappresentava all'epoca il paese cardine. La lentezza nel valutare o meno di ratificare il Protocollo e farlo entrare in vigore da parte russa si palesò agli occhi della comunità internazionale attraverso una serie di dichiarazioni dei diversi rappresentanti del governo spesso contraddittorie, prima che la decisione della ratifica venisse presa una volta per tutte, grazie anche alle offerte dell'Unione Europea di fare entrare la Russia nel OMC. In questo contesto internazionale la Russia seppe sfruttare a proprio vantaggio la posizione politicamente rilevante per che occupava allungando volutamente i tempi di attesa di una sua decisione. Allo stesso tempo, dichiarazioni così in antitesi erano segno di un'intensa attività di dibattiti ed idee che si stava svolgendo internamente allo stato russo. I dibattiti interni non erano veicolati soltanto ed esclusivamente dalle idee oppositrici al trattato, ma che, date le premesse, in essi trovavano spazio numerose idee a favore della ratifica. La scena non era dunque guidata totalmente da

Jurij Izrael' e Andrej Illarionov, ma tali voci erano bilanciate da un altrettanto consistente parte di personalità pro-Kyoto.

Dal lavoro di analisi e sintesi delle diverse posizioni riportate nel terzo capitolo è possibile constatare quanto l'argomento Protocollo di Kyoto abbia occupato una certa rilevanza all'interno del governo russo. Questa tesi svolge un lavoro di completamento della panoramica dei dibattiti svolti nelle altre ricerche internazionali, proprio perché riporta le opinioni di numerosi soggetti sia a favore che contrari alla ratifica, integrando informazioni ed opinioni alle già studiate e note voci presenti nei dibattiti russi per Kyoto. Se si osservano attentamente i ragionamenti di Illarionov e di Izrael' contrari alla ratifica, viene naturale concordare con loro sotto certi punti di vista. Il tema del surriscaldamento globale e dei suoi effetti devastanti era all'epoca una tematica ancora da approfondire, indi per cui il Protocollo di Kyoto veniva automaticamente collegato a tematiche di tipo politico o economico. Qui entrava in campo la voce di Illarionov, il quale difendeva la già fragile economia russa evitando di esporla ad ulteriori rischi economici regolamentari da un trattato internazionale. Dal punto di vista delle voci a favore invece è possibile notare come le affermazioni di Illarionov e Izrael' esprimessero una selettiva e circoscritta visione della realtà: gli effetti del surriscaldamento climatico erano già visibili in certe zone della Russia e sicuramente non avrebbero portato ad arricchimenti alla possibilità di sfruttamento di nuove terre. In secondo luogo, il Patto di Kyoto, dal punto di vista economico e politico avrebbe messo la Russia in una posizione diplomaticamente favorevole agli occhi della comunità internazionale. Inoltre i meccanismi insiti nel Patto avrebbero permesso alla Russia di allineare la propria economia o politiche economiche con quelle dei paesi sviluppati dell'Occidente. D quanto emerso dalla lettura delle sezioni economica e scientifica del capitolo, le personalità in contrapposizione a Izrael' ed Illarionov superavano di gran lunga quelle sostenitrici della visione scettica. Molto spesso i membri della RAS collaborarono con le associazioni ambientaliste nella diffusione di dati relativi all'importanza della preservazione ambientale e facendo chiarezza sulla questione Kyoto, tematica sconosciuta alla gran parte della popolazione russa. All'interno dei gruppi degli economisti si potevano addirittura contare imprese multinazionali quali RAO UES e Gazprom favorevoli al Protocollo, prova che vi erano personalità importanti a favore della ratifica e che la scena non era soltanto dominata dalle idee di Illarionov.

Tuttavia, oltre alle opinioni già riportate dai diversi studi sul campo delle personalità più note e soprattutto delle voci che più avevano influenza sulle scelte del Protocollo, è emerso un dato

interessante rispetto ad una categoria di posizioni che è stato ancora poco affrontata dai precedenti studi, che è rappresentato dalla categoria degli ambientalisti. Parte dell'eredità ambientale sovietica riguardava infatti gli screzi tra i governi e la categoria delle associazioni "verdi": probabilmente a causa del rapporto complicato che tali organizzazioni ebbero costantemente con il susseguirsi dei governi zaristi, sovietici e russi, si tende a pensare che esse abbiano avuto poca capacità di imposizione sul governo o che il numero di attivisti russi per le questioni ambientali fosse basso. La raccolta di documenti relativi alle attività e alle dichiarazioni a favore del Protocollo di Kyoto da parte delle associazioni di stampo ecologista dimostra invece come anche uno stato non encomiabile per le proprie politiche ecologiche possa presentare numerose associazioni che si impegnano per la lotta al cambiamento climatico, dunque come i media e gli studi condotti finora si siano principalmente focalizzati sulle personalità che bloccavano la Russia dalla ratifica e non verso chi, assieme agli scienziati della RAS spingeva il governo verso un accordo di sostenibilità. Da quanto emerso dal capitolo, nel periodo antecedente alla ratifica, le opinioni favorevoli a Kyoto superavano di gran lunga quelle degli oppositori: sebbene si è stato più volte espresso il concetto che i due più fedeli consiglieri di Vladimir Putin fossero lo scienziato Jurij Izrael 'e l'economista Andrej Illarionov, estremi oppositori del trattato, è necessario tenere in considerazione la quantità di personalità egualmente vicine al governo ma favorevoli al trattato per avere un quadro oggettivo della situazione interna russa sull'argomento. Il reale motivo per cui la Russia si decise a ratificare il Protocollo di Kyoto non è mai stato definito perché probabilmente le cause che portarono a tale scelta sono da ricercare in diversi campi di studio quali politico, economico, diplomatico che necessitano di un approfondimento a parte.

Dall'analisi di tali numeri si è potuto ricavare che il lungo periodo che trascorse prima della decisione di ratificare, ricco di dibattiti e colpi di scena, fu volutamente prolungato dal governo dell'epoca al fine di ottenere il massimo del profitto dalle implicazioni della ratifica. Il governo di Putin, erede dello scarso senso per la tutela ambientale sviluppatosi durante il ventesimo secolo, non valutò mai il Protocollo di Kyoto per il suo valore ambientale, ma lo considerò sempre per la possibilità di rilievo politico ed i benefici economici che avrebbe apportato al paese. Se si osserva bene, nelle argomentazioni degli scienziati a favore del Protocollo essi collegavano immediatamente il problema del surriscaldamento globale ai danni irreparabili che un innalzamento della temperatura avrebbe portato all'economia o alla produzione, senza mai parlare in nome del beneficio ambientale in sé. Tali dissertazioni avevano appunto efficacia e



venivano prese seriamente in considerazione solo se collegate a qualcosa di più concreto dell'ambiente come la vita concreta dei russi e lo sviluppo industriale.

Nonostante la ricerca su tali dibattiti sia ancora molto ampia e sebbene sia necessario approfondire il punto di vista personale del diretto responsabile della scelta della Ratifica nonché Vladimir Putin, da questa tesi è possibile affermare come molti soggetti coinvolti vedessero una vera possibilità per la tutela ambientale nel Protocollo di Kyoto e non lo considerassero come un mero documento politico o economico ma come una possibilità concreta per l'ecologia mondiale.

In conclusione, l'approfondita analisi delle diverse sfaccettature dei dibattiti conferma parte di quanto già riportato dagli studi effettuati sul tema correggendone però la tendenza a valorizzare le opinioni contrarie al Protocollo. Il dibattito su Kyoto coinvolse molteplici personalità e fu rallentato apparentemente dalle opinioni scettiche di Illarionov e Izrael'. Tuttavia, è constatato come la reale ampiezza e tendenza del dibattito fosse indirizzata verso la ratifica, grazie soprattutto alle attività dei gruppi ambientalisti, la cui praticamente totalità si dichiarava favorevole al Protocollo, ma supportata anche da grosse aziende russe quali Gazprom, RAO UES ma anche lo stesso ministro dell'economia German Gref e senza escludere i membri della accademie delle scienze russe aderenti alla causa Kyoto. Il lungo tempo d'attesa prima della ratifica sembra dunque scaturire da ragioni di tipo diplomatico nei confronti dell'Unione Europea, mettendo dunque in secondo piano il nesso di causalità tra le opinioni di Izrael' e Illarionov ed il rallentamento della ratifica russa. Tutto ciò è collegabile in misura più ampia a ciò che può essere il popolo russo, spesso descritto come freddo e calcolatore, pari al proprio governo: nonostante il peso che il periodo sovietico esercita tuttora sullo stato russo, dal lavoro di ricerca del primo e soprattutto secondo capitolo emerge come anche in Russia vi sia una moltitudine di soggetti interessati veramente e alle cause internazionali ed in questo caso di natura ambientale. Come durante i regimi comunisti i gruppi di ambientalisti e scienziati portavano avanti le proprie ricerche clandestinamente, nonostante fossero addirittura perseguitati dagli apparati statali, così nella Russia di Putin è possibile constatare come la resilienza russa fosse una delle tante sfaccettature dell'eredità ambientale sovietica trasmessasi al nuovo stato. Ed infatti, nonostante le apparenti opinioni negazioniste e distaccate, le retrovie della facciata del governo russo appoggiavano la ratifica e ne lavoravano costantemente e alla realizzazione.

# Bibliografia

## *Fonti primarie edite*

Agence-France Presse, *Ecologists slam Russia over delay in Ratifying Kyoto Accord*, “Terra Daily”, 28.09.2003, reperibile al link <http://www.terradaily.com/2003/030928174834.ooph0l8i.html> (ultimo accesso 02.04.2020).

N. Anisimova, *Solntse ugrozhaet kholodom: Chelovechestvu pora gotovit' sani, utverzhaet peterskii uchenyi*, “Rossiiskaja Gazeta”, 15.08.2007, reperibile al link : <http://www.rg.ru/2007/08/15/lednik.html.html> (ultimo accesso 01.06.2020).

Anonimo, *Ecco le dodici più gravi*, “La Stampa”, 25.11.2019, reperibile al link <https://www.lastampa.it/tuttogreen/2013/08/04/news/ecco-le-dodici-piu-gravi-1.36059582> (ultimo accesso 20.05.2020).

Anonimo, *India urged to talk to Russia on Kyoto*, “The Hindu”, 06.02.2004, reperibile al link <http://www.hindu.com/2004/02/07/stories/2004020702701200.htm> (ultimo accesso 02.04.2020).

Anonimo, *Trevova nasyvaetsja “Izmenenje Klimata”*, “PRAVDA”, 22.01.1999, pag. 3, disponibile al link <https://dlib.eastview.com/browse/doc/21429441> (ultimo accesso 04.03.2020).

Anonimo, *Academician Izrael: Kyoto Protocol economically hazardous to Russia*, “RIA Novosti”, 17.07.2004, disponibile al link: <https://sptnkne.ws/vYBw> (ultimo accesso 15.03.2020).

Evgenij Arsyukhin, *Gidra meteorologov*, “Rossiiskaja Gazeta”, 26.07.2002 disponibile al link: [http://www.rg.ru/Anons/arc\\_2002/0726/4.shtm](http://www.rg.ru/Anons/arc_2002/0726/4.shtm) (ultimo accesso 07.03.2020).

Anders Aslund, *WTO negotiations: Kyoto could be Russia's ticket to Europe*, “The New York Times”, 05.04.2004, reperibile al link <https://www.nytimes.com/2004/04/06/opinion/IHT-wto-negotiations-kyoto-could-be-russias-ticket-to-europe.html?searchResultPosition=1> (ultimo accesso 02.04.2020).

Tatiana Averchenko, “*Železnaja Gipotesa*” Džona Martina, “PRAVDA”, 25.06.1999, pag. 3, disponibile al link <https://dlib.eastview.com/browse/doc/21428469> (ultimo accesso 01.03.2020).

BBC, *Russia gives Kyoto Kiss of Life*, “BBC News”, 03.09.2002, reperibile al link <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/2233220.stm> (ultimo accesso 02.04.2020).

Vladimir Berdin, Sergey Vasiliev, Victor Danilov-Danilyan, Alexey Kokorin, Sergey Kuraev, *The Kyoto Protocol: question and answers*, Presentation to side event at UNFCCC COP 9, 08.12.2003, disponibile al link [www.panda.org/downloads/climate\\_change/kyotoqaeng.pdf](http://www.panda.org/downloads/climate_change/kyotoqaeng.pdf) (ultimo accesso 08.03.2020).

Philip Blenkinsop, *Russia must end uncertainty over Kyoto-UN*, “Reuters News Service”, 12.06.2003, reperibile al link [https://unfccc.int/files/not\\_assigned/a/application/pdf/int-12jun03.pdf](https://unfccc.int/files/not_assigned/a/application/pdf/int-12jun03.pdf) (ultimo accesso 02.04.2020).

Ivan Boltovskij, *Optimizatsija bednosti*, “PRAVDA”, 13.08.2004, pag. 1-2, disponibile al link <https://dlib.eastview.com/browse/doc/21433041> (ultimo accesso 01.03.2020).

Paul Brown, *Russia urged to rescue Kyoto Pact*, “The Guardian”, 26.02.2003, reperibile al link <http://www.guardian.co.uk/climatechange/story/0,12374,903094,00.html> (ultimo accesso 02.04.2020).

John Brown, *Za ramki kiotskovo protokla*, in “Rosssija v global’noj politike”, 06.09.2004, 4, disponibile al link <https://globalaffairs.ru/articles/za-ramki-kiotskogo-protokola/> (ultimo accesso 31.03.2020).

Mikhail I. Budyko, *Global Climate Warming and its Consequence*, al Blue Planet Prize 1998 Commemorative Lectures, “Ecology Symphony”, 30.10.1998 disponibile al link <https://web.archive.org/web/20070311150124/http://www.ecology.or.jp/special/9902e.html> (ultimo accesso 17.03.2020).

CEI, *Global Warming Shakeup in Moscow*, ”Competitive Enterprise Institute”, 09.10.2003, reperibile al link: <https://cei.org/content/global-warming-shakeup-moscow> (ultimo accesso 15.03.2020).

Winston Churchill, *The Russian Enigma*, BBC Broadcast, Londra, 01.10.1939

Commissione Europea, *Il protocollo di Montreal: 25 anni di tutela dello strato di ozono* sito ufficiale della Commissione europea, disponibile al link [https://ec.europa.eu/environment/efe/news/montreal-protocol-25-years-protecting-ozone-layer-2013-03-01\\_it](https://ec.europa.eu/environment/efe/news/montreal-protocol-25-years-protecting-ozone-layer-2013-03-01_it) (ultimo accesso 18.05.2020).

Editoriale, *Illarionov calls lobbyists of the Kyoto Protocol "sectarians"*, "Pravda.ru", 09.02.2005, reperibile al link <https://www.pravda.ru/economics/50260-kyoto/> (ultimo accesso 10.06.2020).

Martin Enserink, *Hot Controversy Over Climate Meeting*, in "Science", 13.07.2004, 305, p.319, disponibile al link. <https://www.sciencemag.org/news/2004/07/hot-controversy-over-climate-meeting> (ultimo accesso 30.05.2020).

Friends of the Earth International, *Earth Summit dumps on climate*, "Friends of the earth press archive", 02.09.2002, reperibile al link [https://www.foei.org/press\\_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/earth-summit-dumps-climate](https://www.foei.org/press_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/earth-summit-dumps-climate) (ultimo accesso 08.06.2020).

Friends of the Earth International, *Umbrella group must fold – Kyoto Protocol at stake*, "Friends of the earth press archive", 09.11.2001, reperibile al link [https://www.foei.org/press\\_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/umbrella-group-must-fold-kyoto-protocol-stake](https://www.foei.org/press_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/umbrella-group-must-fold-kyoto-protocol-stake) (ultimo accesso 01.02.2020).

Michael Grubb, Yuri Safonov, *Why is Russia dragging its feet on Kyoto?*, in "Yale Global Online", 14.07.2003, <https://yaleglobal.yale.edu/content/why-russia-dragging-its-feet-kyoto> (ultimo accesso 02.04.2020).

Andrei Illarionov citato in Tim Hirsch, *Climate Talks End Without Result*, "BBC News", 03.10.2003, disponibile al link: <http://news.bbc.co.uk/1/hi/sci/tech/3163030.stm> (ultimo accesso 08.03.2020).

[Illarionov Andrej, \*Rossija i kiotskij protokol\* intervista condotta da AlekseJ Benediktov, radio "Ekho Moskvj" 16.10.2003: http://www.echo.msk.ru/interview/23656/](http://www.echo.msk.ru/interview/23656/) (ultimo accesso 04.03.2020).

A.Illarionov, *Remarks by presidential economic adviser Andrei Illarionov at a Press Conference on results of the climate change and Kyoto Protocol seminar in Moscow*, "Federal

News Service”, 08.07.2004, disponibile al link <http://russialist.org/archives/8291-10.php> (ultimo accesso 08.03.2020).

International Atomic Energy Agency, *Chernobyl: The True Scale of the Accident*, “IAEA Press Release”, 05.09.2005 disponibile al link <https://www.iaea.org/newscenter/pressreleases/chernobyl-true-scale-accident> (ultimo accesso 20.05.2020).

IPCC, official website, disponibile al link < <https://www.ipcc.ch/>> (ultimo accesso 18.05.2020).

Itogi, *Stenogramma konferentsij «Kiotskij Protokol: posledstvija dlja Rossij»* in “Rosssija v global’noj politike”, 21.05.2003, disponibile al link: <https://globalaffairs.ru/articles/stenogramma-konferenczii-kiotskij-protokol-posledstviya-dlya-rossii/> (ultimo accesso 31.03.2020).

Itogi, *Kiotskij Protokol: za i protiv*, in “Rosssija v global’noj politike”, 01.12.2003, disponibile al link: <https://globalaffairs.ru/articles/kiotskij-protokol-za-i-protiv/> (ultimo accesso 08.03.2020).

Jurij A. Izrael, *Climate Change: Not a Global Threat*, “RIA Novosti”, 23.06.2005, [disponibile al link https://sptnkne.ws/eztv](https://sptnkne.ws/eztv) (ultimo accesso 17.03.2020).

J. Izrael, I. Nazarov, M. Gitarskij, A. Nakhutin, A. Jakovlev, *Kiotskij Protocol-Problemy evo ratifikatsija*, “Meterologija i Gydrlogija” 2002, disponibile al link <http://www.mig-journal.ru/archive?id=1860> (ultimo accesso 21.03.2020).

A. Jurkov, *Vokrug Baikala*, “Rossiiskaja Gazeta”, 10.02.2006, reperibile al link: <http://www.rg.ru/2006/02/10/bajkal-zaharov.html>, (ultimo accesso 01.06.2020).

Steve Kettman, *Russia: Wild Card in Kyoto Pact*, “Wired”, 08.02.2003, reperibile al link <https://www.wired.com/2003/02/russia-wild-card-in-kyoto-pact/> (ultimo accesso 02.04.2020).

Alexey Kokorin, Peter Rutland, *Global warming: Russia needs the Kyoto treaty*, “The New York Times” 28.10.2003, disponibile al link <https://www.nytimes.com/2003/10/28/opinion/IHT-global-warming-russia-needs-the-kyoto-treaty.html?searchResultPosition=1> (ultimo accesso 02.04.2020).

Aleksej Kokorin, *What the Kyoto Protocol means for Russians*, in “Change-Leidschendam”, 2003, 64, pp. 1-5.

Alexey Kokorin, *The battle for the Kyoto Protocol*, in WWF Russia Annual Report, 2004, p.28.

[V.Lagovsky, \*Global'noe potteplenje-eto bal'shoj mif\*](#), “Komsomolskaya Pravda”, 17.02.2005, disponibile al link <https://www.kp.ru/daily/23463/36911/> (ultimo accesso 04.02.2020).

[Vadimir Litov, \*Klimat-političeskaja pogoda\*](#), “PRAVDA”, 07.10.2003, pag 4, disponibile al link <https://dlib.eastview.com/browse/doc/21430807> (ultimo accesso 01.03.2020).

Sergei Malinin, *Vam ne nraivitsja Kiotskij protokol? Vy proto ne umeete evo gotovit'!* “Pravda.ru”, 26.10.2004, reperibile al link: <https://www.pravda.ru/economics/48664-kioto/> (ultimo accesso 07.03.2020).

Apoorva Mandavilli, *The World's Worst Industrial Disaster Is Still Unfolding*, “The Atlantic”, 10.07.2018, reperibile al link <https://www.theatlantic.com/science/archive/2018/07/the-worlds-worst-industrial-disaster-is-still-unfolding/560726/> (ultimo accesso 20.05.2020).

Marco Marozzi, *Appello di Prodi a Putin 'Non tradirci sull'ambiente'*, “La Repubblica”, 02.09.2002, reperibile al link: <https://www.repubblica.it/online/esteri/johannesburgtre/prodi/prodi.html> (ultimo accesso 22.06.2020).

Vladimir Matveev, *Nužen li Rossii Kiotskij protokol?* “PRAVDA”, 22.10.2002, pag. 3, disponibile al link <https://dlib.eastview.com/browse/doc/21430804> (ultimo accesso 01.03.2020).

Steve McIntyre, *Moscow WCCC 2003*, in “Energy & Environment, 2003, 14(n°6), pp. 925-934.

Myers and Revkin (2003), *Official Kremlin International News Broadcast on Friday, July 9, 2004*, “Federal News Service”, 09.07.2004, disponibile a link: [http://www.sysecol.ethz.ch/Articles\\_Reports/Illarionov\\_Interv.\\_9.Jul.04.pdf](http://www.sysecol.ethz.ch/Articles_Reports/Illarionov_Interv._9.Jul.04.pdf) (ultimo accesso 07.03.2020).

Andrey Nizamutdinov, *France and Germany urge Russia to ratify Kyoto Protocol*, “RIA Novosti”, 03.02.2004, reperibile al link: <https://ria.ru/20040203/519423.html> (ultimo accesso 12.06.2020).

[Robert Novak, \*The Russian didn't bark\*, "CNN", 16.10.2003](https://edition.cnn.com/2003/ALLPOLITICS/10/16/column.novak.opinion.russian/) disponibile al link <https://edition.cnn.com/2003/ALLPOLITICS/10/16/column.novak.opinion.russian/> (ultimo accesso 08.03.2020).

OECD, *National Climate Policies and the Kyoto Protocol*, Parigi, OECD Publications Service, 1999.

Oregon Institute of Science and Medicine, *Global Warming Petition Project*, 1998, reperibile al link <http://www.petitionproject.org/> (ultimo accesso 15.03.2020).

President George W. Bush, *President Bush discusses global climate change*, "Office of the Press Secretary", 11.06.2001, disponibile al link <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2001/06/20010611-2.html> (ultimo accesso 19.05.2020).

RBK News Ekonomika, A. Illarionov: *Kiotskij protokol-tot že totalitarizm*, "RBK News", 19.04.2004, reperibile al link: <https://www.rbc.ru/economics/19/05/2004/5703c0f19a7947dde8e07d46> (ultimo accesso 01.04.2020).

RIA Novosti, *Advisor to the President of the Russian Federation considers the ratification of the Kyoto Protocol a forced political decision*, "RIA Novosti", 30.09.2004, reperibile al link: <https://ria.ru/20040930/695336.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

RIA Novosti, *Climate change forum participants believe that ratification of the Kyoto Protocol by the Russian Federation will not prevent the doubling of GDP*, "RIA Novosti", 16.09.2020, disponibile al link: <https://ria.ru/20040916/683249.html> (ultimo accesso 08.06.2020).

RIA Novosti, *Climate change on Earth can negatively affect human health*, "RIA Novosti", 03.11.2004, reperibile al link <https://ria.ru/20041103/724281.html> (ultimo accesso 08.06.2020).

Ria Novosti, *Illarionov: Kiotskij protokol – "ekonomičeskij Osventsim"*, "RIA Novosti" 20.02.2004 disponibile al link <https://ria.ru/20040220/531835.html> (ultimo accesso 04.03.2020).

RIA Novosti, *Russian academics have not changed their position under the Kyoto Protocol*, “RIA Novosti”, 01.07.2005, reperibile al link: <https://ria.ru/20050701/40830811.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

RIA Novosti, *Russia's accession to the Kyoto Protocol will not affect the pace of the country's economic development – Gref*, “RIA Novosti”, 30.09.2020, reperibile al link: <https://ria.ru/20040930/695701.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

RIA Novosti, *Russian scientists ratify the Kyoto Protocol*, “RIA Novosti”, 02.12.2004, reperibile al link <https://ria.ru/20041202/749945.html> (ultimo accesso 08.06.2020).

RIA Novosti, *Will ratifying Kyoto Protocol expedite Russia's entry into WTO*, “RIA Novosti”, 18.05.2004.

Olga Savka, *Kyoto Protocol to Destroy Russian Economic with Unnecessary Payments*, “Pravda.ru”, 05.07.2005, disponibile al link <https://www.pravdareport.com/russia/8525-kyoto/> (ultimo accesso 17.03.2020).

Schiermeier, Q., MacWilliams, B. *Crunch time for Kyoto*, “Nature”, 01.09.2004, pp 12–13, reperibile al link: <https://doi.org/10.1038/431012a> (ultimo accesso 08.03.2020).

Schiermeier, Q. *Researchers rattled as Kyoto Protocol hangs in the balance*, “Nature”, 19.06.2003, pag 423, reperibile al link <https://doi.org/10.1038/423792b> (ultimo accesso 08.03.2020).

[A. Shapovalov. Sbylas' mechta i Kioto. “Kommersant”, 01.10.2004, disponibile al link https://www.kommersant.ru/doc/511139 \(ultimo accesso 04.03.2020\).](#)

[T. Smol'yakova, Mif o global'nom poteplenii: rossiiskije učenii ne podderžali kiotskij protocol, “Rossiskaja Gazeta”, 09.07.2004, disponibile al link: https://rg.ru/2004/07/09/poteplenie.html \(ultimo accesso 02.04.2020\).](#)

T. Smol'yakova , *Oboshlis' bez protokola*, “Rossiiskaja Gazeta”, 16.04.2002, disponibile al link: [www.rg.ru/2004/04/16/Kiotsky.html](http://www.rg.ru/2004/04/16/Kiotsky.html), (ultimo accesso 07.03.2020).

A. Smotrov, *Illarionov: the income of the Russians will fall due to the Kyoto Protocol*, “RIA Novosti”, 04.02.2005, reperibile al link <https://ria.ru/20050204/18176063.html> (ultimo accesso 07.06.2020).



Tolstov V., *Apokalipsis otmenyaetsya?* , “Rossiiskaja Gazeta” 19.03.2004. Disponibile al link: <https://rg.ru/2004/03/19/apokalipsis.html> (ultimo accesso 07.03.2020).

UNEP, sito ufficiale UNEP, sito ufficiale, disponibile al link <<https://www.unenvironment.org>> (ultimo accesso 18.05.2020).

UNEP, *The International response to Climate Change*, “UNFCCC”, disponibile al link <https://unfccc.int/cop3/fccc/climate/fact17.htm> (ultimo accesso 20.05.2020).

UNFCCC, *Documents of the Conference of the Parties at its second session (CoP2)*, UNFCCC website disponibile al link <https://unfccc.int/cop5/resource/cop2.html> (ultimo accesso 20.05.2020).

UNFCCC, *Clean Development Mechanism*, UN website, disponibile al link [https://cdm.unfccc.int/about/dev\\_ben/index.html](https://cdm.unfccc.int/about/dev_ben/index.html) (ultimo accesso 17.05.2020).

UNFCCC, *Joint Implementation*, UN website, disponibile al link <<https://ji.unfccc.int/index.html>> (ultimo accesso 16.05.2020).

UNFCCC, *Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change*, New York, United Nations, 1998.

UNFCCC, *Report of the Conference of the Parties on its seven session, held at Marrakesh from 29 October to 10 November 2001. Addendum. Part two: Action taken by the Conference of the Parties. Volume II*, New York, Nazioni Unite, 2002

UNFCCC, *The Kyoto Protocol Mechanisms*, New York, United Nations, 2010.

UNFCCC, *The Paris Climate Agreement*, UNFCCC website, reperibile al link <<https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>>(ultimo accesso 04.05.2020).

UNFCCC, *What is the Kyoto Protocol?* Reperibile al link: <[https://unfccc.int/kyoto\\_protocol](https://unfccc.int/kyoto_protocol)>, (ultimo accesso 04.05.2020).

United Nations, *Report of the United Nations Conference on the Human environment*, Stoccolma, 1972.

United Nations, *United Nations Framework Convention on Climate Change*, UN, New York, 1992.

Roda Verheyen, Martin Rocholl, *Survival of the Kyoto Protocol depends on Europe's politicians & parliamentarians: Open letter to EU parliamentarians*, "FOEI Press Release", 23.03.2001, disponibile al link [https://www.foei.org/press\\_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/survival-kyoto-protocol-depends-europes-politicians-parliamentarians-open-letter-eu-parliamentarians](https://www.foei.org/press_releases/archive-by-subject/climate-justice-energy-press/survival-kyoto-protocol-depends-europes-politicians-parliamentarians-open-letter-eu-parliamentarians) (ultimo accesso 02.04.2020).

Margot Wallström, *Implementing the Kyoto Protocol: where do we stand today?*, "Centre for European Studies & Conferences (CEPS)", Speech at first Brussels Climate Change Conference, 20.05.2003, disponibile al link [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH\\_03\\_260](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_03_260) (ultimo accesso 02.04.2020).

[Nick Paton Walsh](#), *Scientists hand Putin weapon to kill Kyoto treaty*, "The Guardian", 19.05.2004, reperibile al link: <https://www.theguardian.com/world/2004/may/19/environment.russia> (ultimo accesso 17.03.2020).

Greg Walters, *Russia Still Hesitant on Ratifying Kyoto*, "St. Petersburg Times", 05.08.2003.

WWF, *WWF welcomes Russian Government's decision to start the process of ratifying the Kyoto climate treaty*, "WWF Press Release", 11.04.2002, disponibile al <https://www.worldwildlife.org/press-releases/wwf-welcomes-russian-government-s-decision-to-start-process-of-ratifying-the-kyoto-climate-treaty> (ultimo accesso 08.03.2020).

WWF Russia, *The Kyoto Protocol: the Fate of the International Climate Treaty in Russia's Hands* in "WWF Russia Annual Report", 2002, p. 13.

WWF Russia, *The Climate Change Programme*, in "WWF Russia Annual Report", 2003, pp.14, 15.

WWF, *Russia urged to ratify Kyoto Protocol: WWF and Greenpeace call on EU Heads of State for swift action*, WWF News, 07.02.2003 <https://www.wwf.eu/?5761/Russia-urged-to-ratify-Kyoto-Protocol-WWF-and-Greenpeace-call-on-EU-Heads-of-State-for-swift-action> (ultimo accesso 02.04.2020).

WWF, *President Chirac: Time to pressure Putin on Kyoto*, "WWF News", 19.02.2003, reperibile al link <https://www.wwf.eu/?5944/President-Chirac-Time-to-pressure-Putin-on-Kyoto> (ultimo accesso 02.04.2020).

WWF, *Russian minister blocks Kyoto Protocol, says WWF*, “WWF News”, 12.05.2003, reperibile al link [https://wwf.panda.org/wwf\\_news/?7101/Russian-Minister-blocks-Kyoto-Protocol-says-WWF](https://wwf.panda.org/wwf_news/?7101/Russian-Minister-blocks-Kyoto-Protocol-says-WWF) (ultimo accesso 02.04.2020).

WWF, *WWF Response to the World Climate Change Conference in Moscow*, “WWF Press Release”, 07.10.2003, reperibile al link <https://www.worldwildlife.org/press-releases/wwf-response-to-the-world-climate-change-conference-in-moscow> (ultimo accesso 02.04.2020).

WWF, *Russian Election Politicking Over Kyoto Protocol Nothing More than Hot Air*, “WWF Press release”, 02.12.2003, disponibile al link: <https://www.worldwildlife.org/press-releases/russian-election-politicking-over-kyoto-protocol-nothing-more-than-hot-air> (ultimo accesso 02.04.2020).

WWF, *Russia: wake up and ratify the Kyoto Protocol!*, “WWF News”, 10.12.2003, reperibile al link [https://wwf.panda.org/wwf\\_news/?10144/Russia-wake-up-and-ratify-the-Kyoto-Protocol](https://wwf.panda.org/wwf_news/?10144/Russia-wake-up-and-ratify-the-Kyoto-Protocol) (ultimo accesso 02.04.2020).

WWF, *Russia a Step Closer to Ratifying Kyoto says WWF*, “WWF Press Release”, 22.09.2004, disponibile al link <https://www.worldwildlife.org/press-releases/russia-a-step-closer-to-ratifying-kyoto-says-wwf> (ultimo accesso 02.04.2020).

WWF, *WWF criticizes Russian president for obstructing Kyoto Protocol*, “WWF News”, 29.09.2003, reperibile al link: [https://wwf.panda.org/wwf\\_news/?9004/WWF-criticizes-Russian-president-for-obstructing-Kyoto-Protocol](https://wwf.panda.org/wwf_news/?9004/WWF-criticizes-Russian-president-for-obstructing-Kyoto-Protocol) (ultimo accesso 11.06.2020).

M. Zavadskij, *Illarionov: since 2002, economic policy in the Russian Federation has been pursued in the wrong direction*, “RIA Novosti”, 08.11.2005, reperibile al link: <https://ria.ru/20041108/727688.html> (ultimo accesso 07.06.2020).

### *Lettertura Scientifica*

Liliana B. Andonova, *The climate regime and domestic politics: the case of Russia*, in “Cambridge Review of International Affairs”, 21, 4, 2008, pp. 483-504 (School of Slavonic and East European Studies, University College London).

Guri Bang, Gørild Heggelund, Jonas Vevatne, *Shifting strategies in the global climate negotiations*, in “CICERO Report”, CICERO Center for International Climate and Environmental Research, Oslo, 2005, 08, pp. 1-25.

Barbara Buchner, Silvia Dall'Olio, *Russia and the Kyoto Protocol: The Long Road to Ratification*, in *Transition Studies Review*, 2005, 12 (no. 2), pp 349\_382 Fondazione Eni Enrico Mattei, Venezia.

Commissione Europea, *Il protocollo di Montreal: 25 anni di tutela dello strato di ozono* sito ufficiale della Commissione europea, disponibile al link [https://ec.europa.eu/environment/efe/news/montreal-protocol-25-years-protecting-ozone-layer-2013-03-01\\_it](https://ec.europa.eu/environment/efe/news/montreal-protocol-25-years-protecting-ozone-layer-2013-03-01_it) (ultimo accesso 18.05.2020).

Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, Milano, Bompiani, 1988.

Johanna Depledge, *Tracing the origins of the Kyoto protocol: an article by article textual history*, in "UNFCCC Technical Papers", 25.11.2000.

De Vido Sara, *Climate Change and the Right to a Healthy Environment*, in S. Baldin e S. De Vido, *Environmental Sustainability in the European Union: Socio-Legal Perspectives*, EUT Edizioni Università di Trieste, 2020, pp. 101-120.

Weiner Douglas R., *Models Of Nature: Ecology, Conservation, and Cultural Revolution in Soviet Russia*, Pittsburgh, Pa: University of Pittsburgh Press, 1988.

ethiCarbon®, *Carbon Markets*, Energies 2050, disponibile al link <https://energies2050.org/ethicarbon/carbon-markets/?lang=en> (ultimo accesso 16.05.2020).

Yelena M. Gordeeva, *The Russian Federation and the International Climate Change Regime*, in "Carbon & Climate Law Review," 2014, 8(No.3), pp. 167–174.

Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom, *Climate Change Policies in the Post-Socialist World*, in "Current History", 2014, 51(No.2), pp.278-283.

Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom, *Russia and the Kyoto Protocol: Ratification and Post-Ratification Politics*, Presentation at the annual convention of the International Studies Association, San Diego, CA, 2006.

Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom, *Russia and the Kyoto Protocol: Seeking an Alignment of Interests and Image*, in "Global Environmental Politics", 2007, 7 (no.4), pp. 47 - 69.

Laura A. Henry, Lisa McIntosh Sundstrom. *"Russia and the Kyoto Protocol: From Hot Air to Implementation?"* in Harrison Kathryn, Lisa McIntosh Sundstrom, eds "Global Commons, Domestic Decisions: The Comparative Politics of Climate Change". Cambridge, MA: MIT Press, 2010, pp. 105-138.

Geir Hønneland, Anne-Kristin Jørgensen, *Implementing International Environmental Agreements in Russia: Lessons from Fisheries Management, Nuclear Safety and Air Pollution Control*, in "Global Environmental Politics", 2003, 3(no.1), pp.72-98.

ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Pagina consultabile al link: <<http://www.isprambiente.gov.it/it/servizi-per-lambiente/Registro-italiano-Emission-Trading/aspetti generali/protocollo-di-kyoto>>, (ultimo accesso 04.05.2020).

Josephson Paul, Dronin Nicolai, Mnatsakanian Ruben, Cherp Aleh, Efremenko Dmitry, Larin Vladislav, *An Environmental History of Russia* (Studies in Environment and History), Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Korppoo, J. Karas, M. Grubb, *Russia and the Kyoto Protocol: Opportunities and Challenges*, Londra, Chatham House, 2006.

Marie-Hélène Mandrillon, Vladislav Larin, Ruben Mnacakanjan, Igor' Čestin, Evgenij Švarc, *Okhrana prirody Rossij: ot Gorbaceva do Putina (La protection de la nature en Russie : de Gorbatchev à Poutine)*, in "Revue d'études comparatives Est- Ouest", 2005, 36(no.1), pp. 213-216.

Mirovitskaya Natalia, "Trump Card in Kyoto Pact: Russia's Interests and Positions on the Global Climate Change Regime", in: Grover, Velma, ed. *Climate Change: Perspectives Five Years after Kyoto*, Enfield (NH), Science Publishers, 2004, pp.349-376.

Mota-Babiloni, Adrián *Analysis of low Global Warming Potential fluoride working fluids in vapour compression systems. Experimental evaluation of commercial refrigeration alternatives*, 2016, reperibile al link: [10.13140/RG.2.1.1444.5685](https://doi.org/10.13140/RG.2.1.1444.5685).

Joshua P. Newell, Laura A. Henry, *The state of environmental protection in the Russian Federation: a review of the post-Soviet era*, in "Eurasian Geography and Economics", 2017, 57(no.6), pp. 779-801.

Alison Purdy, *The Kyoto Protocol*, “The Guardian”, 16.02.2005, <https://www.theguardian.com/environment/2005/feb/16/sciencenews.environment> (ultimo accesso 03.04.2020).

Federica Ranghieri, *Sostenibilità e cambiamenti climatici. Il Protocollo di Kyoto e i suoi strumenti*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2006.

Jean-Robert Raviot, *L'écologie aux frontières de la raison d'État en Russie*, in “Revue d'études comparatives Est-Ouest”, 2005, 36(no.1), pp. 155-177.

Nicholas V. Riasanovsky, Sergio Romano, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2015.

Richard Sakwa, *The Dual State in Russia*, in “Post-Soviet Affairs”, 2010, 26(n°3), p. 185–206.

The Economist Group Limited, *Rubbish is becoming a political problem in Russia*, “The Economist” 29.06.2019, reperibile al link <https://www.economist.com/europe/2019/06/29/rubbish-is-becoming-a-political-problem-in-russia> (ultimo accesso 03.04.2020).

Jessica E. Tipton., *Why did Russia Ratify the Kyoto Protocol? Why the Wait? An Analysis of the Environmental, Economic, and Political Debates*, in “Slovo”, 2008, 20 (No. 2), pp. 67–96.

Nina Tynkkynen, A great ecological power in global climate policy? Framing climate change as a policy problem in Russian public discussion, in “Environmental Politics”, 2010, 19(n°2), 179-195.

Vice Reports “Why the Deadly Asbestos Industry is Still Alive and Well”, Youtube, <<https://www.youtube.com/watch?v=cy3piCUIpkc>> (ultimo accesso 25.03.2020).

Elana Wilson Rowe, *Who is to blame? Agency, Casualty, Responsibility and the Role of Experts in Russian Framings of Global Climate Change*, in “Europe-Asia Studies”, 2009, 61(no. 4), pp. 593-619.

